

ARTES

26

Collana diretta da
Maria Concetta Di Natale

Sergio Intorre

LA GRANDEUR & LA BEAUTÉ

*Le Arti Decorative siciliane nei diari dei viaggiatori francesi
tra XVII e XIX secolo*

Prefazione

Geneviève Bresc Bautier



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

La grandeur & la beauté

*Le Arti Decorative siciliane nei diari dei viaggiatori francesi
tra XVII e XIX secolo.*

Sergio Intorre

ARTES

Collana diretta da
Maria Concetta Di Natale

Comitato scientifico

Ester Alba Pagán

Maria Giulia Aurigemma

Fabio Benzi

Rosanna Cioffi

Maria Concetta Di Natale

Pablo González Tornel

Mariny Guttilla

Antonio Iacobini

Sergio Intorre

Francesco Federico Mancini

Maria Grazia Messina

Pierfrancesco Palazzotto

Manuel Pérez Sánchez

Ornella Scognamiglio

Marina Righetti

Jesús Francisco Rivas Carmona

Massimiliano Rossi

Keith Sciberras

Alessandro Tomei

Maurizio Vitella

Alessandro Zuccari

*La grandeur & la beauté - Le Arti Decorative siciliane nei diari
dei viaggiatori francesi tra XVII e XIX secolo*

Palermo : New digital frontiers, 2021.

ISBN: 978-88-5509-262-3 (stampa)

ISBN: 978-88-5509-263-0 (online)

Ringraziamenti:

Gioacchino Barbera, Geneviève Besc Bautier, Gero Cordaro, Chiara Dell'Utri, Deputazione della Reale Cappella di Santa Venera, Evelina De Castro, Maria Concetta Di Natale, Dario Di Vincenzo, Domenico Di Vincenzo, Vito Ferrantelli, Dario Ghio, Antonino Giuffrida, Fabio Francesco Grippaldi, Ettore Magno, MondoMostre, Salvatore Pagano, Pierfrancesco Palazzotto, Valeria Patti, Leo Sorrentino, Giovanni Travagliato, Giovanni Vitale. Si ringraziano altresì tutti gli enti, i privati e le istituzioni per aver consentito la riproduzione e pubblicazione delle immagini ad illustrazione del volume. L'autore rimane comunque a disposizione per eventuali diritti di immagine laddove non sia stato possibile rintracciarli per chiedere la debita autorizzazione.

Referenze fotografiche

A.F.R.A.S. - Archivio Fotografico Regionale dell'Arte Siciliana: pagine 32sx, 76, 77, 101, 102

Harvey Barrison, Licenza Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 Generic (CC BY-NC-SA 2.0),

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.0/>: pagina 65
Biblioteca Regionale della Regione Siciliana "A. Bombace": pagine 35, 95, 96, 106, 118

Chiara Dell'Utri: pagina 30

Effems, Licenza Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0), <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>: pagine 119sx, 119dx

Fondo Accascina - Biblioteca Regionale della Regione Siciliana "A. Bombace": pagine 32dx, 36dx, 40, 41, 53, 58-59, 63, 120, 121

Dario Di Vincenzo: pagine 56, 116, 117sx, 117dx

Domenico Di Vincenzo: pagine 26, 57, 113, 114, 115

Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis - Archivio Fotografico: pagine 73, 74, 86, 92sx, 109

Dario Ghio: pagina 108

Fabio Francesco Grippaldi: pagina 62dx

Instituto del Patrimonio Cultural de España, Madrid, Ministerio de Cultura y Deporte: pagina 88

Ettore Magno: pagina 70

Piero Marchetta, Licenza Attribution-ShareAlike 3.0 (CC BY-SA 3.0), <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/>: pagina 110

MondoMostre: pagine 36sx, 107

OADI - Osservatorio per le Arti Decorative in Italia "Maria Accascina": pagine 91, 92dx, 93

Angelo Ruggirello: pagine 27dx, 111

Leo Sorrentino, per gentile concessione della Deputazione della Reale Cappella di Santa Venera: pagina 62sx

An engraving depicting the restoration of an ancient Greek temple. The scene is dominated by a long, high wall on the left, which is being worked on by several men using ladders. A large, light-colored cloth is stretched across the foreground, supported by a wooden frame. In the background, the temple's facade is visible, featuring a pediment and several columns. A group of men and pack animals, including donkeys and mules, are gathered in the lower right, some carrying loads. The sky is filled with horizontal lines, suggesting a bright, overcast day. The overall style is that of a 19th-century engraving, with fine lines and cross-hatching used for shading and texture.

Prefazione
Geneviève Bresc Bautier

Questo studio pionieristico è il primo a focalizzare la ricerca sulla descrizione delle Arti Decorative nella letteratura odepórica dei francesi nella lunga durata, dal XV secolo alla fine del XIX. Succede al bel libro dello stesso autore, *Beauty and Splendour. Le Arti decorative siciliane nei diari dei viaggiatori inglesi tra XVIII e XIX secolo*. Così Sergio Intorre ci offre un panorama delle opere siciliane di arte decorativa viste, descritte, ammirate e criticate dai primi “turisti” inglesi, irlandesi ed adesso francesi. Questo tema è di grande rilevanza nella realtà artistica dell’Isola, troppo nascosta dall’attenzione rivolta ai monumenti classici, meta dei primi viaggiatori europei nel corso del “Grand Tour”. Per rintracciare le descrizioni delle Arti Decorative siciliane, l’autore ha raccolto e analizzato numerosi resoconti scritti da viaggiatori francesi che visitarono la Sicilia, che si aggiungono ai diari inglesi precedentemente studiati, permettendo non soltanto di fornire moltissimi elementi storici alla conoscenza di oggetti eccezionali, ma anche di capire quali erano le opinioni di questi viaggiatori di fronte all’arte siciliana, sia entusiaste sia critiche, approfondite o superficiali. Questa ricerca scientifica sfocia nella contestualizzazione delle opere citate, che l’autore inserisce più ampiamente nella produzione artistica dell’isola.

Questi viaggiatori erano di formazione, di interessi e di cultura ben diversi, come erano differenti le tappe dei loro itinerari, che (oltre ai siti archeologici maggiori) prevedevano soste nelle grandi città, Palermo soprattutto con una salita verso Monreale o una gita a Bagheria, Catania, Messina, Siracusa e Trapani. Sciacca fu una tappa eccezionale per quattro visitatori francesi, che ne sottolinearono la produzione ceramica. Mentre il famoso Houël, il più attento, vide degli oggetti d’arte anche a Randazzo e ad Aci e descrisse in dettaglio il costume delle donne di Palazzo Adriano. E lo storico del Medio Evo Félix Bourquelot riportò la sua visita di una farmacia, possibilmente a Roccavaldina, e delle chiese di Piazza.

La durata del soggiorno nell’isola spiega anche la relativa ampiezza delle testimonianze. Il domenicano Labat si fermò solo quattro giorni a Messina nel 1711, descrivendo con precisione le ricchezze della cattedrale e dell’Annunziata, i marmi e soprattutto l’oreficeria sacra, mentre Houël soggiornò circa tre anni in Sicilia e Dufourny cinque. Di fatto, lo scopo “turistico” del viaggio di un vecchio maresciallo di Napoleone, come Marmont, duca di Ragusa, era diverso rispetto a quello del giovane artista Houel, o del medievista Bourquelot, o del devoto di sant’Agata abate Carpentier, o dell’iniziatore della scienza preistorica Boucher de Perthes, o del musicista ed artista conte Auguste de Sayve. Varia anche la forma letteraria delle testimonianze, che sia un “voyage pittoresque” (cioè “illustrato”) destinato a una prestigiosa edizione commerciale, o una raccolta di lettere, o nel caso di Dufourny un vero diario, o ricordi scritti in tempi più o meno lontani dal viaggio.

I viaggiatori e il museo del Louvre

Personalmente, dopo un lungo soggiorno di studio in Sicilia, dopo aver passato più di quarant’anni nel museo del Louvre e aver studiato la sua storia, mi sono specialmente affezionata a tre di questi scrittori che hanno rac-

colto, amministrato e studiato le collezioni di questo grande museo, dopo aver scoperto e ammirato le ricchezze dell'Isola. Il primo sarebbe Dominique Vivant Denon, vivace incisore, disegnatore, scrittore di romanzo licenzioso, descritto dai suoi nemici come una "volpe" o una "mosca importuna". Era il ministro delle Belle Arti di Napoleone e organizzò un immenso museo arricchito dal bottino artistico rapinato in tutta Europa e specialmente da lui. Aperto alla bellezza dell'arte medievale e dei Primitivi in pittura, fu il primo viaggiatore ad apprezzare i monumenti normanni. Solo Denon era capace di individuare l'interesse del reliquiario del capello della Vergine nella cattedrale di Messina e di descrivere il cristallo di rocca probabilmente di origine egiziana, del X-XII secolo, oggi conservato nel Tesoro del Duomo. Ma Denon, giovane diplomato, viaggiava nel 1778, sotto la direzione dell'abate di Saint-Non, e non era veramente in grado di scegliere oggetti fuori del gusto del suo padrone. Dieci anni dopo, pubblicherà sotto il proprio nome il resoconto del suo viaggio in Sicilia.

In quest'epoca, l'architetto Léon Dufourny, dopo aver girato l'Italia e la Dalmazia, giungeva in Sicilia per insediarsi a Palermo nel 1789. Ogni giorno prendeva degli appunti su tutti gli avvenimenti anche minimi della sua vita, gli incontri, le visite, gli spettacoli. Ha lasciato un diario di tono personale, che per la sua ricchezza e la lunga durata del suo soggiorno non appartiene alla normale letteratura odepórica. Dufourny non era un simpatico dilettante: aveva ricevuto dal Vicerè l'incarico di progettista dell'Orto Botanico, primo monumento neoclassico dell'Isola. Egli era soprattutto interessato all'architettura, sia greca, che normanna o anche moderna, e progettava di scrivere una storia dell'architettura siciliana dalle origini al XVIII secolo. Nel pensiero dei suoi amici, riformatori e massoni degli anni 1780-1790, il periodo arabo-normanno corrispondeva all'età dell'oro in Sicilia e dunque a un momento di grande sviluppo dell'arte. Dufourny riservava il concetto di "gotico" con tono negativo, non all'arte normanna, ma alle porte di bronzo di Monreale, al campanile della cattedrale di Palermo o alla facciata del palazzo Ajutamicristo. A proposito della cattedrale di Monreale considera che il "gotico di questo tempo era più semplice, più solido di quello di due secoli dopo"¹, e ammirava la Cappella Palatina², la Martorana, ma anche i castelli della Zisa, delle Cuba o di Mareddolce. Unico tra i viaggiatori, poté descrivere e apprezzare oggetti straordinari dell'arte arabo-normanna, guidato dall'abate Vella, falsario geniale. Grazie all'abate, egli tiene tra le mani lo scrigno in avorio e legno dorato del tesoro della Cappella Palatina (XI-XIII secolo)³, o ancora la scatola cilindrica di manifattura spagnola o egiziana in avorio intagliato e traforato del XIV secolo, oggi nelle collezioni di Palazzo Abatellis. Dopo di lui, il visconte de Marcellus nel 1840 sarà il solo a ricordare una "cassetta con iscrizioni cufiche"⁴. Dufourny cercava e comprava anche ceramiche e monete dette arabe, alcune probabilmente false. Affascinato dai mosaici normanni, comprò dal principe di Giampileri una piccolissima *Trasfigurazione* in mosaico, oggi al Louvre, che però non era di manifattura siciliana, ma probabilmente di origine constantinopolitana. Aveva anche comprato certi vasi "arabi" o iscrizioni cufiche che egli peraltro avrebbe regalati all'abate Vella.

Al suo ritorno in Francia, nel 1797, Dufourny sarà nominato amministratore del museo del Louvre, un incarico che gli permetterà di compiere missioni in Italia per raccogliere delle pitture importanti a Firenze. Il suo interesse per la pittura, che aveva già dimostrato a Palermo, facendo disegnare mosaici della Palatina e della Martorana, e parecchi quadri del Quattrocento per illustrare la grande *Storia dell'Arte* di Séroux d'Agincourt, gli permetterà dopo la nomina di Denon alla direzione del "musée Napoléon", nel 1802, di restare fino al 1816 come conservatore delle pitture, più una sinecura che un ruolo effettivo.

Come coincidenza, Il conte Auguste di Forbin, anche lui felice disegnatore (ed ex amante di Paolina Borghese), succederà a Denon nel 1816, per dirigere i musei reali. Subito dopo, compierà un ampio giro del Mediterraneo, per comprare pezzi antichi destinati al Louvre. Poi partirà per un breve soggiorno in Sicilia nel 1820, soggetto di un bel libro, *Souvenirs de Sicile* (1823), illustrato da quarantadue disegni. La parte più originale del suo libro è un piccolo dizionario degli artisti siciliani, in cui assegna una voce nel campo delle Arti Decorative a Filippo Planzone e alla famiglia Juvara.

I temi indirizzati alle Arti decorative nella letteratura odepórica francese

I materiali più umili vengono ignorati dai francesi, che citano la sola ceramica di Sciacca, a differenza degli inglesi che sono divertiti dai personaggi in terracotta di Caltagirone.

Rarissimi sono anche i viaggiatori che ricordano opere in legno. Solo Dufourny considera “de très bon goût” le straordinarie panchine dell’oratorio di San Lorenzo. Nessuno notò gli stalli del Quattrocento della cattedrale di Palermo, né quelli della cattedrale di Messina. Preferirono i virtuosismi dei cori lignei manieristi della cattedrale di Catania e del duomo di Enna, opere di Scipione di Guido, e di quello dell’abbazia di San Martino delle Scale. In questo campo, Gonzalve de Nervo, Bourquelot, Bodin de Galembert e Abraham-Dubois hanno gli stessi ammirati ricordi degli inglesi Cockburn, Boid e Butler. Il gusto di questi viaggiatori degli anni 1830-1850 corrispondeva ad una visione romantica che si sviluppava allora nell’ebanisteria contemporanea dei loro paesi. E si può pensare che l’ammirazione di Boucher de Perthes nel 1855 per gli armadi della sacrestia di Monreale non può essere intesa senza la conoscenza dei grandi mobili con decorazioni eclettiche del regno di Napoleone III, esposti lo stesso anno nell’Exposition universelle parigina.

I viaggiatori sono soprattutto affascinati dalla ricchezza dei materiali naturali estratti nell’isola: ambra gialla del Simeto (detto Giarretta, allo sbocco del fiume sul mare), marmi mischi e alabastri, corallo di Trapani, conchiglie, argento di Fiumedinisi. Corrisponde all’interesse per la geologia e la mineralogia che si evidenziava nella scoperta dell’Etna e nella visita alla collezione catanese del cavaliere Gioeni. L’ambra, lavorata a Catania, e i cammei scolpiti su conchiglie a Trapani potevano costituire piccoli e bei ricordi del viaggio. Saint-Non e Denon comprano a Trapani braccialetti e scatole decorate di cammei su conchiglie. Nel suo diario, Dufourny annotava l’acquisto di frammenti di marmo e d’agata “verte et jaspée” dai marmorari della cattedrale e di San Giuseppe. Egli regalò alla baronessa Meerman, moglie di un viaggiatore olandese “quatre médailles de Sicile, un anneau d’agate, des coquilles, du soufre vierge et autres bagatelles”, più “du lapis-lazzuli, des cornalines antiques, un anneau de bronze antique, des camées de Trapani”, e ancora “du corail et des coquilles”. Quest’elenco di piccoli oggetti corrisponde a dei ricordi tascabili e significativi. Nell’Ottocento l’acquisto di oggetti non viene mai menzionato dai viaggiatori francesi, forse perchè era un’iniziativa personale e non degna di essere segnalata al pubblico. Tuttavia, Jules de Vorys, alla fine del secolo, ricorda che non vuole comprare un pezzo d’ambra proposto da un ebreo. Invece gli Inglesi, di senso pratico più efficiente, sono sensibili al commercio di oggetti d’arte trapanesi, di cui cammei e coralli sono perfetti souvenir del Grand Tour. Infatti, se i francesi sono interessati alle tecniche di pesca del corallo, non descrivono le sontuose opere d’arte trapanesi in corallo, ma solo l’incisione sulla madreperla delle conchiglie. Il loro senso di moderazione, che vediamo espresso davanti alle decorazioni in marmo, spiega questa omissione. Amanti delle pietre preziose e dei marmi colorati, i viaggiatori rievocano la memoria dei lussureggianti rivestimenti di marmo nelle chiese e degli altari della fine del Seicento e del Settecento. Sono capaci d’elencare diverse pietre, diaspri, ambra, lapislazzuli della loro decorazione. L’altare maggiore nella cattedrale di Palermo e soprattutto lo spettacolare ciborio in lapislazzuli di Cosimo Fanzago ha un grande successo, citato da Denon, Houël, Foresta, Sayve, Gonzalve de Nervo, Farjasse, Bodin de Galembert, come dagli inglesi Breval, Salmon e Brydone. A San Giuseppe dei Teatini, le otto colonne antiche suscitano l’ammirazione di Gonzalve de Nervo, e quelle della navata di Marmont e di Bodin de Galembert, per il fatto di essere di marmo grigio siciliano; Dufourny è più preciso nel descrivere “de belles colonnes d’un seul bloc de *marmo bardiglio* et huit, entr’autres, sous la coupole, qui ne sont guère moins grosses que celles au Panthéon”.

I viaggiatori si interessavano alla varietà geologica dei rivestimenti marmorei, ma stupiti dalla loro ricchezza, giudicavano la qualità artistica diversamente, come ha notato Sergio Intorre. Jouvin de Rochefort, nel Seicento, è senz’altro il più entusiasta della decorazione esuberante dei marmi intarsiati, considerando che nella chiesa del

Gesù di Casa Professa non “si potrebbe vagheggiare né immaginare niente di più bello”. I viaggiatori del Settecento e Ottocento sono meno colpiti. Denon qualificava l’altare maggiore della cattedrale di Messina come “un capolavoro di cattivo gusto”, mentre Houël, poco dopo, descriveva lo stesso altare in termini entusiastici.

Le critiche di Dufourny sono più sottili. Storico dell’arte, insiste sulla dimensione cronologica dello sviluppo di questo stile. Secondo lui, all’inizio, nella cappella del Rosario di Santa Cita, la decorazione era ammirevole⁵, come nella cappella della Vergine a San Giuseppe dei Teatini. Ma dopo questo momento di creazione, critica il periodo successivo, quando si diffondeva l’uso del bassorilievo di marmo bianco incastrato tra i marmi colorati, come nelle chiese del Gesù, di Santa Maria in Valverde e di Santa Caterina⁶. Soltanto quando lo stile neoclassico porterà a Palermo una nuova semplicità formale, Dufourny potrà apprezzare l’altare maggiore della chiesa di Sant’Ignazio all’Olivella (“très magnifique et d’assez bon goût”), opera del suo amico Giuseppe Venanzio Marvuglia, descrivendo le pietre preziose, ma criticandone la struttura⁷. Cita il nome del marmoraro, “un certo Todero”, che Sergio Intorre ha identificato con la famiglia Todaro.

La critica di Dufourny non era condivisa da Boucher de Perthes, il solo viaggiatore ad ammirare i marmi mischi quando visitò la chiesa di Valverde nel 1855, “meravigliosamente decorata con intarsi o mosaici fiorentini, arricchiti da ornamenti in rilievo”. Come abbiamo già visto, egli scriveva verso la metà dell’Ottocento, quando il gusto per i marmi colorati (pensiamo all’Opera parigino di Garnier) corrispondeva alla sontuosità eclettica del tempo. Invece i sostenitori dell’estetica neoclassica rifiutavano qualsiasi decorazione, che ora chiamiamo barocca. Denon si lamentava alla chiesa del Gesù di Casa Professa davanti all’“abuso e sovrabbondanza di ricchezze, il cui effetto è quello di sfarfallare all’occhio e di nuocere al vero”. Ritroviamo un tale giudizio nel testo del barone de Foresta sulla chiesa di Santa Caterina: “Questa magnificenza di cattivo gusto degrada, secondo me, o abbellisce, come dicono i palermitani, la chiesa del Gesù, quelle di San Matteo, di Santa Maria della Misericordia, di San Francesco d’Assisi, e più ancora quella di Sant’Ignazio”. Anche Sayve, che trovò “notevole la chiesa di Santa Caterina per la varietà dei marmi e il bel lavoro dell’altare”, aggiungeva però “anche se qualcosa di più semplice sarebbe molto preferibile”. Gonzalve de Nervo descriveva il lavoro del marmo nella chiesa di Santa Caterina solo come carino (“coquet”) e ammirava la maestria e la pazienza degli operai; Renouard de Bussierre considerava che quest’arte “priva di vera grandezza non può piacere agli occhi”. E Bodin de Galembert, che visitò la Sicilia intorno al 1844, affermava con tono perentorio a proposito del Gesù di Casa Professa che è la chiesa “in cui l’aspetto vistoso (“clinquant”) e la profusione dei particolari si manifestano con una massima esagerazione”.

La materia argentea al pari delle pietre preziose affascina i viaggiatori. Non sanno neanche se il famoso reliquiario di Santa Lucia della cattedrale Siracusana sia quello della santa, o di una “santa Giuliana” immaginaria (Forbin) o della Madonna (Simond), ma è descritta per la ricchezza della materia e delle pietre. Gli occhi dei viaggiatori brillano nella cattedrale di Messina davanti al tabernacolo d’oro, massiccio secondo Deseine, o dorato secondo Labat, e alla Madonna d’argento, carica di pietre preziose e sontuosamente incoronata. Per Boucher de Perthes, la cappella di Santa Rosalia nella cattedrale di Palermo era “una vera miniera d’argento che si stima solo per quintali. C’è qualcosa come duemila libbre di peso”. Di fatto molti viaggiatori (d’Espinchal, Nougaret, Gonzalve de Nervo) citano la cassa reliquiaria di Santa Rosalia. Al santuario dell’Annunziata di Trapani, Bénard, nel 1616 vide ovviamente la statua di marmo bianco della Madonna di Nino Pisano, ma era talmente affascinato dalle lampade d’argento da non darcene un resoconto preciso; anche Deseine nel 1699 trascurò la Madonna per ricordare “una quantità di lampade d’argento”, tutte ignorate dal classico Houël che preferisce fare cenno ai miracoli.

Le testimonianze di Houël sono le più interessanti: cita il busto d’argento di Santa Venera ad Acireale, e quello famosissimo di Sant’Agata a Catania che sarà più tardi descritto precisamente da Couturier, devoto della santa. Houël ha dedicato all’ostensorio di Randazzo una descrizione che insiste sull’altezza, sul peso e sul prezzo del materiale. Come nel caso degli argenti della cappella di Santa Rosalia, il valore mercantile è considerato prodigioso, ma lo stile è detto gotico, in un senso negativo che designa l’arte che non è classica.

Invece Dufourny era poco interessato all'oreficeria, sebbene nel 1792 un canonico di Girgenti gli facesse curare la realizzazione di un ostensorio da parte di un orafo palermitano. Moralista e frugale, lui che descriveva minuziosamente i particolari della cattedrale di Monreale, ometteva di citare la facciata d'argento dell'altare di Luigi Valadier (ignorata anche dagli inglesi). Mentre questo capolavoro dell'oreficeria romana contemporanea viene citato da Denon e da Sayve che lo considerava come "molto elegante", Bourquelot (copiato da Énault) è l'unico a notare i temi iconografici, ma in maniera sbagliata.

Dalla fine del Settecento alla meta dell'Ottocento i francesi, come gli inglesi, formati da una cultura più ascetica, guidati dalla ragione, contrassegnati dall'illuminismo, criticavano non soltanto l'opulenza decorativa dei marmi intarsiati, ma anche l'uso di ricoprire d'oro, d'argento e di gioielli le immagini sacre, venerate tanto dal popolo quanto dall'aristocrazia. Era il caso della statua di Santa Rosalia, scolpita in marmo bianco da Gregorio Tedeschi, nel santuario di Monte Pellegrino. Dufourny non si degnò di farne una descrizione. Questo non fu il caso della maggior parte dei visitatori colpiti della meravigliosa visione della grotta, dove la santa era continuamente illuminata da lampade che facevano brillare oro e pietre preziose in contrasto con la dura roccia. L'opera era meno apprezzata come capolavoro di scultura (tranne da Montulé e Nougaret, che la crede "di marmo bianco et di un bellissimo lavoro"), che per il rivestimento lussuoso. Sayve la vedeva come un'opera di bronzo dorato, tranne la testa e le mani di marmo bianco; l'entusiasta Farjasse descrive l'abito d'oro, il rivestimento di pietre preziose e gli oggetti d'oro, teschio, scodella, libro; e se Alexis de Valon ricorda la statua di una "bella ragazza, che sonnecchia con la bocca semiaperta da un sorriso", aggiunge che il corpo è "coperto da uno spesso abito in argento, riccamente cesellato e intarsiato con pietre preziose". Ammirando la statua, Nougaret rimpiangeva che "questo capolavoro dell'arte sia purtroppo coperto da un abito di broccato d'oro, adornato da pietre preziose". Una critica condivisa da Gonzalve de Nervo in maniera più politica, che vede "un residuo di idolatria" nella statua "coperta di un abito d'oro cesellato, su cui brillano le pietre preziose che la pietà dei Palermitani ha voluto intarsiare". La ricchezza della decorazione e l'aspetto artificiale dell'opera, considerati come eccessivi e quasi pagani, non corrispondevano allo spirito eremitico del luogo e all'atmosfera di preghiera che visitatori abituati a luoghi sacri più sobri si aspettavano. Davanti alla Madonna di Trapani, Bourquelot non poteva apprezzarne il lavoro "sotto gli innumerevoli ornamenti che la nascondono. Sono collane d'oro, catene, gioielli arricchiti di diamanti, orologi, ecc."; egli si rammaricava che a Piazza l'icona bizantina (probabilmente la copia della Madonna del Vessillo), fosse "purtroppo quasi interamente nascosta sotto i fiori, le collane e i nastri di cui la pietà dei fedeli ama sovraccaricarla". Boucher de Perthes preferiva il crocefisso di Sant'Ignazio all'Olivella, "di una bella semplicità", "a questi santi d'oro o d'argento, o a queste Madonne vestite di broccato, che portano il bambino Gesù, vestito allo stesso modo, ed entrambe incoronati di corone luccicanti di pietre preziose: è molto ricco e molto brutto".

I critici, tanto francesi che inglesi, affrontavano anche feste e processioni. Non era la festa in sé, o la processione, largamente diffusa anche in Francia, ad essere criticata, ma l'esagerazione, le manifestazioni estroverse di religiosità, come nella processione della vara dei santi Cosma e Damiano, "I santi matti", come riportava Dufourny, descritta anche da Marmont. Sayve notava che "il popolo siciliano celebra le feste religiose con un entusiasmo che si avvicina al delirio". In una lettera dell'agosto 1819, a proposito della festa di Sant'Agata, Montulé manifesta un giudizio ancora più violento: "se esistono degli idolatri, sono gli abitanti di Catania. Vediamo con tristezza questa barbarie in Europa". Solo d'Espinchal ricorda l'illuminazione della cattedrale di Palermo come uno "spettacolo magico", dove "ci sentiamo trasportati in un palazzo fatato", ma era un ricordo della sua giovinezza (19 anni) all'inizio di un lungo memoriale sulla sua carriera militare.

Qui vediamo l'opposizione degli spiriti nordici, classici e sobri, al barocco mediterraneo, espresso nella religione cattolica e nelle sue manifestazioni festive o artistiche. La parola "baroque, barocco" non è mai stata usata dagli autori francesi (neanche rococò ovviamente, di definizione ancora più recente). Anche questo termine sarà inventato, come il "gotico" molto dopo di lui, con una connotazione negativa dagli esponenti del classicismo. Se

la parola non viene usata, esisteva il concetto, destinato a ricevere in seguito un riconoscimento universale, senza giudizi di valore. Di fatto, i viaggiatori (tranne i pellegrini come il domenicano Labat o l'abate Couturier) cercavano una Sicilia sognata, greca, romana, anche arabo-normanna. Camminando hanno scoperto un'altra civiltà dove risplendono le opere d'oreficeria e marmi lussuosi che li sorprendeivano, affascinarono e sconvolgevano allo stesso tempo. Sergio Intorre ci fa capire il lungo viaggio verso la conoscenza e il riconoscimento della singolarità delle Arti Decorative siciliane.

Note

- ¹ “Ce que l'on peut dire avec vérité, c'est que le gothique de ce tems était plus simple, plus solide, plus mâle que celui qui fut en vogue deux siècles plus tard”.
- ² “dont la décoration en mosaïque, le pavé surtout, est d'une richesse extraordinaire et d'une exécution admirable”.
- ³ “C'est une petite boete cilindrique, de 5 pouces de haulteur environ sur 4 de largeur. Elle est d'yvoire et d'un seul morceau, avec son couvercle. L'un et l'autre sont très artistement travaillés et traforés à jour d'une multitude de petits trous, qui forment tout autour des dessins réguliers, très délicats et très variés. Sur l'orle du couvercle, il y a une légende arabe, dont les lettres sont relevées en blanc, et une autre semblable au bas du cylindre vers le fond. De la boete, il paroît qu'elle a servi de cassolette à parfums, car elle tient encor une odeur de musc très fort.”
- ⁴ M-L-J-A-C. Demartin du Tyrac, vicomte de Marcellus, *Vingt jours en Sicile*, Paris 1841, p. 43.
- ⁵ “On peut dire aussi que c'est le plus parfait de tous, et pour le style et pour l'exécution qui est d'une grande perfection. L'artiste y a sçu, ce qui est fort rare, distribuer avec goût les diverses teintes des marbres, de manière que les pilastres, leurs dés et autres corps saillans, ont des fonds de demi-teinte qui se détachent avantageusement sur les teintes noires qui font les fonds des entrecolonnemens. Les marbres de toutes espèces, les jaspes, les agathes et les pierres les plus précieuses, sont prodigués dans cette décoration, à laquelle on ne peut reprocher qu'un peu de confusion”... “à l'église de *San Giuseppe dei Teatini*, observer les ouvrages de *pietre mischie intarsiate*. Ceux de la chapelle de la Vierge au fond de la croisée à gauche, sont des meilleurs que j'aie vus et peuvent aller de pair avec ceux de la chapelle du Rosaire à *Santa Zita*”.
- ⁶ “où pour enchérir en voulant mêler sans discrétion la sculpture en bas-relief à la peinture arabesque, on a réussi à faire un ensemble monstrueux d'un genre de décoration qui, bien traitée, réuniroit à l'agrément, la magnificence et la solidité”.
- ⁷ “à force de les varier et de diviser et subdiviser les masses de couleurs, il n'en résulte qu'une teinte générale obscure qui ne fait plus aucun effet”.

La grandeur & la beauté
Le Arti Decorative siciliane nei diari
dei viaggiatori francesi

Sergio Intorre



Un des pays de l'Europe les plus curieux à observer: la Sicilia e i viaggiatori francesi

Fino agli anni Sessanta del Settecento, i Francesi condividevano con il resto dei loro contemporanei europei una visione della Sicilia oscillante tra due posizioni fondamentali: una vedeva l'Isola come una terra ignota e fuori dal tempo, tanto misteriosa quanto pericolosa, strettamente connessa alle idee di avventura ed esplorazione; l'altra, direttamente determinata dall'affermazione dell'estetica winckelmanniana, come ultimo avamposto della Grecia classica, nel quale ritrovare, eternamente cristallizzata, la grandezza dell'arte degli antichi¹. I pochi viaggiatori francesi che avevano pubblicato il resoconto della loro visita in Sicilia nel XVII secolo, sia che fossero pellegrini in Terrasanta di passaggio², come Bénard³, o giovani facoltosi animati da desiderio di conoscenza⁴, come Jouvin de Rochefort⁵, o ammiratori dell'Italia desiderosi di fornirne ai lettori quanti più dettagli possibile⁶, come Deseine⁷, avevano già descritto una realtà ben più complessa ed articolata di quella dettata dai luoghi comuni più diffusi, ma il loro impatto sull'immaginario contemporaneo fu pressochè nullo, plausibilmente per la scarsa diffusione dei loro scritti⁸. Né fu sufficiente il racconto della breve visita a Messina di Labat⁹, pubblicato nel 1730, a smontare la visione comune dell'Isola presso i Francesi, data anche l'esperienza del viaggiatore, limitata a pochi giorni in quell'unica città. Ancora nel 1765, infatti, veniva pubblicata la celeberrima voce dell'*Encyclopédie* che descriveva Palermo come una capitale in macerie, distrutta dal terremoto e con un piccolo porto¹⁰, smentita con veemenza da quel Di Blasi¹¹, abate benedettino di San Martino delle Scale, tante volte oggetto di ammirazione proprio da parte dei viaggiatori francesi, che lo citavano come fondatore coltissimo del Museo

dell'Abbazia, meta di interesse di tanti di loro¹². La percezione della Sicilia dei Francesi e del resto d'Europa cambiò radicalmente nel giro di pochi anni, a seguito della pubblicazione del 1771 del *Reise durch Sizilien und Großgriechenland* di Riedesel¹³ (Fig. 1) e, due anni più tardi, del diario di viaggio di Brydone, *A tour through Sicily and Malta*¹⁴ (Fig. 2). Le due opere ebbero un tale successo e una tale diffusione da influenzare in modo determinante la cultura del tempo, dando il via al Grand Tour come fenomeno di massa¹⁵. Se il racconto epistolare di Riedesel eccitò l'immaginazione degli appassionati antiquari con le vivide descrizioni delle vestigia classiche (ignorando intenzionalmente tutto ciò che non rientrasse in quel contesto), quello di Brydone¹⁶ squarciò il velo sulla realtà politica, sociale, economica e culturale dell'Isola, fornendone un quadro tanto ricco e vario quanto realistico ed attuale, per quanto a volte l'autore cedesse alla tentazione di inserire nel racconto dettagli fantastici o iperbolici, come gli rimproveravano i suoi numerosi detrattori¹⁷. La tensione tra queste due impostazioni, il rigoroso neoclassicismo e il realismo letterario, animò i diari di viaggio tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento. Se il primo, infatti, forniva ampi riscontri ai nostalgici della grandezza classica, il secondo svelava una terra fino ad allora ignota, descrivendo l'esperienza di viaggio come un'avventura tra rovine antiche, città caotiche, monumenti moderni di grande bellezza, una natura lussureggiante e pericoli in agguato, come i briganti, elevati a loro insaputa a *topos* letterario spesso funzionale a mettere in evidenza le abilità e il coraggio dell'impavido autore. In seguito all'ascesa della Sicilia alla ribalta delle mode culturali del periodo, al gruppo

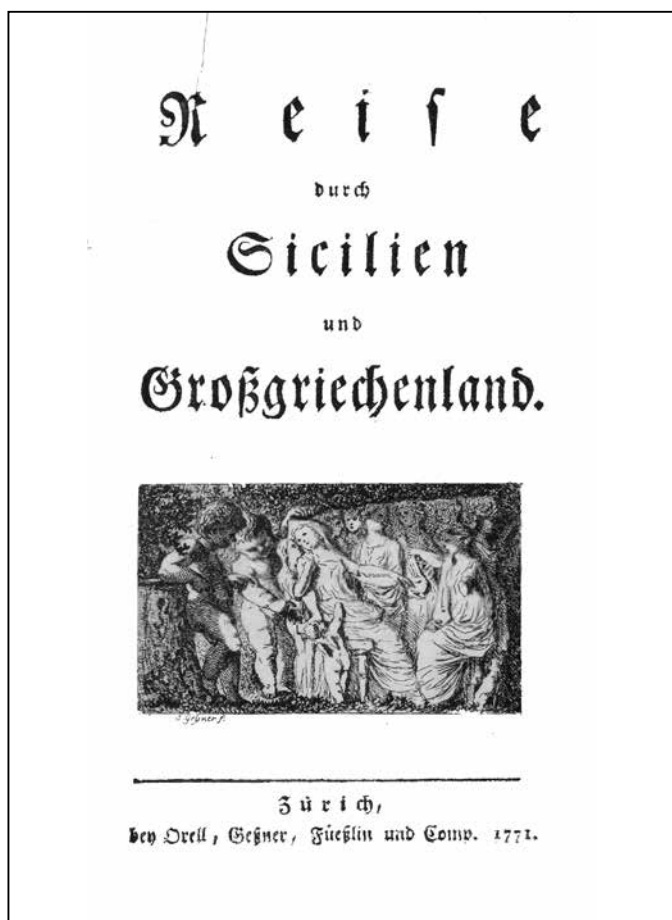


Fig. 1. J.H. von Riedesel, *Reise durch Sizilien und Großgriechenland*, Zurigo 1771, frontespizio.

di nobili, ricchi borghesi, avventurieri, eruditi e scienziati di tutta Europa si unirono i Francesi. D'altra parte, nella cultura francese l'idea stessa di Europa come spazio comune si era progressivamente fatta strada a partire dalla fine del XVI secolo fino al XVIII¹⁸, tanto che nel 1756 Rousseau la definiva "non soltanto, come l'Asia o l'Africa, una collezione ideale di popoli che non hanno di comune che un nome, ma una società reale, che ha la sua religione, i suoi costumi, le sue abitudini e perfino le sue leggi, da cui nessuno dei popoli che la compongono può scostarsi senza provocare dei torbidi"¹⁹. In questa prospettiva, la riscoperta della Sicilia rappresentava l'acquisizione della realtà dell'Isola ad un patrimonio culturale comune, che ambiva a proiettarsi ben oltre i confini nazionali, tratto, questo, che li differenzia dai contemporanei inglesi, i cui racconti di viaggio sono caratterizzati da un marcato senso di alte-

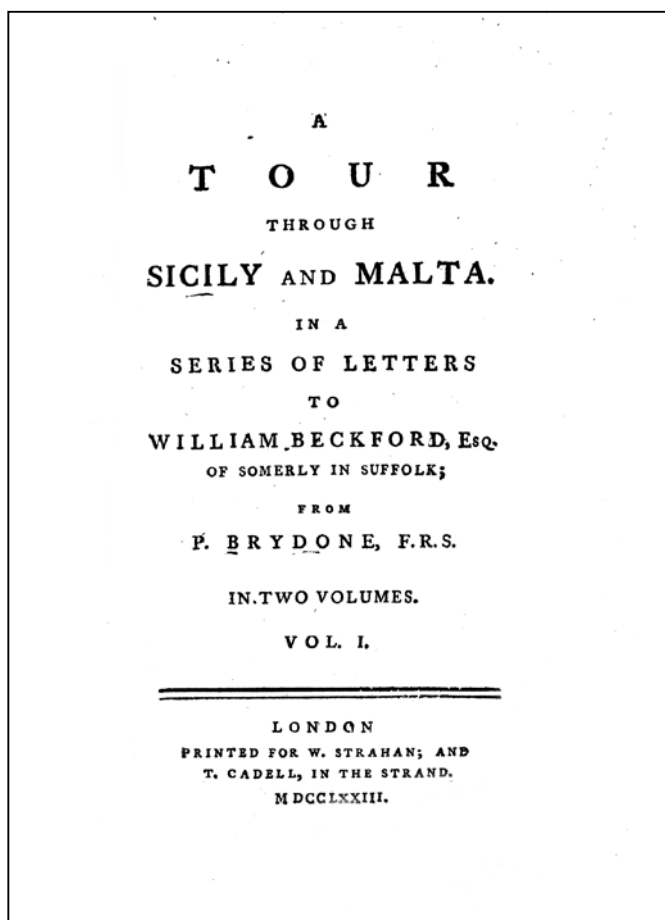


Fig. 2. P. Brydone, *A tour through Sicily and Malta*, London 1773, frontespizio.

rità e distanza dalla realtà osservata²⁰. Analoghi erano invece gli itinerari attraverso l'Isola. Una volta sbarcati a Palermo o a Messina (Figg. 3 e 4), dopo una visita alla città proseguivano la navigazione lungo la costa visitando i principali centri o si avventuravano nell'entroterra diretti ai maggiori insediamenti magno-greci²¹ (Fig. 5), attraversando campagne e sentieri impervi con equipaggiamenti e modalità che oggi fanno sorridere: "Il miglior modo di viaggiare in Sicilia è quello di andare a cavallo con una guida chiamata bordonaro, e a volte bordonajo nelle campagne, e di prendere cavalli a noleggio per tutto il tempo che si devono fare giri nell'isola; è anche molto più economico che cambiare equipaggi di città in città: ne ho fatto l'esperienza ed esorto tutti i viaggiatori che non intendono fare lunghi soggiorni nelle città che sono sulla loro strada, ad agire in questo modo. Quando si è deciso di fare un viaggio



Fig. 3. Veduta del porto di Palermo, da J-C-R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, IV, Paris 1781-1786.

e si ha bisogno di cavalli o di una carrozza, non si richiede una caparra, come si usa in Italia; al contrario, la si dà al cocchiere, anche se non lo si conosce; ma bisogna rendere giustizia a questa gente, perché non viene mai meno alla parola data. Niente è più pittoresco, e senza dubbio meno comodo, del modo di viaggiare di un'intera famiglia di persone ricche: le signore vanno in lettiga, i signori a cavallo, e si vede la servitù e tutte le masserizie, come materassi, utensili da cucina, ecc, seguire sugli animali da carico”²².

Tra i viaggiatori francesi, un nucleo particolarmente significativo fu rappresentato dagli artisti. Furono loro, infatti, ad inaugurare un nuovo genere, quello del *Voyage Pittoresque*²³, che al disvelamento della realtà siciliana in chiave narrativa affiancò la dimensione visuale, fino ad allora, fatte salve rare eccezioni, del tutto assente. Nella loro produzione iconografica si riflette

il gusto per l'arte che osservavano di volta in volta, influenzato dalle istanze culturali prima descritte. Se un esponente di primo piano del genere come Houël²⁴ si concentra, infatti, per le sue incisioni quasi esclusivamente sulla dimensione antiquaria, restando fedele alla più rigorosa sensibilità neoclassica, Vivant Denon, pur ammirando la bellezza delle vestigia classiche, dedica la sua attenzione anche a quello che veniva definito “stile gotico”, attraverso apprezzamenti per siti come il Duomo di Monreale o la Cappella Palatina di Palermo²⁵, tanto da influenzare il giudizio di molti suoi contemporanei e di viaggiatori dopo di lui, nei cui resoconti si legge distintamente l'eco dei giudizi espressi dal collezionista. Il giudizio positivo sull'arte normanna segna un ulteriore punto di distacco dalla letteratura odeporica inglese, che le riservava giudizi a volte spietati, improntati ad un gusto per il classico



Fig. 4. *Veduta del porto di Messina*, da J-C-R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, IV, Paris 1781-1786.

che non lasciava spazio a nient'altro²⁶. D'altra parte, l'adesione incondizionata ai canoni estetici neoclassici può essere inquadrata nella partecipazione da parte di molti dei viaggiatori del Grand Tour a quello che Rossanna Cioffi definisce "il network massonico"²⁷. Nel contesto della massoneria europea, infatti, l'arte classica rappresentò "il ritorno alle origini di un mondo razionale, incorrotto e democratico quale i massoni del Settecento pensavano si fosse realizzato nell'antichità greca e romana"²⁸, teoria già presente *in nuce* nei *Pensieri sull'imitazione* di Winckelmann²⁹. Il contesto della massoneria europea costituisce una delle chiavi di lettura fondamentali dell'esperienza del Grand Tour³⁰. Non è sicuramente casuale, ad esempio, che una delle tappe canoniche dell'itinerario in Sicilia dei viaggiatori di tutta Europa fosse la visita a Catania del Museo di Ignazio Paternò Castello, Principe di Biscari (1719-1786), oltre che riconosciuto pioniere della moderna

Museologia, tra i principali esponenti della massoneria siciliana³¹, con gran parte dell'aristocrazia e dell'alta borghesia imprenditoriale dell'Isola, tra tutti i Valguarnera con il principe Pietro Valguarnera e Gravina, fino ai Florio, affiliati dal 1820³². Insieme alla classicità e al periodo normanno, sono spesso oggetto di interesse l'architettura e la decorazione barocca, che se per qualcuno, come Gonzalve de Nervo, sono "degne di nota"³³, per altri, come Galembert, rappresentano "le cattive tendenze dell'arte al tempo della costruzione dell'edificio"³⁴. Antichità a parte, nella maggior parte dei casi l'osservazione delle principali emergenze artistiche rientrava nell'esigenza di rappresentare la realtà siciliana nel modo più completo possibile, ma era anche coerente con un'ideale estetico e culturale prevalente in Francia tra XVIII e XIX secolo, efficacemente descritto da Voltaire: "La folla degli stranieri che oggi visitano Roma non come pellegrini, ma in quanto uomini di

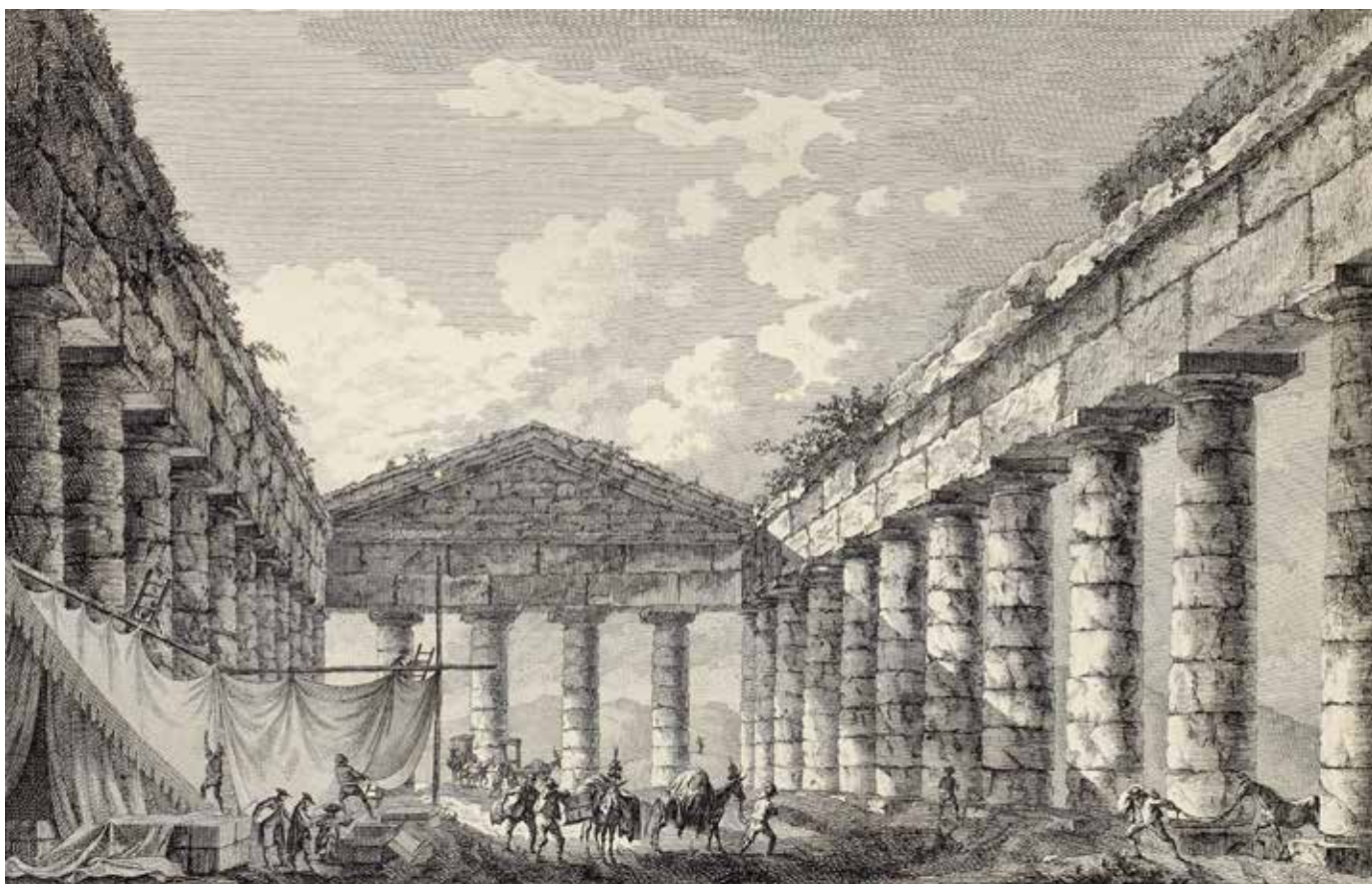


Fig. 5. *Interno del tempio di Segesta*, da J-C-R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, IV, Paris 1781-1786.

gusto, s'informano poco di Gregorio VII e di Bonifacio VIII; essi ammirano i templi innalzati da Bramante e da Michelangelo, i quadri di Raffaello, le sculture del Bernini; se poi hanno un vivace ingegno leggono l'Ariosto e il Tasso, e onorano le ceneri di Galileo³⁵. La ricerca della bellezza artistica, non soltanto classica, diveniva così una delle direttrici fondamentali dei diari di viaggio francesi, in cui i commenti su edifici, monumenti ed opere d'arte in generale testimoniano anche il gusto estetico di ciascuno degli autori, influenzato dalle principali istanze culturali del tempo, non soltanto in ambito artistico, ma più in generale nella percezione di quanto osservato. In alcune descrizioni dell'Etna, ad esempio, una delle mete più ambite dai viaggiatori di tutta Europa, nelle intense sottolineature del dualismo del vulcano (neve e fuoco, bellezza e orrore, vita e morte, paradiso e inferno)³⁶ si può leggere chiaramente il passaggio dalla cultura illuminista alla sensibilità ro-

mantica, dominata da un rapporto tra Uomo e Natura articolato e complesso. Oggetto dell'interesse dei viaggiatori è anche la dimensione economica della Sicilia e la sua realtà produttiva, motivo per cui sono frequenti le elencazioni delle principali manifatture dell'Isola, tra le quali le lavorazioni del corallo, delle conchiglie e delle pietre dure a Trapani, dell'ambra e della seta a Catania, della ceramica a Sciacca, etc. Il presente studio si focalizza, pertanto, sull'attenzione da parte dei viaggiatori alle Arti Decorative, tema di grande rilevanza nella realtà artistica dell'Isola, finora non particolarmente indagato nell'ambito degli studi sulla letteratura odeporea. Si propone pertanto un'analisi capillare dei diari dei viaggiatori francesi che visitarono la Sicilia tra il XVII e il XIX secolo mediante l'individuazione nei loro testi dei brani riguardanti le Arti Decorative siciliane, nell'intento di contestualizzare le opere citate con la produzione artistica coeva e con il panorama culturale dell'Europa dell'epoca.

Strettamente legato all'interesse per la realtà produttiva è anche quello relativo ai materiali preziosi, come, oltre a quelli appena citati, i marmi pregiati delle cave del palermitano e del trapanese, gli smeraldi nella stessa zona e perfino l'argento nel messinese, tipologie che i viaggiatori ritrovano nelle collezioni private di colti nobili dell'Isola, come il Principe di Biscari o il Cavalier Gioeni a Catania, dirette discendenti delle *wunderkammer* europee del XVII secolo, o nei musei istituiti in contesti monastici come quelli delle abbazie benedettine di Catania e di San Martino delle Scale³⁷. L'interesse per il collezionismo e le raccolte è, anch'esso, segno della dimensione europea della cultura francese, nella quale la già radicata idea del museo e della sua funzione educativa³⁸, sulla scorta di modelli come il museo ideale descritto ne *La Città del sole* di Tommaso Campanella³⁹ o dell'esperienza della Pinacoteca Ambrosiana fondata da Federico Borromeo⁴⁰, oltre che ovviamente delle istanze promosse nel contesto della temperie rivoluzionaria, porterà all'apertura del *Muséum central des arts de la République* nel Palazzo del Louvre nel 1793⁴¹. Esemplare, a tale riguardo, è la figura di Léon Dufourny⁴², noto per avere progettato l'Orto Botanico di Palermo, viaggiatore *sui generis*, sia per la sua quadriennale permanenza a Palermo, sia per il suo peculiare interesse per le Arti Decorative, in particolare per il collezionismo di cammei e pietre dure⁴³. Il diario di Dufourny, coprendo un arco di tempo così vasto, ci offre numerose descrizioni di opere di Arte Decorativa, sia pubbliche che contenute in raccolte private o circolanti nel mercato antiquario, insieme a vividi ritratti di personalità eminenti dell'arte e del collezionismo del tempo, oltre che della società e della politica, tracciando un ritratto della realtà culturale palermitana che costituisce per gli studiosi di oggi una risorsa di enorme importanza. Oltre a lui, si coglie negli autori tra Settecento e Ottocento un crescente interesse nei confronti delle Arti Decorative, che troverà il riscontro più ampio nelle teorie di Morris e nel dibattito cultu-

rale sulle *Arts and Crafts*, tra i temi fondamentali del contesto artistico europeo della seconda metà del XIX secolo⁴⁴. Agli argomenti economici e culturali si affiancano, nei resoconti di viaggio di autori europei del periodo, valutazioni di ordine sociale, legate soprattutto alle condizioni di vita dei Siciliani. Se la nobiltà viene descritta come immersa nel lusso e nella mondanità, oltre che "molto ben alloggiata"⁴⁵, viene notato anche che "la pulizia non brilla in nessuna parte di questo paese"⁴⁶, come d'altronde registravano anche i viaggiatori inglesi in visita nell'Isola nello stesso periodo⁴⁷. Ed è quasi naturale che i Francesi del Settecento e dell'Ottocento, profondamente condizionati dalla cultura illuminista, restassero spesso attoniti dalle colorite manifestazioni della devozione popolare, specialmente in occasione delle processioni per i simulacri dei principali santuari: "Il culto dei santi è degenerato qui in una vera e propria adorazione, che lo fa assomigliare ai saturnalia del paganesimo. Gli omaggi loro tributati sono accompagnati da una tale sovrabbondanza di movimenti, grida e allegria, che è impossibile per chiunque non sia stato testimone oculare averne la misura. Ogni villaggio, ogni chiesa in Sicilia, ha il suo santo patrono, una sorta di divinità locale, in onore della quale vengono spesso celebrate le feste più ridicole e stravaganti"⁴⁸. Le stesse processioni, d'altra parte, offrono altrettanto spesso agli autori l'occasione di fornire descrizioni dettagliate dei grandiosi apparati effimeri⁴⁹ realizzati in onore delle sante patrono, da Santa Rosalia a Sant'Agata, da Santa Lucia alla Madonna di Trapani, dalla Madonna della Lettera a Santa Venera, nelle quali si fondono stupore ed ammirazione, insieme al piacere di lasciarsi trascinare dalla folla delirante in un'esperienza estetica estrema, tanto intensa da lasciare un segno indelebile nell'animo dell'autore, che in più di un caso si congeda dall'Isola con un velo di rimpianto, espresso a volte perfino con toni poetici: "Sono le nove di sera. La luna brilla sul triste deserto che fu il campo degli ateniesi. Il piroscalo sta levando l'ancora. A presto"⁵⁰.

Note

- 1 A tal proposito, v. L. Norci Cagiano, *Sicilia graeca triumphans? Francesi in Sicilia tra Settecento e Ottocento*, in “Quaderno del Dipartimento di Letterature Comparate”, I, Roma 2005, pp. 137-147.
- 2 Su Bénard v. L. Von Schudt, *Italienreisen im 17. und 18. Jahrhundert*, in “Römische Forschungen der Bibliothek Hertziana”, Vienna-Monaco 1959, pp. 56-57; F. Olschki, *Nicolas Benard*, in Gabinetto scientifico letterario G.P. Viesseux, *Viaggi in Europa. Secoli XVI-XIX. Catalogo del Fondo Fiammetta Olschki*, Firenze 1990, pp. 25-26; S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio in Sicilia - Viaggiatori stranieri nell'Isola dagli Arabi ai nostri giorni*, I, Palermo 2008, pp. 140-141.
- 3 N. Bénard, *Le voyage de Hierusalem et autres lieux de la Terre ste, fait par le Sr Bénard parisien Chevalier de l'ordre du S. Sepulchre de N.re Seigneur Jesus Christ; ensemble son Retour par l'Italie, Suisse, Allemagne, Holande et Flandre, en la tres fleurissante et peuplée ville de Paris*, Paris 1621.
- 4 Su Jouvin de Rochefort v. G. Papoff, *Viaggiatori stranieri e curiosità naturali*, in *Viaggiatori stranieri in Sicilia nell'età moderna*, Atti del Seminario di Studi (Siracusa - Palazzo del Senato, 7-9 aprile 1988) a cura di E. Kanceff - R. Rampone, Ginevra-Siracusa 1992, pp. 476, 490; S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, II, 2008, pp. 137-140; S. Intorre, *Le miracle de la nature et de l'art - Palermo barocca nel diario di viaggio di Albert Jouvin de Rochefort*, in “In Verbis Lingue Letterature Culture”, a. IX, n. 1, Roma 2019, pp. 235-250.
- 5 A. Jouvin de Rochefort, *Le voyageur d'Europe, où sont les voyages de France, d'Italie et de Malthe, d'Espagne et de Portugal, des Pays Bas, d'Allemagne et de Pologne, d'Angleterre, de Danemark et de Suède*, I, Paris 1672-1676, pp. 597-705.
- 6 Su Deseine v. E. De Domenico, *François Deseine e il suo “Nouveau voyage d'Italie”*, in “Bollettino del CIRVI”, a. X, fasc. I, n. 19, Moncalieri 1989, pp. 123-125; S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, pp. 386-388.
- 7 F. Deseine, *Nouveau voyage d'Italie: contenant une description exacte de toutes ses provinces, villes et lieux considérables, & des Isles qui en dependent*, Lyon 1699.
- 8 A tal proposito v. G. Sommariva, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nei secoli XVIII e XIX*, in “Estudios Turísticos”, n. 39, Madrid 1973, p. 340.
- 9 J. Labat, *Voyages du P. Labat de l'ordre des FF. Precheurs, en Espagne et en Italie*, V, Paris 1730; sull'autore v. H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo 1988, pp. 29-34; S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, II, 2008, pp. 198-200, che riporta la bibliografia precedente.
- 10 *Palermo, ad vocem*, in *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres*, XI, Neuchâtel 1765, p. 778.
- 11 A tal proposito v. S. Intorre, *Beauty and Splendour - Le Arti decorative siciliane nei diari dei viaggiatori inglesi tra XVIII e XIX secolo*, Palermo 2018, pp. 13-14.
- 12 V. *infra*.
- 13 J.H. von Riedesel, *Reise durch Sizilien und Großgriechenland*, Zurigo 1771.
- 14 P. Brydone, *A tour through Sicily and Malta. In a series of letters to William Beckford, Esq. of Somerly in Suffolk; from P. Brydone*, F.R.S., London 1773.
- 15 Tra la ricchissima bibliografia sul Grand Tour si segnalano G. Podestà, *I viaggiatori stranieri e l'Italia*, Milano 1963; L. Di Mauro, *L'Italia e le guide turistiche dall'Unità ad oggi (Dal Grand Tour al Baedeker)*, in *Storia d'Italia*, V, *Il paesaggio*, Torino 1982, pp. 369-91; *Viaggiatori del Grand Tour in Italia*, a cura di G. E. Viola, Milano 1987; H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri...*, 1988; D. Astengo, *In carrozza verso l'Italia: appunti su viaggi e viaggiatori fra '700 e '800*, Savona 1992; C. De Seta, *L'Italia del Grand Tour: da Montaigne a Goethe*, Napoli 1992; A. Brillì, *Quando viaggiare era un'arte: il romanzo del Grand Tour*, Bologna 1995; S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, 2008; *La Campania e il Grand Tour. Immagini, luoghi e racconti di viaggio tra Settecento e Ottocento*, a cura di R. Cioffi, S. Martelli, I. Cecere, G. Brevetti, Roma 2015;
- 16 Su Patrick Brydone v. N. Basile, *L'inglese Brydone e la vita dei palermitani alla Marina*, in “Giornale di Sicilia”, 27 luglio 1933; M. Even, *Le voyage en Sicile et à Malte de Monsieur Brydone, voyageur anglais (1770)*, in “Rivista del Sovrano Militare Ordine di Malta”, a. V, n. 5-6, Roma 1941; J. Farrell, *Patrick Brydone, enlightenment traveller*, in *Viaggiatori stranieri...*, a cura di E. Kanceff - R. Rampone, 1992; J. Ingamells, *A dictionary of British and Irish Travellers in Italy, 1701-1800*, New Haven - London, 1997, p. 150; S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, pp. 228-232; S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, pp. 30-37; R. Cioffi, *Racconti francesi viaggiando in Campania - Storia e paesaggio dalle Foci del Garigliano verso Napoli*, in *Viridarium Novum*, a cura di C.D. Fonseca e I. Di Liddo, Roma 2020, pp. 187-192.
- 17 H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri...*, 1988, pp. 51-53.
- 18 A tal proposito v. M. Merluzzi, *Notturmo europeo? La percezione dell'Europa tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento*, in *Georges De La Tour - L'Europa della luce*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 7 febbraio-7 giugno 2020) a cura di F. Cappelletti - T. Clement Salomon, Milano 2020, pp. 163-164.
- 19 J-J. Rousseau, *Extrait du projet de paix perpétuelle de Monsieur l'Abbé de Saint-Pierre*, citato in F. Chabod, *Storia dell'idea di Europa*, Roma-Bari 1993, p. 124.
- 20 S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, *passim*.
- 21 G. Sommariva, *Viaggiatori stranieri...*, 1973, *passim*.
- 22 A. de Sayve, *Voyage en Sicile fait en 1820 et 1821*, Paris 1822, I, 1822, pp. 93-94.
- 23 Sul *Voyage Pittoresque* v. P. Lamers, *Il viaggio nel Sud dell'Abbé de Saint-Non. Il «Voyage pittoresque à Naples et en Sicile»: la genesi, i disegni preparatori, le incisioni*, Napoli 1995; *Voyage pittoresque. I. Esplorazioni nell'Italia del Sud sulle tracce della spedizione Saint-Non*, a cura di Tommaso Manfredi, Supplemento di ArcHistoR 10/2018, Reggio Calabria 2018.

- ²⁴ J-P-L-L. Houël, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari: où l'on traite des antiquités qui s'y trouvent encore, des principaux phénomènes que la nature y offre, du costume des habitans, et de quelques usages*, 4 voll., Paris 1782-1787.
- ²⁵ D. Vivant Denon, *Voyage en Sicile*, Paris 1788, *passim*.
- ²⁶ A tal proposito v. S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, pp. 16-17.
- ²⁷ R. Cioffi, *Riscoperta dell'antico e ideologia massonica a Napoli*, in *Ferdinando Fuga 1699-1999 - Roma, Napoli, Palermo*, a cura di A. Gambardella, Napoli 2001, p. 24.
- ²⁸ *Ibidem*.
- ²⁹ R. Cioffi, *La ragione dell'arte. Teoria e critica in Johann Joachim Winckelmann e Anton Raphael Mengs*, Napoli 1981, p. 149.
- ³⁰ Sull'argomento v. P-Y. Beaurepaire, *Grand Tour, République des lettres e reti massoniche: una cultura della mobilità nell'Europa dei Lumi* e M. Novarino, *Massoneria e protestantesimo*, in *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria*, a cura di G.M. Cazzaniga, Torino 2006, pp. 31-89, 266-289; I. Cecere, *Il Voyage en Italie di Joseph Jérôme de Lalande*, Monumenta Documenta, collana diretta da R. Cioffi, Napoli 2013, pp. 57-58; *Le Monde maçonnique des Lumières (Europe-Amériques & Colonies) Dictionnaire prosopographique*, a cura di C. Porset, C. Revauger, Paris 2013.
- ³¹ C. Francovich, *Storia della Massoneria in Italia - I Liberi Muratori italiani dalle origini alla Rivoluzione francese*, Milano 2013, pp. 292-293, n. 14; G.P. Ferraioli, *Un ministro massone tra pace e guerra: Antonino Paternò Castello marchese di San Giuliano*, in *La Massoneria nella Grande Guerra*, a cura di A. Mola, Roma 2016, p. 185.
- ³² O. Cancila, *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*, Milano 2008, p. 66; P. Palazzotto, *Revival e società a Palermo nell'Ottocento - Committenza, architetture, arredi tra identità siciliana e prospettiva nazionale*, Artes, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, 25, Palermo 2020, p. 46.
- ³³ J.R. Gonzalve de Nervo, *Un tour en Sicile*, I, 1834, p. 194.
- ³⁴ A. de Bodin Galembert, *Souvenirs d'un voyage en Sicile*, Autun 1861, p. 166.
- ³⁵ Voltaire, *Il secolo di Luigi XIV*, Torino 1951, p. 404.
- ³⁶ A tal proposito v. H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri...*, 1988, pp. 212-213.
- ³⁷ A tal proposito v. E. Iachello - B. Mancuso, *Figure e percorsi del collezionismo nella Sicilia del Settecento*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra a cura di S. Grasso, M.C. Gulisano, Palermo 2008, pp. 563-564; M. Russo, *Il collezionismo a Catania nel Settecento*, in "Nuova Museologia", n. 18/giugno 2008, p. 18; B. Mancuso, *Possedere «un po' del tutto». Quadri tra antico e natura nel museo del monastero di San Nicolò l'Arena a Catania*, in *Oggetti, uomini, idee. Percorsi multidisciplinari per la storia del collezionismo*, atti della tavola rotonda (Catania, 4 dicembre 2006, Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli studi di Catania) a cura di G. Giarrizzo e S. Pafumi, Pisa-Roma 2009, pp. 179-211.
- ³⁸ A tal proposito v. T. Montanari, *L'età barocca - Le fonti per la storia dell'arte (1600-1750)*, Roma 2018, pp. 74-76.
- ³⁹ T. Campanella, *La città del sole e altri scritti*, a cura di F. Mollia, Milano 1991, pp. 58-60.
- ⁴⁰ *Il Museo del cardinale Federico Borromeo, arcivescovo di Milano*, ed. a cura di L. Beltrami, Milano 1909, pp. 43 sgg.
- ⁴¹ *Sulle origini del Louvre* v. G. Bresc-Bautier - G. Fonkenell, *Histoire du Louvre*, 3 voll. Paris 2016, che riporta la bibliografia precedente.
- ⁴² Su Dufourny v. G. Bresc Bautier, *Architettura e politica: Léon Dufourny a Palermo (1789-1793)*, Introduzione a L. Dufourny, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793*, Palermo 1991, ed. italiana di L. Dufourny, *Journal de L.D. à Palerme (8 juillet 1789 - 29 septembre 1793)*, ms. nella Biblioteca Nazionale di Parigi, Gabinetto delle Stampe, ai segni Ub.236, t. II, pp. 1-63
- ⁴³ *V. infra*.
- ⁴⁴ Sul tema v. F. Bologna, *Dalle arti minori all'industrial design. Storia di una ideologia*, Napoli 2009, pp. 193 sgg.
- ⁴⁵ M-J. Borch, *Lettres sur la Sicile et sur l'île de Malthe, de Monsieur le Comte de Borch de plusieurs academies à M. le C. de N., écrites en 1777 pour servir de supplément au "Voyage en Sicile et à Malthe" de M. Brydonne*, II, Torino 1782, p. 77.
- ⁴⁶ J. Labat, *Voyages du P. Labat...*, 1730, p. 139.
- ⁴⁷ S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, *passim*.
- ⁴⁸ M.T. Renouard de Bussierre, *Voyage en Sicile*, Strasbourg 1837, pp. 41-42.
- ⁴⁹ Sugli apparati effimeri realizzati in occasione di solennità religiose e profane v. M. Fagiolo, M.L. Madonna, *Il Teatro del Sole. La rifondazione di Palermo nel Cinquecento e l'idea della città barocca*, Roma, Officina, 1981; G. Isgrò, *Feste barocche a Palermo*, Palermo, Flaccovio, 1981; M.L. Madonna, *Due apparati a Palermo tra '500 e '600. Il «trionfo sacro» di S. Ninfa e il catafalco di Margherita d'Austria*, in *Barocco romano e Barocco italiano. Il teatro, l'effimero, l'allegoria*, a cura di M. Fagiolo e M.L. Madonna, Roma 1985, pp. 293-315; M.A. Spadaro, *Il design dell'effimero tra scenografia, architettura e città*, in *Le arti in Sicilia nel Settecento. Studi in memoria di Maria Accascina*, Palermo 1985, pp. 159-191; A. Tedesco, *La ciudad como teatro: rituales urbanos en el Palermo de la Edad Moderna*, in *Música y cultura urbana en la Edad moderna*, a cura di A. Bombi, J.J. Carreras e M.Á. Martín, Valencia 2005, pp. 219-242; M.S. Di Fede, *La festa barocca a Palermo: città, architetture, istituzioni*, in «Espacio, Tiempo y Forma», Serie VII, H.^a del Arte, t. 18-19, 2005-2006, pp. 49-75; *Le capitali della festa*, a cura di M. Fagiolo, *Atlante tematico del Barocco in Italia*, 2 voll., Roma 2007; L. Trigilia, *La festa barocca in Sicilia. Spazi e apparati tra sacro e profano*, Catania 2012; C. Gonzalez Reyes, *Il nuovo viceré. Apuntes sobre la entrada y toma de posesión de los virreyes en la Sicilia del siglo XVII*, in «Pedralbes», 34, 2014, pp. 77-99; V. Mínguez, P. González Tornel, J. Chiva, I. Rodríguez Moya, *La fiesta barroca - Los Reinos de Nápoles y Sicilia (1535-1713)*, Valencia - Palermo 2014.
- ⁵⁰ J. de Vorys, *Lettres de Sicile*, Châteauroux 1880, p. 16.



I. Dal Quattrocento al Seicento

1. Prima del Grand Tour: Nompar de Caumont

Il periodo in cui Nompar de Caumont soggiornò in Sicilia, dal 15 ottobre 1419 al 19 febbraio 1420¹, lo pone sicuramente al di fuori del contesto del Grand Tour. Comunque, appare utile qui ricordarlo almeno per due ragioni. La prima è che la pubblicazione del resoconto di viaggio di Caumont avvenne nel 1858, ad opera di Adélaïde Édouard Lelièvre, marchese de la Grange, nobile colto e uomo politico francese, che aveva sposato nel 1827 Constance Magdeleine Louise Nompar de Caumont², una discendente dell'autore del *Voyage d'outremer*. Dopo aver pubblicato nel 1843 le memorie di Nompar de Caumont³, nel cui titolo presenta anche se stesso come membro di diverse istituzioni culturali, tra le quali il Comité historique du ministère de l'instruction publique et de la société de l'histoire de France, il marchese decise di pubblicare anche le avventure di Caumont tra Francia e Terrasanta, in un contesto culturale in cui la letteratura di viaggio si era già ampiamente affermata nel panorama culturale europeo. La seconda è che nel racconto di Caumont si ritrovano spunti e temi analoghi a quelli presenti nei diari dei viaggiatori di Età Moderna e oggetto di questo studio: l'interesse per il raro ed il prezioso, la capacità di apprezzare la perizia degli artefici, lo stupore davanti alla bellezza, sono tutte categorie che l'autore esplora con largo anticipo rispetto ai viaggiatori delle epoche successive, avvicinandolo ad essi, in modo sorprendente ed inaspettato.

Caumont, vassallo della Guyenne, sotto l'autorità della corona inglese⁴, "indignato delle miserie, delle sopraffazioni e dei disordini del mondo"⁵, cominciò nel 1417

un'intensa attività di pellegrinaggio, cercando consolazione nella fede. Fu prima a Santiago de Compostela⁶, quindi, l'anno successivo, decise di partire per Gerusalemme, da cui fece ritorno due anni più tardi⁷. Di ritorno dalla Terrasanta, Caumont sbarcò a Siracusa il 15 ottobre 1419 e, in seguito a varie peripezie che gli impedirono di riprendere il mare verso la Sardegna, attraversò l'Isola a cavallo fino a Palermo, dove visitò, tra le altre cose, la Cappella Palatina e la Martorana. Sebbene confonda Ruggero II con Federico II nel riportare il fondatore della cappella del Palazzo Reale, tuttavia confronta i due cicli musivi con un'inaspettata capacità di analisi, concludendo che quello di Santa Maria dell'Ammiraglio è "più resistente e non così fine come l'altro"⁸. Più in generale, di entrambi apprezza la decorazione a mosaico e la preziosità dei materiali impiegati⁹.

Ma la descrizione più accurata è quella che Caumont dedica al Duomo di Monreale¹⁰, che osserva con stupore e ammirazione, confermando ciò che aveva sentito dire, che fosse "uno dei più belli al mondo e nel quale si trovavano le opere più raffinate e curiose"¹¹. Particolarmente interessante è la descrizione delle sepolture di Guglielmo I e Guglielmo II all'interno del Duomo: "E all'interno vi è una sepoltura di un re che si chiamava re Guglielmo, che al tempo in cui visse fu re di quella bella isola di Sicilia e di Napoli; la cui sepoltura è molto bella e ricca a vedere le strane pietre che vi sono. La suddetta sepoltura è di una pietra molto grande tutta intera, di quella pietra che si chiama porfido, di colore viola; e al di sopra di questa tomba vi è un coperchio tutto di un altro blocco di quella medesima pietra e colore, essi sono così sottilmente uniti che lo stacco



Fig. 1. Maestranze romane, *Sarcofago*, III sec., Museo Diocesano di Monreale.

non si può distinguere. Questa sepoltura si sostiene sulla terra sopra dei pilastri di quella pietra e intorno corrono dei pilastri che sono pure del già detto porfido viola, i quali sostengono una copertura di porfido bianco che attraversa tutta la sepoltura, finemente lavorata alla maniera di una copertura di cappella. E davanti alla detta sepoltura c'è una tomba di pietra dove è sepolto il figlio di questo re che si chiamava Guglielmo, così come suo padre, il quale fece costruire questa chiesa¹².

Il resoconto di Caumont parrebbe escludere quanto ipotizzato a partire dalla pubblicazione del volume di Michele Del Giudice sul Duomo e il Monastero di Monreale, cioè che la prima sepoltura di Guglielmo II fosse costituita dal sarcofago di epoca romana con due leoni ai lati successivamente convertito in fontana¹³ (Figg. 1-2), attualmente all'ingresso del Museo Dio-

cesano di Monreale¹⁴. Che il sarcofago non fosse stata la prima sepoltura di Guglielmo II parrebbe confermato anche dal racconto di Lello, redatto durante il mandato arcivescovile di Ludovico II Torres (Fig. 3), che nel 1575 fece edificare la tomba ancora oggi visibile nella navata destra del Duomo: "Appiè della detta sepoltura [la tomba di Federico II nella Cattedrale di Palermo] giaceva su'l pavimento in un deposito di mattoni il corpo del Re Guiglielmo 2, il Buono, se bene fu sepolto nella Chiesa maggiore di Palermo, ma fu poi, come egli haveva ordinato, transferito à quella di Monreale. Et l'Arcivescovo Don Luigi de Torres li fece fare un sepolcro di marmo, & lo collocò in mezzo della tribuna maggiore, doue si gira da tutte le bande"¹⁵ (Fig. 4).

Il fatto che né Caumont né Torres facciano nessun cenno ai leoni o alla decorazione del sarcofago potreb-

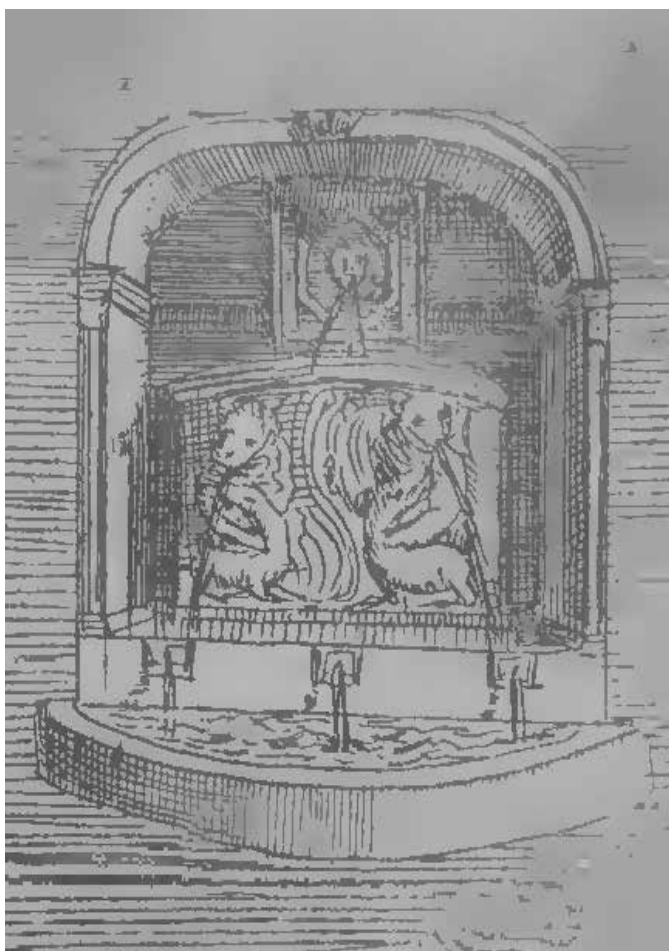


Fig. 2. Incisione da M. Del Giudice, *Descrizione del Real Tempio, e Monasterio di Santa Maria Nuova di Monreale*, Palermo 1702, Lamina III, part.



Fig. 3. Pittore siciliano, *Ritratto del Cardinale Ludovico II Torres*, 1588-1609, Monreale, Palazzo Arcivescovile.

bero fare escludere che le spoglie di Guglielmo II fossero state conservate al suo interno. D'altra parte, è plausibile che il sarcofago in questione, opera datata al III secolo d.C.¹⁶, fosse giunto a Monreale in Età Moderna, sia in virtù del legame diretto di alcuni Arcivescovi con la realtà romana, tra tutti Giovanni Borgia (1483 - 1503), Pompeo Colonna (1530 - 1532) e Alessandro Farnese (1536 - 1573), sia come conseguenza dell'intensa attività di scambi e acquisizioni tra gli Arcivescovi monrealesi e il mercato antiquario romano¹⁷, al quale può essere ascritta la provenienza del sarcofago, praticamente identico all'esemplare recentemente esposto presso i Musei Capitolini nella mostra sulla collezione Torlonia (Fig. 5), datato tra il 260 e il 270 d.C., e documentato fin dal XVI secolo all'interno di Palazzo Savelli, poi Orsini, residenza nobiliare

realizzata nelle rovine del Teatro di Marcello¹⁸. Anche se nell'esemplare Torlonia i leoni non azzannano un onagro, ma un ariete, è comunque evidente la relazione tra le due opere.

Come si è visto, il testo di Nompar de Caumont, nello spazio che offre alla contestualizzazione delle opere descritte e all'aggiornamento della conoscenza di esse, rappresenta un passaggio fondamentale nella letteratura di viaggio francese, anticipandone i temi fondamentali e l'impatto sulla cultura dei nostri giorni.

2. Nicolas Bénard

La maggior parte delle scarse notizie che ci sono giunte sull'autore le apprendiamo dal racconto di viaggio dello stesso Bénard¹⁹. Come Caumont, anch'egli si trovò in Sicilia di passaggio, sia all'andata che al ritorno, nel



Fig. 4. Sepolture reali nella navata destra del Duomo di Monreale.



Fig. 5. Maestranze romane, *Sarcofago*, III sec., Collezione Torlonia, da *I monumenti del Museo Torlonia di sculture antiche riprodotti con la fototipia*, Roma 1884.

corso di un pellegrinaggio in Terrasanta nel 1616²⁰. A differenza del predecessore, spinto da intense motivazioni etiche e morali²¹, Bénard, giovane ventenne Cavaliere dell'Ordine del Santo Sepolcro²², dichiara all'inizio del suo diario di avere intrapreso il viaggio "a esempio e imitazione dei numerosi pii e devoti personaggi che sono andati in pellegrinaggio a Gerusalemme e visitato il Santo Sepolcro di nostro Signore Gesù Cristo"²³.

Durante il viaggio di andata Bénard sbarca a Trapani e, dopo avere descritto molto sinteticamente la città, riferisce della sua visita al Santuario dell'Annunziata di Trapani, "dove la gente viene in devozione e pellegrinaggio da ogni parte. C'è un'immagine della Vergine, alta sei piedi, fatta di marmo bianco, e vi si compiono molti miracoli [...] davanti alla suddetta immagine ci sono ventitré lampade d'argento, sia grandi che medie"²⁴. Le lampade, nelle loro varie tipologie, facevano parte della dotazione canonica di santuari e luoghi di culto, "per funzionalità e devozione"²⁵, a partire dalle origini del cristianesimo²⁶. Gli inventari dei beni mobili del convento dei Carmelitani presso cui si trova il Santuario²⁷ registrano una vasta dotazione di lampade pensili d'argento, spesso, come puntualmente riferito, doni *ex voto*: in quello del 1596²⁸ figurano un "lamperi di argento [...] pio' un altro lamperi di li putiari"; da quello del 1603²⁹ si apprende che i "lamperi d'argento in tutto sonno tridici delli quali uno lo mandò il conte d'Alba di lista grande con sua catinella [...] uno dei marchesi di Geraci. Uno della Dochessa di Bivona fatto a stella. Uno dell'Ill.mo mons. di Girgenti. Uno venuto da Messina. Uno mandato da don Andria di Silva. Uno mandato dal P. R.mo Generale..."; quello del 1647³⁰ riporta "Un lamperi d'argento, mandato da fra Carlo Valdina" e "Un lamperi d'argento liscio grande portato dal grande Almirante di Castiglia, Vicariè di questo regno", entrambe tuttora presenti nel Santuario³¹; l'inventario del 1737³² registra quarantadue lampade, tra cui "un lampiere d'oro con sua lampada e sue maglie d'oro [...] smaltate in alcune parti [...] dato dall'Ecc.mo Sig. Duca d'Ossuna", "un lampieri d'argento gisillato fatto alla romana con maglie sengole, nelle quali vi sono tre pometti dato da D. Sebastiano di Simone Venetiano, nel quale vi è la figura della Vergine SS. di

Trapani, di S. Sebastiano ed il nome del detto Sig. [...] e un lampieri d'argento gisillato fatto alla romana con maglie sengole, nelle quali vi sono tre pometti sperlongati dato da un Capitano Venetiano nel 1720". La lampada donata dal Viceré d'Ossuna (1611-1616), oggi perduta, che Bénard probabilmente poté ammirare, faceva parte di una vasta donazione che includeva un carico di legname per riparazioni nella chiesa e nel dormitorio, sette lampade grandi e candelieri d'argento³³, ulteriore testimonianza delle innumerevoli donazioni *ex voto* fatte al simulacro trapanese da Viceré, nobili, e ricchi borghesi³⁴. Gli ultimi due esemplari registrati, invece, fanno ancora parte del corredo d'altare della Madonna di Trapani³⁵. Le lampade pensili che si possono osservare ancora oggi, insieme ai documenti appena citati, rappresentano una preziosa fonte di informazioni, che contribuiscono a delineare differenti contesti. Nell'esemplare di argentiere palermitano datato alla prima metà del XVII secolo³⁶, ad esempio, è presente in tre medaglioni lo stemma del donatore, quel Carlo Valdina che offrì al Santuario trapanese anche un bacile d'argento con la croce dei Cavalieri di Malta³⁷. La lampada di argentiere siciliano datata tra il 1641 e il 1643³⁸ è l'*ex voto* di un altro Viceré, Giovanni Alfonso Henriquez de Cabrera, e venne posta al centro della Cappella della Madonna, dove si trova ancora oggi. Di argentiere palermitano è anche la lampada³⁹ sulla quale spiccano tre medaglioni con la Madonna di Trapani, l'Odigitria e una scena di Annunciazione. La sigla consolare MC6 riconduce l'opera al mandato di Melchiorre Curiale, console della maestranza degli argentieri di Palermo dal 20 luglio 1666 al 1 luglio 1667⁴⁰, consentendo una datazione precisa dell'opera. La lampada presenta oggi un piattello di raccordo non originale, ma appartenente ad un altro esemplare, tuttora presente nel santuario e donato da Francesco Bonanno e del Bosco⁴¹, esponente di spicco della nobiltà siciliana⁴². Anche questa lampada è opera di argentiere palermitano e venne realizzata nel 1732. Sempre un argentiere palermitano realizzò l'anno dopo la lampada⁴³ donata dal Principe di Cattolica il 15 agosto del 1733, che, a quanto registrato nell'inventario del 1737 ("un lampiere d'argento gisillato con catinelle sengole e con tre lamperini d'argento gisillati che pendono d'attor-



Fig. 6. Muzio Zagaroli, *Pace con Adorazione dei Magi*, metà XVI secolo, cristallo di rocca, Monreale, Museo Diocesano.

no⁴⁴), era costituita da più elementi, un grande vaso centrale e tre più piccoli intorno. Gli esemplari qui citati, visibili ancora oggi, sono accomunati da uno spiccato gusto barocco nella struttura vasiforme animata da un'accentuata bombatura nella parte centrale e da una ricca decorazione fitomorfa finemente cesellata sulla superficie. Non dovettero essere molto diverse alcune di quelle viste da Bénard nel 1616, plausibilmente insieme ad esemplari più antichi, oggi perduti.

Rientrando dalla Terrasanta il viaggiatore torna in Sicilia, visitando i dintorni di Palermo e, quindi, la città. A Monreale, dopo aver ammirato la grandiosità del Duomo (un "tempio superbo"⁴⁵), dei suoi cicli musivi, delle sepolture reali e della cappella dedicata a San Placido, oggi prima sala del percorso espositivo del Museo Diocesano di Monreale, nella cui volta non a caso si ammira lo stemma dell'Arcivescovo Torres, si sofferma a descrivere una cappella "molto bella che si trova nella navata della suddetta chiesa: in questa ci fu mostrata una pace fatta di un vetro di cristallo così chiaro e trasparente con diverse figure incise e rappresentate in modo così delicato e laborioso, che non si può vedere niente di meglio, stimata (come ci fu detto) più di ottocento scudi"⁴⁶. Si tratta della Pace con Adorazione dei Magi (Fig. 6) realizzata nella seconda metà del XVI secolo da Muzio Zagaroli, che l'autore vede nella cappella di San Castrense del Duomo⁴⁷, registrata anche in un inventario del 1599: "una pace di argento dorato con li Tri Re di cristallo di Rocca con sua caxetta di legno rosso fodrata di broccato verde"⁴⁸. La cassetta citata nell'inventario è oggi perduta, l'opera è esposta nella Sala dei Vescovi del Museo Diocesano di Monreale.

Da lì Bénard fa tappa a Palermo⁴⁹, dove il 20 marzo 1617, Domenica delle Palme, assiste all'ingresso in Cattedrale del Viceré, di cui riporta una suggestiva descrizione: "ci recammo nella grande chiesa per ascoltare la santa messa, e qualche tempo dopo vedemmo arrivare il viceré, un uomo di piccola statura e di circa quarant'anni, un uomo di grande maestà, raffinatezza e prudenza nell'aspetto: Era vestito magnificamente, con scarpe di stoffa molto fine in stile greco, un mantello nero con una cappa spagnola, come lo indossano i principi francesi quando si svolge qualche grande cerimonia in Francia, era a capo scoperto, aveva in mano un bel cappello di velluto nero, e camminava con gra-

vità, seguito e accompagnato da diversi signori e nobili del paese: è venuto a sedersi in un seggio da parata fatto apposta, ed elevato su un gradino sollevato di sette o otto gradi sul lato destro dell'altare nel mezzo della navata, sopra il quale c'era una bella e ricca fascia di velluto nero con frange d'oro, e i gradini coperti da bei tappeti turchi: E anche di fronte, dall'altra parte, fu elevato un altro gradino della stessa altezza, e tutto ornato e ricoperto di ricco scarlatto con una fascia di velluto della stessa frangia di pizzo d'oro e d'argento, sul quale venne a sedersi un reverendissimo cardinale vestito con i suoi paramenti pontifici, seguito dai suoi diaconi e sottodiaconi, e altri sei sacerdoti vestiti con ricchi berretti ricamati, tutti ornati, e appena il viceré lo vide si alzarono e si salutarono alla moda spagnola, e appena fu seduto, il diacono andò all'altare e prese un grande bacile d'argento dorato su cui erano posti due grandi rami di palme, un chierichetto portava un candelabro d'argento con altri due chierichetti che seguivano in ordine, ognuno portando un candelabro d'argento con candele bianche accese, e si presentarono davanti al detto reverendo cardinale dopo che questi ebbe detto alcune preghiere: egli benedisse le dette palme, e subito una fu riservata per lui, e l'altra portata dal diacono al viceré, al quale egli la presentò con grande riverenza"⁵⁰. Alla data della cerimonia riportata da Bénard il Viceré era Francisco Ruiz de Castro Andrade y Portugal (1616-1621) e il Cardinale era Gianettino Doria, figura di primissimo piano della realtà ecclesiastica, politica, e, come committente e mecenate, artistica del periodo. Il suo mandato coincise con la terribile epidemia di peste culminata nel 1624 con l'*invention*e delle ossa di Santa Rosalia, di cui egli stesso fu attore primario insieme a Giordano Cascini, agiografo della santa⁵¹. Il grande bacile d'argento dorato e i candelabri d'argento di cui riferisce l'autore sono oggi perduti. Anche per questo il testo di Bénard costituisce una preziosa testimonianza del fasto del cerimoniale pubblico barocco, tema interdisciplinare oggetto di interesse e studio scientifico ancora oggi⁵².

3. Albert Jouvin de Rochefort

Presso i suoi contemporanei, il nome di Albert Jouvin de Rochefort⁵³ fu legato soprattutto alla sua attività di



Fig. 7. Paolo Gili, Andrea Di Peri e Scipione Caselli, *Urna reliquiaria di S. Cristina*, 1556, argento sbalzato, cesellato e fuso, legno, Palermo, Cattedrale.

cartografo e alla mappa di Parigi che realizzò tra il 1670 e il 1671⁵⁴. Di lui si sa anche che nel 1675 fu nominato tesoriere di Francia a Limoges⁵⁵ e che morì il 25 ottobre 1701⁵⁶. A differenza dei suoi predecessori qui trattati, Jouvin non è un pellegrino, ma viaggiava per l'Europa spinto dal desiderio di conoscenza e perché sentiva il viaggio come attività particolarmente consona ad un uomo della sua condizione sociale ed economica⁵⁷. Arrivato in Sicilia nel 1672⁵⁸, segue l'itinerario costiero verso Messina e Siracusa, per poi imbarcarsi per Malta. La sua visita nell'Isola comincia da Palermo, città che lo conquista completamente, strappandogli giudizi entusiastici: “non si può immaginare niente di più incantevole di questo luogo, di più dolce della sua aria; niente di simile alla grandiosità ed alla magnificenza dei suoi palazzi, di più delizioso delle sue fontane e dei suoi giardini”⁵⁹. Dopo aver visitato il Palazzo Reale⁶⁰, Jouvin descrive la Cattedrale, della quale ammira in particolar modo



Fig. 8. Francesco Licco, Nicola Viviano, Apollonio Mancuso, Desiderio Pillitteri e Giovanni Di Pietro, *Urna reliquiaria di S. Rosalia*, 1625, legno, cristallo e argento, Palermo, Cattedrale.

“una Cappella considerevole, per essere la depositaria di parecchie sante Reliquie riccamente racchiuse in oro e argento, principalmente quelle di santa Cristina, e di santa Rosalia figlia di un Re di Spagna”⁶¹. L'urna argentea di Santa Cristina (Fig. 7) venne realizzata nel 1556 da Paolo Gili, Andrea Di Peri e Scipione Caselli⁶², ed è oggi visibile nell'attuale Cappella delle Reliquie della Cattedrale, insieme alla prima urna reliquiaria di Santa Rosalia in legno, cristallo e argento (Fig. 8), realizzata nel 1625 su commissione del Senato Palermitano dall'argentiere Francesco Licco, dagli intagliatori Apollonio Mancuso e Nicola Viviano, e da Desiderio Pillitteri e Giovanni Di Pietro che ne lavorarono la parte in cristallo⁶³. La seconda urna della santa patrona descritta da Jouvin, invece, opera del 1631 degli argentieri Giuseppe Oliveri, Francesco Ruvolo, Giancola Viviano, lo stesso poliedrico artista coinvolto come intagliatore nella realizzazione della precedente urna, e



Fig. 9. Plastico della Tribuna di Antonello Gagini realizzato dagli studenti della Cattedra di Scultura dell'Accademia di Belle Arti di Palermo sotto la direzione del Prof. Salvatore Rizzuti, 1998-2000, Palermo, Museo Diocesano, da S. Rizzuti, *La Tribuna di Antonello Gagini nella Cattedrale di Palermo*, Palermo 2002.

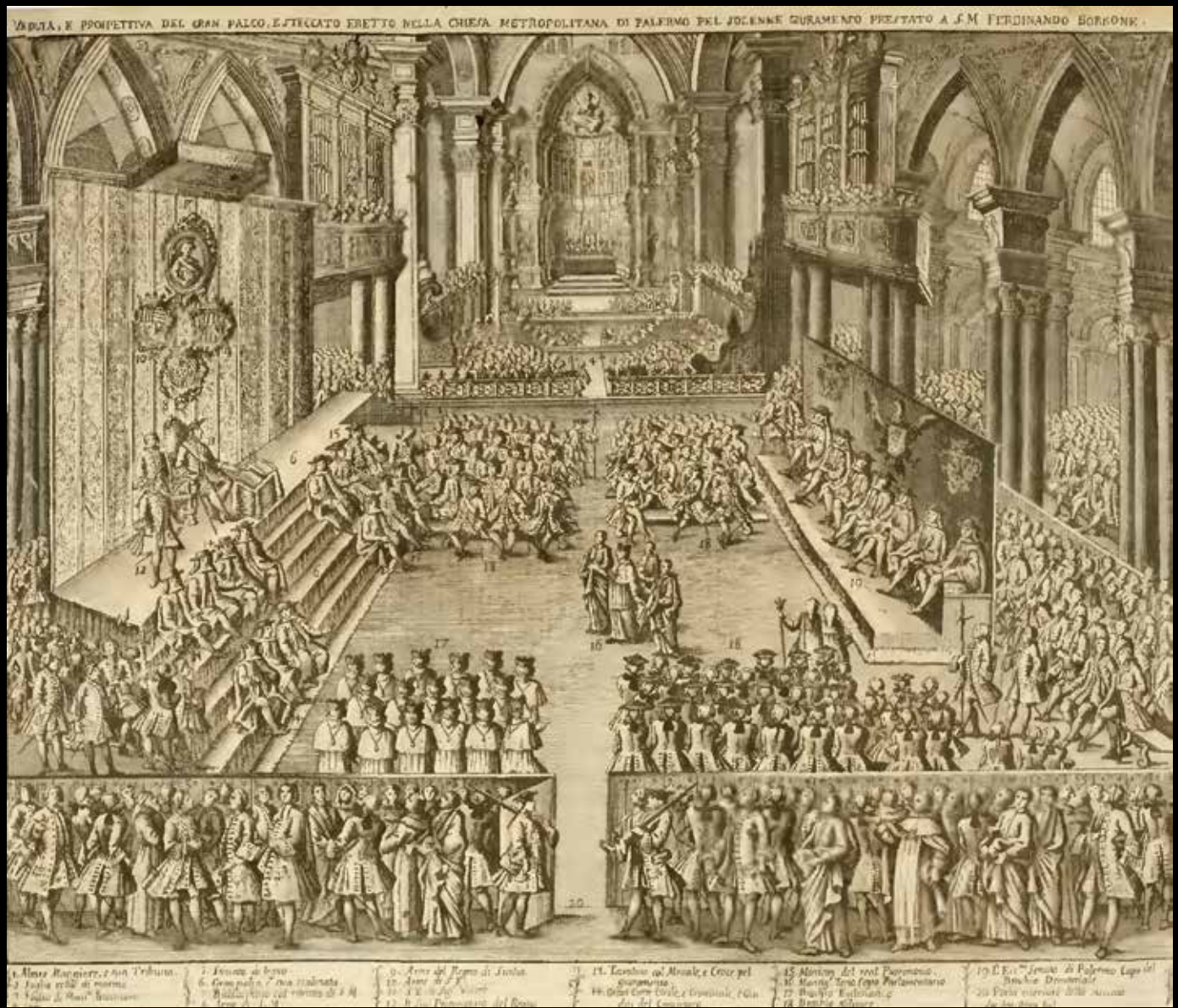


Fig. 10. Antonino Bova, *Veduta, e prospettiva del gran palco, e steccato eretto nella Chiesa Metropolitana di Palermo per il solenne giuramento prestato a S.M. Ferdinando Borbone*, incisione da D. Schiavo, *Descrizione della solenne acclamazione e del giuramento di fedeltà prestato al Re di Sicilia Ferdinando Borbone composta dal Dott. Domenico Schiavo Palermitano*, Palermo 1760.

Matteo Lo Castro, con la collaborazione di Michele Farruggia e Francesco Rocuzzo⁶⁴, su disegno dell'architetto del Senato di Palermo Mariano Smiriglio⁶⁵, occupa oggi l'abside della navata destra.

Diversa era la collocazione dell'urna di Santa Cristina e della seconda urna di Santa Rosalia al tempo della visita di Jouvin. A proposito dell'urna di Santa Rosalia, infatti, Mongitore riporta che il Senato palermitano «edificò nella Cattedrale una [...] ricca cappella alla quale si diede principio al 20 di gennaio del 1626 composta di sceltissimi marmi di diaspri ed altre pietre preziose con maestrevole disposizione e ingegnosi lavori»⁶⁶. E così il Padre Gesuita Giordano Cascini ne descrive la collocazione in Cattedrale nel 1651: «venendo nel medesimo sentimento il Senato ancora, e il Cardinale, ha deliberato primieramente, che il luogo fosse della chiesa maggiore, e nel mezzo delle due nobilissime cappelle di S. Christina, e S. Ninfa, accioché fosse veramente magnifica»⁶⁷ e quindi aggiunge che le tre cappelle sono «custodite non con porte, ma con ferrate, e grata di rame dorato tortissime, e bellissime»⁶⁸. È probabile, quindi, che Jouvin vide le urne argentee delle due Sante attraverso le grate che proteggevano le rispettive cappelle.

L'urna di Santa Rosalia è oggetto di ammirazione di numerosi viaggiatori stranieri in visita a Palermo⁶⁹, tra i quali il celebre inglese Brydone («Le reliquie della santa sono conservate in una grande custodia d'argento, curiosamente lavorata e arricchita con pietre preziose»⁷⁰). L'ammirazione destata in Jouvin conferma ulteriormente la sua adesione al gusto barocco. Come nota Maria Concetta Di Natale, infatti, «La cassa reliquiaria in argento, disegnata dallo Smiriglio, [...] nelle soluzioni decorative, ove ad esempio le testine di cherubini alati sostituiscono le figure cariatidiformi, nella preponderante presenza dei putti, che rendono più movimentato e curvilineo l'insieme, nell'andamento verticalizzante a più ripiani, che trasforma il primitivo concetto di arca-sarcofago in vara processionale, smorzando l'incombenza della sola cassa reliquiaria rispetto alle altre parti che invece ingloba e contestualizza culminando con la statua della Santa palermitana, si apre alle subentranti istanze barocche, con la conseguente teatrale monumentalità, sia pure non rinnegando la matrice classicista»⁷¹.

Continuando la sua visita a Palermo, l'autore ammira più volte gli esiti del massiccio aggiornamento

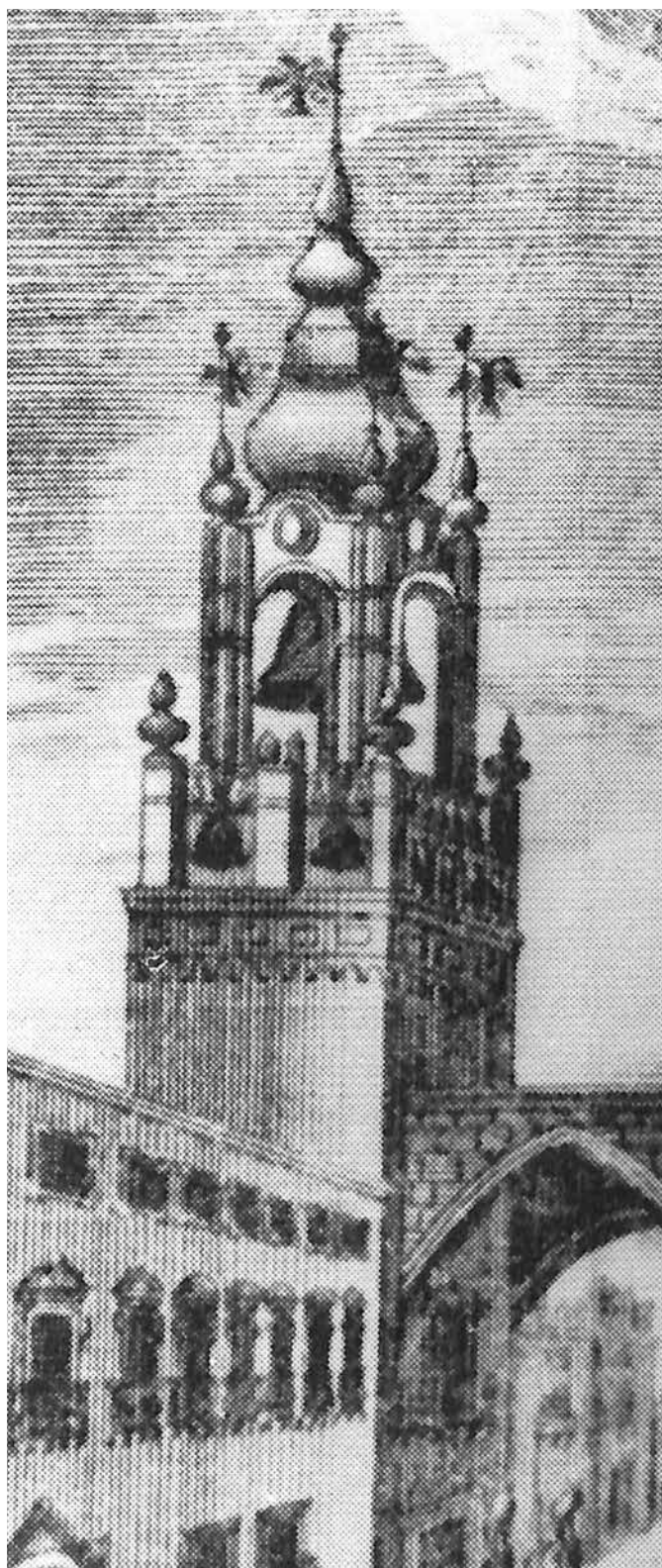


Fig. 11. Antonino Bova, *Prospetto della Cattedrale di Palermo*, incisione da A. Leanti, *Lo stato presente della Sicilia o sia breve e distinta descrizione di essa*, I, Palermo 1761 (part.).



Fig. 12. Orofco siciliano, *Gioia a forma di fiore*, seconda metà del XVII secolo, Trapani, Museo Regionale "Agostino Pepoli" (inv. 5238).

in chiave barocca dell'impianto urbanistico⁷² che aveva avuto inizio tra la fine del XVI e i primi anni del XVII secolo⁷³, apprezzando gli apparati decorativi caratteristici del periodo, come quando visita la chiesa del Gesù di Casa Professa, di cui ammira "i pilastri [...], che sono come tappezzati di marmo, di porfido, di diaspro di Sicilia e di Corsica; e di altre pietre lavorate a figure di leoni, di uccelli e di fiori, in cui sono incastonate altre pietre rare, cosicchè non si potrebbe vagheggiare né immaginare niente di più bello [...] In una parola, questa chiesa supera in bellezza tutte quelle che ho visto in Italia, e anche in tutta l'Europa, senza escludere la Cappella di San Lorenzo a Firenze"⁷⁴.

Il diario di viaggio di Jouvin, come nel caso di altri viaggiatori suoi contemporanei, appare particolarmente



Fig. 13. Argentiere messinese, *Reliquiario del Braccio di San Marziano*, seconda metà del XII secolo, argento e argento dorato sbalzato e cesellato, Messina, Tesoro della Cattedrale.

prezioso perché fornisce descrizioni di opere e contesti non più esistenti, come, ad esempio, la monumentale tribuna marmorea di Antonello Gagini⁷⁵ (Figg. 9 e 10) nella conca absidale della Cattedrale di Palermo nella sua integrità⁷⁶, prima della ristrutturazione di Ferdinando Fuga che ne comportò lo smembramento e la parziale, per non dire esigua, ricollocazione all'interno del Duomo nel 1797⁷⁷, e, sempre della Cattedrale, gli antichi campanili⁷⁸. Il terremoto del 1726 avrebbe distrutto, infatti, la parte terminale di forma piramidale della torre campanaria davanti al prospetto, ricostruita da Giovanni Amico in chiave barocca⁷⁹ (Fig. 11). Il successivo terremoto del 1823 avrebbe gravemente danneggiato i rimanenti, ricostruiti tra il 1826 e il 1835 da Emmanuele Palazzotto⁸⁰.

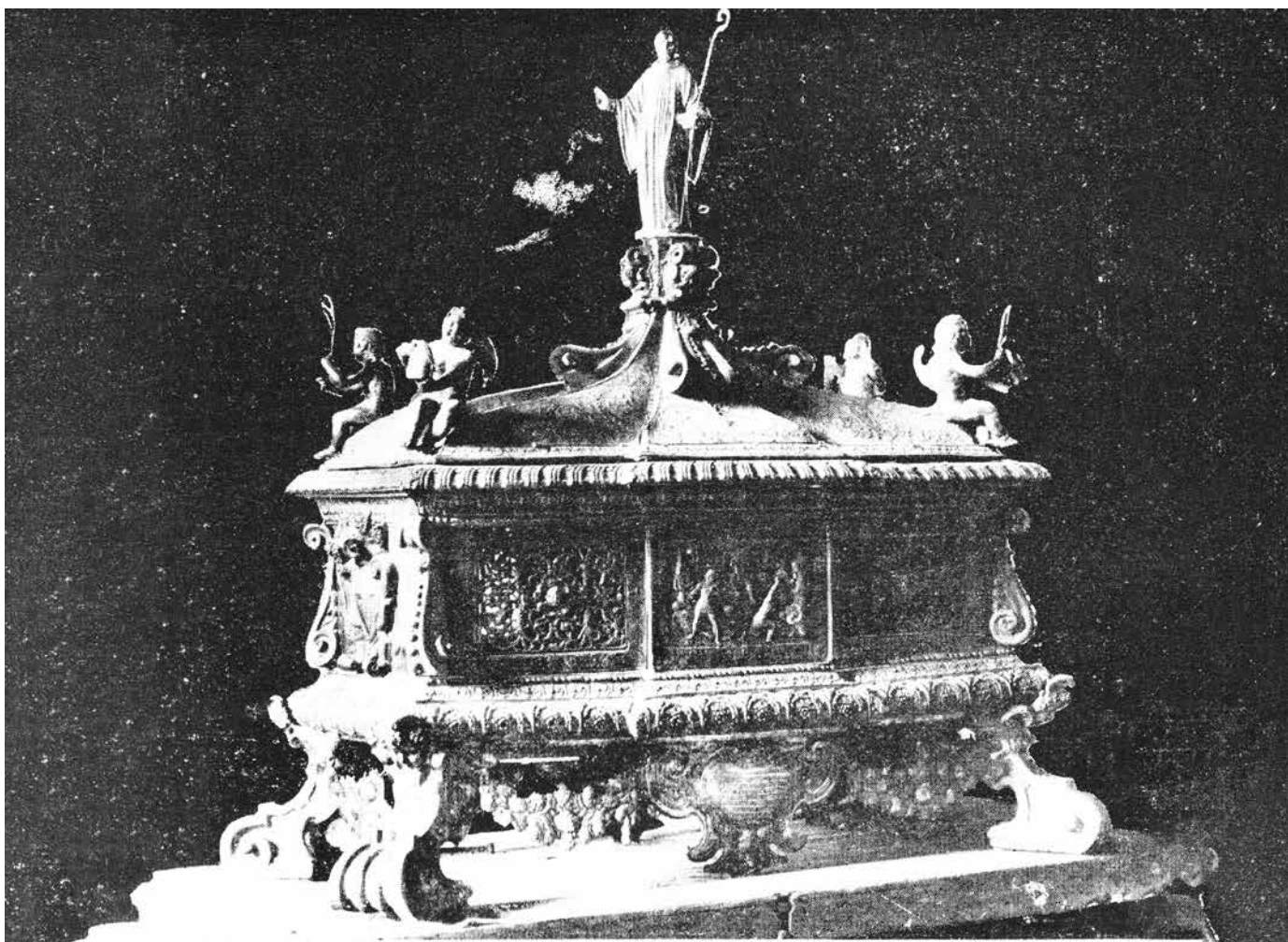


Fig. 14. Giovanni Artale Patti, *Cassa reliquiaria dei SS. Placido e compagni*, 1609-1613, argento sbalzato e cesellato, già Messina, Cattedrale, da S. Bottari, *Il Duomo di Messina*, Messina 1929.

4. François Jacques Deseine

Non si conosce quasi niente della biografia di François Deseine, se non una data di nascita orientativa, intorno al 1660, la sua permanenza a Roma dal 1688 al 1697, dove aprì una libreria, e quella di morte, il 1713⁸¹. Non si ricava molto di più dalle sue due opere dedicate a Roma⁸², né dal suo diario di viaggio del 1699, *Nouveau voyage d'Italie*⁸³. La dedica del volume al Cardinale De Janson- Fourbin datata 1 agosto 1697⁸⁴ fa supporre che l'autore sia stato in Sicilia tra il 1696 e l'anno seguente. Nel testo non sono specificate le modalità dell'arrivo nell'Isola, ma dall'ordine dei luoghi riportati è plausibile che Deseine si sia spostato in nave da Napoli a Palermo, per poi proseguire la navigazione lungo le coste siciliane

verso Messina, Siracusa, Agrigento e Trapani, completando il periplo a Palermo, da dove ripartì per Napoli. Come dichiara egli stesso, la scelta di non addentrarsi all'interno della Sicilia fu dovuta al fatto che i centri principali si trovavano lungo la costa, ma soprattutto alla forte preoccupazione che destavano in lui i pericoli che si annidavano nell'interno dell'Isola, i briganti tra tutti⁸⁵. A Palermo descrive sinteticamente la Cattedrale, esprimendo ammirazione, come Jouvin de Rochefort prima di lui⁸⁶, per la cappella delle reliquie e le urne reliquiarie di Santa Cristina e Santa Rosalia, che identifica come "figlia di un re di Sicilia"⁸⁷. Riecheggia in qualche modo il racconto di Jouvin anche l'ammirata descrizione che fa della chiesa del Gesù di Casa Professa, a proposito della quale riprende dal predecessore il paragone con San Lorenzo a Firenze⁸⁸.

Giunto a Messina, Deseine visita la Cattedrale, alla quale dedica una descrizione particolarmente dettagliata, a partire dal tabernacolo dell'altare maggiore che per Deseine "è d'oro massiccio"⁸⁹. In realtà il tabernacolo è di rame dorato, come riferisce Caio Domenico Gallo, erudito messinese del XVIII secolo⁹⁰, nell'apparato dei suoi *Annali della Città di Messina*, pubblicato nel 1755: "Alli due lati dell'Altare fanno angolo due pilastrini di pari maestria, e preziosità, quali sostengono la scalinata di Lapislazuli incassata, con lavoro arabesco, in rame dorato, che posa su della Mensa, ed in mezzo vedesi il Ciborio di meravigliosa manifattura della stessa materia, tutto posto ad oro"⁹¹. Nell'analisi del testo di Deseine la descrizione di Gallo costituisce uno strumento prezioso per la sua contiguità cronologica con il diario di viaggio del Francese. Com'è noto, infatti, tra il XVIII e il XX secolo la Cattedrale è stata più volte gravemente danneggiata da una lunga serie di eventi catastrofici, a partire dai terremoti del 1783 e del 1894, fino al tragico evento sismico del 1908⁹² e agli esiti devastanti del bombardamento del 1943⁹³. Gli inevitabili cambiamenti, sia esterni che interni, determinati da questi episodi funesti rendono oggi particolarmente difficile seguire il percorso di un visitatore del Seicento all'interno dell'edificio. L'opera di Gallo offre altresì una visuale chiara di una realtà plausibilmente identica a quella osservata dal viaggiatore francese e in gran parte non più leggibile.

Deseine prosegue il suo resoconto descrivendo le due "magnifiche cappelle"⁹⁴ ai lati dell'altare maggiore: "una dal lato del Vangelo dedicata alla Vergine con la sua statua d'argento carica di gioielli, e una corona di gran valore, l'altare è pieno di una grande quantità di oggetti d'argento in candelabri, lampade, vasi, ex voto, ecc."⁹⁵. Si tratta della cappella a sinistra dell'altare maggiore, che nel periodo in cui la visitò Deseine era dedicata alla Madonna della Lettera. Dietro l'espressione "statua d'argento" usata dal viaggiatore francese potrebbe in realtà celarsi l'icona bizantina raffigurante la Vergine con il Bambino rivestita della perduta manta d'argento adorna dei gioielli donati *ex voto* nel tempo⁹⁶, centrale oggetto di devozione e titolare della cappella. La manta d'argento⁹⁷ doveva essere affine all'esemplare di argenterie messinese del XVII secolo custodito

presso il Museo Regionale di Messina⁹⁸. L'ipotesi trova conferma nella citata opera di Gallo, il quale riferisce che la cappella in questione, dedicata a San Placido nel 1714⁹⁹, era "un tempo Cappella in onore della Sagra Lettera"¹⁰⁰. Puntualmente, lo storico messinese riferisce della manta d'argento che impreziosisce l'icona della Madonna della Lettera ammirata da Deseine, ma anche di quella in oro realizzata da Innocenzo Mangani nel 1668¹⁰¹, ancora oggi opera principale del Tesoro del Duomo: "Questa giornalmente vien coperta da una gran lamina, o sia veste di argento, che noi dicciamo *Manta* ripiena di varj monili di oro, e di gemme con sua corona dorata sul capo. Ma incomparabilmente più ricca, è l'altra, consimile *Manta* lavorata dal celebre Innocenzo Magnani, tutta di oro purissimo, di peso libre venti con Real Corona sul capo, con diamanti inghestati di gran valore, e ripiena d'innnumerabili gemme, che oltrepassa il valore di trenta mila scudi"¹⁰².

Gallo si conferma come fonte preziosa di informazioni, enumerando i donatori *ex voto* più illustri al simulacro messinese e i gioielli donati: "Nel 1695. a 27. Aprile, la Duchessa di Usseda Viceregina li fè dono di una gioja di smeraldi di valuta di scudi 1000"¹⁰³. Il gioiello, a forma di fiore¹⁰⁴, è analogo ad un altro donato dalla stessa Viceregina il 21 aprile 1696 al Santuario della Madonna di Trapani¹⁰⁵ (Fig. 12), nel cui inventario del 1737 è registrato come "una gioia grande fatta a fiore con trecentotrentaquattro diamanti e ottanta smeraldi grossi [...] data dalla ecc.ma Sig.ra duchessa d'Osseda"¹⁰⁶, oltre che alla fibula di piviale riferita all'Arcivescovo Ferdinando Bazan y Manriquez (1686-1702) custodita nel Tesoro della Cattedrale di Palermo¹⁰⁷. Continuando a scorrere l'elenco di Gallo si apprende che "nel 1690. il pubblico comprò un monile di oro grande intrecciato di grosse perle, e diamanti per il prezzo di scudi 1250., delli quali il Duca di Usseda Viceré ne contribuì per sua parte scudi 150"¹⁰⁸. Il gioiello può essere identificato con la gioia a forma di vaso con fiori in oro, smalti e perle datata alla fine del XVII secolo, ancora sulla manta di Mangani¹⁰⁹. Prosegue Gallo: "nel 1695. a 15. Maggio la Contessa Barbù di Casa Stizzia li presentò un anello con un diamante di valore di scudi 1500"¹¹⁰. Potrebbe riferirsi ad uno dei numerosi anelli con diamanti che ornavano le mani della manta¹¹¹. Deseine cita anche la "corona di

gran valore¹¹² sul capo della Madonna della Lettera, che Gallo ci dice essere “dorata”¹¹³. Potrebbe trattarsi di un esemplare analogo a quello custodito presso il Museo Regionale di Messina, in oro, smalti, gemme e coralli, di orafi siciliani del XIII e del XVII secolo e che include monili di epoche diverse¹¹⁴. L'importanza della cappella è ulteriormente confermata dallo splendore con cui è allestito l'altare, “pieno di una grande quantità di oggetti d'argento in candelabri, lampade, vasi, ex voto, ecc.”¹¹⁵. Tra le opere in argento presenti in Cattedrale al tempo della visita di Deseine, che potrebbero essere state oggetto di ammirazione da parte del viaggiatore e oggi sono custodite nel Tesoro del Duomo, è più che probabile che si trovassero i vasi fioriti di argentieri messinesi datati al XVII secolo¹¹⁶ e la serie di quattro vasi portaramo, due privi di punzone, uno recante il marchio di Mario D'Angelo, l'altro quello di Giuseppe D'Angelo, datati anch'essi alla prima metà del XVII secolo¹¹⁷, elemento ricorrente nei ricchi addobbi degli altari barocchi¹¹⁸. Insieme a questi ultimi spiccano ancora oggi il medaglione realizzato da Antonio Donia nel 1629 raffigurante la Madonna col Bambino¹¹⁹, la coppia di candelieri realizzati da Giuseppe D'Angelo e Gregorio Juvara e datati alla metà del XVII secolo¹²⁰, uno o più della serie di otto candelieri realizzati da Filippo e Francesco Juvara tra il 1696 e il 1716¹²¹ e, infine, la statuetta portaramo con figura allegorica che regge l'immagine della Madonna della Lettera di argentiere messinese della fine del XVII secolo¹²².

Dopo avere ammirato la cappella *in cornu epistulae*, “di bella architettura con colonne di marmo molto alte e statue di grande valore”¹²³, che Gallo ci dice essere consacrata al SS. Sacramento¹²⁴, Deseine descrive la sacrestia, “molto ricca di ornamenti sacri, e si possono vedere mitrie ricoperte di gioielli, e una quantità di reliquie incastonate in oro e argento”¹²⁵. È possibile che tra queste ultime l'autore abbia potuto ammirare anche quelle custodite in preziosi reliquiari, come gli esemplari a busto dei SS. Giovanni Crisostomo e Bartolomeo di argentiere ignoto del XVII secolo¹²⁶, o il reliquiario a braccio realizzato da Pietro Juvara nel 1653¹²⁷, oggi tutti nel Tesoro del Duomo¹²⁸. È possibile, inoltre, che abbia potuto ammirare anche il reliquiario a braccio di San Marziano¹²⁹ (Fig. 13) di argentiere messinese della seconda metà del

XII secolo o la perduta cassa reliquiaria in argento dei Santi Martiri Placido e Compagni (Fig. 14), realizzata da Giovanni Artale Patti tra il 1609 e il 1613, distrutta nel bombardamento del 1943, della quale sopravvivono la statua di San Placido, due putti, un frammento di cartiglio e due formelle¹³⁰ (Figg. 15 e 16).

Giunto a Siracusa, Deseine visita il Duomo e descrive l'urna reliquiaria di Santa Lucia, “una cassa d'argento, sulla quale si trova la sua statua a mezzo rilievo, carica di pietre preziose, che tiene in mano una coppa d'oro, nella quale sono racchiusi i suoi due occhi, che il tiranno le fece cavare”¹³¹. La statua, in realtà a tutto tondo, realizzata da Pietro Rizzo nel 1599¹³², e la cassa d'argento, opera verosimilmente dello stesso Rizzo, Zosimo Branca e Girolamo Minniti realizzata tra il 1588 e il 1615¹³³, più volte oggetto di interesse dei viaggiatori del Grand Tour¹³⁴, già restaurate in passato¹³⁵, sono state recentemente sottoposte a ulteriori interventi di conservazione¹³⁶. Soltanto alcuni dei numerosi gioielli che dovette vedere l'autore sono giunti fino ad oggi ed esposti nel Tesoro, tra questi l'antica catena di orafo siciliano in oro impreziosita da smalti, gemme e perle, *ex voto* del 1621 del Cavaliere Lucio Bonanno Gioeni¹³⁷. Ultima tappa del viaggio in Sicilia di Deseine, prima del suo ritorno a Palermo e della partenza, fu Trapani, tra le cui attività economiche principali registra la pesca del corallo¹³⁸. Il tema ritorna di frequente nei diari di viaggio tra Settecento e Ottocento, talvolta con descrizioni estremamente dettagliate della tecnica di pesca e della strumentazione adoperata, accompagnate da incisioni o disegni esplicativi¹³⁹. D'altra parte, era sufficiente una passeggiata per le vie del centro per imbattersi in numerose botteghe di corallari e visitando il Santuario dell'Annunziata lo stesso Deseine, anche se non lo riporta, probabilmente vide l'affresco della cappella dei Pescatori datato 1536 e raffigurante l'attività di pesca del prezioso materiale marino¹⁴⁰, ulteriore conferma del legame profondo che univa la città all'oro rosso. Nel descrivere il Santuario, l'autore nota invece “una quantità di lampade d'argento, quadri, & altri *ex voto* di cui la Chiesa è tutta piena”¹⁴¹. Si è detto delle lampade, già oggetto di attenzione anche da parte di Nicolas Bénard¹⁴². Per quanto riguarda gli *ex voto*, è possibile che Deseine abbia ammirato i gioielli donati



Fig. 15. Giovanni Artale Patti, *Formella della cassa reliquiaria dei SS. Placido e compagni con il martirio di San Placido*, 1609-1613, argento sbalzato e cesellato, Messina, Tesoro della Cattedrale.



Fig. 16. Giovanni Artale Patti, *Formella della cassa reliquiaria dei SS. Placido e compagni con l'incontro di San Placido con i fratelli Flavia, Eustachio e Vittorino*, 1609-1613, argento sbalzato e cesellato, Messina, Tesoro della Cattedrale.



Fig. 17. La statua della Madonna di Trapani ricoperta di *ex voto*, da G. Strafforello, *La Patria - Geografia dell'Italia - Sicilia*, Torino 1893.

fino ad allora (Fig. 17), tra i quali dovevano spiccarne alcuni di particolare valore e bellezza, come la “catena pizzata, di magli centoquarantasetti, portata dalla moglie di Don Pietro Di Blasi”¹⁴³, registrata nell’inventario del Convento dei Carmelitani di Trapani del 1647¹⁴⁴. Di Blasi fu noto come “giudice pretoriano di Palermo nell’anno 1608-9, avvocato e consultore del Tribunale della SS. Inquisizione, giudice del Concistoro e della Gran Corte Civile e Criminale, barone dei feudi di Diesi e Sparacia”¹⁴⁵. Un altro gioiello degno di nota presente all’epoca nel Tesoro, oggi nel Museo Pepoli di Trapani, è il bracciale con cammei in corallo raffiguranti le fatiche di Ercole attribuito alla scuola di Matteo Bavera¹⁴⁶, artista di primissimo piano della produzione trapanese in corallo¹⁴⁷, donato dalla “Sig.

ra Donna Angiola, moglie del Baronello della Moxarta”¹⁴⁸. Dovrebbe trattarsi della moglie di Don Giovanni Fardella, esponente della famiglia di origine tedesca titolare della baronia della Moarta fino al XIX secolo¹⁴⁹. Alla stessa famiglia è da ricondurre la catena in oro, impreziosita da smalti policromi e gemme, anch’essa oggi nel Museo Pepoli di Trapani, registrata nell’inventario del 1621 come “una catina di pezzi quarantotto [...] sei grossi con sei rubini e dui diamanti per pezzo, et sei altri pezzi ad S, dudici pezzi mezzani con sei rubini, et vintiquattro altri pezzi smaltati perforati di prezzo duicento quarant’onze, data dalla Signora Principessa di Paceco”¹⁵⁰. Il titolo nobiliare parrebbe ricondurre a Maria Teresa de Pacheco dei marchesi di Villena, del cui titolo si investì Don Placido Fardella in seguito alle nozze nel 1607¹⁵¹. Singolare per la presenza degli opali, estremamente rari nell’oreficeria siciliana¹⁵², è la gioia reliquiario citata nell’inventario del 1623 come “una gioia mandata dalla signora Duchessa pasata di Terranova con sette perli ingastati e una pendente”¹⁵³ e oggi conservata al Museo Pepoli. La donatrice può essere identificata nella moglie di Giovanni d’Aragona, Duca di Terranova, registrato come donatore al Tesoro del Santuario insieme alla moglie già nel 1604 e nel 1623¹⁵⁴. La figlia del Duca è registrata nell’inventario del 1647 come donatrice del pendente in oro, corallo, smalti e perla con San Giovanni Battista¹⁵⁵, oggi acefalo, custodito presso il Museo Pepoli, che, insieme agli esemplari analoghi con San Vito, con la Madonna di Trapani e l’orecchino con San Giuseppe presenti nel Tesoro¹⁵⁶, riportano in piccolo la struttura delle lampade in rame dorato e corallo, di cui l’esemplare di Matteo Bavera datato 1633 e custodito presso lo stesso Museo Pepoli, rappresenta la massima espressione¹⁵⁷. Infine, tra gli esemplari più rilevanti del Tesoro, anch’esso citato nell’inventario del 1647¹⁵⁸, è quello donato dal trapanese Antonino Lo Nobile, “una gioia in mezzo la quale vi è zaffiro, vi pendono quattro perli differenti, una delle quali è grossa, e vi sono attorno sette rubini”¹⁵⁹, attribuita ad orafo siciliano spagnoleggiante attivo all’inizio del XVII secolo¹⁶⁰.

Note

- 1 J. Nompard de Caumont, *Voyage d'outremer in Jhérusalem par le seigneur de Caumont l'an MCCCCXVIII Publié pour la premiere fois d'après le manuscrit du Musée britannique par le Marquis De La Grange*, Paris 1858, pp. 96 sgg.
- 2 Archives de Paris (V3E/M 765).
- 3 *Mémoires authentiques de Jacques Nompard de Caumont, Duc de la Force, Maréchal de France, et de ses deux fils, les marquis de Montpouillan et de Castelnaud, suivis de documents curieux et de correspondances inédites de Jeanne d'Albret, Henri III, Henri IV, Catherine de Bourbon, Louis XIII, Marie de Médicis, Condé, Sully, Villeroy, Fresnes, Pontchartrain, Bouillon, Biron, d'Ornano, Montespan, Matignon, du Plessis-Mornay, Rohan, Schomberg, Châtillon, d'Effiat, Feuquières, Richelieu, Servien, des Noyers, Bouthillier, et autres personnages marquants depuis la Saint-Barthélémy jusqu'à la Fronde; pour faire suite à toutes les collections de mémoires sur l'Histoire de France, recueillis, mis en ordre et précédés d'une introduction par le Marquis de la Grange, Député de la Gironde, membre du comité historique du Ministère de l'Instruction publique et de la Société de l'Histoire de France, en 1843*, a cura di A. Lelièvre, Paris 1843.
- 4 S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, p. 282.
- 5 *Ibidem*.
- 6 *Ibidem*.
- 7 J. Nompard de Caumont, *Voyage d'outremer...*, 1858.
- 8 J. Nompard de Caumont, *Voyage d'outremer...*, 1858, p. 106.
- 9 J. Nompard de Caumont, *Voyage d'outremer...*, 1858, pp. 105-106.
- 10 I brani dedicati alla Cappella Palatina di Palermo e al Duomo di Monreale sono riportati in E. Borsook, *Messages in mosaic. The Royal Programmes of Norman Sicily, 1130-1187*, Oxford 1990, pp. 81-86.
- 11 J. Nompard de Caumont, *Voyage d'outremer...*, 1858, p. 111.
- 12 J. Nompard de Caumont, *Voyage d'outremer...*, 1858, p. 113.
- 13 M. Del Giudice, *Descrizione del Real Tempio, e Monasterio di Santa Maria Nuova di Morreale*, Palermo 1702, p. 83. Il volume è anche corredato da un'incisione raffigurante il sarcofago adibito a fontana nella corte del Palazzo Arcivescovile.
- 14 M.C. Di Natale, *Criteri di Museologia per il Museo Diocesano di Monreale*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 12 - Dicembre 2015, p. 13.
- 15 G.L. Lello, *Historia della Chiesa di Monreale*, Roma 1596, pp. 30-31.
- 16 V. Tusa, *I sarcofagi romani in Sicilia*, Roma 1995, p. 44.
- 17 A tal proposito v. L. Sciortino, *Monreale: il Sacro e l'Arte - La committenza degli Arcivescovi*, Palermo 2011.
- 18 E. Dodero, 84. *Sarcofago strigilato con leoni*, in *I marmi Torlonia. Collezionare capolavori*, catalogo della mostra a cura di S. Settis, C. Gasparri, Milano 2020, pp. 284-285.
- 19 N. Bénard, *Le voyage de Hierusalem...*, 1621.
- 20 S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, p. 140.
- 21 *V. infra*.
- 22 Sull'autore v. L. Von Schudt, *Italienreisen im 17. und 18...*, 1959, pp. 56-57; F. Olschki, *Nicolas Bénard*, in Gabinetto scientifico letterario G.P. Viesses, *Viaggi in Europa. Secoli XVI-XIX. Catalogo del Fondo Fiammetta Olschki*, Firenze 1990, pp. 25-26; S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, pp. 140-141.
- 23 N. Bénard, *Le voyage de Hierusalem...*, 1621, pp. I-II.
- 24 N. Bénard, *Le voyage de Hierusalem...*, 1621, pp. 75-76.
- 25 B. Monteverchi - S. Vasco Rocca, *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze 1987, p. 246.
- 26 Nel *Liber Pontificalis* sono elencate le lampade che Costantino donò alla Basilica Costantiniana: *Le Liber Pontificalis*, ed. a cura di L. Duchèsne, I, Paris 1886, p. 173.
- 27 I principali inventari sono stati pubblicati integralmente per la prima volta in occasione della mostra sul Tesoro della Madonna di Trapani del 1995-1996: *Gli Inventari dei Beni Mobili del Convento dell'Annunziata e il Libro dei Miracoli della Madonna di Trapani*, in *Il Tesoro nascosto - Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 2 dicembre 1995 - 3 marzo 1996) a cura di M.C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995, pp. 251-279. V. anche M.C. Di Natale, *Il Canonico Mondello e il Tesoro della Madonna di Trapani*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 14 - Dicembre 2016, pp. 135-149.
- 28 *Inventarium bonorum omnium huius devotissimi Conventus Sanctae Mariae Annunciationis Civitatis Drepani, Ordinis Carmelitanorum de observantia innovatum per Admodum Reverendum Patrem Hieronimum Cruxi Priorem Conventus, Una Cum Reverendis Patribus Clavariis Reverendo Patre Magistro Iohanne Riccio, Reverendo Patre Iohanne a Santo Stefano, Reverendo Patre Michele De Augustino, et Reverendo Patre Fiderico Grunco*, 1596, trascr. di A. Citino, in *Il Tesoro nascosto...*, 1995, pp. 251-252.
- 29 M. Vitella, scheda II,25a,b, in *Il Tesoro nascosto...*, 1995, p. 226.
- 30 *Inventarium mobiliium conventus SS.me Annunciationis Civitatis Drepani innovatum et reformatum die 20 Martij XV Inditionis 1647*, in *Il Tesoro nascosto...*, 1995, pp.
- 31 M. Vitella, schede II,10 e II,12, in *Il Tesoro nascosto...*, 1995, pp. 198-200, 202-203.
- 32 *Inventario della Sacristia del Venerabile Convento della SS.ma Annunziata di Trapani fatto a 16 8bre 1737*, in *Il Tesoro nascosto...*, 1995, pp. 263-276.
- 33 A tal proposito v. M.C. Di Natale, *Coll'entrar di Maria entraron tutti i beni nella Città*, in *Il Tesoro nascosto...*, 1995, pp. 12-45; v. anche M.C. Di Natale, *I doni del viceré d'Ossuna alla Madonna di Trapani*, in *Cultura della guerra e arti della pace. Il III duca di Osuna in Sicilia e a Napoli (1611- 1620)*, a cura di E. Sánchez Garcia, C. Ruta, Napoli 2012, pp. 257-266.
- 34 M.C. Di Natale, *Coll'entrar di Maria...*, *passim* e *Eadem, Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, II ed. 2008, *passim*.
- 35 M. Vitella, scheda II,25a,b, in *Il Tesoro nascosto...*, 1995, pp. 225-227.
- 36 M. Vitella, scheda II,10, in *Il Tesoro nascosto...*, 1995, pp. 198-200.

- 37 M. Vitella, scheda II,13, in *Il Tesoro nascosto...*, 1995, pp. 203-204.
- 38 M. Vitella, scheda II,12, in *Il Tesoro nascosto...*, 1995, pp. 202-203.
- 39 M. Vitella, scheda II,18, in *Il Tesoro nascosto...*, 1995, pp. 211-213.
- 40 S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, con saggio introduttivo di M.C. Di Natale, 1996, II ed. Palermo 2010, p. 67.
- 41 M. Vitella, scheda II,25a, in *Il Tesoro nascosto...*, 1995, pp. 225-226.
- 42 V. Palizzolo Gravina, *Il Blasono in Sicilia ossia raccolta araldica*, Palermo 1871 - 1875, pp. 75-77.
- 43 M. Vitella, scheda II,25b, in *Il Tesoro nascosto...*, 1995, p. 227.
- 44 *Inventario della Sacristia...*, 1995, pp.
- 45 N. Bénard, *Le voyage de Hierusalem...*, 1621, p. 356.
- 46 N. Bénard, *Le voyage de Hierusalem...*, 1621, p. 357.
- 47 L. Sciortino, *Monreale: il Sacro e l'Arte...*, 2011, pp. 66-68.
- 48 Archivio Storico di Palermo, *Inventarium et repertorium bonorum et jocalium inventorum in cappella Ill.mi et Rev.mi in Xr:o [...] d. Ludovici de Torres, Dei et Apostolicae Sedis gratia S.te Montis Regalis Ecc. e Archiepiscopi Abbatis eiusdem [...] et status Domini ac regij consiliarij consignatorum de manu eiusdem Ill.mi et Rev.mi D.ni Archiep. ad p. spe.m, et admodum Rev.dom Don Jacobum Gottum S.I.D. visitatorem Generalem, Rev.dis D. Francisco Sala et Don Ludovico Romeo capellanis eiusdem Cappellae presentibus et recipientibus qua sunt infra*, 5 settembre 1599; v. anche V. Abbate, "Torres adest": i segni di un Arcivescovo tra Roma e Monreale, in "Storia dell'Arte", 116/117 (Nuova Serie 16/17), Roma 2007, p. 41, che trascrive il documento.
- 49 S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, p. 141.
- 50 N. Bénard, *Le voyage de Hierusalem...*, 1621, pp. 360-362.
- 51 G. Cascini, *Di santa Rosalia vergine palermitana libri tre composti dal R.P. Giordano Cascini della Compagnia di Giesù nella quali si spiegano l'inventione delle Sacre Reliquie, la vita solitaria, e gli honori di Lei*, Palermo 1651.
- 52 A tal proposito tra gli studi più recenti si segnalano M. J. Del Río Barredo, *Madrid, Urbs Regia. La capital ceremonial de la Monarquía Católica*, Madrid 2000; *Ceremoniales, Ritos y representación del poder. III Coloquio Internacional del Grupo Europeo de 'Investigación Histórica Religión, Poder y Monarquía'*, a cura di H. D. Heimann, S. Knippschild, V. Mínguez (Castelló de la Plana-Vinaròs, 10-12 novembre 2003), Castelló de la Plana 2004; D. Carrió-Invernizzi, *El gobierno de las imágenes: ceremonial y mecenazgo en la Italia española de la segunda mitad del siglo XVII*, Madrid 2008; *La historia imaginada: construcciones visuales del pasado en la Época Moderna*, a cura di J.L. Palos Peñarroya, D. Carrió Invernizzi, Madrid 2008; *I linguaggi del potere nell'età barocca, I - Politica e religione*, a cura di F. Cantù, Roma 2009; M.A. Visceglia, *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d'Europa e del Mediterraneo dal Medioevo all'età moderna*, Roma 2009; G. Sabatier, *Le Prince et les arts. Stratégies figuratives de la monarchie française de la Renaissance aux Lumières*, Seyssel, 2010; *Cerimoniale del vicereame spagnolo e austriaco di Napoli 1650-1717*, a cura di A. Antonelli, Napoli 2012; M.S. Di Fede, *L'immagine della monarchia e il ruolo del Senato nelle feste di S. Rosalia a Palermo: apparati, architetture e spazio urbano nel XVII secolo*, in *Fiesta y mecenazgo en las relaciones culturales del Mediterráneo en la Edad moderna*, a cura di R. Chamacho Martínez – E. Asenjo Rubio – B. Calderón Roca, Málaga 2012, pp. 323-338; A. Pinelli – G. Sabatier – B. Stollberg - Rilinger – C. Tauber – D. Bodart, *Le portrait du roi: entre art, histoire, anthropologie et sémiologie*, in "Perspective. La revue de l'INHA", 1 (2012), pp. 11-28; C. J. Hernando Sánchez, *Nation and ceremony. Political use of urban space in Early Modern Naples*, in *A Companion to Early Modern Naples*, a cura di T. Astarita, Leiden - Brill, 2013, pp. 153-174; J.M. Morales Folguera, *Las fiestas de la Monarquía Hispánica en Italia durante la Edad Moderna*, in *Las Artes y la Arquitectura del Poder*, a cura di V. Mínguez, Castellón 2013, pp. 423-445; L. De Nardi, *Oltre il cerimoniale dei viceré. Le dinamiche istituzionali nella Sicilia barocca*. Padova 2014; *Images, cultes, liturgies: Les connotations politiques du message religieux*, a cura di P. Ventrone, L. Gaffuri, Paris 2014; V. Mínguez, P. González Tornel, J. Chiva e I. Rodríguez Moya, *La fiesta barroca - Los Reinos de Nápoles y Sicilia (1535-1713)*, Valencia-Palermo 2014; I. Mauro, *Royal Festivals in Mid-Seventeenth-Century Naples: The Image of the Spanish Habsburg Kings in the Work of Italian and Spanish Artists*, in *Festival Culture in the World of the Hispanic Habsburgs*, a cura di L. Gonzalez Fernandez - F. Checa Cremades, Aldershot 2015, pp. 263-280; J. Portús Pérez, *Control e imagen real en la corte de Felipe IV (1621-1626)*, in "Studia Aurea", 9 (2015); N. Bazzano, *Palermo fastosissima - Cerimonie cittadine in età spagnola*. Palermo 2016; P. González Tornel, *Il Duca d'Uzeda, la duchessa e l'apoteosi della festa barocca*, in *La Sicilia dei viceré nell'età degli Asburgo (1516-1700). La difesa dell'isola, le città capitali, la celebrazione della monarchia*, a cura di S. Piazza, Palermo 2016, pp. 247- 260; P. González Tornel, *La coronación de Vittorio Amedeo de Saboya en 1713: acerca del ritual como pacto entre el príncipe y sus súbditos*, in *Visiones de un imperio en fiesta*, a cura di Inmaculada Rodríguez Moya e Víctor Mínguez Cornelles, Madrid 2016, pp. 269-292; F. Benigno, *L'isola dei Viceré - Potere e conflitto nella Sicilia spagnola (sec. XVI-XVIII)*, Palermo 2017; R. Cancila, *Palcoscenici del mondo nella Palermo barocca - L'universalismo della monarchia spagnola*, Palermo 2018; C. Dauverd, *Church and State in Spanish Italy. Rituals and Legitimacy in the Kingdom of Naples*, Cambridge 2020; I. Mauro, *Spazio urbano e rappresentazione del potere - Le cerimonie della città di Napoli dopo la rivolta di Masaniello (1648-1672)*, Napoli 2020.
- 53 Sull'autore v. S. Intorre, *Le miracle de la nature...*, 2019, pp. 235-250, che riporta la bibliografia precedente.
- 54 E. Mareuse, *Le plan de Paris, de Jouvin de Rochefort*, in "Bulletin de la Société de l'histoire de Paris et de l'Île-de-France", Paris 1879, pp. 44-50.
- 55 S. Intorre, *Le miracle de la nature...*, 2019, p. 235.

- ⁵⁶ A.M. de Boislisle, *Mémoires des intendants sur l'état des généralités dressés pour l'instruction du duc de Bourgogne*, Paris 1881, I, p. II, nota 6.
- ⁵⁷ S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, II, 2008, p. 138.
- ⁵⁸ *Ibidem*.
- ⁵⁹ A. Jouvin de Rochefort, *Le voyageur d'Europe...*, I, Paris 1672-1676, p. 598.
- ⁶⁰ A. Jouvin de Rochefort, *Le voyageur d'Europe...*, I, 1672-1676, pp. 598-599.
- ⁶¹ A. Jouvin de Rochefort, *Le voyageur d'Europe...*, I, 1672-1676, pp. 599-600.
- ⁶² M.C. Di Natale, *Oreficeria e argenteria nella Sicilia occidentale al tempo di Carlo V*, in *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo della Mostra a cura di T. Viscuso, Siracusa 1999, p. 79, che riporta la precedente bibliografia.
- ⁶³ M.C. Di Natale - M. Vitella, *Il Tesoro della Cattedrale di Palermo*, Palermo 2010, p. 68.
- ⁶⁴ Sull'urna reliquiaria di Santa Rosalia v. M.C. Di Natale, *L'arca d'argento*, in Eadem, *S. Rosaliae Patriae Servatrici*, con contributi di M. Vitella, Palermo 1994, ripubblicato sul sito dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia (<http://goo.gl/odw4dJ>), che riporta la precedente bibliografia.
- ⁶⁵ Su Smiriglio v. M.C. Ruggieri Tricoli, *Smiriglio Mariano, ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, III, *Scultura*, Palermo 1993, p. 403.
- ⁶⁶ A. Mongitore, *Palermo santificato dalla vita dei suoi cittadini, ossia vita dei Santi e Beati palermitani*, II ed., Palermo 1888, pp. 232-233.
- ⁶⁷ G. Cascini, *Di Santa Rosalia vergine palermitana...*, 1651, p. 339.
- ⁶⁸ G. Cascini, *Di Santa Rosalia vergine palermitana...*, 1651, p. 340.
- ⁶⁹ S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, *passim*.
- ⁷⁰ P. Brydone, *A tour through Sicily and Malta. In a series of letters to William Beckford, Esq. of Somerly in Suffolk; from P. Brydone, F.R.S.*, vol. II, London 1790, p. 168.
- ⁷¹ M.C. Di Natale, *L'arca d'argento...*, 1994, p. 72.
- ⁷² S. Intorre, *Le miracle de la nature...*, 2019, *passim*.
- ⁷³ Sullo sviluppo urbano di Palermo tra XVI e XVII secolo v. E. Guidoni, *L'arte di costruire una capitale. Istituzioni e progetti a Palermo nel Cinquecento*, in *Storia dell'arte italiana*, vol. XII, Torino 1983, pp. 265-297; *Le città capitali*, a cura di C. De Seta, Roma-Bari 1998; C. De Seta, *La città europea. Origini sviluppo e crisi della società urbana in età moderna e contemporanea*, Milano 1996; S. Di Matteo, *Palermo, storia della città dalle origini ad oggi*, Palermo 2002; M. Fantoni, *Il potere dello spazio. Principi e città nell'Italia dei secoli XV-XVII*, Roma 2002.
- ⁷⁴ A. Jouvin de Rochefort, *Le voyageur d'Europe...*, 1672-1676, pp. 605-606; sui marmi mischi di Casa Professa v. G. Lo Jacono, *I marmi mischi siciliani nella chiesa di Casa Professa a Palermo*, in "Palladio", 1939, pp. 113-120; A. Giannino, *Il tempio del Gesù a Casa Professa*, in "Sicilia", n. 15, 1956, pp. 21-26; S. Piazza, *I marmi mischi delle chiese di Palermo*, introduz. di M. Giuffrè, Palermo 1992; D. Garstang, *Marmi mischi a Palermo: dalla nascita del Vernacolo all'abside di Casa Professa*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco, catalogo della Mostra* (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 153-169; M.C. Ruggieri Tricoli, *Costruire Gerusalemme - Il complesso Gesuitico della Casa Professa di Palermo dalla storia al museo*, Milano 2001; S. Piazza, *I colori del barocco - Architettura e decorazione in marmi policromi nella Sicilia del Seicento*, Palermo 2007, pp. 52-56.
- ⁷⁵ A. Jouvin de Rochefort, *Le voyageur d'Europe...*, I, 1672-1676, p. 599.
- ⁷⁶ Sulla tribuna e Antonello Gagini v. G.M. Amato, *De Principe Templo Panormitano*, 13 voll., Palermo 1728; G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI, Memorie storiche e documenti*, Palermo 1880-1883, p. 226; A. Zanca, *La Cattedrale di Palermo*, Palermo 1952, p. 262; W. Krüft, *Antonello Gagini und seine söhne*, München 1980; P. Amico, *Antonello Gagini e la Tribuna di Palermo*, in "Storia Architettura", 1-2, 1986, pp. 77-88; D. Bernini, *Gagini padre e figlio scultori in Sicilia - Un contributo al quinto centenario della morte di Domenico*, in *Gagini*, supplemento a "Kalós", n. 4-5, a. IV, luglio-ottobre 1992, pp. 23-26; G. Bellafiore, *La Cattedrale di Palermo*, Palermo 1999; M.C. Di Natale, *Il Museo Diocesano di Palermo*, Palermo 2006, pp. 73-76; M.C. Di Natale, *Marmi guginiani al Museo Diocesano di Palermo. Criteri di Museologia*, in *La scultura meridionale in età moderna nei suoi rapporti con la circolazione mediterranea*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Lecce, 9-10-11 giugno 2004), II, Galatina 2007, pp. 325-347; I. Mancino, *Antonello Gagini fra Sicilia e Malta. Il restauro delle statue della Cattedrale di Palermo*, Caltanissetta 2007; S. Rizzuti, *La Tribuna di Antonello Gagini nella Cattedrale di Palermo*, Palermo 2002; M.R. Nobile, *Antonello Gagini "architetto", 1478 ca. - 1536*, Architetti in Sicilia, collana di studi diretta da Maria Giuffrè e Maria Luisa Scalvini, 2, Palermo 2010, pp. 27-34.
- ⁷⁷ S. Rizzuti, *La Tribuna di Antonello...*, 2002, p. 21.
- ⁷⁸ A. Jouvin de Rochefort, *Le voyageur d'Europe...*, I, 1672-1676, p. 599.
- ⁷⁹ P. Palazzotto, *L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale nella prima metà del XIX secolo: le ragioni degli artisti e il ruolo della committenza*, in *Il Duomo di Erice tra Gotico e Neogotico*, Atti della Giornata di Studi a cura di M. Vitella, Erice 2006, p. 102.
- ⁸⁰ P. Palazzotto, *Revival e società a Palermo...*, 2020, p. 25 e *passim*.
- ⁸¹ E. De Domenico, *François Deseine...*, 1989, pp. 123-125; S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, p. 386.
- ⁸² F.J. Deseine, *L'ancienne Rome, la principale des villes d'Europe, avec toutes ses magnificences et ses delices*, 4 voll., Leida 1713; Idem, *Rome moderne, première ville d'Europe, avec toutes ses magnificences et ses delices*, 6 voll., Leida 1713.
- ⁸³ F.J. Deseine, *Nouveau voyage d'Italie...*, 1699.
- ⁸⁴ F.J. Deseine, *Nouveau voyage d'Italie...*, 1699, p. X.

- 85 F.J. Deseine, *Nouveau voyage d'Italie...*, 1699, p. 575; a tal proposito v. anche S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, p. 387.
- 86 V. *infra*.
- 87 F.J. Deseine, *Nouveau voyage d'Italie...*, 1699, p. 578.
- 88 F.J. Deseine, *Nouveau voyage d'Italie...*, 1699, p. 580.
- 89 F.J. Deseine, *Nouveau voyage d'Italie...*, 1699, p. 589.
- 90 Su Gallo v. S. Leone, *Di Andrea Gallo poligrafo messinese del '700*, in "Archivio storico per la Sicilia Orientale, XX (1967), pp. 6 sgg.
- 91 C.D. Gallo, *Apparato agli Annali della Città di Messina Capitale del Regno di Sicilia*, Messina 1755, p. 263.
- 92 A tal proposito v. S. Bottari, *Il Duomo di Messina*, Messina 1929, *passim*.
- 93 *Percorsi del "bello" di Messina: un patrimonio da difendere*, a cura di F. Munafò - G. Molonia, Messina 2015, *passim*.
- 94 F.J. Deseine, *Nouveau voyage d'Italie...*, 1699, p. 589.
- 95 *Ibidem*.
- 96 Sulla perdita manta d'argento e i gioielli del Tesoro della Madonna della Lettera v. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, *passim*.
- 97 Sull'opera v. C. Ciolino, *La manta d'argento nella cattedrale di Messina*, in *Guida al patrimonio librario antico delle biblioteche pubbliche e gli archivi storici ecclesiastici nella provincia di Messina*, a cura di M. Sgrò, Messina, 1998, pp. 347-349.
- 98 M.P. Pavone Alajmo, scheda n. 132, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della Mostra a cura di S. Rizzo, II, Catania 2008, p. 906, che riporta la bibliografia precedente.
- 99 C.D. Gallo, *Apparato agli Annali...*, 1755, p. 261.
- 100 *Ibidem*.
- 101 Sulla manta di Mangani v. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, pp. 50, 54.
- 102 C.D. Gallo, *Apparato agli Annali...*, 1755, p. 264.
- 103 *Ibidem*.
- 104 M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, pp. 196, 210 e fig. 20.
- 105 M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p. 196 e fig. 19.
- 106 Cfr. M.C. Di Natale, scheda n. I, 65, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, pp. 160-162, che riporta l'inventario del 1737.
- 107 M.C. Di Natale - M. Vitella, *Il Tesoro della Cattedrale...*, 2010, p. 82 e fig. 40.
- 108 *Ibidem*.
- 109 M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p. 184 e fig. 47.
- 110 C.D. Gallo, *Apparato agli Annali...*, 1755, pp. 264-265.
- 111 M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p. 141.
- 112 F.J. Deseine, *Nouveau voyage d'Italie...*, 1699, p. 589.
- 113 C.D. Gallo, *Apparato agli Annali...*, 1755, p. 264.
- 114 M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p. 85 e fig. 9.
- 115 F.J. Deseine, *Nouveau voyage d'Italie...*, 1699, p. 589.
- 116 C. Ciolino, scheda n. 88, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 417.
- 117 C. Ciolino, scheda n. 76, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 409-410.
- 118 A tal proposito v. M.C. Di Natale, *Frasche e fiori d'argento per gli altari*, in *Arredare il Sacro - Artisti, opere e committenti in Sicilia dal Medioevo al Contemporaneo*, a cura di M.C. Di Natale - M. Vitella, Milano 2015, pp. 63-80.
- 119 G. Famà, scheda n. 6, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del sec. XVII*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino, Messina 1988, pp. 166-167.
- 120 G. Musolino, scheda n. 26, pp. 208-209.
- 121 S. Grasso, scheda n. II,105, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, pp. 256-257.
- 122 M.C. Di Natale, scheda n. II,89, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 247.
- 123 F.J. Deseine, *Nouveau voyage d'Italie...*, 1699, p. 589.
- 124 C.D. Gallo, *Apparato agli Annali...*, 1755, p. 260.
- 125 F.J. Deseine, *Nouveau voyage d'Italie...*, 1699, p. 589.
- 126 G. Musolino, scheda n. 9, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 172-173.
- 127 G. Musolino, scheda n. 12, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 178-179.
- 128 Nella stessa sacrestia, al tempo della visita di Deseine, dovevano anche essere presenti e possibile oggetto di ammirazione il turibolo architettonico di argentiere messinese della seconda metà del XVI secolo (M.C. Di Natale, scheda n. II,16, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 190-191), le statuette di argentiere messinese raffiguranti i Re Magi datate al 1640 (C. Di Giacomo, scheda n. 7, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 168-169), il piatto da parata di argentiere siciliano della prima metà del XVII secolo (M.C. Di Natale, scheda n. II,42, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 216-217), l'ostensorio di Francesco Bruno datato tra il sesto e l'ottavo decennio del XVII secolo (C. Di Giacomo, scheda n. 137, in *Il Tesoro dell'Isola...*, II, 2008, pp. 910-911) e il calice di Filippo Juvara del 1695 (M.P. Pavone Alajmo, scheda n. 40, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 236-237).
- 129 C. Ciolino, scheda n. 67, in *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona - Arti figurative e arti suntuarie*, catalogo della mostra a cura di M. Andaloro, Palermo 2000, II, p. 269, che riporta la precedente bibliografia.
- 130 G. Musolino, scheda n. 2, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 154-159.
- 131 F.J. Deseine, *Nouveau voyage d'Italie...*, 1699, p. 597.
- 132 M.C. Di Natale, *Santa Lucia Patrona di Siracusa: il suo simulacro, la sua 'vara', il suo tesoro*, in "Arte Cristiana", fasc. 921, Novembre/Dicembre 2020, Vol. CVIII, pp. 430-443, che riporta la bibliografia precedente.
- 133 *Ibidem*.
- 134 A tal proposito v. S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, *passim*.
- 135 A tal proposito v. S. Bassotti - E. Dell'Aglio - C. Nobile - I.B. Perticucci, R. Reale, *Il restauro del simulacro di Santa Lucia*, in "Arte Cristiana", fasc. 921, Novembre/Dicembre 2020, Vol. CVIII, pp. 462-478.
- 136 *Ibidem*.
- 137 Sulla catena e sui gioielli del Tesoro di Santa Lucia v. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, pp. 48, 58 e *passim*; S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, *passim*; M.C. Di Natale, *Santa Lucia Patrona di Siracusa...*, 2020, *passim*.
- 138 F.J. Deseine, *Nouveau voyage d'Italie...*, 1699, p. 601.
- 139 A tal proposito v. S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, *passim*.

- ¹⁴⁰ A tal proposito v. M.C. Di Natale, *Il corallo da mito a simbolo nelle espressioni pittoriche e decorative in Sicilia*, in *L'arte del corallo in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di C. Maltese - M.C. Di Natale, Palermo 1986, p. 17.
- ¹⁴¹ F.J. Deseine, *Nouveau voyage d'Italie...*, 1699, p. 601.
- ¹⁴² V. *infra*.
- ¹⁴³ M.C. Di Natale, scheda n. I,1, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, p. 97.
- ¹⁴⁴ *Ibidem*.
- ¹⁴⁵ A. Mango di Casalgerardo, *Il Nobiliario di Sicilia*, I, Forni 1912-1915 (rist. 1970), p.15.
- ¹⁴⁶ M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p. 69 e fig. 20.
- ¹⁴⁷ Su Matteo Bavera v. M.C. Di Natale, *Bavera Matteo, ad vocem*, in *Arti Decorative. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, I, Palermo 2014, p. 51, che riporta la bibliografia precedente.
- ¹⁴⁸ M. C. Di Natale, scheda n. I, 8, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, pp. 103-104.
- ¹⁴⁹ V. Palizzolo Gravina, *Il Blasone in Sicilia...*, 1871-1875, pp. 174-176.
- ¹⁵⁰ M. C. Di Natale, scheda n. I, 9, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, pp. 104-105.
- ¹⁵¹ V. Palizzolo Gravina, *Il Blasone in Sicilia...*, 1871-1875, p. 175.
- ¹⁵² M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p. 97 e fig. 34.
- ¹⁵³ M.C. Di Natale, scheda n. I, 11, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, p. 137, che riporta i relativi inventari.
- ¹⁵⁴ M. C. Di Natale, scheda n. I, 17, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, p. 116, che riporta l'inventario.
- ¹⁵⁵ *Ibidem*; M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, pp. 118, 122 e fig. 23.
- ¹⁵⁶ M. C. Di Natale, scheda n. I, 17, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, p. 116, che riporta l'inventario.
- ¹⁵⁷ Sulla lampada di Matteo Bavera v. L. Novara, scheda n. 51, in *I grandi capolavori del corallo. I coralli di Trapani del XVII e XVIII secolo*, catalogo della mostra a cura di V.P. Li Vigni, M.C. Di Natale, V. Abbate, Cinisello Balsamo (Milano) 2013, p. 117, che riporta la bibliografia precedente.
- ¹⁵⁸ M.C. Di Natale, scheda n. I,12, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, pp. 109-110.
- ¹⁵⁹ *Ibidem*.
- ¹⁶⁰ M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p. 128 e fig. 35.

II. Il Settecento

1. Jean-Baptiste Labat

Figura singolare di viaggiatore¹, missionario domenicano con competenze di matematica ed ingegneria², Labat arrivò a Messina, unica tappa della sua visita in Sicilia, nel 1711³ avendo già alle spalle trascorsi avventurosi tra la guerra di Fiandra, dove aveva servito come cappellano, e le Antille, in cui aveva realizzato uno zuccherificio e costruito fortificazioni contro gli inglesi, intrattenendo ottimi rapporti sia con i filibustieri che con la popolazione indigena⁴. Dopo avere visitato l'Italia a più riprese, sbarcò a Messina il 12 giugno del 1711 e ne ripartì quattro giorni dopo lasciandosi l'Isola alle spalle⁵, senza uscire mai dalla città temendo di imbattersi nei briganti⁶. Il suo breve soggiorno in Sicilia non gli impedì, tuttavia, di tracciare un ricordo vivido ed intenso della realtà cittadina messinese, sebbene in più di un passo del suo resoconto⁷ si avverta l'eco di autori precedenti.

La prima tappa della visita di Labat a Messina è la Cattedrale, dove l'autore, come Deseine prima di lui⁸, riferisce erroneamente che "Il Tabernacolo che contiene il Santo Ciborio è d'oro, così dicono, o almeno ne ha l'aspetto, il lavoro è bello e ben si accorda con il materiale"⁹. La descrizione che Labat fa delle cappelle del Duomo conferma che al tempo della sua visita quella a sinistra dell'altare è ancora "dedicata alla Beata Vergine, la sua statua d'argento è sull'altare. È ben fatta, decorata con una quantità di gioielli, anelli, collane, rose e tutti gli accessori che le donne le hanno dedicato dopo esserne state orgogliose. La corona sul suo capo è arricchita di pietre preziose di grande valore"¹⁰. Rispetto al già citato resoconto di Deseine¹¹, l'ulteriore

dettaglio relativo ai gioielli che impreziosiscono l'immagine della Vergine conferma l'ipotesi che il termine "statua" che Labat parrebbe riprendere dal predecessore dovrebbe identificare la manta d'argento che ornava l'icona della Madonna della Lettera, carica degli *ex voto* dei fedeli. Tra questi figuravano esemplari riconducibili a tipologie presenti nei principali luoghi di devozione dell'Isola, come l'insegna dell'Ordine dei Cavalieri di Malta di orafo messinese del XVIII secolo¹², tuttora nel Tesoro del Duomo. La Croce dei Cavalieri, infatti, si ritrova in più esemplari anche tra i gioielli donati alla Madonna di Trapani¹³, a Sant'Agata a Catania¹⁴, alla Madonna del Vessillo a Piazza Armerina¹⁵, a Santa Lucia a Siracusa¹⁶ e a Santa Venera ad Acireale¹⁷. Non mancavano neanche gioielli singolari, come l'"angelletto di corallo con giro d'oro e smalto con 3 pendericoli di corallo"¹⁸ o la "testa di morto di corallo con adorni d'argento dorato e due perle pendenti"¹⁹, registrati nell'inventario dei gioielli che ornavano la manta. Interessante è, inoltre, il riferimento che Labat fa alle rose, fiori simbolicamente legati alla figura della Vergine, ma anche motivo decorativo caratteristico della produzione orafa messinese, che realizzava rosette in smalto bianco screziato di toni rosacei, come ad esempio quella dell'orafo messinese Nicolò Mango, attivo a Palermo tra il 1615 e il 1653²⁰, nella cui tipologia rientra anche il ramo fiorito oggi nel Museo Regionale di Messina²¹. Rose in smalto dipinto caratterizzano anche i medaglioni di Joseph Bruno²², che diventarono altrettanto peculiari della produzione orafa messinese dal XVII secolo apprezzata da Maria Accascina, che a proposito del gioielliere Bruno lo associa a "Giuseppe Di Giovanni nel 1699 [...] con molto elogio i fratelli

Maria e Giuseppe D'Aurelio seguiti dai loro figli che lavorano assieme ai gioiellieri Francesco e Agostino Caiazza padre e figlio nel magazzino posto dietro al Palazzo Reale di Messina²³. Tra gli esempi di questa produzione, che Labat plausibilmente poté ammirare in Cattedrale, ancora oggi nel Tesoro del Duomo, spiccano il ramo fiorito di orafa messinese della seconda metà del XVII secolo in oro, smalti, perle e gemme, quello della fine del XVII secolo e quello dell'inizio del XVIII secolo, analoghi per manifattura e materiali²⁴. Sull'altare Labat descrive "una quantità prodigiosa di argenteria con un gran numero di lampade che bruciano giorno e notte"²⁵. Per quanto riguarda le lampade, citate anche da Deseine²⁶, che, come si è detto, facevano parte dei corredi d'altare dei principali santuari dell'Isola²⁷, è verosimile che il viaggiatore francese vide sospese sull'altare le tre lampade d'argento a forma di vascello donate dal Senato messinese nel 1636, ancora oggi nel Tesoro del Duomo, così descritte da Placido Samperi: "tre Navi d'argento d'esquisito lavoro di peso di 40 libbre, le quali pendessero in perpetuo innanzi all'Altare del Letterio"²⁸. Labat esprime ammirazione anche per le opere nella sacrestia, "un'argenteria numerosa e molto ricca, ornata di gemme e di ornamenti davvero magnifici"²⁹, lamentandone però il disordine nella disposizione, "perché, come ho notato, la pulizia non brilla in nessuna parte di questo paese"³⁰. Come si è detto, la mancanza di pulizia è un tema che ricorre spesso nei resoconti dei viaggiatori stranieri in Sicilia. Dopo la Cattedrale, Labat visita la chiesa dell'Annunziata, di cui ammira la ricchezza delle decorazioni: "I marmi più rari, le agate più belle, i lapislazzuli, in una parola tutte le pietre più preziose sono state profuse in questa chiesa"³¹. La chiesa, oggi non più esistente perché distrutta insieme all'adiacente Collegio nel terremoto del 1908, venne fondata dai Padri Teatini giunti a Messina nel 1607³². Gallo, rivelandosi ancora una volta una fonte preziosa, riferisce che i Chierici Regolari, "sovvenuti da un pingue lascito dalla Contessa di Naso D. Giovanna Cibo, e la Rocca, e dalla munificenza di Monsignor D. Simone Caraffa, edificarono il superbo, e sontuoso Tempio, e Casa, la di cui prospettiva, e per la magnificenza dell'architettura, e per la pulitezza dell'intaglio tutto di pietra di Siracusa,

è riguardevole, e singolare"³³. A proposito della prima donatrice, per Mango di Casalgerardo la famiglia Cibo è originaria di Genova e riferisce che "un Pietro Maria Cibo possedette la contea di Naso"³⁴. D'altra parte, Palizzolo Gravina riporta come titolare della contea di Naso la famiglia Cottone, insieme alla contea di Bavuso e alle baronie di Trapani, Fiumefreddo e Sanbasile³⁵. In realtà, come registra il Marchese di Villabianca, le due famiglie si unirono il 18 marzo del 1620, data delle nozze tra Flavia Cibo, figlia di Pietro e Giovanna, che portò in dote la contea di Naso, e Girolamo Cottone, Conte di Bavuso³⁶. Simone Caraffa, esponente di una nobile famiglia di origine napoletana, "decorata dei titoli di principe della Roccella e del Sacro Romano Impero, di duca di Noja, ecc.", figura nelle cronotassi dei vescovi delle Arcidiocesi di Matera dal 1638 al 1647 e Messina dal 1647 al 1676³⁷. Dalle date appena riportate sembra plausibile che il contributo di Caraffa alla realizzazione della chiesa non sia stato contemporaneo a quello di Giovanna Cibo, come si sarebbe potuto dedurre dalla ricostruzione di Gallo, ma piuttosto sia stato elargito successivamente. Per quanto riguarda l'interno dell'edificio, sebbene già oggetto di ammirazione da parte di Labat, non era ancora completo al tempo della visita del viaggiatore francese. Gallo, infatti, quasi quarant'anni dopo la visita di Labat, riferisce che "Ultimamente si è compita in Chiesa una bellissima Cappella di nobilissimi marmi all'Altare di S. Gaetano, come anche l'Altare Maggiore del Presbiterio, eretto mentre si scrivono le cose presenti, il tutto di vaghi e finissimi marmi"³⁸.

Pur non lasciando Messina, come si è detto, nei pochi giorni del suo soggiorno in Sicilia, Labat non tralascia di riportare quante più notizie possibili sull'Isola, tra quelle che apprese nel corso della sua permanenza in città, assecondando la vocazione enciclopedica comune a molti autori del Grand Tour. Si ritrova così nel suo diario di viaggio un elenco delle principali attività produttive siciliane, come l'estrazione di materiali preziosi, tra cui l'agata: "Il fiume Achates, vicino al quale furono trovate le prime cave di queste pietre preziose, che sono state chiamate Achates, o in francese Agathes, non è l'ultima delle fonti delle ricchezze di questo felice paese. Queste pietre sono molto più dure

del diaspro e si levigano infinitamente meglio; sebbene non siano completamente trasparenti, non mancano di essere molto luminose: sono di vari colori, ci sono quelle bianche, grigie, marroni, rosse e viola. [...] Ho notato che l'altare maggiore della cattedrale di Messina ne è completamente incrostato³⁹. Per vagliare la fondatezza delle informazioni fornite da Labat è utile fare riferimento ad autorevoli fonti, come l'abate Francesco Ferrara, fisico e studioso dell'Università di Catania degli inizi del XIX secolo⁴⁰, che a partire dall'origine del nome scrive: "Le Agate della Sicilia sono note dopo un assai lungo tempo, Plinio anzi vuole che queste pietre fossero state conosciute la prima volta in questa Isola alle sponde del fiume Acate da cui ne restò loro il nome. Ne abbiamo un'immensa varietà, ed in moltissimi luoghi differenti [...] ed essi sono monumenti che mostrano la coltura delle Belle Arti in Sicilia negli antichi tempi, e così essi che le altre pietre incise, o in basso rilievo per la esattezza del disegno, e per la perfetta maniera nella esecuzione fanno vedere che tale coltura era al più alto grado presso i Siciliani"⁴¹. Continuando nel suo elenco, Labat riferisce anche di smeraldi siciliani, confrontandoli con quelli indiani e americani: "Quelli della Sicilia sono di volume maggiore di quelli del Perù, che sono anche più grandi di quelli dell'Oriente. Questi ultimi non sono mai più grandi delle nocciole, e di conseguenza possono essere utilizzati solo per anelli e altri ornamenti, mentre quelli dell'America e della Sicilia, anche se un po' meno brillanti, possono essere utilizzati per opere di maggior volume"⁴². Ferrara non registra la presenza di smeraldi nell'Isola, anzi riporta che in realtà "i supposti smeraldi sono dei diaspri a grana fina"⁴³, ribadendo successivamente che "gli Smeraldi siciliani di cui parla Plinio sono pezzi di diaspro verdi, o quarzi colorati in verde"⁴⁴. Infine, Labat riferisce che "Persone che conoscono la Sicilia, e che vi hanno viaggiato, mi hanno assicurato che vi si è trovato il diaspro, che io credo essere una specie imperfetta di agata, meno dura, e meno ricercata, sebbene sia bella, prenda una lucidatura molto fine, e sia splendente. Di solito è di un verde scuro con macchie rosse"⁴⁵, informazione confermata da Ferrara, in cui si legge sia che i diaspri "sono molto abbondanti in Sicilia"⁴⁶, sia che "l'agata in qualche quantità ha dato luogo al nome specioso di *diaspro agatato*"⁴⁷.

Proseguendo nell'esame delle produzioni siciliane, Labat, così come molti viaggiatori tra XVIII e XIX secolo⁴⁸, si sofferma sulla pesca trapanese del corallo, descrivendone dettagliatamente la tecnica e le attrezzature utilizzate⁴⁹ e riferendo che "Il corallo è usato in un numero infinito di ornamenti, e fa un effetto molto bello e ricco"⁵⁰. Salpando da Messina, il viaggiatore, con l'ironia che spesso ne caratterizza la scrittura, evidenzia ancora una volta le scarse condizioni igieniche della città: "Era ora di lasciare Messina, la mia curiosità unita alle pulci e alle cimici non mi aveva dato un attimo di tregua. Ho corso tutto il giorno e parte della sera, e ho usato la notte per scrivere le mie osservazioni. Mi sarei ammalato se fosse durato più a lungo"⁵¹.

2. Jean-Claude-Richard de Saint-Non / Dominique-Vivant Denon

Insieme ad autori come Riedesel, Brydone e Goethe, Saint-Non⁵² è una figura chiave nella letteratura del Grand Tour, per il fondamentale contributo che diede con la sua opera⁵³ alla fondazione del genere letterario del *Voyage pittoresque*. Prima di dedicare definitivamente la sua vita all'Arte, Saint-Non fu un religioso e consulente giuridico del Parlamento, carriere che interromperà dopo breve tempo, sebbene successivamente gli venga concessa l'abbazia di Pothières⁵⁴. Trascorse tre anni in Italia, dal 1759 al 1761, e al suo ritorno in Francia le sue vedute di Roma gli valsero l'apprezzamento generale e la carica di *amateur honoraire* dell'Accademia di pittura⁵⁵.

Nel 1778, a seguito dell'improvviso interesse per l'Italia meridionale e la Sicilia destato in tutta Europa dalle opere di Riedesel e Brydone⁵⁶, concepì insieme al finanziere e amatore d'arte Jean-Benjamin de La Borde il progetto di realizzare un catalogo di immagini originali di quei luoghi, corredate da una narrazione letteraria⁵⁷. In un primo momento de La Borde si impegnò a finanziare l'impresa, ma ben presto si tirò indietro, sia per difficoltà finanziarie⁵⁸, sia, come è stato ipotizzato⁵⁹, mosso dall'invidia per il successo che l'iniziativa sembrava avrebbe avuto. Saint-Non decise di proseguire ugualmente e selezionò un gruppo di artisti da inviare nel Sud dell'Italia e in Sicilia per realizzare i disegni,

in particolare i pittori architetti Jean-Louis Desprèz e Jean Augustin Renard con il pittore paesaggista Louis Chatélet. Prima della sua defezione dal progetto, de La Borde aveva già incaricato della redazione dei testi Dominique Vivant Denon⁶⁰, artista, letterato e diplomatico allora di stanza all'ambasciata francese di Napoli, personaggio di spicco della cultura francese tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo⁶¹ e figura fondamentale nella costituzione delle collezioni del Louvre⁶². L'equipe si trattenne in Sicilia dal 2 giugno 1778 agli inizi di dicembre, realizzando una grande quantità di immagini e testi che vennero inviati a Saint-Non a Parigi, che aveva il compito di supervisionare le incisioni e la redazione dell'opera⁶³. In questa fase Saint-Non rimaneggiò pesantemente il testo di Denon, modificandone lo stile e assemblandolo con brani di altri scrittori, senza neanche citarlo come autore, se non in una piccola nota alla fine dell'opera, cosa che provocò l'ira dello scrittore⁶⁴, che nel 1787 pubblicherà il testo originale del suo resoconto in coda alla traduzione francese dei *Travels* di Henry Swinburne⁶⁵, edizione finanziata proprio da de La Borde, che colse così l'occasione per rivalersi sul Saint-Non della mancata collaborazione⁶⁶. Al di là delle travagliate vicende legate alla sua realizzazione, il *Voyage pittoresque* ebbe il grande successo che ci si aspettava e ancora oggi costituisce un documento figurativo di grande importanza sull'Italia meridionale e la Sicilia dell'ultimo quarto del XVIII secolo. Inoltre, l'opera di Saint-Non costituisce l'atto fondativo di un genere, quello appunto del *Voyage pittoresque*, che verrà ampiamente frequentato tra la fine del XVIII e il XIX secolo, delineando un nuovo rapporto tra immagine e narrazione i cui esiti sono ancora oggi oggetto di studio⁶⁷. Così viene definito il nuovo genere letterario da Aubin-Louis Millin, nel suo *Dictionnaire de Beaux-Arts*, pubblicato nel 1806: "Questa espressione deve essere intesa come qualsiasi viaggio che un artista intraprende in qualsiasi paese, per studiare la natura in tutte le sue produzioni, per raccogliere i siti, le vedute, i paesaggi più adatti a produrre effetti belli, e soprattutto per conoscere i costumi, le abitudini, l'abbigliamento e i monumenti, sia antichi che moderni. Il risultato di un tale viaggio deve essere prima di tutto l'istruzione personale, e in secondo luogo, trasmettere la rappresentazione degli og-

getti più curiosi, in descrizioni accompagnate da dipinti o incisioni eseguite secondo disegni scrupolosamente esatti"⁶⁸. All'inizio dell'elenco di opere citate da Millin come esemplari e rappresentative del genere, l'autore inserisce proprio il *Voyage* di Saint-Non⁶⁹.

Il *Voyage pittoresque* condivide con la letteratura di viaggio del tardo Settecento sia il debito con il neoclassicismo di stampo illuminista, che spesso condiziona le scelte dei soggetti da parte degli artisti⁷⁰, sia "una concezione pedagogica, la cui intenzione era quella di offrire una visione comune di determinati spazi nel tentativo di stabilire identità culturali"⁷¹, coerentemente con un'idea di spazio europeo, come si è detto, già matura nel XVIII secolo⁷². Non è un caso che, come è evidente dalla definizione di Millin prima citata, ma anche dall'analisi dei testi precedenti all'affermazione della categoria del *pittoresque* in ambito letterario, l'indagine sui territori visitati non sia limitata alle emergenze artistiche, ma si estenda alle manifestazioni più varie della cultura popolare, agli usi, all'abbigliamento, al rapporto con il divino, non trascurando neppure le Arti Decorative, aspetto della letteratura di viaggio finora poco analizzato. Il *Voyage pittoresque*, inoltre, costituisce un punto fondamentale del percorso che, fino ai nostri tempi, ha spostato l'asse della narrazione dal testo alle immagini. Come nota Burke, infatti, "l'idea del pittoresco illustra un aspetto generale dell'influenza delle immagini sulla nostra percezione del mondo"⁷³, avendo contribuito in maniera determinante alla formazione di un apprendimento fondato sulla visualità e ad un'interpretazione della realtà attraverso riferimenti derivati dal linguaggio artistico⁷⁴.

Con questo tipo di contesto culturale alle spalle, l'*équipe* di artisti inviati da Saint-Non e de La Borde sbarcarono a Messina provenienti da Reggio Calabria nel giugno del 1778⁷⁵. Lì visitarono la Cattedrale, di cui Denon annota anche che "Per quanto riguarda il ricciolo dei capelli della Vergine, era racchiuso in un vaso di cristallo che veniva esibito con la massima solennità nelle feste e soprattutto nelle calamità pubbliche. [...] Il vaso di cristallo o coppa che lo conteneva era posto su una base, decorato con fiori e ornamenti di ogni tipo, il tutto rifinito con una corona d'oro molto ricca che serviva a tenere il vaso sospeso in aria sopra l'altare

principale; Un filo, che non era visibile, e che arrivava fino alla cima della volta, era attaccato alla corona, e così sospendeva la Reliquia esposta alla venerazione dei fedeli durante tutto il tempo dell'Ufficio⁷⁶. Si tratta plausibilmente della lampada in cristallo di rocca nel Tesoro del Duomo (Fig. 1), datata da Maria Accascina all'epoca fatimida (969-1171) o al periodo successivo (1170-1250), e "adattata posteriormente a reliquiario"⁷⁷. Non dovette essere casuale la scelta di un materiale così particolare per custodire la preziosa reliquia, dato il suo intenso simbolismo apotropaico⁷⁸, tanto da essere esposto al pubblico, oltre che nelle solennità religiose, come riferisce Denon, anche in caso di calamità. Nel tempo la reliquia venne plausibilmente riposta in almeno un'altra custodia, se Bottari nel 1929 scrive: "Il capello della Vergine, oggetto di grande culto e venerazione in Messina, è anch'esso conservato in un reliquiario di bronzo (alto cm. 22) con caratteri trecenteschi. Esso ha la forma di tempietto ottagonale con le varie facce terminate in alto da un archetto acuto e trilobato con ornamentazione fogliiforme: poggia su leoncini"⁷⁹. Il capello della Vergine è oggi custodito in un altro reliquiario in argento e argento dorato, tradizionalmente attribuito a Pietro Juvarra.

Decisamente negativo è il giudizio di Denon sull'altare maggiore a marmi mischi, definito "un capolavoro di cattivo gusto"⁸⁰, notevole per la ricchezza dei materiali impiegati, "dai quali era stato formato un insieme musivo secondo il gusto di quelli di Firenze"⁸¹. È un chiaro riferimento alla tecnica del commesso o mosaico fiorentino⁸², che riecheggia anche in autori precedenti. Già Jouvin de Rochefort e Deseine, infatti, avevano paragonato la decorazione barocca in marmi mischi della chiesa del Gesù di Casa Professa a Palermo alla "cappella di San Lorenzo a Firenze" per esaltarne la bellezza⁸³, al contrario di Denon. Il giudizio negativo dell'artista e scrittore francese è senz'altro legato alla sua sensibilità neoclassica, plausibilmente connessa anche alla sua affiliazione alla massoneria francese⁸⁴. In compenso, diversamente da tanti suoi contemporanei, non gli impedisce di apprezzare lo stile gotico-normanno dell'Isola, notevolmente più sobrio della lussureggiante decorazione barocca⁸⁵. Proseguendo nell'itinerario messinese, dimostra lo stesso fastidio per i marmi mischi della chiesa di San



Fig. 1. Maestranze di epoca fatimida (969-1171) o del periodo seguente (1170-1250), *Lampada*, cristallo di rocca, Messina, Tesoro della Cattedrale.

Gregorio, "molto piena di dorature, e di queste specie di intarsi di marmo di diversi colori"⁸⁶. Della chiesa, distrutta nel terremoto del 1908, sono miracolosamente giunti fino a noi significativi frammenti della decorazione marmorea dell'abside, esemplari dell'esuberanza decorativa tipica del barocco, opera di maestranze messinesi che lavoravano pietre dure locali insieme al marmo di Carrara, adoperato nei telai architettonici e nei rilievi⁸⁷. Nelle tarsie, conservate presso il Museo Regionale di Messina, si avvicendano ricchissimi vasi pieni di fiori dai mille colori, fittissimi e variopinti tralci vegetali, pesci, uccelli, pecore in paesaggi agresti, cherubini paffuti che reggono stemmi o anfore. È sopravvissuto al sisma anche un capitello in marmi policromi, dalle volute ancora ioniche, ma trasfigurato

da una policromia raffinatissima, ottenuta virtuosisticamente con l'accostamento di pietre dure dalle diverse tonalità, che probabilmente dovette sembrare a Denon quasi uno sberleffo all'indirizzo del rigore classico.

Giunto alla Cattedrale di Palermo (Fig. 2), Denon registra, come molti altri, il tabernacolo di Cosimo Fanzago in lapislazzuli⁸⁸. Molto positivo, invece, è il giudizio sull'oratorio di San Filippo Neri: "sebbene sia un'opera assolutamente moderna, è di un gusto puro e di un disegno molto regolare"⁸⁹. Realizzato nel 1769 su progetto di Giuseppe Venanzio Marvuglia, l'oratorio⁹⁰, sebbene ancora percorso da decorazioni barocche, è tuttavia ispirato alla severità e al rigore tipici del classicismo, rievocato dalle colonne corinzie che ne scandiscono lo spazio interno, con effetti di linearità ed eleganza che giustificano l'apprezzamento di Denon. All'interno della chiesa di Sant'Ignazio commenta così la cappella del Crocifisso (Fig. 3) al centro della navata sinistra: "La sola Cappella di Cristo, nello stesso Monastero, può essere considerata come una ricca collezione di pietre preziose"⁹¹. La realizzazione della cappella fu commissionata dal padre oratoriano Francesco Gambacurta all'architetto Mariano Smiriglio, e il marmoraro Giovanni Giacomo Ceresola cominciò a decorarla nel 1621⁹². I lavori si conclusero nel 1628 e l'altare della cappella venne consacrato dal cardinale Giannettino Doria nel 1632, anche se in realtà Gambacurta continuò a modificarla ed abbellirla fino alla sua morte nel 1669⁹³. La cappella, di impianto regolare scandito da colonne corinzie, si caratterizza per la preziosità dei materiali impiegati per la sua realizzazione⁹⁴, che ne fa la "ricca collezione di pietre preziose" di cui parla Denon. Diaspri, agate, venturina, lapislazzuli e pietre preziose incastonate nel marmo ne fanno un autentico tesoro, oggetto di ammirazione di tanti viaggiatori nel tempo. Dopo quanto detto finora, è facile immaginare la reazione di Denon alla vista della straripante decorazione barocca della chiesa del Gesù di Casa Professa, di cui sottolinea l'"abuso e sovrabbondanza di ricchezze, il cui effetto è quello di sfarfallare all'occhio e di nuocere al vero, l'unico buon gusto nell'architettura, che deve essere sempre saggia e semplice"⁹⁵.

Da Palermo il gruppo si sposta a Monreale, dove, visitando il Duomo, Denon riporta che "l'ultimo vescovo

di Monreale fece decorare con grande magnificenza il fronte dell'altare maggiore in argento"⁹⁶. L'altare in argento, bronzo dorato ed argento dorato (Fig. 4) venne commissionato dall'Arcivescovo Francesco Testa all'orafo romano Luigi Valadier⁹⁷, che lo realizzò tra il 1765 e il 1773⁹⁸, e raffigura in medaglioni racchiusi in eleganti cornici riccamente decorate episodi della vita di Maria: il paliotto riporta al centro la *Natività della Vergine* (Fig. 5), con ai lati, leggermente arretrati rispetto al piano del paliotto, due ovali con la *Pentecoste* a sinistra e l'*Assunzione* a destra. I medaglioni sul gradino raffigurano l'*Annunciazione*, la *Visitazione*, la *Madonna col Bambino*, lo *Sposalizio della Vergine*, la *Fuga in Egitto*. Nella parte superiore dell'altare candelieri neoclassici si alternano a sei statue d'argento, che raffigurano Santa Rosalia, San Benedetto, San Paolo, San Pietro, San Castrense e San Luigi, tutti legati, seppur in maniera differente, alle devozioni della Cattedrale⁹⁹. L'opera non dovette dispiacere a Denon, affiancando alla ricchezza della decorazione la raffinatezza classicheggiante delle figure dai sontuosi panneggi, disposte armonicamente in scene di composta eleganza.

Giunto a Trapani insieme agli artisti che lo accompagnavano, Denon, coerentemente con l'intento comune agli autori del *Voyage pittoresque* di descrivere nel dettaglio il contesto economico e sociale dei territori visitati, annota che "gli abitanti di Trapani si occupano ancora di altri tipi di commercio, che devono tanto alla loro industria quanto alla posizione della loro città in riva al mare. Uno di questi [...] è l'arte di incidere e scolpire la parte perlacea delle conchiglie, sulle quali rappresentano soggetti molto raffinati, nello stile dei cammei antichi; formano braccialetti o scatole, tra i quali ne abbiamo trovati diversi veramente gradevoli: questi tipi di piccoli lavori sono molto richiesti"¹⁰⁰. Questo tipo di produzione trapanese¹⁰¹, insieme a quella del corallo, costituisce spesso motivo di attenzione da parte dei viaggiatori stranieri in Sicilia¹⁰², che di frequente ne acquistavano esemplari da riportare in patria, abitudine che ne giustifica la presenza oggi in varie collezioni europee. Il viaggio in Sicilia di Denon e dei suoi compagni si concluse a Messina, dov'era iniziato, con l'imbarco del gruppo per Tropea, tra la fine di novembre e i primi giorni di dicembre 1778¹⁰³.



Fig. 2. Veduta dell'ingresso principale della Cattedrale di Palermo, da J-C-R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, IV, Paris 1781-1786.



Fig. 3. Mariano Smiriglio, *Cappella del Santissimo Crocifisso*, 1621-1628, Palermo, chiesa di Sant'Ignazio Martire all'Olivella.



Fig. 4. Luigi Valadier, *Altare con scene della vita della Vergine e Santi*, 1765-1773, argento, argento dorato e bronzo dorato, Monreale, Duomo.

3. Jean-Pierre-Louis-Laurent Houël

Insieme a Saint-Non, Houël è l'altro grande protagonista del *Voyage pittoresque*, oltre ad essere probabilmente il viaggiatore francese più noto e senza dubbio uno dei principali protagonisti del Grand Tour¹⁰⁴. Pittore e incisore attivo a Parigi, arrivò in Sicilia per la prima volta nel 1770 al seguito del Cavaliere d'Hangincourt, tornò nell'Isola nel 1776 e vi trascorse circa tre anni¹⁰⁵, durante i quali produsse una grande quantità di disegni, nucleo narrativo fondamentale della sua opera¹⁰⁶. Il *Voyage* di Houël rappresenta una pietra miliare della letteratura odeporica, sia per la ricchezza del suo resoconto, dovuto alla visita capillare che l'artista fece dell'Isola durante la sua lunga permanenza, sia perchè mostra chiaramente come il *Voyage pittoresque* costituisca, dal punto di vista degli artisti che ne furono protagonisti,

uno strumento di analisi delle realtà con cui venivano a contatto e che si impegnavano ad analizzare nel modo più accurato possibile.

Dal punto di vista artistico, l'interesse principale di Houël è per le antichità classiche, che ritrae con scrupolosa precisione e meticolosità e, con poche eccezioni, considera l'arte greca e romana come assoluto modello di perfezione per gli artisti, da imitare e al quale ispirarsi¹⁰⁷. D'altra parte, la sua curiosità per la cultura popolare ne fa un grande narratore, sia per testi che per immagini, di contesti sociali ed economici, di feste e ricorrenze religiose, di scene di vita pastorale e contadina, preziosi documenti di realtà ormai scomparse. Poco dopo il suo arrivo in Sicilia Houël fa tappa a Trapani, di cui menziona "il convento dei Carmelitani, proprietario della famosa statua della Vergine di Trapani, onorata in tutta la Sicilia per i miracoli che com-



Fig. 5. Luigi Valadier, *Altare con scene della vita della Vergine e Santi*, 1765-1773, argento, argento dorato e bronzo dorato, Monreale, Duomo, part.



del paliotto con la *Natività della Vergine*.

pie”¹⁰⁸. Com’è noto, la statua della Vergine, opera di Nino Pisano¹⁰⁹, arrivò a Trapani tra il 1332 e il 1336, quando la chiesa dell’Annunziata ottenne un privilegio da parte di Federico III d’Aragona e la devozione suscitata dal simulacro nei secoli è frequente oggetto di attenzione da parte dei viaggiatori. La devozione mariana e il rinnovato culto delle reliquie che caratterizzò il periodo della Controriforma¹¹⁰ contribuirono in modo determinante a riaccendere la devozione dei fedeli trapanesi, così come registra Vincenzo Nobile alla fine del XVII secolo¹¹¹. La citazione del simulacro trapanese, inoltre, mostra in maniera particolarmente efficace come l’analisi di Houël proceda in parallelo sul dato artistico e su quello culturale, rappresentando nello spazio di una frase la statua della Vergine e la devozione suscitata nei fedeli.

A San Martino delle Scale visita il museo dell’abbazia benedettina: “Il reverendo padre D. Salvator Blasi, conosciuto nella Repubblica delle Lettere per diverse opere, vi fondò alcuni anni fa un museo. [...] pezzi di storia naturale esposti alla vista in armadi grigliati, & alcuni altri soggetti curiosi di vario genere[...] Questo Cabinet cresce di giorno in giorno: lo zelo, la cura, la conoscenza di D. Salvator, la considerazione di cui gode nel mondo, dovrebbero in breve tempo rendere questo Museo considerevole e molto interessante”¹¹². Salvatore Maria Di Blasi, erudito, bibliofilo e studioso eminente nel panorama culturale del Settecento italiano¹¹³, aveva fondato nel 1741 il museo dell’abbazia di San Martino¹¹⁴, di cui sarebbe stato in seguito eletto abate¹¹⁵. Houël si fermò parecchi giorni a San Martino e strinse amicizia con Di Blasi, tanto che quest’ultimo gli chiese in cambio dell’ospitalità alcuni disegni delle opere lì custodite¹¹⁶. Le incisioni di due di essi vennero inseriti nel *Voyage* come tavole XXXIII e XXXIV del primo volume, gli altri sono andati perduti. Non stupisce l’amicizia tra i due, che dividevano istanze e riferimenti culturali di portata europea, sia in campo letterario che artistico. La stessa idea di museo del Di Blasi costituiva un punto di incontro con la sensibilità artistica di Houël. Il primo, infatti, era ispirato dall’ideale di museo universale¹¹⁷ che di fatto espandeva spazi ed ambiti di interesse della *wunderkammer* secentesca, per proiettarsi verso una struttura complessa, divisa in

più sale, che rappresentasse nel modo più esauriente possibile la varietà naturale e artistica del mondo conosciuto. Il secondo proveniva da un contesto culturale nel quale la definizione corrente di Museo era quella formulata nell’*Encyclopédie*, “qualsiasi luogo dove sono contenuti oggetti che hanno una connessione immediata con le arti e le muse”¹¹⁸, e che le istanze illuministiche avevano già ascritto alla categoria di patrimonio comune. In questo contesto può essere inquadrato l’interesse di Houël per musei e raccolte dell’Isola, che non tralascerà di visitare, come si vedrà, nel corso del suo itinerario. In seguito alla soppressione delle corporazioni religiose nel 1866 e ad una legge speciale dello Stato del 1869, il Museo di San Martino delle Scale sarebbe stato acquisito dal Real Museo di Palermo, in seguito Museo Nazionale¹¹⁹, e le sue collezioni inventariate da Antonino Salinas, che destinò i *naturalia* alle pertinenti cattedre universitarie, smembrando di fatto la raccolta¹²⁰. Le restanti opere sono oggi per lo più divise tra il Museo Archeologico a lui intitolato, la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana e la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis.

Spostatosi a Palermo, come molti suoi predecessori, Houël nella cattedrale esprime ammirazione per il ciborio di Cosimo Fanzago: “C’è [...] un grande e bellissimo tabernacolo [...] È un superbo lapislazzuli di prima scelta: il tutto è placcato”¹²¹.

A Messina giudica il Duomo poco interessante, cosa che non stupisce se si considera l’avversione per l’arte medievale che interessa numerosi viaggiatori e che coinvolge lo stesso Houël¹²². Fa però eccezione l’altare maggiore, “opera di mosaico, di un lavoro molto ricco, & ben eseguito in diaspro, in agata, in lapis, in marmi singolari, in paste di vetro di vari colori, le cui felici applicazioni sono di ottimi effetti in questo mosaico per la loro varietà. Ma tutte queste bellezze non sono che un diamante tra i capelli di una donna brutta e mal vestita”¹²³. Così lo descriveva Caio Domenico Gallo poco più di venti anni prima della visita di Houël: “Questi gradini a piè dell’Altare sono quasi sempre coperte con pelli di vacchetta per la loro preziosità, essendo lavorate a commesso di Diaspri Orientali, Lapislazzuli, Agata Sicula, ed Orientale, ed altre simili gemme, e pietre preziose. L’Altare che vi posa sopra è tutto ugual-

mente lavorato a commesso di varj fiori con pietre, e gemme d'ineestimabil prezzo, quali vengono sostenute, ed incassate in cornici di rame dorato con spesa, e magnificenza veramente Reale¹²⁴. Interessante, nel testo di Houël, è la notazione sulle “paste di vetro in vari colori”, tema di rilievo della glittica fin dal Medioevo¹²⁵ ed oggetto di dibattito ancora oggi nel campo del collezionismo: “Sin dall'epoca più antica, la forte richiesta di pietre dure e la loro rarità ha generato la ricerca di materiali alternativi, più abbondanti ed economici: il vetro, per le sue caratteristiche, si presta perfettamente ad imitare e anche a falsificare le pietre preziose; perciò ha sempre rivestito un ruolo fondamentale a tale scopo¹²⁶. La distinzione tra imitazione e falsificazione è qui fondamentale per comprendere il passo di Houël. Uno dei trattati sulle gemme che ebbero più successo nell'Europa del XVIII secolo, infatti, è quello di Pierre-Jean Mariette¹²⁷, nel quale l'autore esalta la capacità degli antichi di imitare con la pasta vitrea le varietà cromatiche delle pietre preziose, a differenza dei suoi contemporanei, i quali realizzavano cammei o intagli monocromatici¹²⁸. L'impiego virtuosistico delle paste vitree in composizioni polimateriche, quindi, era spesso oggetto di ammirazione in artisti come Houël, come è evidente dal passo prima citato, non rientrando nei problemi di falsificazione di gemme e cammei antichi che interessavano i contesti collezionistici e che costituiscono motivo di studio ancora oggi¹²⁹.”

Nei dintorni di Messina, attraversando la valle del torrente Fiumedinisi, riporta che “all'entrata della valle dove scorre, si trovano miniere preziose di vari metalli. [...] Quella chiamata di San Carlo, o San Carlo, è una miniera d'argento molto ricca; visi trovano dei filoni considerevoli¹³⁰. La presenza di “miniere d'oro, argento, ferro e allume nelle vicinanze di Alì e Fiumedinisi” è già ricordata da Fazello¹³¹, il quale registra la presenza di una miniera d'argento anche ad Agira¹³². Nel corso del XVIII secolo, l'attività estrattiva della miniera è documentata anche in una lettera del Canonico Domenico Schiavo al già citato abate Salvatore Maria Di Blasi¹³³, in cui si legge che “durante la dominazione austriaca in Sicilia furono scoperte miniere metalliche vicino la terra di Fiumedinisi e che per la loro lavorazione nell'anno 1726 furono chiamati appositamente

in Sicilia, per ordine della Imperial Corte di Vienna, non pochi Boemi e Sassoni¹³⁴. La miniera di San Carlo è esplicitamente citata anche dal naturalista catanese Francesco Ferrara, di cui si è detto prima¹³⁵, nella sua *Storia naturale della Sicilia*¹³⁶. La citazione delle miniere da parte di Houël conferma ancora una volta l'intento di fornire la descrizione più accurata possibile della realtà siciliana. Partendo dall'immagine dei paesaggi e dei monumenti, infatti, il testo del viaggiatore francese scende in profondità nell'analisi dei vari contesti che animano la vita nell'Isola, fino a renderne un ritratto particolarmente esaustivo.

In questo tipo di indagine non poteva non rientrare la devozione popolare, che il francese descrive a più riprese. Giunto ad Acireale, ad esempio, riferisce dei festeggiamenti in onore di Santa Venera, e della processione in cui “si porta il reliquiario di Santa Venera, dove, si dice, ci sono le sue reliquie; ma davanti al reliquiario si porta il suo busto, fatto d'argento, e circa a grandezza naturale¹³⁷. La realizzazione dell'opera (Figg. 6 e 7) è strettamente legata all'intensa devozione degli Acesi¹³⁸, che, dopo l'arrivo delle reliquie della Santa ad Acireale tra il 1648 e 1652¹³⁹, vollero fortemente una custodia degna di conservarle adeguatamente¹⁴⁰. I Giurati la commissionarono nel 1654 all'argentiere Mario D'Angelo¹⁴¹ e il busto venne esposto al pubblico il 25 luglio 1655¹⁴². Come i principali simulacri dell'Isola, anche Santa Venera è stata destinataria dei doni *ex voto* dei fedeli, molti dei quali impreziosiscono ancora oggi il busto reliquiario della Santa e che hanno costituito nel tempo un tesoro di inestimabile valore, nel quale sono degnamente rappresentate le principali tipologie di monili di Età Moderna¹⁴³.”

Un'ulteriore attestazione della distanza di Houël sia da quello che lui stesso definiva “il gusto gotico”, sia dagli eccessi della devozione siciliana, è costituita dal resoconto della sua visita a Randazzo: “Ero ospite di un venerabile ecclesiastico chiamato Don Giannantonio Garagozzo. Voleva mostrarmi il tesoro della cattedrale del paese. L'ostensorio in cui il Santissimo Sacramento è esposto all'adorazione dei fedeli è alto tre piedi e tre pollici; è un colosso nel suo genere. È di gusto gotico e sovraccarico di lavoro. Si stima che sia di un peso e di un valore così prodigioso che non potrei crederci, e non oso ripeterlo. Poi mi obbligo a baciare una pic-



Fig. 6. Mario D'Angelo, *Busto di Santa Venera (recto)*, 1654-1655, argento, argento dorato e rame dorato con parti fuse, smalto, Acireale, Cattedrale.



Fig. 7. Mario D'Angelo, *Busto di Santa Venera (verso)*, 1654-1655, argento, argento dorato e rame dorato con parti fuse, smalto, Acireale, Cattedrale.

cola cassa d'argento, nella quale mi disse che c'erano tre flaconcini, uno dei quali conteneva i capelli della Vergine, e gli altri due erano pieni, uno del suo latte, l'altro delle sue lacrime. Avrei voluto vedere tali sante reliquie aperte; ma non ha voluto togliere le bottiglie dalla scatola¹⁴⁴. L'ostensorio menzionato dall'autore è plausibilmente da identificare con quello in argento dorato realizzato nel 1567 da Antonio Cochiula¹⁴⁵ (Fig. 8), ancora oggi nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Randazzo, nel quale, come nota Maria Accascina, "elementi del '500 sono al posto di elementi del tipo gotico"¹⁴⁶, mostrando come il concetto di gotico di Houël sia talmente vago da includere perfino il linguaggio artistico rinascimentale.

A Catania il viaggiatore ammira il Museo dei Benedettini, "considerevole per la sua estensione e per ciò che contiene"¹⁴⁷. L'allestimento del Museo che visita

l'artista francese è identico a quello progettato dai fondatori Vito Amico e Placido Scammacca, ancora visibile in pieno Ottocento, come confermano le fonti dell'epoca¹⁴⁸: la prima sala era destinata ai "Vasi", la seconda alla "Storia Naturale", la terza alle "Manufacture", la quarta ai "Bronzi", la quinta alle "Iscrizioni", contenente anche sculture e bassorilievi, e la collezione dei dipinti occupa le pareti di tutte le sale¹⁴⁹.

A Catania Houël riporta anche le sue impressioni sulla raccolta del Principe di Biscari, tappa quasi obbligata per innumerevoli viaggiatori europei¹⁵⁰, anche in virtù dell'appartenenza del Principe alla rete massonica internazionale¹⁵¹: "per conservare e raccogliere sotto un unico punto di vista tutto ciò che era in grado di prendere dalla terra degli oggetti preziosi sepolti da tutte le parti nel suo seno, formò un Museo, dove non solo raccolse le antichità, ma dove unì tutti i tipi di pro-

duzioni delle arti di diversi secoli e di diversi paesi, e le più squisite produzioni della natura in qualsiasi tipo. [...] Una parte di questo Museo è dedicata alla Storia Naturale: [...] pezzi superbi di corallo bianco, rosso, liscio e articolato, variati da anomalie singolari, e aderenti a corpi estranei”¹⁵². L’ammirata descrizione del Museo Biscari riecheggia le parole del già citato Salvatore Maria Di Blasi che sintetizzano il contenuto del Museo Martiniano, “le produzioni della natura, e le meraviglie dell’arte”¹⁵³, confermando ulteriormente il comune terreno culturale nel quale entrambi operavano. Il giudizio di Houël sulla raccolta catanese, inoltre, trova numerosi riscontri negli autori successivi, come, ad esempio, Pierre-Marie François-Xavier Pagès, erudito e saggista, che viaggiò tra il 1767 e il 1790 in ogni parte del mondo¹⁵⁴: “[Il Museo Biscari] è uno dei più completi d’Italia, e forse del mondo intero: statue, busti, bassorilievi, vasi, bronzi, cammei, medaglie rare, un’immensa collezione di storia naturale, unita ad un’altra collezione di strumenti meccanici; questo Museo contiene tutto, e tutto è numeroso, ammirevole, e della migliore selezione”¹⁵⁵. Nella descrizione di Pagès si intravede l’ordine sistematico con cui era allestita la collezione, rigidamente divisa per tipologie, secondo un impianto razionale già distante dalla disordinata esuberanza della *wunderkammer* e proiettato verso il futuro museo specialistico.

Non poteva sfuggire a Houël, per quanto già detto, neanche la devozione dei catanesi per Sant’Agata: “Due volte l’anno a Catania si celebra la festa di questa Santa, patrona della città”¹⁵⁶, né un riferimento diretto al busto reliquiario della Santa, opera del 1376 di Giovanni Di Bartolo¹⁵⁷: “Il busto di Sant’Agata, in argento, è davanti a questo tabernacolo”¹⁵⁸.

Un’ulteriore dimostrazione dell’interesse di Houël per la cultura popolare è costituita dall’accurata descrizione che fa degli abiti delle donne della comunità greco-albanese in Sicilia: “Queste donne non hanno capelli ricci; li racchiudono in una specie di borsetta, che è legata con un nastro o una corda che annodano sopra, e che lasciano pendere fino al fondo della loro sottoveste [...]. Questa borsa ha una coda dove i capelli scendono in tutta la loro lunghezza: poi questa coda viene piegata sotto e legata. Questa borsa è fatta di stoffa



Fig. 8. Antonio Cochiula, *Ostensorio monumentale*, 1567, argento dorato, sbalzato, cesellato e inciso, con parti fuse, Randazzo, chiesa di Santa Maria Maggiore.

d’oro, quando chi la indossa è abbastanza ricca; anche le sue stringhe sono tessute d’oro. Il colletto della camicia da donna è molto pieghettato [...]. Nelle donne più eleganti le pieghe sono legate insieme, in modo da formare una specie di ricamo. Il colletto è bordato di pizzo. Le maniche del corsetto sono attaccate alle spalle del corsetto solo da nastri, che lasciano intravedere la camicia. Il grande lusso tra le donne è quello di avere una cintura d’argento massiccio, e tutta traforata a giorno [...]. È un oggetto molto costoso che richiede una piccola fortuna. [...] una donna albanese che non è di Palazzo Adriano come le altre due: l’ho vista a Palermo [...]. Il cordone del suo grembiule pende fino al fondo della sua sottoveste: i suoi capelli sono intrecciati e legati con una rosetta composta da un largo nastro”¹⁵⁹. Gli abiti femminili che ammirò Houël si sono nel tempo gradualmente trasformati in costumi, da

indossare soltanto in occasioni cerimoniali o festive¹⁶⁰. Inoltre, mentre l'abbigliamento femminile tradizionale si è conservato nel tempo, quello maschile è progressivamente caduto in disuso. È Pitre ad elencare le parti degli abiti femminili¹⁶¹, che si possono individuare nel racconto di Houël: la gonna può essere una *ncilona*, di seta arricciata in vita e ricamata in oro con motivi floreali, o una *xhëllona me kurorë*, sempre di seta rossa decorata dall'orlo in su con fasce d'oro o d'argento lavorate a fusello. Il grembiule, *vanterja*, può essere nero o blu, accompagnato al busto o *çerri* e alla camicia di lino bianco o *linja*. Completano l'abito il *krahët*, corpetto rosso ricamato in oro senza maniche, o lo *xhipuni*, un giubbino. L'abito includeva anche la *mandilina*, una mantellina in seta azzurra o bianca dall'orlo ricamato in oro e un certo numero di fiocchi, *shkokat*¹⁶². La cintura di cui parla Houël è il *brezi*, composta da placche unite tra di loro da una borchia cesellata con soggetti a carattere religioso della tradizione orientale¹⁶³.

Particolarmente suggestiva è la conclusione dell'opera, nella quale l'autore chiarisce il proprio rapporto con il disegno, elemento portante del *Voyage Pittoresque*: "Se queste immagini non sono la natura, affascinano almeno per il desiderio che suscitano che la natura a volte gli assomigli. Con queste piacevoli chimere, si nascondono i propri dispiaceri, e si gode di tutti i secoli, in qualsiasi punto del globo ci si trovi e in qualsiasi periodo queste idee seducenti ci trasportino, tutti i luoghi, tutti i tempi, tutti gli esseri si avvicinano ad un punto, e sotto questo punto di vista si gode di una felicità ideale, un incanto che non dovrebbe mai finire, e si ama credersi felici, nonostante il vuoto in cui ci si trova dopo il fascino dell'illusione"¹⁶⁴.

4. Léon Dufourny

Le modalità e i tempi del soggiorno in Sicilia di Dufourny¹⁶⁵ sono tanto peculiari da rendere singolare il suo inquadramento nel profilo convenzionale del Grand Tourist. Dopo avere vissuto per anni in Italia, decise di conoscere l'Isola, già resa famosa dai diari di viaggio di Brydone e Riedesel, oltre che dai *Voyages pittoresques* di Saint Non e Houël¹⁶⁶. Sbarcato a Messina nell'ottobre del 1788, visitò la parte orientale della regione per poi dirigersi ad Agrigento e Selinunte, fino

al luglio dell'anno successivo, quando si stabilì a Palermo¹⁶⁷. Lì, fatta eccezione per alcune rapide escursioni, restò fino al settembre del 1793, quando dovette lasciare la Sicilia per motivi politici¹⁶⁸. Nei quattro anni della sua permanenza a Palermo, Dufourny si integrò perfettamente con il tessuto socio-culturale della città, intrattenendo relazioni con i più rappresentativi esponenti della politica, della cultura e dell'arte del tempo e diventandone egli stesso protagonista, soprattutto in virtù del suo incarico di progettista dell'Orto Botanico (Fig. 9), opera-manifesto del neoclassicismo in architettura¹⁶⁹. Scorrendo il suo diario, un insieme di annotazioni del tutto personali non destinate alla pubblicazione nelle intenzioni dell'autore, lo vediamo quindi incontrare con regolarità esponenti dell'aristocrazia cittadina e alti funzionari governativi, perfino il viceré, che lo riceve più volte a pranzo, frequentare circoli, ambienti massonici, assistere a spettacoli teatrali, passeggiare alla Marina, condurre insomma una vita sociale ricca e vitale, all'insegna dell'elegante mondanità che caratterizzava l'alta società palermitana del periodo¹⁷⁰. Pur racchiudendo in sé gli elementi fondamentali alla base dell'estetica neoclassica, il gusto per il linguaggio artistico greco-romano e la totale adesione alle idee illuministe, unite alla passione per il collezionismo antiquario, Dufourny si rivela aperto a istanze differenti, come il romanico o l'arte araba. Il suo profilo culturale articolato e complesso lo fa avvicinare a figure come Francesco Carelli, segretario di Stato e collezionista di antichità, l'abate Vella, esperto di antichità arabe, oltre che protagonista dell'impostura del *Consiglio d'Egitto*, l'astronomo Giuseppe Piazzi, l'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia, con il quale strinse un rapporto di autentica amicizia, pittori come Giuseppe Velasco (Velasquez) e Benedetto Cotardo, incisori come Melchiorre Di Bella, scultori come Ignazio Marabitti e Pietro Della Valle, fino a Valerio Villareale, che incontra quando è ormai sul punto di lasciare la città¹⁷¹. Con tutti loro dialoga, si confronta, scambia e colleziona antichità, li frequenta quotidianamente, diventando egli stesso un personaggio di successo nella Palermo dell'epoca, condizione che gli frutterà una serie di incarichi da architetto e designer *ante litteram*, oltre a quello per l'Orto Bo-



Fig. 9. Palermo, Orto Botanico, ingresso del *Gymnasium*.

tanico. La visione di Palermo di Dufourny non è, quindi, quella di un turista di passaggio, ma è fondata su una profonda compenetrazione dell'autore con la realtà cittadina e con le istanze artistiche e culturali che la animano. In quel periodo, infatti, “La collusione tra idee liberali e l'Arte, a prima vista, appare meno evidente che nell'ambito scientifico. Ma è certo che l'introduzione dello stile neoclassico in Sicilia, in architettura grazie a Giuseppe Venanzio Marvuglia¹⁷², nella pittura grazie a Giuseppe Velasco¹⁷³, e più tardi nella scultura con Valerio Villareale¹⁷⁴, fu il prodotto di quello stesso ambiente liberale e curioso, in cerca di novità e sensibile ai giochi intellettuali, alla teorizzazione, al prestigio morale ed eroico dell'antichità. In questo contesto, il soggiorno palermitano dell'architetto parigino Léon Dufourny (1754-1818) assume tutto il suo spessore”¹⁷⁵.

Arrivato da poco a Palermo, Dufourny assiste ai festeggiamenti in onore di Santa Rosalia, a proposito della quale riporta che “è talmente poco nota che se ne ignora perfino la data e il luogo di nascita. Solo che un gesuita, per farsi bello agli occhi dei Palermitani, ha redatto un libro intitolato *Acta de S. Rosalia, a Joanne Stiltengo jesuita, 1741*”. In realtà, il testo del gesuita Jean Stilteng¹⁷⁶, parte degli *Acta Sanctorum* che gli agiografi bollandisti compilarono tra il XVII e il XIX secolo¹⁷⁷, coerentemente con il metodo scientifico che questi ultimi applicarono alle figure dei santi dei mesi, sottopone a revisione critica l'agiografia della patrona di Palermo e ha il merito di riportare nella sua opera, redatta per il secondo tomo della serie dedicata ai santi del mese di settembre, l'apparato iconografico di incisioni che avevano corredato l'opera di Giordano Cascini¹⁷⁸, l'agiografo per eccellenza della patrona, non

a caso anche lui gesuita, arricchendolo con le incisioni raffiguranti l'urna argentea della santa (Figg. 10 e 11). Se il rapido commento sulla patrona marca un netto e prevedibile distacco dell'autore dalla sfera della devozione popolare, i giudizi sul Festino risultano altrettanto efficaci per comprendere la distanza che separa Dufourny dall'estetica barocca, che a Palermo avrà numerose occasioni di manifestarsi. A differenza di gran parte dei viaggiatori stranieri¹⁷⁹, infatti, il carro trionfale, il corteo e i fuochi d'artificio alla Marina gli sembrano scadenti e male organizzati¹⁸⁰. La stessa delusione gli suscita l'apparato decorativo della Cattedrale, "che ha caratteristiche uguali a quelli che si vedono nel resto della Sicilia, è un po' più ricco ma ha gli stessi difetti. Nessun respiro per la vista, una confusione estrema, e ciò perché tutto è argenteo, senza alcun sottofondo che possa farlo risaltare. D'altronde, è una cosa buffa veder decorata una chiesa con marmo fatto di carta. L'illuminazione è ugualmente inadeguata: da 700 a 800 candelabri sospesi qua e là senza ordine né simmetria, ognuno di essi con 4 o 6 ceri, il che può significare, con quelli degli altari, da 4000 a 5000 ceri"¹⁸¹. Soltanto il Cassaro illuminato per l'occasione gli sembra avere "un aspetto stupendo"¹⁸². Trova la processione "lunga e noiosa"¹⁸³, ma non trascurava di registrare che tra tutte le confraternite che vi partecipano "quelle di San Cosma e Damiano avevano il privilegio di correre anziché di camminare; era una vera baldoria, correvano avanti gridando e ballando e portavano delle brocche con acqua che secondo loro aveva la virtù di rendere feconde le donne. Così molte seguivano la *vara* e le correvano dietro"¹⁸⁴. Le statue in legno dipinto venivano portate a spalla dai marinai¹⁸⁵, i quali, come conferma Gaspare Palermo, "per una malintesa e superstiziosa divozione le conducono sempre correndo, ed in certi siti per tre volte consecutive le fanno furiosamente e con rapidità girare, ed indi correndo prosiegono il corso della processione. Da più Arcivescovi si è procurato con editti e con pene ecclesiastiche sradicare un tale inconveniente, ed estirpare siffatto pregiudizio, ma è stato tutto inutile, nè vi si è potuto riuscire"¹⁸⁶.

Ugualmente distante dall'apprezzamento generale degli altri viaggiatori del periodo, Houël su tutti¹⁸⁷, è il giudizio di Dufourny sul museo di San Martino delle Scale:

"mi è apparso disordinato, dopo aver visto quelli di Catania, di Biscari e dei Benedettini. Questo mi sembrò infinitamente povero. Non c'è assolutamente nulla che sia degno di citazione"¹⁸⁸. Se l'accento all'ordine conferma quanto già detto a proposito della sistematicità con cui erano organizzate le raccolte catanesi¹⁸⁹, coerenti con una nuova idea di specializzazione del museo che cominciava a farsi strada a livello europeo e che Di Blasi aveva applicato allo stesso Museo Martiniano¹⁹⁰, appare incomprensibile come Dufourny, appassionato di antiquaria e acceso sostenitore dell'estetica neoclassica, non faccia il minimo cenno dei reperti archeologici che avevano incantato Houël ("marmi, sarcofagi, are, iscrizioni, frammenti d'architettura, alcune medaglie, &c."¹⁹¹) e che figurano in alcune delle incisioni del suo *Voyage Pittoresque*. Si può soltanto ipotizzare che per qualche motivo forse non dovette vederli e che il suo giudizio fosse quindi limitato ai reperti di Storia Naturale, più plausibilmente distanti dal suo gusto estetico.

Come nota Geneviève Bresc-Bautier, "Dufourny, che sarebbe diventato conservatore del Louvre, elaborò molto presto i principi moderni del restauro dei monumenti storici"¹⁹². Particolarmente efficace a tal proposito è il suo giudizio sulla ristrutturazione della Cattedrale, in pieno svolgimento durante la sua visita: "Si ha il buon senso di conservare la maggior parte della decorazione esterna, testimonianza interessante del gusto del XII secolo, ma non se ne è avuto abbastanza per conservare la primitiva decorazione (la cattedrale fu iniziata nel 1170 dall'arcivescovo Gualtiero e terminata nel 1185). Le parti esterne che è stato necessario rifare o aggiungere, sono state decorate in uno stile che non è né gotico, né greco, né romano, per cui ne è risultato un barbaro miscuglio. L'interno, che si sta edificando su disegni del cavalier Fuga e sotto la direzione di don Salvatore Attinelli, assistito da don Giuseppe Marvuglia, non si presenterà nel complesso migliore. Lo stile adottato è quello che da secoli domina in modo tanto irritante: pesanti arcate sostenute da pilastri ancor più pesanti"¹⁹³. Dalle valutazioni sulla decorazione esterna della Cattedrale si comprende come nell'idea di restauro di Dufourny il rispetto tutto neoclassico dell'antico si coniughi con l'esigenza di una

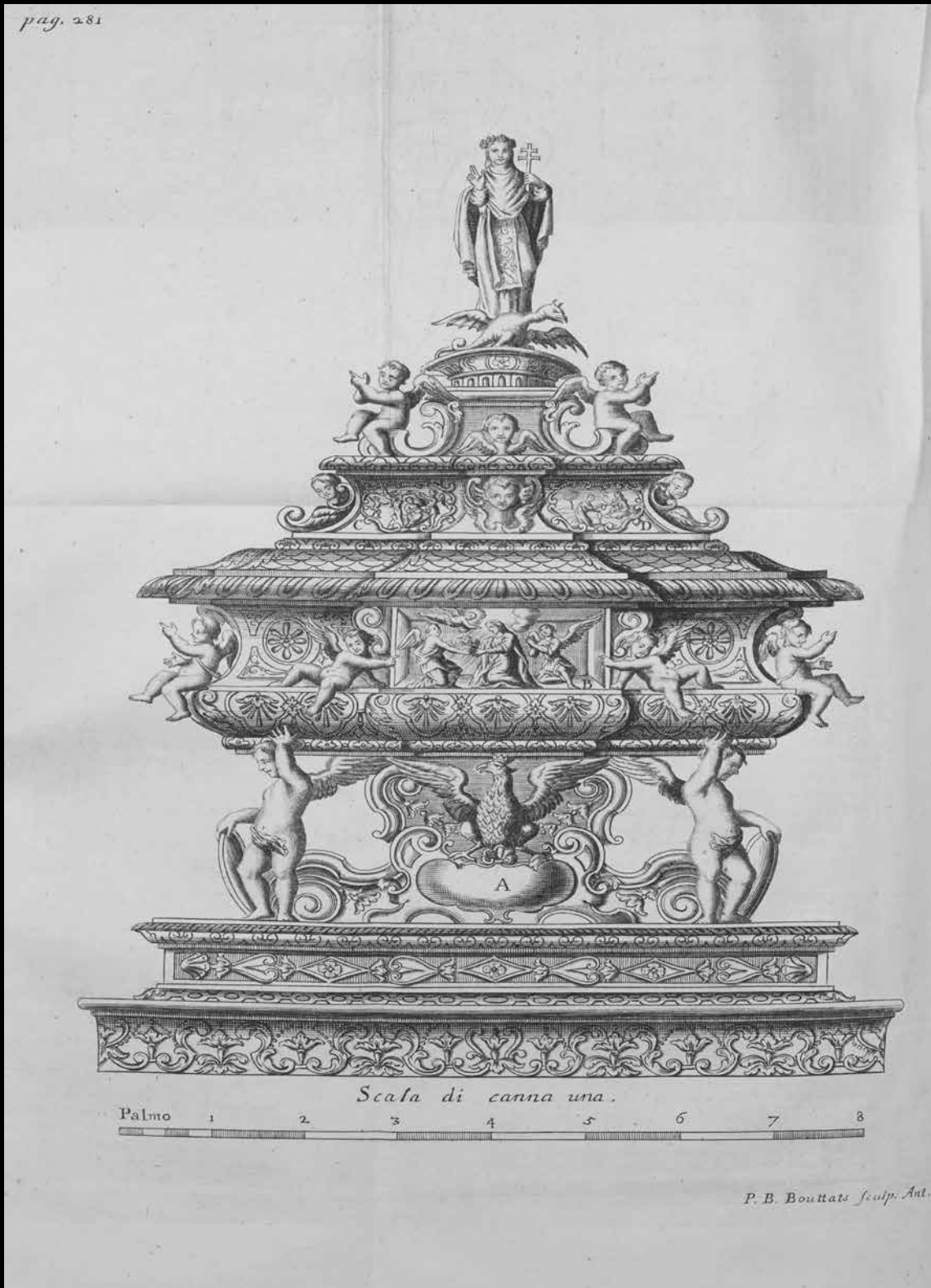


Fig. 10. Peter Balthazar Bouittats, *Cassa reliquiaria di Santa Rosalia*, da J. Stilling, *Acta S. Rosaliae Virginis Solitariae, Eximia contra pestem Patronae*, Antwerp 1748.

pag 284



P. B. Bouttats. sculpsit Ant.

Fig. 11. Peter Balthazar Bouttats, *Cassa reliquiaria di Santa Rosalia*, da J. Stilling, *Acta S. Rosaliae Virginis Solitariae, Eximiae contra pestem Patronae*, Antwerp 1748.

rappresentazione oggettiva della realtà di matrice illuminista¹⁹⁴, rendendo ai suoi occhi il progetto di Fuga privo di qualsiasi legame con la dimensione storica e artistica del monumento, quindi destinato a generare un ulteriore “barbaro miscuglio”.

Una delle tipologie di arte decorativa sfuggita a tanti viaggiatori precedenti, sebbene frequente nelle dimore più ricche, che l'autore poté notare in virtù delle sue assidue frequentazioni delle residenze nobiliari palermitane, è costituito dai pavimenti in maiolica dipinta, che il francese invidia ai siciliani: “Ho visto parecchi di questi pavimenti, i cui disegni erano di ottimo gusto, tra i quali quelli di palazzo Geraci e presso il marchese Natale, che ripetevano i riquadri delle volte con i loro arabeschi. Sarebbe auspicabile che venisse adottato in Francia questo tipo di pavimenti che potrebbero sostituire in molti casi le nostre banali mattonelle dipinte in rosso o in giallo”¹⁹⁵. Come nota Maria Reginella, i ceramisti siciliani non dovettero condividere l'entusiasmo di Dufourny, “infatti l'arrivo sempre più copioso di manufatti napoletani e vietresi a basso costo riduce drasticamente l'attività delle fornaci, per spegnerne definitivamente i fuochi dopo pochi anni. Le *riggiolo* o piastrelle napoletane erano preferite dai nobili siciliani per la compattezza dell'argilla, la resistenza, la precisione del disegno, il perfetto taglio dei bordi, per la ricchezza di repertori decorativi e figurativi, oltre che per il minor costo, ma soprattutto per il desiderio dell'aristocrazia siciliana di adeguarsi ai gusti della corte napoletana”¹⁹⁶. Di provenienza campana è, ad esempio, il pavimento del Salone degli Specchi di Palazzo Comitini¹⁹⁷, dove Dufourny pranzò il 6 agosto 1793 su invito di mons. Vanni, vescovo di Cefalù: “Tra i convitati c'erano il segretario del governo don Ciccio Carelli, il conservatore del patrimonio reale Gaspare Vanvitelli, figlio del celebre architetto, [...] e i padri Sterzinger e Piazzì, teatini”¹⁹⁸.

Questi ultimi sono solo alcuni fra le decine di personalità citate anche una sola volta nel diario di Dufourny e che attraverso le loro interazioni con l'autore offrono uno spaccato vivido e intenso della realtà dell'epoca. Un altro di loro è il *beneficiario* Calcagni: “mi fece vedere i suoi cammei, delle pietre lavorate e delle medaglie. I cammei non hanno alcun valore. Tra le pietre

lavorate, qualcuna ha qualche pregio. Le medaglie, in genere, sono molto rare e molto belle. Gli faccio vedere quelle mie e ed egli ne prese qualcuna, dandomene altre in cambio”¹⁹⁹. L'episodio è tanto breve quanto efficace nel tratteggiare i contorni di un collezionismo vivo e praticato dalle fasce più alte della società, fatto di relazioni, scambi, commerci tra appassionati, animato da un entusiasmo molto vicino, ancora alla fine del Settecento, a quello che aveva dato vita alle *wunderkammer* barocche, ma allo stesso tempo sostenuto da una solida base scientifica, alla quale la cultura illuminista aveva fornito gli strumenti per analizzare, distinguere, classificare opere ed artisti, e la riscoperta dell'arte classica un ideale estetico cui ispirarsi nella ricerca e raccolta delle opere. I cammei e le pietre dure, in particolare, sono due tipologie nelle quali questo contesto trova un riscontro diretto, coniugando il linguaggio artistico greco-romano con l'interesse per la mineralogia, disciplina nota e praticata da numerosi viaggiatori del tempo, tra cui Michel-Jean Borch²⁰⁰, nobile polacco di cultura francese, autore di trattati scientifici sulla realtà geologica e mineralogica siciliana²⁰¹, in virtù dei quali fu membro di numerose Accademie europee, tra le quali si contano anche istituzioni dell'Isola²⁰², in Sicilia tra il 1776 e il 1777²⁰³, nonché lo stesso Goethe²⁰⁴. Una delle personalità che Dufourny frequenta più assiduamente è l'abate Vella²⁰⁵, agli occhi dell'autore un esperto di arabistica, che nel corso di una visita serale gli mostra “un cofanetto lungo circa 2 piedi, largo 1 piede, alto 1 piede e mezzo, chiuso a chiave e rinforzato con cerchi di rame dorato. Il coperchio è semicircolare, tutta la superficie è ricoperta di intarsi i cui disegni sono eseguiti in tre colori, bianco, rosso e nero. Il bianco è costituito da avorio, il rosso e il nero sono costituiti da una specie di impasto o composto che riempie i vuoti formati appositamente nell'avorio. I disegni formati da questi tre colori consistono in arabeschi, composti di scomparti, di foglie e di animali nonché di iscrizioni, gli uni e gli altri eseguiti con una pazienza ammirevole”²⁰⁶. Come nota Geneviève Bresc Bautier²⁰⁷, si tratta dello scrigno (Fig. 12) in avorio, legno, mastice nero e legno dorato del tesoro della Cappella Palatina, datato tra l'XI e il XIII secolo²⁰⁸. Al di là dell'opera in sé, di altissimo livello tecnico



Fig. 12. Artista di cultura fatimida, *Cofanetto*, XI-XIII sec., legno, avorio, mastice nero e bronzo dorato, Palermo, Tesoro della Cappella Palatina.

nell'esecuzione e di grande raffinatezza, colpisce come Dufourny metta in relazione la decorazione dello scrigno con quelle dei principali monumenti normanni di Palermo e dintorni, sulla base di un approccio metodologico che vede nella decorazione i segni fondamentali di un linguaggio artistico che viene declinato su diversi materiali e dimensioni, accomunando di fatto le opere e i monumenti di un'intera epoca: "Da questo piccolo monumento emana lo stesso gusto ornamentale che si osserva negli ornamenti dell'architettura saracena della Cuba, nei mosaici di Monreale e nella medesima cappella di S. Pietro. È chiaramente opera di un artista arabo e da ciò deriva il suo pregio, in quanto è definitivamente provato che i normanni, all'epoca

della conquista della Sicilia, utilizzarono gli artisti che vi si trovavano, almeno nel primo periodo (come fecero i romani nei confronti dei greci), per cui i primi edifici costruiti dai normanni dovettero risentire del gusto degli artisti arabi che li eseguirono"²⁰⁹. È interessante notare anche l'uso che Dufourny fa del termine "ornamento", coerente con la definizione che ne darà Millin pochi anni più tardi: "Questo è il nome dato alle piccole parti che non sono essenziali in un'opera d'arte, ma che vengono aggiunte solo per aumentarne la ricchezza e la bellezza esterna"²¹⁰. Il dibattito storico-critico degli ultimi anni vede invece nell'ornamento un elemento fondamentale dell'architettura legato stabilmente al suo supporto, spesso con funzioni più che

estetiche, che si caratterizza per elementi connessi a forze naturali provenienti dall'interno o dall'esterno della costruzione stessa²¹¹, a fronte della decorazione, vista come una serie di elementi realistici disposti in modo gradevole e riferibili a contesti iconografici, mitologici, storici e religiosi, ma privi di una connessione permanente con il loro supporto²¹².

Di ampio respiro, e pertanto ricco di spunti, è anche il commento di Dufourny sui marmi mischi palermitani, suscitato dalla visita della chiesa di Santa Cita: "La cappella del Rosario è arricchita di marmi eccezionali. Essa è completamente ricoperta di arabeschi di *pietre mischie*, sorta di mosaico di cui i Palermitani si attribuiscono l'invenzione (*La Sicilia inventrice*, di D'Auria, pag. 100). Secondo loro, questo procedimento sarebbe stato realizzato per la prima volta nel 1626 nella cappella di S. Rosalia alla Cattedrale e in seguito in questa cappella del Rosario, e poi altrove. Ma siccome la cappella di S. Rosalia è stata demolita per la ricostruzione della Cattedrale, essa si rivela preziosa in quanto è la più antica opera del genere esistente a Palermo [...] I marmi di ogni specie, i diaspri, le agate e le pietre più pregiate sono profuse in questa decorazione, alla quale si può solo rimproverare un po' di confusione. Ma questo difetto è più rilevante nelle opere dello stesso genere, posteriori a questa, come la chiesa dei Gesuiti, quella delle religiose di S. Caterina e soprattutto quella da S. Zita non molto lontana, delle religiose di Valverde, dove, con l'intento di aumentarne i pregi, mischiando indiscriminatamente la scultura in bassorilievo alla pittura arabesca, sono riusciti a creare un insieme mostruoso di un genere decorativo che, ben realizzato, avrebbe accoppiato all'aspetto gradevole, la solidità e la sontuosità"²¹³. L'individuazione della cappella di Santa Rosalia nella Cattedrale (Fig. 13) come esperienza seminale per la decorazione a marmi mischi siciliana è confermata dalle fonti tra Seicento e Settecento²¹⁴, tra cui lo stesso Auria citato da Dufourny²¹⁵. Tra le descrizioni della cappella presenti nelle fonti spicca quella del già citato Giordano Cascini: "fu ordinata, che tutta fosse lavorata, e dipinta, non con altri colori, che di varij marmi, e diaspri, & altre più fine pietre, il che è stato puntualmente eseguito, in guisa, che senza pennello sembra pure fatta a pennello"²¹⁶.

Nel testo del Cascini si intravede il passaggio da una decorazione improntata al geometrismo di stampo fiorentino a un linguaggio artistico tardo-rinascimentale dominato da girali e grottesche, che caratterizzò le decorazioni a mischio a partire dalla realizzazione della cappella stessa, tra il 1626 e il 1635²¹⁷, fino alle manifestazioni più tarde. Sebbene il progetto della cappella di Santa Rosalia sia stato nel tempo attribuito a Mariano Smiriglio, in quel periodo architetto del Senato palermitano²¹⁸, è plausibile che quest'ultimo collaborò con Gregorio Tedeschi e Nicolò Travaglia, anch'essi citati nelle fonti²¹⁹. Per di più, contemporaneamente ai lavori in Cattedrale, lo stesso Smiriglio dirigeva la realizzazione dell'altare e delle altre opere nella grotta della santa sul Monte Pellegrino²²⁰, elemento che farebbe propendere per l'ipotesi di un lavoro a più mani nella cappella del Duomo. Di poco posteriore alla cappella di Santa Rosalia è quella della Madonna del Rosario nella chiesa di Santa Cita, la cui decorazione in marmi mischi era stata avviata nel 1641²²¹, e alla quale lavorò il figlio di Nicolò Travaglia, Bartolomeo, insieme allo zio Gaspare Guercio²²². La decorazione della cappella fu aggiornata tra il 1696 e il 1722 con i bassorilievi dei dieci misteri del Rosario, opera di Gioacchino Vitagliano su modelli di Giacomo Serpotta²²³. Che Dufourny attribuisca alle due cappelle appena citate "un po' di confusione" e definisca i cicli decorativi di Casa Professa, Santa Caterina e Santa Maria in Valverde "un insieme mostruoso", da un lato è coerente con il gusto che lo contraddistingue, naturalmente orientato alla razionale linearità neoclassica, dall'altra dimostra una capacità di analisi, per quanto supportata dall'evidente conoscenza delle fonti, fuori dal comune, che contribuisce a delineare il profilo di una personalità di rilievo nella cultura europea del periodo.

Per quanto detto finora, appare naturale il suo apprezzamento per l'oratorio di San Filippo Neri all'Olivella²²⁴, improntato alla sobria linearità che aveva già apprezzato anche Denon²²⁵.

Durissimo è invece il giudizio sulla decorazione degli oratori del SS. Rosario di San Domenico e Santa Cita: "Entrambi sono celebri per gli stucchi, opera del Serpotta, famoso stuccatore. Io non vi ho trovato nulla che fosse degno della sua fama. Nei lavori di questo



Fig. 13. Petrus Caccamisi, *Cappella di Santa Rosalia nella Cattedrale di Palermo*, incisione di Peter Balthazar Bouttats, da J. Stilting, *Acta S. Rosaliae Virginis Solitariae, Eximiae contra pestem Patronae*, Antwerp 1748.



Fig. 14. Artista spagnolo o egiziano, *Scatola cilindrica*, XIV sec., avorio intagliato e traforato con tracce di coloratura del fondo, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis.

artista può anche esservi un certo ardore e una buona capacità, ma manca il disegno, lo stile e la precisione²²⁶. Si può ipotizzare che nel caso dell'oratorio di Santa Cita Dufourny fosse disturbato dall'accesa espressività dei putti serpottiani, che, come nota Pierfrancesco Palazzotto, "Sono [...] degli attori, soggetti nella scena. Teneri, paffuti, ingenuamente consapevoli, sembrano giocare interpretando a loro modo gli episodi evangelici. Sdrammatizzano ciò che può esservi stato di doloroso nel viaggio che ha condotto attraverso il sacrificio di Cristo alla salvezza dell'uomo. Tutto vuole richiamare il sorriso"²²⁷. Le allegorie dell'oratorio di San Domenico²²⁸, invece, pervase da un'aura di disinvolta mondanità che le fa assomigliare a leziose dame del Settecento, sono così distanti dal rigore e dalla compostezza della statuaria classica cara a Dufourny da far plausibilmente supporre che suscitassero in lui uguale fastidio.

Nel corso dell'ennesima visita serale a casa dell'abate Vella, quest'ultimo gli mostra "un pezzo assai curioso. Si tratta di una scatoletta cilindrica alta circa 5 pollici e larga 4. È in avorio e in un solo pezzo, con coperchio. L'uno e l'altro sono lavorati con molta arte e traforati a giorno con una grande quantità di fori che formano tutt'intorno dei disegni regolari, molto delicati e vari. Sull'orlo del coperchio c'è una scritta araba le cui lettere risaltano in bianco; un'altra iscrizione analoga è nella parte inferiore del cilindro. A quanto sembra essa era un bruciaprofumi, poiché emana ancora un forte odore di muschio. Questo raro oggetto è stato trovato nella sepoltura dell'imperatrice Costanza"²²⁹. L'opera potrebbe essere identificata con la scatola cilindrica (Fig. 14) di manifattura spagnola o egiziana in avorio intagliato e traforato del XIV secolo nelle collezioni di Palazzo Abatellis²³⁰, proveniente dal Museo Martiniano,



Fig. 15. Scultore della scuola del Monte Athos, *Croce benedizionale*, inizi del XVII sec., legno di bosso, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis.

che all'atto dell'acquisizione delle collezioni del Museo da parte del Museo Nazionale Salinas segnalò come uno dei manufatti di maggior pregio²³¹. È possibile che l'opera circolasse nel mercato antiquario palermitano e quindi fosse venuta temporaneamente nella disponibilità dell'abate Vella, prima della sua acquisizione alle collezioni martiniane. La nota della provenienza dalla sepoltura di Costanza d'Altavilla sembra essere priva di qualsiasi riscontro e probabilmente legata alla proverbiale capacità affabulatoria dello stesso Vella nei confronti del visitatore straniero.

L'incessante curiosità di Dufourny per l'antiquaria e il collezionismo lo conduce più volte a visitare raccolte private e le sue annotazioni, seppur rapide, vengono a costituire piccoli inventari, rivelatori del gusto dell'epoca: "andai con Don Gaetano l'anatomista dal barone Schittino, suo vicino, che gli aveva detto di possedere delle antichità e altre curiosità. Ho visto infatti una figurina di Bacco di stile michelangiolesco, una riproduzione pure in bronzo del gruppo del leone che di-

vora un cavallo esistente nel cortile del Campidoglio, due piccole figure in avorio di buona esecuzione, che rappresentano una Ercole, e l'altra Venere, ritenute dal buon barone Adamo ed Eva, e ancora, una piccola croce di bosso posta su un piedistallo, l'una e l'altro ricoperti di ornamenti in bassorilievo rappresentanti i misteri della passione, eseguiti con una incredibile pazienza. Quest'opera è gotica, come mostrano le iscrizioni gotiche incise. In fine mi mostrò un rosario veramente curioso, i cui grani, complessivamente 12, sono dei noccioli di ciliegia, su ognuno dei quali è scolpita in rilievo la testa di uno dei 12 Cesari circondata dal suo nome, e nella parte opposta una piccola figurina o altro soggetto pure circondato da una dicitura. Il tutto è veramente singolare per la finezza, la delicatezza e la genialità del lavoro. I grani sono infilati in una catenina d'oro in filigrana"²³². La "piccola croce di bosso" citata da Dufourny richiama un gruppo di opere analoghe realizzate da artisti della scuola del monte Athos, caratterizzate appunto dalla divisione in riquadri scolpiti in bassorilievo miniaturistico e raffiguranti scene della vita di Cristo e figure di santi, che circolarono in Sicilia nell'ambito delle comunità greco-albanesi dell'Isola²³³, transitando anche per il mercato antiquario, di cui costituisce un esempio significativo quella custodita a Palazzo Abatellis dell'inizio del XVII secolo²³⁴ (Fig. 15). Dall'elenco risulta un collezionismo privato percorso da echi classicisti, ma nel quale continua ad essere saldamente presente la categoria delle curiosità, ultima superstite della *maraviglia* barocca e del mondo multiforme e caotico delle *wunderkammer*.

Un'altra collezione che Dufourny frequenta spesso è quella del segretario di Stato Francesco Carelli, una delle figure a cui più si lega durante il suo soggiorno a Palermo²³⁵, con il quale condivide la passione per i cammei e le pietre dure: "Don Ciccio [Carelli] non limita i suoi interessi a quello per le medaglie. A parte una collezione di autori classici delle migliori edizioni, egli possiede una bellissima serie di cammei e di pietre lavorate, tra le quali una bella sardonica striata di bianco, sulla quale è stata incisa una figura femminile drappeggiata che tiene un vaso con una mano e con l'altro un bimbo, o un idolo al quale ella sta per fare un sacrificio"²³⁶.

Un'altra figura con cui Dufourny intrattiene rapporti frequenti è, come già detto, Giuseppe Venanzio Marvuglia, che durante la permanenza dell'autore a Palermo lavorò alla realizzazione dell'altare maggiore della chiesa di Sant'Ignazio all'Olivella in "diaspri, agate, lapislazzuli, granito rosso e altre pietre di grande bellezza messe in risalto da ornamenti in bronzo dorato di ottima esecuzione"²³⁷. L'opera è molto apprezzata da Dufourny, il quale annota anche che "l'esecuzione del lavoro relativo alle pietre è di un certo Todero, che abita fuori città presso la Porta Nuova. È forse l'unico operaio artigiano capace di lavorare le pietre dure, esistente a Palermo"²³⁸. Nicolò e Vincenzo Todaro, esponenti della famiglia di marmorari attivi a Palermo nella seconda metà del XVIII secolo²³⁹, avevano lavorato nel 1762 all'altare maggiore della chiesa di San Giuseppe dei Teatini su modello di Nicolò Anito, insieme alla decorazione marmorea della zona absidale e di alcuni altari laterali²⁴⁰. Nel 1822 Vincenzo Todaro e i figli Nicolò e Federico, insieme al collega Domenico Napoli, sono documentati come esecutori dell'altare maggiore della chiesa del Gesù di Casa Professa su progetto di Emmanuele Cardona e Vincenzo Fiorelli, che sarebbe stato in seguito distrutto nei bombardamenti del 1943²⁴¹. Il giudizio di Dufourny sugli stucchi di Serpotta, come si è visto estremamente severo in alcuni casi, migliora tanto più l'opera del Maestro si avvicina a canoni classici, fino ad avvitarci in una palese contraddizione: "Recatomi a visitare l'oratorio della compagnia di S. Lorenzo, presso la chiesa di S. Francesco. La decorazione di questa cappella è realizzata internamente con stucchi del celebre Serpotta ed è un'opera che può dare un'idea più chiara della stupefacente *bravura* di quest'artista nella manipolazione degli stucchi. Infatti i muri sono ricoperti di figure, di bassorilievi e di ornamenti di ogni specie che, nel loro insieme e singolarmente, ciascuno nel loro genere, anche se manierati, sono trattati con sorprendente bravura e con una grazia tutta particolare. I bassorilievi, che io definirei volentieri pitture in rilievo, perché composte da una moltitudine di figurine isolate a tutto tondo, piacciono per una certa ricchezza che predomina nella disposizione ordinata ed anche per l'ardore e la grazia dell'esecuzione. È peccato che un simile talento non sia stato nutrito con l'aiuto dei grandi modelli dell'antichità.

I suoi lavori avrebbero evidenziato più perfezione. Si può esprimere un giudizio dalle statue con cui egli ha decorato la chiesa *de' Stigmati*, presso la porta *Macheda*. Esse, realizzate col gusto antico, sono assai superiori agli altri suoi lavori"²⁴². Per quanto possa sembrare contraddittorio, in realtà il giudizio sull'oratorio di San Lorenzo (Fig. 16) e sulla chiesa delle Stimate costituisce l'ennesima dimostrazione della coerenza estetica di Dufourny. Per quanto riguarda il primo²⁴³, infatti, richiami all'antico si leggono, ad esempio, nell'allegoria dell'Ospitalità, "un'imponente e severa probabile desunzione da una statua classica"²⁴⁴, anche se "già mostra nelle vesti il morbido aggrovigliarsi della stoffa che porterà al trionfo 'mondano' delle allegorie dell'oratorio del SS. Rosario in S. Domenico, realizzato di lì a poco tempo"²⁴⁵. Gli stucchi della chiesa delle Stimate, oggi distrutta, in parte conservati presso l'Oratorio dei Bianchi di Palermo, invece, "consolidano una visione sempre più tendente al rococò, anche se permeata ancora di uno sguardo diretto al Bernini, per quanto priva della vigoria delle sue prime opere, e più sentimentale"²⁴⁶. In quest'ultimo caso, quindi, Dufourny coglie echi del classicismo barocco romano, che gli fanno sentire il ciclo decorativo vicino al suo ideale artistico.

In realtà è lo stesso Dufourny a fornire la chiave di lettura delle sue valutazioni su Serpotta, in occasione della sua visita all'oratorio di Santa Caterina²⁴⁷ (Fig. 17), il cui ciclo decorativo in stucco è opera di Procopio Serpotta, che l'autore chiama erroneamente Giacomo: "Accanto all'Olivella si trova la compagnia di S. Caterina, il cui oratorio è decorato con stucchi di Giacomo Serpotta, figlio del celebre Serpotta. Sono stucchi pregevoli. Gli stessi bassorilievi sono più aderenti all'antichità, rispetto a quelli del padre"²⁴⁸. In realtà, in questo caso l'apprezzamento del Dufourny potrebbe essere stato condizionato anche dal complesso programma iconografico dell'oratorio, all'interno del quale le statue raffigurano allegoricamente le discipline afferenti al Trivio e al Quadrivio delle Arti Liberali, tessendo intricate trame di simboli intelleggibili soltanto ai membri della Compagnia²⁴⁹, secondo modalità che richiamano la cultura ermetica, che, come si è detto, infiltrava in quel periodo ogni recesso dell'alta società.

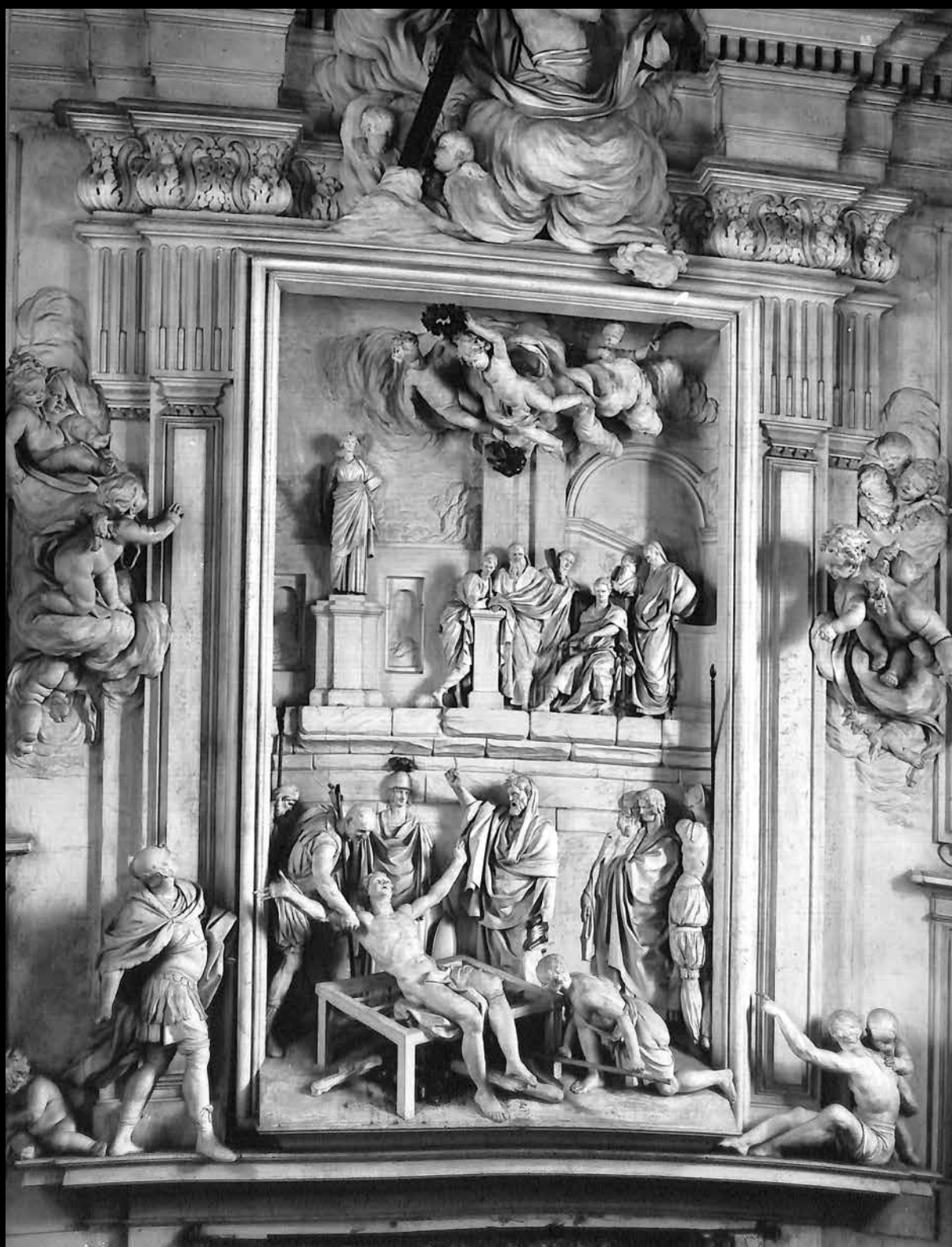


Fig. 16. Giacomo Serpotta, *Martirio di San Lorenzo*, 1703, Palermo, Oratorio di San Lorenzo.



Fig. 17. Oratorio di Santa Caterina d'Alessandria all'Olivella.

Tra le molteplici attività che Dufourny svolgeva a Palermo c'è anche il commercio. Nel luglio del 1792, infatti, riceve dal fratello una cassa di merletti proveniente da Marsiglia da vendere a Palermo, dei quali si conserva il conto dei pezzi venduti²⁵⁰. L'episodio mostra come fosse ancora in piena attività la rete commerciale che lungo le rotte del Mediterraneo fece arrivare a Palermo opere ed artisti per tutta l'Età Moderna, contribuendo alla formazione di un linguaggio artistico cosmopolita e di artefici di altissimo livello, autori nel tempo di autentici capolavori.

In uno dei suoi frequenti pranzi con il viceré Francesco d'Aquino, principe di Caramanico, Dufourny incontra "il cavalier Gioeni di Catania, maggiordomo di settimana, professore di Storia Naturale all'Università di

Catania e possessore di un grazioso gabinetto di Storia Naturale che costituisce uno dei pregi della città"²⁵¹. Il Museo Gioeni sarebbe presto diventato, insieme alla già citata raccolta Biscari²⁵², una tappa canonica per i visitatori stranieri a Catania, in particolare per coloro che si interessarono di mineralogia o, come nel caso di Dufourny, erano appassionati collezionisti di pietre dure. Al suo interno, infatti, insieme ai reperti di litologia e vulcanologia, e a una vasta selezione di materiali marini, figurava una ricchissima collezione di agate e diaspri siciliani, successivamente acquisita nel 1841 dall'Università di Catania, insieme a gran parte delle raccolte gioenie²⁵³. Poco prima di partire e di congedarsi dai suoi amici più cari, Dufourny pranza da uno di loro, il cavaliere

Lioy, dove fa l'ultima conoscenza illustre del suo soggiorno palermitano: "Vi si trovava a pranzo don Valerio Villareale, giovane pieno di talento per la scultura. Il cavaliere lo pregò di modellare il mio busto in piccolo. Egli si mise subito al lavoro e rapidamente ne realizzò

uno abbastanza somigliante"²⁵⁴. Il busto restò plausibilmente allo stato di bozzetto, l'ultimo gioco artistico per un viaggiatore fuori dagli schemi, il cui diario costituisce per noi una risorsa inestimabile per la comprensione del contesto sociale e artistico siciliano del periodo.

Note

- ¹ Su Labat v. H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri in Sicilia...*, 1988, pp. 29-34; G. Papoff, *Viaggiatori stranieri...*, 1992, pp. 478, 490; S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, II, 2008, pp. 198-200.
- ² H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri...*, 1988, pp. 29-30.
- ³ S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, II, 2008, p. 198.
- ⁴ *Ibidem*.
- ⁵ H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri...*, 1988, p. 30.
- ⁶ S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, II, 2008, p. 199.
- ⁷ J-B. Labat, *Voyages du P. Labat...*, 1730.
- ⁸ V. *infra*.
- ⁹ J-B. Labat, *Voyages du P. Labat...*, 1730, p. 135.
- ¹⁰ J-B. Labat, *Voyages du P. Labat...*, 1730, p. 137.
- ¹¹ V. *infra*.
- ¹² M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p. 23 e fig. 5; v. anche C. Ciolino, *Iconologia della Madonna della Lettera nelle Arti Decorative*, in *Arte, storia e tradizione nella devozione della Madonna della Lettera*, Messina 1995, pp. 37-45.
- ¹³ M.C. Di Natale, scheda n. I, 70 a, b, c, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, pp. 164-165.
- ¹⁴ M.C. Di Natale, *La Croce dei Cavalieri di Malta Emblema-gioiello nell'area Mediterranea*, in *Vanity, Profanity & Worship - Jewellery from the Maltese Islands*, catalogo della mostra (Valletta, 31 marzo-26 maggio 2013), a cura di E. Azzopardi, M. Azzopardi, F. Balzan, N. de Piro, M. C. Di Natale, M. Galea, A. Ganado, A. Triossi, Valletta 2013, p. 16.
- ¹⁵ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XVII al XIX secolo*, Palermo 1974, pp. 161, 261.
- ¹⁶ M.C. Di Natale, *Santa Lucia Patrona...*, 2020, p. 441.
- ¹⁷ M.C. Di Natale, *I gioielli di Santa Venera ad Acireale*, in M.C. Di Natale - M. Vitella, *Il Tesoro di Santa Venera ad Acireale*, con contributi di A.M. Trovato, Palermo 2017, pp. 25-76, *passim*.
- ¹⁸ C. Ciolino, *La manta d'argento...*, 1998, p. 347.
- ¹⁹ C. Ciolino, *La manta d'argento...*, 1998, p. 348.
- ²⁰ S. Barraja, *Mango Nicolò, ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, pp. 404-405.
- ²¹ M.C. Di Natale, scheda n. I,35, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 101-102.
- ²² Sull'artista v. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, pp. 157-186.
- ²³ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 322.
- ²⁴ M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p. 194 e figg. 13-15.
- ²⁵ J-B. Labat, *Voyages du P. Labat...*, 1730, p. 137.

²⁶ V. *infra*.

²⁷ V. *infra*.

²⁸ P. Samperi, *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria Protettrice di Messina*, Messina 1644, p. 61; sui tre esemplari v. C. Ciolino, *L'arte orafa e argenteria a Messina nel XVII secolo*, in *Orafi e argentieri...*, 1988, p. 119.

²⁹ J-B. Labat, *Voyages du P. Labat...*, 1730, p. 139.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ J-B. Labat, *Voyages du P. Labat...*, 1730, p. 171.

³² C.D. Gallo, *Apparato agli Annali...*, 1755, p. 170.

³³ C.D. Gallo, *Apparato agli Annali...*, 1755, p. 171.

³⁴ A. Mango di Casalgerardo, *Il Nobiliario...*, I, 1912-1915 (rist. 1970), *ad vocem*.

³⁵ V. Palizzolo Gravina, *Il Blasono in Sicilia...*, 1871-1875, p. 160.

³⁶ F.M. Emanuele e Gaetani Marchese di Villabianca, *Della Sicilia Nobile*, I, Palermo 1754, p. 58.

³⁷ G. Fiore da Cropani, *Della Calabria illustrata - Tomo III*, a cura di U. Nisticò, Soveria Mannelli 2001, p. 58.

³⁸ C.D. Gallo, *Apparato agli Annali...*, 1755, p. 171.

³⁹ J-B. Labat, *Voyages du P. Labat...*, 1730, pp. 225-226.

⁴⁰ Su Ferrara v. L. Coco Grasso, *Della vita e delle opere del Prof. Francesco Ferrara, celebre naturalista e letterato siciliano. Discorso storico-critico*, Palermo 1850.

⁴¹ F. Ferrara, *Storia naturale della Sicilia che comprende la Mineralogia*, Catania 1813, p. 74.

⁴² J-B. Labat, *Voyages du P. Labat...*, 1730, pp. 227-228.

⁴³ F. Ferrara, *Storia naturale della Sicilia...*, 1813, p. 69.

⁴⁴ F. Ferrara, *Storia naturale della Sicilia...*, 1813, p. 80, nota (a).

⁴⁵ J-B. Labat, *Voyages du P. Labat...*, 1730, p. 229.

⁴⁶ F. Ferrara, *Storia naturale della Sicilia...*, 1813, p. 80.

⁴⁷ F. Ferrara, *Storia naturale della Sicilia...*, 1813, p. 81.

⁴⁸ Cfr. S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, *passim*; v. anche *infra*.

⁴⁹ J-B. Labat, *Voyages du P. Labat...*, 1730, pp. 251-258.

⁵⁰ J-B. Labat, *Voyages du P. Labat...*, 1730, p. 258.

⁵¹ J-B. Labat, *Voyages du P. Labat...*, 1730, p. 262.

⁵² Su Saint-Non v. L. Guimbaud, *Saint-Non et Fragonard*, Paris 1928; R. Causa - C. De Seta - F. Mancini - G. Vallet, *Sul Voyage pittoresque dell'Abate di Saint-Non*, Napoli 1981; C. De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Storia d'Italia - Annali*, 5 - Il paesaggio, Torino 1982, pp. 238-244; G. Luciani, *Le voyage pittoresque à Naples et en Sicile (1781-86) de l'Abbé de Saint-Non*, in "Bulletin de la Section Isère de l'Asso-

- ciation des Membres de l'Ordre des Palmes Académiques", n. 5, Paris 1984, pp. 1-18; A. Griffiths, *The Contract between Laborde and Saint-Non for the "Voyage Pittoresque de Naples et de Sicile"*, in "Print Quarterly", V, n. 4, Dicembre 1988, pp. 408-414; E. Kanceff, *Il compasso e il pennello - Immagini della Sicilia tra Illuminismo e Romanticismo*, in *La Sicilia dei grandi viaggiatori*, a cura di E. Kanceff - R. Rampone, Roma 1988, pp. 81-119; H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri...*, 1988, pp. 75-76; G.C. Sciolla, *Il "viaggio pittorico" in Sicilia dal Medioevo alla fine dell'Ottocento: prospettiva per una ricerca*, in *Viaggiatori stranieri...*, 1992, pp. 445-446; L. Mascoli Vallet, *Racconto e immagine: Saint-Non e Houël. La fortuna dei "Voyages pittoresques"*, in *Viaggiatori stranieri...*, 1992, pp. 451-464; S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, III, 2008, pp. 88-91; J. Pinto, *Speaking Ruins: Piranesi and Desprez at Pompeii*, in "Studies in the History of Art", LXXIX, *Symposium Papers LVI: Rediscovering the Ancient World on the Bay of Naples, 1710-1890*, 2013, pp. 229-244.
- ⁵³ J-C-R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, 5 voll., Paris 1781-1786.
- ⁵⁴ S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, III, 2008, p. 88.
- ⁵⁵ H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri...*, 1988, p. 75.
- ⁵⁶ A tal proposito v. S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, *passim*.
- ⁵⁷ A. Griffiths, *The Contract between Laborde...*, 1988, pp. 408-409.
- ⁵⁸ A. Griffiths, *The Contract between Laborde...*, 1988, p. 410.
- ⁵⁹ H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri...*, 1988, p. 76.
- ⁶⁰ A. Griffiths, *The Contract between Laborde...*, 1988, p. 410.
- ⁶¹ Su Denon v. G. Chevallier, *Les débuts de Vivant Denon*, in "Mémoires de la Société d'Histoire et d'Archéologie de Chalon-sur-Marne", XXXVII, 1962-63, pp. 59-83; G. Vallet, *Vivant Denon ou les leçons familières sur les antiquités sicilienne*, in A. Mozzillo - G. Vallet, *Settecento siciliano*, ed. it. del *Voyage en Sicile* di Denon, Palermo-Napoli 1979; C. De Seta, *La tradizione del Grand Tour ed il Voyage pittoresque*, in R. Causa - C. De Seta - F. Mancini - G. Vallet, *Sul Voyage pittoresque...*, 1981; H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri...*, 1988, pp. 76-79; G.C. Sciolla, *Il "viaggio pittorico" in Sicilia...*, 1992, pp. 445-446; P. Lelièvre, *Vivant Denon*, Paris 1993; G. Bresc-Bautier, *Dominique Vivant Denon, première directeur du Louvre*, in *Dominique-Vivant Denon - L'oeil de Napoléon*, catalogo della mostra a cura di P. Rosenberg - M-A Dupuy, Paris 1999, pp. 132-169; S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, pp. 378-382; C. Galassi, "Un cours historique de l'art de la peinture": le requisizioni durante l'Impero e la missione di Dominique-Vivant Denon in Italia, in *Umbria napoleonica - Storia, arte e cultura nel dipartimento del Trasimeno (1809-1814)*, Perugia 2012, pp. 57-104.
- ⁶² G. Bresc-Bautier - G. Fonkenell, *Histoire du Louvre...*, 2016.
- ⁶³ S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, III, 2008, pp. 88-89.
- ⁶⁴ S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, III, 2008, p. 89.
- ⁶⁵ H. Swinburne, *Travels in the two Sicilies, in The Years 1777, 1778, 1779, and 1780*, 2 voll., London 1783-1785. Su Swinburne v. anche S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, pp. 38-42.
- ⁶⁶ A. Griffiths, *The Contract between Laborde...*, 1988, p. 412.
- ⁶⁷ A tal proposito v. M. Cometa, *Il romanzo dell'architettura - La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*, Bari 1999 e Idem, *La scrittura delle immagini - Letteratura e cultura visuale*, Milano 2012.
- ⁶⁸ A-L. Millin de Grandmaison, *Dictionnaire de Beaux-Arts*, III, Paris 1806, pp. 822-823.
- ⁶⁹ A-L. Millin de Grandmaison, *Dictionnaire de Beaux-Arts...*, III, 1806, p. 823.
- ⁷⁰ V. *infra*.
- ⁷¹ T. Costa, *Pitoresco, um pensamento de arte. Domínios da Imagem*, in "Londrina", IX, n. 17, gennaio/giugno 2015, p. 2019.
- ⁷² A tal proposito v. M. Merluzzi, *Notturmo europeo...*, 2020, pp. 163-164 e *infra*.
- ⁷³ P. Burke, *Testimone oculare: storia e immagine*, Bauru - São Paulo 2004, p. 54.
- ⁷⁴ A tal proposito v. T. Costa, *Pitoresco, um pensamento de arte...*, 2015, p. 221; M. Cometa, *Cultura visuale*, Milano 2020, *passim*.
- ⁷⁵ S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, p. 379.
- ⁷⁶ J-C-R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque...*, IV, 1781-1786, p. 16. Si segue qui il testo pubblicato da Saint-Non, dopo accurata analisi del resoconto di Denon apparso in coda ai *Travels* di Swinburne, essendosi assicurati che i brani relativi alle Arti Decorative oggetto di interesse di questo studio non differiscono sostanzialmente.
- ⁷⁷ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 7 e Fig. 1.
- ⁷⁸ A tal proposito v. M.C. Di Natale, *Gioielli come talismani, in Wunderkammer siciliana. Alle origini del Museo perduto*, catalogo della mostra a cura di V. Abbate, Napoli 2001, pp. 67-74.
- ⁷⁹ S. Bottari, *Il Duomo di Messina...*, 1929, p. 73.
- ⁸⁰ J-C-R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque...*, IV, 1781-1786, p. 17.
- ⁸¹ *Ibidem*.
- ⁸² Sulla tecnica del commesso fiorentino v. A. Giusti, *L'arte delle pietre dure*, Firenze 2012; "Pietre colorate molto vaghe e belle" - *Arte senza tempo dal Museo dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze*, catalogo della mostra a cura di S. Rossi - P. Assmann - A. Patera - R. Gennaioli, Mantova 2018.
- ⁸³ V. *infra*.
- ⁸⁴ A. Queruel, *Les Franc-maçons de l'Expédition d'Égypte*, Lyon 2012, p. 276.
- ⁸⁵ H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri...*, 1988, *passim*.
- ⁸⁶ J-C-R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque...*, IV, 1781-1786, p. 18.
- ⁸⁷ M.P. Pavone Alajmo, *Mischi, rabischi e tramischi: tarsie marmoree policrome del Museo Regionale di Messina*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 185-191.
- ⁸⁸ J-C-R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque...*, IV, 1781-1786, p. 141.
- ⁸⁹ *Ibidem*.
- ⁹⁰ Sull'oratorio v. P. Palazzotto, *Palermo. Guida agli oratori. Confraternite, compagnie e congregazioni dal XVI al XIX secolo*, Palermo 2004.

- ⁹¹ J-C-R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque...*, IV, 1781-1786, p. 141.
- ⁹² C. D'Arpa, *Il commesso marmoreo a Palermo: altari e cappelle nella chiesa oratoriana di Sant'Ignazio Martire all'Olivella*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 175.
- ⁹³ C. D'Arpa, *Il commesso marmoreo...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 175-176.
- ⁹⁴ A tal proposito v. M.C. Di Natale, *Oro, argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica* e C. D'Arpa, *Il commesso marmoreo...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 45, 176; Eadem, *Orafi, argentieri e corallari tra committenti e collezionisti nella Sicilia degli Asburgo*, in *Artificia Siciliae - Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 36-39.
- ⁹⁵ J-C-R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque...*, IV, 1781-1786, p. 141.
- ⁹⁶ J-C-R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque...*, IV, 1781-1786, p. 153.
- ⁹⁷ Su Valadier v. *Loro dei Valadier. Un genio nella Roma del Settecento*, catalogo della mostra a cura di A. González-Palacios, Roma 1987; T.L.M. Vale, *The art of the Valadiers*, Torino 2018; A. González Palacios, *Luigi Valadier*, Lewes 2018; Idem, *I Valadier*, Roma 2019; *Valadier - Splendore nella Roma del Settecento*, catalogo della mostra a cura di G. Leardi, Roma 2019.
- ⁹⁸ Sull'opera v. L. Sciortino, *Monreale: il Sacro e l'Arte...*, 2011, pp. 138-141.
- ⁹⁹ L. Sciortino, *Monreale: il Sacro e l'Arte...*, 2011, p. 141.
- ¹⁰⁰ J-C-R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque...*, IV, 1781-1786, p. 173.
- ¹⁰¹ Sulla produzione trapanese di cammei su materiali marini v. *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della Mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003, *passim*.
- ¹⁰² A tal proposito v. S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, p. 36.
- ¹⁰³ S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, p. 382.
- ¹⁰⁴ Nell'ambito della vasta bibliografia su Houël si segnalano M. Vloberg, *Jean Houël, peintre et graveur, 1735-1813*, Paris 1930; A. Scaturro, *Un turista francese della fine del '700 a Sciacca*, in "Kronion", a. II, n. 1, Sciacca 1950; R. Herval, *Un artiste normande trop oublié: Jean Houël, peintre et graveur (1735-1813)*, in "Revue des Sociétés Savantes de Haute Normandie - Histoire de l'Art", n. 8, 1957; *Viaggio pittoresco nella Sicilia di Jean Houël*, a cura di V. Tusa, Palermo 1974; H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri...*, 1988, pp. 86-98; *La Sicilia di Jean Houël all'Ermitage*, catalogo della mostra a cura di I. Grigorieva - T. Ilatovskaia - A.K. Gukowskaia - M. Korchounova - N. Petrusevic - V. Chevtchenko, Palermo 1989; *Houël: Voyage en Sicile*, catalogo della mostra a cura di M. Pinault, Paris 1990; S. Russo, "Il viaggiatore curioso". *Lettere di Denon e Houël a Landolina*, Siracusa 1995; M. Cometa, *Il romanzo dell'architettura...*, 1999, pp. 69-73; *Jean Houël e la Sicilia. Gli Iblei nel voyage pittoresque, 1776-1779*, a cura di F. Gringeri Pantano, Palermo 1999; S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, II, 2008, pp. 85-94.
- ¹⁰⁵ S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, II, 2008, pp. 89-92.
- ¹⁰⁶ J-P-L-L Houël, *Voyage pittoresque...*, 1782-1787.
- ¹⁰⁷ A tal proposito v. H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri...*, 1988, pp. 230 sgg.
- ¹⁰⁸ J-P-L-L Houël, *Voyage pittoresque...*, I, 1782-1787, p. 14.
- ¹⁰⁹ M.C. Di Natale, "Cammini" mariani per i tesori di Sicilia - Parte I, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 1, Palermo 2010, p. 28.
- ¹¹⁰ *Il Sacrosanto Concilio di Trento co' canoni e decreti emanati sotto Paolo III, Giulio III E Pio IV*, Sessione XXV (3-4 dicembre 1563), *Della invocazione, della venerazione e delle reliquie dei santi e delle sacre immagini*, Napoli 1834, pp. 247-250; a tal proposito v. C. Freeman, *Sacre reliquie. Dalle origini del cristianesimo alla Controriforma*, ed. it. Torino 2012.
- ¹¹¹ Sul santuario e sulla devozione per la Madonna di Trapani v. V. Nobile, *Il tesoro nascosto. Scoperto a' tempi nostri dalla consacrata penna di D. Vincenzo Nobile trapanese. Cioè le grazie, glorie et eccellenze del Religiosissimo Santuario di Nostra Signora di Trapani, ignorate fin' hora da tutti, all'orbe battezzato fedelmente si palesano*, Palermo 1698. Cfr. anche M.C. Di Natale, "Coll'entrar di Maria...", in *Il Tesoro nascosto...*, 1995, pp. 12-45; v. anche S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, *passim*.
- ¹¹² J-P-L-L Houël, *Voyage pittoresque...*, I, 1782-1787, p. 56.
- ¹¹³ Su Di Blasi v. C. Frati, *Dizionario biobibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani*, Firenze 1934, pp. 203 sgg.; S.F. Romano, *Riformatori siciliani del Settecento (1770-1774)*, in "Società", n.s., III (1947), pp. 328-352; A. Caldarella, *Il viaggio in Italia del padre benedettino don Salvatore Maria Di Blasi nel 1775*, in *Miscellanea di storia in onore del prof. E. Di Carlo*, I, Trapani 1959, pp. 71-97; G. Natali, *Il Settecento*, Milano 1964, pp. 40, 46, 369, 429; F. De Stefano, *Storia della Sicilia dal secolo XI al XIX*, Roma-Bari 1977, pp. 175, 183, 190, 192; M. Grillo, *Salvatore Di Blasi e gli "Opuscoli di autori siciliani"*, in "Archivio storico per la Sicilia orientale", LXXIV (1978), pp. 739-759; *L'eredità di Angelo Sinisio. L'abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1997, *passim*.
- ¹¹⁴ Sul Museo dell'abbazia di S. Martino delle Scale v. S.M. Di Blasi, *Breve ragguaglio del Museo del Monastero di S. Martino delle Scale de' PP. Benedittini di Palermo, dato in una lettera del P.D. Salvatore Maria Di Blasi Casinese Custode di esso al Signor Cavalier D. Gaetano Filangeri De' Principi di Arianello*, in "Opuscoli di Autori Siciliani", XV, 1774, pp. 47-82; V. Abbate, "Ut mei gazophilacii... nova incrementa pernoscere": *Salvatore Maria Di Blasi e il Museo Martiniano*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 165-176; R. Equizzi, *Palermo - San Martino delle Scale - La collezione archeologica*, Roma 2007.
- ¹¹⁵ F. Lo Piccolo, *Strategie familiari e dinamica delle professioni a San Martino delle Scale tra il XVI ed il XIX secolo*, in *L'eredità di Angelo Sinisio...*, 1997, p. 40.

- ¹¹⁶ V. Abbate, «*Ut mei gazophilacii...*», 2001, p. 171.
- ¹¹⁷ V. Abbate, «*Ut mei gazophilacii...*», 2001, p. 165. V. anche *Il Museo dell'Università - Dalla Pinacoteca della Regia Università di Palermo alla Galleria di Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra a cura di G. Barbera - M.C. Di Natale, Palermo 2016.
- ¹¹⁸ *Musée, ad vocem*, in *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres*, X, Neuchâtel 1765, p. 894.
- ¹¹⁹ V. Abbate, «*Ut mei gazophilacii...*», 2001, p. 173.
- ¹²⁰ *Ibidem*.
- ¹²¹ J-P-L-L Houël, *Voyage pittoresque...*, I, 1782-1787, p. 65.
- ¹²² A tal proposito v. S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, *passim*.
- ¹²³ J-P-L-L Houël, *Voyage pittoresque...*, II, 1782-1787, p. 14.
- ¹²⁴ C.D. Gallo, *Apparato agli Annali...*, 1755, p. 263.
- ¹²⁵ Sui trattati dal XII al XIX secolo contenenti ricette per la fabbricazione di false gemme con il vetro v. A-F. Cannella, *Gemmes, verre coloré, fausses pierres précieuses au Moyen Age - Le Quatrième livre du «Trésorier de Philosophie naturelle des pierres précieuses» de Jean d'Outremeuse*, Genève 2006, pp. 76-103.
- ¹²⁶ G. Tassinari, *Osservazioni sulla produzione di paste vitree nel XVIII secolo e il caso di Venezia*, in "Journal of Glass Studies", v. 52 (2010), p. 176.
- ¹²⁷ J-P. Mariette, *Traité des pierres gravées*, Paris 1750.
- ¹²⁸ *Ibidem*, pp. 216-218.
- ¹²⁹ A tal proposito v. G. Tassinari, *Impiego del vetro in campo glittico nel XVIII sec: qualche osservazione*, in *Il vetro in Italia meridionale ed insulare*, Atti del Secondo Convegno Multidisciplinare, VII Giornate Nazionali di Studio, Comitato Nazionale Italiano AIHV, Napoli 5-7 dicembre 2001, a cura di C. Piccioli - F. Sogliani, Napoli 2003, pp. 333-343.
- ¹³⁰ J-P-L-L. Houël, *Voyage pittoresque...*, II, 1782-1787, pp. 29-30.
- ¹³¹ T. Fazello, *De rebus Siculis decades duae, nunc primum in lucem editae. His accessit totius operis index locupletissimus*, d. I, lib. II, cap. II, Palermo 1558, ed. a cura di A. De Rosalia - G. Nuzzo, Presentazione di M. Ganci, Palermo 1992, pp. 154-155.
- ¹³² T. Fazello, *De rebus Siculis...*, ed. 1992, d. I, l. X, cap. II, p. 458.
- ¹³³ La lettera è custodita presso la Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni Q.q. F. 6, n. 45.
- ¹³⁴ L.A. Pagano, *Antiche miniere metallifere della Sicilia*, in "Rivista Mineraria Siciliana", n. 56, Marzo-Aprile 1959, p. 62.
- ¹³⁵ V. *infra*.
- ¹³⁶ F. Ferrara, *Storia naturale della Sicilia...*, 1813, pp. 105 sgg.
- ¹³⁷ J-P-L-L Houël, *Voyage pittoresque...*, II, 1782-1787, p. 77.
- ¹³⁸ La devozione degli Acesi per Santa Venera è ricordata nei principali repertori iconografici, come quelli di Réau e Kaftal: L. Réau, *Parasceve ou Veneranda, ad vocem*, in *Iconographie de l'Art Chrétien*, Paris 1959, pp. 1227-1228; G. Kaftal, *Parasceve, ad vocem*, in *Iconography of the Saints in Central and South Italian Schools of painting*, Firenze 1965, p. 848.
- ¹³⁹ A.M. Trovato, *Origini del culto di Santa Venera nel territorio di Aci*, in M.C. Di Natale - M. Vitella, *Il Tesoro di Santa Venera...*, 2017, pp. 16 sgg.
- ¹⁴⁰ M. Vitella, *Preziose opere d'argento per Santa Venera e la decorazione della Reale Cappella*, in M.C. Di Natale - M. Vitella, *Il Tesoro di Santa Venera...*, 2017, pp. 79-81.
- ¹⁴¹ M. Vitella, *Preziose opere d'argento...*, in M.C. Di Natale - M. Vitella, *Il Tesoro di Santa Venera...*, 2017, p. 81.
- ¹⁴² *Ibidem*.
- ¹⁴³ Sul Tesoro di Santa Venera v. M.C. Di Natale, *I giogali di Santa Venera ad Acireale*, in M.C. Di Natale - M. Vitella, *Il Tesoro di Santa Venera...*, 2017, pp. 25-76.
- ¹⁴⁴ J-P-L-L Houël, *Voyage pittoresque...*, II, 1782-1787, pp. 107-108.
- ¹⁴⁵ M. Vitella, scheda n. 28, in *Il Tesoro dell'Isola...*, II, 2008, pp. 796-797, che riporta la bibliografia precedente.
- ¹⁴⁶ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 180.
- ¹⁴⁷ J-P-L-L Houël, *Voyage pittoresque...*, II, 1782-1787, p. 147.
- ¹⁴⁸ F. Di Paola Bertucci, *Guida del Monastero dei PP. Benedettini di Catania*, Catania 1846, p. 24. Sul Monastero e il Museo v. anche *Scienza e Arti all'ombra del Vulcano - Il monastero benedettino di San Nicolò l'Arena a Catania XVIII-XIX secolo*, a cura di C. Napoleone, Catania 2009.
- ¹⁴⁹ F. Di Paola Bertucci, *Guida del Monastero dei PP. Benedettini di Catania*, Catania 1846, pp. 24-40.
- ¹⁵⁰ Sul museo Biscari v. D. Sestini, *Descrizione del Museo d'Antiquaria e del Gabinetto di Storia Naturale di Sua Eccellenza il Sig. Principe di Biscari Ignazio Paternò Castello patrizio catanese fatta dall'abate Domenico Sestini Accademico fiorentino*, Firenze 1776; G. Libertini, *Il Museo Biscari*, Milano 1930, pp. IX-XXVIII; G. Agnello, *Il museo Biscari di Catania nella storia della cultura illuministica italiana del Settecento*, in "Archivio storico per la Sicilia orientale", s. 4, X (1957), pp. 142-159; S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, *passim*.
- ¹⁵¹ V. *Un des pays de l'Europe les plus curieux à observer: la Sicilia e i viaggiatori francesi, infra*.
- ¹⁵² J-P-L-L Houël, *Voyage pittoresque...*, III, 1782-1787, pp. 3-4, nota 1.
- ¹⁵³ S.M. Di Blasi, *Breve ragguaglio del Museo...*, 1774, p. 82.
- ¹⁵⁴ Su Pagès v. H. Tuzet, *La Sicile au XVIII^e siècle vue par les voyageurs étrangers*, Strasburgo 1955, pp. 14-15; S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, II, 2008, pp. 445-447.
- ¹⁵⁵ P-M. F-X. Pagès, *Nouveau voyage autour du monde, en Asie, en Amérique et en Afrique, en 1788, 1789 et 1790; précédé d'un voyage en Italie et en Sicile en 1787*, Paris 1797, p. 109.
- ¹⁵⁶ J-P-L-L Houël, *Voyage pittoresque...*, III, 1782-1787, p. 10.
- ¹⁵⁷ Sull'opera v. M.C. Di Natale, *Il Reliquiario a busto di Sant'Agata di Catania e i suoi monili*, in *I volti della Fede. I volti della seduzione*, Atti del Convegno a cura di L. Casprini - D. Liscia Bemporad - E. Nardinocchi, Firenze 2003; Eadem, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p. 38 e *passim*.
- ¹⁵⁸ J-P-L-L Houël, *Voyage pittoresque...*, III, 1782-1787, p. 11.
- ¹⁵⁹ J-P-L-L Houël, *Voyage pittoresque...*, III, 1782-1787, p. 45.
- ¹⁶⁰ M. La Barbera, *Il costume e i gioielli di Piana degli Albanesi*, in

- Tracce d'Oriente - La tradizione liturgica greco-albanese e quella latina in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2007, p. 113.
- ¹⁶¹ G. Pitre, *Costumi*, in *Catalogo illustrato della Mostra Etnografica Siciliana per l'Esposizione Nazionale di Palermo*, Palermo 1892, in *La Esposizione Nazionale 1891-1892*, con testi di U. Di Cristina e B. Li Vigni, Palermo 1988, p. 199.
- ¹⁶² Sui costumi greco-albanesi e i loro componenti v. M. La Barbera, *Il costume e i gioielli...*, 2007, pp. 113-115.
- ¹⁶³ Sul brezi v. S. Schirò, *Per una storia del brezi: la cintura tradizionale di Piana degli Albanesi negli scritti di Sidney J.A. Churchill*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 10 - Dicembre 2014, pp. 131-146.
- ¹⁶⁴ J-P-L-L. Houël, *Voyage pittoresque...*, IV, 1782-1787, p. 117.
- ¹⁶⁵ Su Dufourny v. H. Bresc - G. Bresc Bautier, *Un jacobin à Palerme: Léon Dufourny (1789-93)*, in *La Sicilia nel Settecento. Atti del Convegno di studi tenuto a Messina nei giorni 2-4 ottobre 1981*, Messina 1986; G. Bresc Bautier, *Architettura e politica...*, 1991, pp. 1-63; B. Caruso, *Immagini del giardino in Sicilia*, in *Ispirandosi all'Orto Botanico. Fotografie dal 1870 al 1996*, a cura di S. Scalia, Palermo 1997, pp. 12-13; S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, pp. 420-423.
- ¹⁶⁶ V. *infra*.
- ¹⁶⁷ S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, p. 421.
- ¹⁶⁸ *Ibidem*.
- ¹⁶⁹ Sui rapporti tra Dufourny e il contesto palermitano v. G. Bresc Bautier, *Architettura e politica...*, 1991.
- ¹⁷⁰ *Ibidem*.
- ¹⁷¹ L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, p. 555.
- ¹⁷² E. Mauro, *Marvuglia Venanzio Giuseppe, ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani*, I, *Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, pp. 290-293, che riporta la bibliografia precedente.
- ¹⁷³ C. Siracusano, *La pittura del Settecento in Sicilia*, Roma 1986; S. Riccobono, *Velasquez Giuseppe, ad vocem*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani*, II, *Pittura*, a cura di M.A. Spadaro, Palermo 1993, pp. 559-562, che riporta la bibliografia precedente.
- ¹⁷⁴ D. Malignaggi - D. Favatella, *Valerio Villareale*, Quaderni dell'A.F.R.A.S., Prefazione di Maurizio Calvesi, Palermo 1976; D. Malignaggi, *La scultura della seconda metà del Settecento e del Settecento*, in *Storia della Sicilia*, X, Palermo 1981.
- ¹⁷⁵ G. Bresc Bautier, *Architettura e politica...*, 1991, pp. 1-2.
- ¹⁷⁶ J. Stilling, *Acta S. Rosaliae Virginis Solitariae, Eximiae contra pestem Patronae*, Antwerp 1748.
- ¹⁷⁷ Sui bollandisti e gli *Acta sanctorum* v. H. Delehaye, *À travers trois siècles. L'œuvre des Bollandistes, 1615-1915*, Bruxelles 1920.
- ¹⁷⁸ G. Cascini, *Di Santa Rosalia vergine palermitana...*, 1651.
- ¹⁷⁹ V. *infra*.
- ¹⁸⁰ L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, pp. 67-68.
- ¹⁸¹ L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, p. 70.
- ¹⁸² L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, p. 68.
- ¹⁸³ L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, p. 187.
- ¹⁸⁴ L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, pp. 70-71.
- ¹⁸⁵ F. Lo Piccolo, scheda n. VII, 7, in *Le Confraternite dell'Arcidiocesi...*, 1993, p. 293.
- ¹⁸⁶ G. Palermo, *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni riprodotta su quella del Cav. D. Gaspare Palermo dal beneficiario Girolamo Di Marzo-Ferro regio cappellano dei Reali Veterani*, Palermo 1858, pp. 551-552.
- ¹⁸⁷ V. *infra*.
- ¹⁸⁸ L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, p. 83.
- ¹⁸⁹ V. *infra*.
- ¹⁹⁰ V. Abbate, «*Ut mei gazophilacii...*», 2001, p. 173.
- ¹⁹¹ J-P-L-L. Houël, *Voyage pittoresque...*, I, 1782-1787, p. 56.
- ¹⁹² G. Bresc Bautier, *Architettura e politica...*, 1991, p. 49.
- ¹⁹³ L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, p. 87.
- ¹⁹⁴ Sul rapporto tra Dufourny e i monumenti normanni v. M.G. Aurigemma, *Le affinità di Dufourny*, in "Arte medievale", IV s., a. V, 2015, pp. 261-276.
- ¹⁹⁵ L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, p. 104.
- ¹⁹⁶ M. Reginella, *Burnie e maduni - I colori della ceramica*, Palermo 2015, p. 26; sull'argomento v. anche Eadem, *Maduni Pinti - Pavimenti e rivestimenti maiolicati in Sicilia*, Palermo 2003.
- ¹⁹⁷ M. Reginella, *Burnie e maduni...*, 2015, p. 26.
- ¹⁹⁸ L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, p. 540.
- ¹⁹⁹ L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, pp. 154-155.
- ²⁰⁰ Su Borch v. G. Boucher de la Richarderie, *Bibliothèque universelle des voyages, ou Notice complète et raisonnée de tous les voyages anciens et modernes dans les différentes parties du monde*, III, Paris 1808, pp. 69-70; H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri...*, 1988, pp. 57-61; P. Villasevaglios, *Palermo felicissima. Scritti sulla vita palermitana tra XII e XX secolo*, Palermo 1992, pp. 237-241; M. Zgórnjak, *Il conte Borch dalle 19 Accademie e le sue "Lettres sur la Sicile" (1782)*, in "Archivio storico siciliano", s. IV, XX, 1994, pp. 183-196; S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, pp. 197-201.
- ²⁰¹ M-J. Borch, *Litographie sicilienne ou Catalogue raisonné de toutes les pierres de la Sicile propres à embellir le cabinet d'un amateur*, Napoli 1777; Idem, *Lithologie sicilienne ou Connaissance de la nature des pierres de la Sicile, suivie d'un discours sur le calcare de Palerme*, Roma 1778; Idem, *Mineralogie sicilienne docimastique et metallurgique ou Connaissance de tous les minéraux que produit la Sicile, avec les détails des mines et des carrières et l'histoire des travaux anciens et actuels de ce Pays, suivie de la minerhydrologie sicilienne ou la description de toutes les eaux minerales de la Sicile*, Torino 1780.
- ²⁰² M. Zgórnjak, *Il conte Borch dalle 19 Accademie...*, 1994, *passim*.
- ²⁰³ *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, pp. 197-201.
- ²⁰⁴ A tal proposito v. M.C. Di Natale, *Arti Decorative a Palermo - Problemi di conservazione e restauro*, Palermo 1988, p. 41.
- ²⁰⁵ L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, *passim*.
- ²⁰⁶ L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, p. 234.
- ²⁰⁷ L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, p. 234, nota 92.

- 208 B. Rocco, *Cofano*, in *Lo Scrigno di Palermo - Argenti, Avori, Tessuti, Pergamene della Cappella Palatina*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale - M. Vitella, Palermo 2014, pp. 16-17.
- 209 L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, p. 235.
- 210 A-L. Millin de Grandmaison, *Dictionnaire de Beaux-Arts...*, II, 1806, p. 727.
- 211 K. Carlson-Reddig, *detail, Detail, Ornament, and decoration: A Taxonomy*, in *Proceeding of 84th ACSA annual meeting: theory and criticism*, a cura di J. Kinnard - K. Schwartz, Washington 1996, pp. 285-290; L. Kahn, *Louis Kahn- Silence and Light: The Lecture at ETH Zurich (1969)*, a cura di A. Vassella, Zurich, 2013.
- 212 J. Brandlhuber, *Industrie Design und Ornament*, Munchen 1972; K. Harries, *The Ethical function of Architecture*, Cambridge, MA, 1998.
- 213 L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, pp. 259-260.
- 214 S. Piazza, *I colori del barocco...*, 2007, p. 14.
- 215 V. Auria, *La Sicilia Inventrice, o vero, le invenzioni lodevoli nate in Sicilia, opera del D. Vincenzo Auria Palermitano, con li divertimenti geniali, osservazioni, e giunte all'istessa di D. Antonino Mongitore Sacerdote Palermitano*, Palermo 1704, p. 6.
- 216 G. Cascini, *Di Santa Rosalia vergine palermitana...*, 1651, pp. 338-339.
- 217 S. Piazza, *I colori del barocco...*, 2007, p. 14.
- 218 S. Piazza, *I colori del barocco...*, 2007, p. 15.
- 219 A. Zalapì, *Precisazioni e novità documentarie su alcuni maestri marmorari attivi a Palermo (1631-1666)*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 706.
- 220 S. Piazza, *I colori del barocco...*, 2007, p. 15.
- 221 G. Mendola, *La chiesa di Santa Zita*, in *La chiesa di Santa Cita - Ritorno all'antico splendore*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1998, p. 49.
- 222 A. Zalapì, *Precisazioni e novità documentarie...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 708.
- 223 S. Piazza, *I colori del barocco...*, 2007, p. 29.
- 224 L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, pp. 269-270.
- 225 V. *infra*.
- 226 L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, p. 271.
- 227 P. Palazzotto, *Giacomo Serpotta - Gli oratori di Palermo - Guida storico-artistica*, Presentazione di D. Garstang, II ed., Palermo 2016, p. 243.
- 228 Sui due oratori v. P. Palazzotto, *Giacomo Serpotta...*, 2016, pp. 236-256.
- 229 L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, pp. 276-277.
- 230 U. Staacke, scheda n. II,3, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 186.
- 231 A. Salinas, *Catalogo del Museo dell'ex Monastero di S. Martino delle Scale presso Palermo*, Palermo 1870, n. 1264.
- 232 L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, p. 298.
- 233 Su questa particolare tipologia v. M.C. Di Natale, *Le croci, in Tracce d'Oriente...*, 2007, pp. 155-167.
- 234 M.C. Di Natale, scheda n. 7, in *Tracce d'Oriente...*, 2007, p. 161.
- 235 G. Bresc Bautier, *Architettura e politica...*, 1991, *passim*.
- 236 L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, p. 304.
- 237 L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, p. 307.
- 238 *Ibidem*.
- 239 M.C. Ruggieri Tricoli - B. De Marco Spata, *Todaro, ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, p. 588.
- 240 M.C. Ruggieri Tricoli, *Il teatro e l'altare. Paliotti "d'architettura" in Sicilia*, Palermo 1992, *passim*.
- 241 M.C. Ruggieri Tricoli, *Cultura dell'antico e prassi della "rimodernazione"*, Emmanuele Cardona, architetto dei Bianchi, in M.C. Ruggieri Tricoli - A. Badami - M. Carta, *L'architettura degli oratori; uno strumento ermeneutico per l'urbanistica palermitana*, Palermo 1995, che riporta la precedente bibliografia.
- 242 L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, pp. 393-394.
- 243 Sull'oratorio di S. Lorenzo v. P. Palazzotto, *Giacomo Serpotta...*, 2016, pp. 188-200.
- 244 P. Palazzotto, *Giacomo Serpotta...*, 2016, p. 198.
- 245 *Ibidem*.
- 246 P. Palazzotto, *Giacomo Serpotta...*, 2016, p. 45.
- 247 Sull'oratorio di S. Caterina v. P. Palazzotto, *Giacomo Serpotta...*, 2016, pp. 218-226.
- 248 L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, pp. 404-405.
- 249 P. Palazzotto, *Giacomo Serpotta...*, 2016, p. 224.
- 250 L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, pp. 432-433 e nota 287.
- 251 L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, p. 438.
- 252 V. *infra*.
- 253 A tal proposito v. L. Patanè - R. Cristofolini, *Ritrovamento di raccolte mineralogico-petrografiche d'interesse storico nel Dipartimento di Scienze geologiche dell'Università degli Studi di Catania*, in "Il Naturalista Siciliano", S. IV, XXVIII (2), 2004, pp. 931-946. Su Giuseppe Gioeni e il suo ruolo nel dibattito scientifico europeo dell'epoca v. M. Cometa, *Goethe e i Siciliani - Il dialogo delle affinità*, Palermo 2019, pp. 57-63.
- 254 L. Dufourny, *Diario di un giacobino...*, 1991, p. 555.

III. L'Ottocento

1. Hyppolite d'Espinchal

Nobile di nascita e militare di carriera, Espinchal¹ arrivò in Sicilia nel 1800 come componente dell'equipaggio del Duca di Berry, venuto a Palermo per preparare le proprie nozze con Maria Amalia di Borbone, successivamente annullate per motivi politici. I ritardi nell'organizzazione diedero modo al gruppo di godere delle bellezze della città, tra passeggiate turistiche, un giro dell'Isola, feste e serate mondane con l'alta nobiltà palermitana, di cui ammira il "gran lusso delle dimore, delle carrozze e dei fastosi ricevimenti"².

Analoga ammirazione avevano già espresso numerosi viaggiatori del periodo, tra i quali spicca per l'interesse del suo racconto il già citato Michel-Jean Borch³, che descrive così le dimore nobiliari siciliane dell'epoca: "Tra le molte case di privati che abbelliscono la città di Palermo, possiamo menzionare con lode quelle dei principi Comitino, Cuto e Valguarnera; quelle della famiglia Filingeri e quelle del principe di Partana; L'esterno della maggior parte di questi palazzi è ornato da un'architettura molto nobile, e l'interno combina tutto ciò che la comodità e la rappresentanza possono richiedere separatamente, piccoli appartamenti arredati alla francese, grandi sale alla siciliana, dipinti preziosi dalle mani dei primi maestri delle diverse scuole, arazzi dei Gobelins, di Bruxelles, di Napoli, rasi ricamati di Parigi, scrivanie, sedie in stile inglese; statue, vasi etruschi, non manca nulla. Ognuna di queste case contiene anche un oggetto particolare degno della curiosità di un viaggiatore attento. I bei quadri nella casa di Cuto, la bella distribuzione degli appartamenti in quella di Comitino, la scala, il quadro della Madonna dei Pa-

stori, i bei saloni in quella di Valguarnera, la ricchezza dei mobili di quella di Filingeri e l'eleganza di quella di Partana, dove tutto è in stile francese. Il Principe di Campo-Franco, come Capitano degli Alabardieri di Corte, è alloggiato nel Castello, e si è fatto fare un appartamento molto gradevole a sue spese; in generale, tutta la nobiltà è molto ben alloggiata"⁴. Dalla descrizione di Borch, che non a caso inserisce tra le nobili famiglie elencate i Valguarnera del principe Pietro Valguarnera e Gravina, illustre esponente della massoneria cittadina, oltre al lusso delle dimore e degli arredi⁵, emerge un collezionismo di ampio respiro, sia nella presenza di opere come gli arazzi di Gobelins, sia nel gusto per il mobilio, in stile inglese e francese, confermando ancora una volta la partecipazione della città ad istanze culturali tutt'altro che locali, ma di portata europea. Collezioni e arredi sono andati per lo più dispersi o perduti nel tempo.

Espinchal assistette anche al festino di Santa Rosalia, di cui riporta una vivida descrizione. Della santa patrona riferisce che "nella loro gratitudine, gli abitanti di Palermo elevarono la bella principessa Rosalia al rango di loro santa tutelare; le sue ossa furono magnificamente racchiuse in un reliquiario d'argento di preziosa fattura e ornate di gioielli, e poi deposte nella vecchia cattedrale della città"⁶, facendo riferimento alla già citata cassa reliquiaria⁷ nella Cattedrale e ai gioielli *ex voto* che la decoravano, oggi perduti. La presenza dei gioielli a decorazione dell'urna argentea viene riportata più volte da autori successivi, come, ad esempio, il letterato Pierre-Jean-Baptiste Nougaret⁸: "Le reliquie della santa sono conservate in una grande cassa d'argento, molto ben lavorata e arricchita di diamanti"⁹. Partico-



Fig. 1. Giacomo Amato, *Progetto di apparato effimero per la festa del Corpus Domini*, 1690, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis.

larmente suggestiva è la descrizione che fa Espinchal della Cattedrale durante il festino, decisamente lontana dal fastidio che aveva suscitato in Dufourny¹⁰: “Le illuminazioni e i fuochi d’artificio che concludevano ogni giornata erano superati, la sera della quarta, dall’illuminazione della magnifica cattedrale posta sotto la protezione della santa; c’erano cinquecento lampadari carichi di candele. L’interno di questo vasto edificio presenta uno spettacolo magico: frange, ghirlande di carta, cartone argentato, piccoli specchi, sono tutte le parti che compongono questa decorazione; ma il loro insieme è disposto in modo così artistico che l’immaginazione si crederebbe facilmente trasportata in un palazzo incantato. Questa architettura senza ombra, illuminata da tutti i lati, sembra diafana. Le luci, ri-

flesse su lastre d’argento, sembrano tante stelle scintillanti, e tutto è pervaso da una luminosità così brillante e abbagliante che i sensi sono storditi e presto stanchi, al punto di non poterla sopportare per mezz’ora”¹¹. Già De Meyer, gentiluomo francese di cui si sa molto poco¹², visitando la città alla fine del 1791 notava come “A Palermo hanno il talento di decorare una chiesa, e di costruire un muro, o una navata d’oro, o d’argento, con del cartone e delle scaglie di pesce”¹³.

Entrambi gli autori fanno riferimento ai materiali poveri spesso impiegati nella realizzazione degli apparati effimeri, realizzati fin dal tardo Cinquecento in occasione di particolari ricorrenze religiose o laiche, come l’entrata dei Viceré in città, che simulavano architetture trionfali¹⁴ (Fig. 1). Anche l’uso di illuminare a giorno la Cattedrale nelle sere del festino è documentato fin dal Seicento nelle cronache dell’epoca, come quella del padre gesuita Ignazio De Vio¹⁵, il quale riferisce che tutta la città, dalla Cattedrale stessa, al Palazzo Reale, ai palazzi della nobiltà cittadina, splendeva di luci, tanto da farla sembrare “un firmamento di stelle”¹⁶. Colpisce anche la definizione di “palazzo incantato” con cui Espinchal definisce l’interno della Cattedrale, che richiama alla mente suggestioni orientali, come quella che per l’autore potrebbe essere stata legata alla prima edizione de *Le mille e una notte* tradotta per la prima volta in francese dal connazionale Antoine Galland e pubblicata tra il 1704 e il 1717 con grande successo¹⁷. Alla fine del suo soggiorno, Espinchal dichiara di lasciare Palermo “non senza rimpianti, dopo un soggiorno di quattro mesi trascorso in modo gradevole sotto un cielo così radioso in un paese incantevole e tra piaceri di tutti i tipi”¹⁸.

2. Joseph-Antoine de Gourbillon

Non fu un’esperienza felice per l’autore il viaggio in Sicilia cominciato con lo sbarco a Palermo nel luglio del 1819¹⁹. Gourbillon, infatti, era venuto nell’Isola seguendo le suggestioni dei diari di viaggio dei già citati Brydone²⁰ e Borch²¹, ma una volta arrivato, il viaggiatore francese soffrì molto le condizioni di un itinerario che presentava ancora a quel tempo forti elementi di disagio e scomodità. Scrittore e studioso di Dante e

Petrarca, nella sua opera²² Gourbillon descrive una realtà afflitta da un degrado culturale, economico e morale che investe tutte le classi sociali e una popolazione che trascura i suoi monumenti più belli lasciandoli nell'incuria e nell'abbandono più totali²³. Non stupisce quindi la sostanziale mancanza di citazioni di carattere artistico che caratterizzano, invece, molti dei resoconti dei suoi predecessori e contemporanei, con poche eccezioni. Ciò nonostante, l'autore fornisce una descrizione molto particolareggiata della realtà siciliana, sia dal punto di vista sociale che economico, concentrandosi spesso sulle varie realtà produttive dell'Isola, di cui più di una volta fornisce dettagliati resoconti.

È il caso, per esempio, dell'accurata esposizione che Gourbillon fa della tecnica di pesca del corallo a Messina²⁴, precisando che, mentre al tempo dei viaggi di Brydone e Borch era Trapani ad averne l'esclusiva, "oggi il corallo si pesca su numerose coste della Sicilia; e non è più bello né ricercato come un tempo"²⁵. Se si considera che il corallo cominciò a scarseggiare al largo di Trapani già all'inizio del XVIII secolo, fatto che determinò nella produzione artistica del luogo l'affermarsi di una decorazione polimaterica con l'inserimento di pietre dure e materiali preziosi come avorio, ambra, tartaruga e madreperla²⁶, il resoconto di Gourbillon appare più che plausibile.

A Catania visita il Museo del Principe di Biscari²⁷, che trova di valore inferiore alla sua fama, e quello del Cavalier Gioeni, che al contrario definisce "una collezione unica nel suo genere [...] che custodisce non soltanto la raccolta più rara e più completa dei prodotti dell'Etna, ma anche di tutta la Sicilia e dei mari che la circondano"²⁸. Già Dufourny aveva avuto occasione di incontrare personalmente Gioeni a Palermo a pranzo dal viceré e di definire nel suo diario il Museo del cavaliere come degno di nota²⁹.

Profondamente deluso dalla realtà trovata nell'Isola, Gourbillon non perde occasione, per tutto il corso del suo itinerario, per correggere i due autori che più ne avevano acceso le aspettative, come si è detto, Brydone e Borch. Proprio quest'ultimo è il bersaglio della sua ennesima reprimenda, in occasione della sua visita a Trapani. In verità, il francese non è il primo a metterne in dubbio la correttezza. Più volte, infatti, il racconto

di Borch è stato nel tempo oggetto di critiche anche aspre, che ne hanno messo pesantemente in dubbio la credibilità³⁰.

Prendendo in esame la produzione artistica trapanese, Gourbillon fa riferimento al brano del viaggiatore polacco: "È a Trapani, dice ancora Borch, che è stata recuperata l'antica incisione su pietra, persa nei secoli della barbarie e dell'ignoranza. È nella stessa città che si sono conservati la scultura e i mosaici in pietre dure e marmo, con un gusto simile a quello di Firenze, ma con una migliore esecuzione. La vicinanza delle cave di marmo e alabastro facilita qui agli artigiani la fabbricazione di mille ninnoli e giochi di bambini, di cui le navi inglesi e olandesi arricchiscono le fiere della Germania. L'autore da cui traggio queste osservazioni cita due famosi artisti, Typa e Mazzarielli, ai quali, secondo lui, si deve la scoperta dell'arte dell'incisione su conchiglie e coralli. Il fatto è che questa scoperta fu originariamente ed esclusivamente dovuta a Giovanni Anselmo Tipa; soltanto dopo fu perfezionata dai suoi due figli, Andrea e Alberto. Quanto a Mazzarielli, dubito che fu trapanese, o almeno, il suo nome non è affatto citato nelle biografie siciliane. Inoltre, oggi quest'arte non è più appannaggio esclusivo degli artisti di questa città; e tutti gli incisori italiani adesso imitano i cammei e le pietre incise su madreperla e corallo. Lo stesso si può dire dell'incisione su questo tipo di alabastro con strati di diversi colori, che si trova nei dintorni di Trapani, e che i naturalisti conoscono qui con i differenti nomi di *cotonino incarnato* e *pietra incarnata*, per la sua tinta color carne; le opere che se ne possono ricavare, sono eseguite ovunque oggi; e anche molto meglio che in questa città"³¹. A parte l'evidente stizza nei confronti di Borch, il quale, tra l'altro, aveva raccontato orgoglioso di avere acquistato a Trapani un crocifisso in alabastro proprio di Tipa, considerandolo "un pezzo inestimabile"³², il brano di Gourbillon offre uno spaccato vivido della realtà artistica trapanese. Il francese, infatti, riprende il paragone tra il marmo mischio siciliano e il commesso fiorentino, già proposto da Jouvin de Rochefort, Deseine e Denon³³ e descrive, in modo sintetico ma efficace, la fitta rete di commerci marittimi in area mediterranea tra la Sicilia e il resto d'Europa³⁴, che faceva giungere le opere siciliane nei più remoti



Fig. 2. Andrea Tipa, *Presepe*, 1794, avorio, bronzo, argento, corallo, ambra e diaspro, Madrid, Monasterio de las Salesas Reales.

angoli del continente, motivo per cui se ne ritrovano in gran numero ancora oggi nelle più prestigiose collezioni straniere.

Uno degli esempi più efficaci di questo tipo di circolazione è senz'altro il presepe in avorio, bronzo, argento, corallo, ambra e diaspro del monastero de las Salesas Reales di Madrid (Fig. 2), che reca lateralmente l'iscrizione ANDREAS TIPAS / DREPANIENSIS SCVLPSIT, ANNO MDCCXXXIX, identificandone con certezza autore e data di realizzazione³⁵. Per quanto riguarda la famiglia Tipa³⁶, tra Settecento e Ottocento sono innumerevoli i viaggiatori che li citano come principali esponenti dell'arte trapanese³⁷, esaltandone la tecnica scultorea e la raffinatezza, segno evidente della fama acquisita nella realtà siciliana del periodo. Il

Giovanni Anselmo che, secondo Gourbillon, sarebbe stato il capostipite della famiglia e inventore della tecnica dell'incisione su pietre dure, non trova riscontri nelle fonti, che riportano invece come capostipite Giuseppe, padre di Andrea, Alberto, Gaspare, Pasquale e Giovanna³⁸.

Della stessa notorietà dovette godere all'epoca l'incisore Salvatore Mazzarese³⁹, con il quale si può plausibilmente identificare il Mazzarielli che secondo Gourbillon non era neanche trapanese, citato però come personalità artistica di rilievo della città da numerosi altri viaggiatori tra XVIII e XIX secolo⁴⁰.

Interessante è anche il riferimento alle opere in pietra incarnata, peculiari della produzione trapanese, così descritte da Borch: "Il genio laborioso dei Trapanesi

ha saputo approfittare di questo capriccio della natura, e qui fanno crocifissi notevoli per l'esatta imitazione di un corpo martoriato coperto di ferite, lividi, ecc."⁴¹. Nella lavorazione dell'alabastro rosa (o pietra incarnata)⁴² si distinsero proprio i Tipa, in particolare Alberto, al quale sono stati attribuiti l'*Ecce Homo* del Museo Diocesano di Mazara del Vallo⁴³ e il *Cristo alla colonna* di collezione privata di Palermo⁴⁴. Un altro artista trapanese di spicco in questo tipo di lavorazione fu Giacomo Tartaglia, attivo insieme al fratello Giuseppe fino al 1751, anno della sua morte⁴⁵, e documentato come autore della statua di Santa Rosalia, anch'essa in alabastro, per la chiesa del Collegio dei Gesuiti dello stesso centro⁴⁶. A lui è stato recentemente ricondotto il *Cristo alla colonna* del Palazzo Vescovile di Trapani⁴⁷, precedentemente attribuito ad Alberto Tipa⁴⁸. Al di là dell'innegabile accuratezza con cui Gourbillon descrisse la realtà sociale ed economica della Sicilia, particolarmente indicativa dello stato d'animo con cui l'autore visse la sua esperienza nell'Isola è l'ultima frase del suo diario di viaggio: "È a Napoli, in effetti, che comincia e finisce l'Europa"⁴⁹.

3. Marie-Joseph de Foresta

Arrivato in Sicilia nel 1805 a soli ventidue anni, ufficiale di marina imbevuto di cultura classica e con una grande passione per le antichità, Foresta⁵⁰ sbarcò a Messina alla fine di luglio, intraprendendo un itinerario lungo la costa verso sud, per poi addentrarsi all'interno dell'Isola alla ricerca di rovine antiche e giungere finalmente a Palermo⁵¹.

Al pari di tanti suoi predecessori, apprezza il ciborio in lapislazzuli di Cosimo Fanzago in Cattedrale⁵². Proseguendo lungo il Cassaro, dedica una controversa descrizione alla decorazione marmorea della chiesa di Santa Caterina: "si ammira, sebbene sia oggetto di critiche, un rivestimento completo della parete in marmo bianco, ornato da disegni arabescati alla maniera della tarsia, una specie di damasco appeso, paragonabile ai più bei tessuti della Persia. Questa insipida magnificenza degrada anche, secondo me, o abbellisce, secondo i palermitani, la chiesa del Gesù, quelle di San Matteo, di Santa Maria della Misericordia, di San Francesco

d'Assisi, e più ancora quella di Sant'Ignazio, vera cava di marmi preziosi, diaspri, agate, lapislazzuli, e altre pietre di gran pregio. Un architetto, di cui non conosco il nome, ma al cui talento e buon gusto sono lieto di rendere omaggio, ha saputo preservare l'oratorio di San Filippo di Neri da questo grande lusso lapidario"⁵³. Foresta non è il primo viaggiatore a paragonare il rivestimento marmoreo di Santa Caterina ad un prezioso tessuto, prima di lui il già citato De Meyer annotava che "il fronte dell'Altare della chiesa di S. Caterina è di merletto fatto di matrici di ametiste"⁵⁴. Si ritrova in Foresta la contrapposizione tra le esuberanti decorazioni barocche in marmi mischi e la sobria linearità dell'Oratorio di San Filippo Neri, che aveva già proposto Denon⁵⁵. Come nel caso di quest'ultimo, il gusto neoclassico di Foresta lo fa propendere per l'Oratorio e per l'equilibrio tra spazio classico ed echi decorativi barocchi che lo caratterizza.

Anche Foresta, come numerosi viaggiatori del periodo, si interessa alla realtà economica siciliana, elencando i principali materiali oggetto di commercio nell'Isola: "Vi si trovano anche porfido, lapislazzuli, alabastro, agate, diaspro, giayetto, granati, cristallo di rocca e altre belle pietre. Il corallo viene pescato e lavorato a Trapani e Messina. L'ambra, di una specie più diafana di quella del Mar Baltico, abbonda nelle vicinanze dell'Etna, in particolare alla foce del Giaretta, e viene lavorata molto bene a Catania"⁵⁶. Alla preziosa resina, già citata da Plinio il Vecchio⁵⁷ e caricata nel tempo al pari del corallo di significati simbolici⁵⁸, venivano attribuite anche qualità curative. Così viene descritta nel *Tesoro delle Gioie* di Cleandro Arnobio del 1662: "Ritrovansi di Ambra tre specie. Una, che gialleggia come il muschio migliore di tutte, la quale si porta di Selachito Città nell'India. L'altra che biancheggia. La terza, la quale è nera, & di poco valore, di questa se ne fanno corone, & profumi per fuochi. L'Ambra è calida, & secca, corrobora nell'odorarla il cuore: & il cervello, conferisce molto à i vecchi, & freddi di natura, & imperò à questi tali si possono concedere li guanti ben profumati con essa, essendovene quantità nel studio dell'Autore. Conforta le membra indebilite, & parimente i nervi, aumenta l'intelletto, conferisce a i malinconici, conforta lo stomaco, & apre le

oppilationi della matrice: provoca i mestruai, mitiga i dolori colici, irrita al coito, giova al mal caduco, a i paralitici, & allo spasimo. L'Ambra infusa nel vino, fa eccessivamente inebbriare, si contrafa facilmente, & si conosce tenendola in bocca, ò mettendola al fuoco se si liquefa senza lasciare alcun'escremento, quella, che si chiama Grisa difficilmente"⁵⁹. Mongitore nella *Sicilia Ricercata* annota che "arrivano alcuni pezzi ad uguagliare un grosso Melarancio: in alcuni si son trovati chiusi piccoli insetti, come formiche, zazzare, mosche, pulici, e simili animaletti [...] nella stessa Città di Catania, se ne fan tabacchiere, gugliere, corone precarie, braccioletti, ed altri ornamenti donneschi: Presepi ed altri. Memorabile fu il masso, che ne fu trovato anni addietro alto circa un palmo, in cui fu lavorato un Crocefisso, con un fonticello in piede per l'acqua benedetta: e fu portato in Palermo, ove fu ammirato, per aggiungervi alcuni ornamenti d'argento. In oggi si conserva dal Signor D. Gio: Ricciari Priore della Cattedrale di Catania"⁶⁰. Esemplici di ambra insettiferà siciliana si ritrovano fuori dalla Sicilia, come la collezione radunata nel XIX secolo dal Prof. Bombicci presso il Museo Mineralogico dell'Università di Bologna⁶¹. Per quanto riguarda la lavorazione dell'ambra a Catania, una preziosa fonte si rivela anche il già citato Abate Francesco Ferrara, scienziato e professore di Fisica nella locale Università⁶², che nella sua *Memoria sopra l'ambra siciliana* del 1805 scrive: "L'Ambra adunque si ritrova nelle campagne vicine ai luoghi centrali dell'Isola e [...] più abbondantemente poi ne' lidi presso il Simeto coperti dal fiume nell'escrenze, ed in quelli, che sieguono ancora sino a Catania fra l'alga, e le materie, che le onde rigettano [...] Verso la metà del passato secolo gli artisti cominciarono ad applicarsi con impegno in Catania ai lavori dell'Ambra. Il concorso dei forestieri in questa città per la gita all'Etna, avendo molto contribuito a farli vendere con profitto, e nel tempo stesso il capriccio, che regge, e regola a suo modo il regno delle mode, avendo fatto rivoltare favorevolmente il gusto verso questa specie di ornamento, e di lavori, si vide a poco a poco formarsi in Catania un capo di traffico, oggi divenuto alquanto considerabile. [...] Sin dai tempi immemorabili nella classe bassa in Sicilia, e fra la gente di campagna per un resto di antiche costu-

manze, che sono soltanto rimaste nel basso popolo, ed in quello della campagna, l'Ambra ha formato gli ornamenti donneschi; essa comprata allora a basso prezzo, e ridotta a globetti più, o meno grossi, privi soltanto della rude crosta esteriore, ha adornato il petto delle nuove spose, che come un segno del legame maritale, ed un pegno della fede giurata, non ha loro strappato dal collo, che la sola morte. [...] l'alto prezzo, a cui è salita l'Ambra in questi ultimi tempi, ha indotto tutta la gente dei villaggi a vender le collane d'Ambra agli artisti catanesi, che l'hanno comprate per modificarle, lavorarle in mille guise, e darle ai viaggiatori con molto lucro. Le collane di Ambra sono state anche dopo qualche tempo adottate dalle donne delle classi civili, e nobili. [...] Passato il furore per l'Ambra, si riconoscerà allora l'alto pregio, che aggiunge il corallo alle belle fisionomie"⁶³. Gioielli in ambra⁶⁴ sono registrati negli inventari delle principali famiglie dell'aristocrazia siciliana, come i Moncada, i Branciforte, e i Ventimiglia⁶⁵. Proprio nell'inventario dei beni ereditati nel 1725 da don Giuseppe Emanuele Ventimiglia, Principe di Belmonte figurano una Madonna d'ambra "con suo piedestallo e pampini d'argento" e "un bambino Gesù con Maria e Giuseppe il bue e l'asinello d'ambra sopra un boffettinello piccolo di rame"⁶⁶. Quest'ultimo piccolo presepe richiama il già citato esemplare di Alberto Tipa custodito a Madrid⁶⁷, sia pure più tardo, anch'esso contenente elementi in ambra.

Non potevano mancare doni *ex voto* in ambra ai principali santuari dell'Isola, come, ad esempio, la Madonna donata "dal figlio del Re di Polonia" alla Madonna di Trapani ricordata dal Canonico Mondello⁶⁸. Notevoli sono anche l'Immacolata entro cornice con fiori in argento di maestranze siciliane della prima metà del XVIII secolo in collezione privata di Catania⁶⁹ o il capezzale con l'Assunta di collezione privata di Palermo di maestranze trapanesi del XVIII secolo⁷⁰, ennesima dimostrazione dell'alto livello raggiunto da queste ultime nella lavorazione dei materiali preziosi, come dimostra anche l'Immacolata della prima metà del XVIII secolo attribuita alla bottega dei Tipa in collezione privata di Bagheria⁷¹. Proprio i Tipa risultano tra i donatori *ex voto* al santuario della Madonna di Trapani per una collana d'ambra⁷². L'ambra, inoltre, insieme



Fig. 3. Maestranze trapanesi, *Capozzale con Annunciazione*, terzo decennio del XVIII sec., rame dorato, corallo, avorio, madreperla, agata, ambra, tartaruga, pietre dure, lapislazzuli, Madrid, collezione privata.



Fig. 4. Maestranze siciliane, *Pendente con Immacolata*, XVII e XIX-XX sec., oro, ambra, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis.

al corallo, all'avorio, alla madreperla, alle agate, al lapislazzuli, alla tartaruga e alle pietre dure, caratterizza la decorazione polimaterica delle opere degli artisti trapanesi, costretti, come si è detto, a trovare alternative all'uso esclusivo del corallo, disponibile in quantità sempre minori nel corso del Settecento⁷³.

Uno splendido esemplare di questo tipo di produzione è il capezzale con Annunciazione di maestranze trapanesi del terzo decennio del XVIII secolo in collezione privata di Madrid⁷⁴ (Fig. 3), caratterizzato da un lussureggiante apparato decorativo che esalta la policromia dei materiali preziosi impiegati. Un altro esemplare degno di nota è il capezzale con Giuditta e Oloferne del primo ventennio del XVIII secolo di collezione privata di Palermo⁷⁵.

Particolarmente indicativo della produzione di gioielli in ambra è il pendente del XVII secolo raffigurante



Fig. 5. Maestranze siciliane, *Parure*, XVIII sec., oro, ambra, smalti, Bagheria, collezione privata.

l'Immacolata, al quale fu aggiunta una cornice tra XIX e XX secolo, nelle collezioni di Palazzo Abatellis⁷⁶ (Fig. 4). Un esempio efficace della produzione di piccole dimensioni è costituito dai vasetti di fiori in ambra e argento realizzati da maestranze siciliane tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo in collezione privata di Bagheria⁷⁷, che si può immaginare venissero acquistati dai viaggiatori come ninnoli da regalare ai propri cari al proprio ritorno in patria. Per quanto riguarda le collane d'ambra citate da Mongitore, particolarmente indicativi delle tipologie più diffuse sono i due esemplari, uno datato al XVIII secolo, l'altro tra il XVII e il XVIII secolo, entrambi di maestranze siciliane, in collezione privata di Palermo⁷⁸ e l'inedita parure databile al XVIII secolo di collezione privata di Bagheria (Fig. 5). Di grande raffinatezza è anche la spilla di maestri siciliani del XIX secolo in collezione privata di Baghe-



Fig. 6. Maestranze siciliane, *Orecchini*, XIX sec., oro, ambra, granati, Bagheria, collezione privata.

ria⁷⁹ raffigurante l'episodio di Diana e Atteone narrato nel terzo libro delle *Metamorfosi* di Ovidio, che si inserisce nel gusto neoclassico che interessò l'intera produzione trapanese di cammei in corallo, conchiglie e madreperla, più volte, come si è visto, oggetto di attenzione da parte dei viaggiatori⁸⁰. Sempre in collezione privata di Bagheria figurano gli orecchini in oro, ambra e granati che riprendono il modello a goccia, spesso realizzato anche in corallo⁸¹ (Fig. 6). L'ambra veniva anche utilizzata per oggetti curiosi ed originali, come il manico per ombrello di maestranze siciliane del XIX secolo di collezione privata di Catania raffigurante una testa equina⁸², evidentemente destinato a una clientela aristocratica ed alto-borghese sensibile alle istanze della moda europea.

Nel congedarsi dall'Isola, Foresta esprime un giudizio sulla realtà siciliana che ancora oggi, purtroppo, offre

spunti di riflessione: "In breve, il genio del siciliano è ricco come la terra che abita; ma, come essa, è incolto e selvaggio. Se mai questa nazione, uscendo dal suo profondo letargo, e facendo un nuovo sforzo, attirasse a sé le arti e le luci dei suoi vicini, lo slancio che le darebbe ci farebbe tornare nell'oblio, e fisserebbe su di essa gli occhi e l'ammirazione dell'Europa"⁸³.

4. Auguste de Sayve

Non si sa molto delle vicende biografiche di Sayve⁸⁴, aristocratico che intraprese la carriera militare, ma anche musicista e compositore. Nell'introduzione al suo *Voyage en Sicile*⁸⁵ dichiara di voler raccontare l'Isola senza fronzoli o abbellimenti, perché "se l'uomo di mondo vuole solo belle descrizioni, colui che cerca di imparare vuole che gli argomenti vengano trattati a fondo"⁸⁶. Il risultato di questa impostazione è un racconto quasi totalmente distaccato, ma particolarmente ricco e dettagliato, tra i più completi nel panorama della letteratura del Grand Tour⁸⁷. L'itinerario che descrive comincia da Palermo, dove si trattenne a lungo, per poi procedere verso Trapani e quindi a sud, fino ad Agrigento. Da lì intraprese diverse escursioni verso l'interno dell'Isola, per poi spostarsi nella parte orientale, dove visitò Siracusa e Catania, non trascurando di affrontare l'ormai canonica ascensione all'Etna. Da Catania si spostò quindi a Messina, per poi fare ritorno a Palermo, tappa conclusiva del viaggio.

A Palermo visitò il Museo Salnitriano, descrivendone sommariamente il contenuto: "alcune antichità, macchine di fisica, opere anatomiche e una collezione di curiosità di vari paesi. Per quanto riguarda il gabinetto di storia naturale, non è considerevole"⁸⁸. Il Museo, fondato dal gesuita Giuseppe Salnitro nel 1730⁸⁹, fu allestito al primo piano del Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo⁹⁰, oggi sede della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "A. Bombace", e costituì un'esperienza fondamentale per lo sviluppo in senso moderno delle principali raccolte siciliane. Pur mantenendo la distinzione tra *Naturalia* e *Artificialia*⁹¹ caratteristica delle *wunderkammer* secentesche, infatti, la ricerca di una rappresentazione quanto più esaustiva dell'universo conosciuto attraverso l'esposizione dei manu-

fatti più diversi, da quelli di ambito naturalistico ai reperti archeologici, dalla numismatica all'artigianato popolare, da sofisticati strumenti scientifici a dipinti e sculture, fino agli oggetti più curiosi e bizzarri, venne svolta da Salnitro e dai direttori dopo di lui secondo rigidi criteri scientifici, che trovarono piena attuazione nell'allestimento, ordinato sulla base di una severa e sistematica categorizzazione dei reperti per aree tematiche⁹². L'impianto scientifico del Salnitriano influenzò direttamente realtà vicine, come il Museo di San Martino delle Scale, come riferito dal già citato Salvatore Maria Di Blasi⁹³, che sarebbe stato nominato direttore del Salnitriano nel 1767⁹⁴ e che nel corso della sua prima visita al Museo ne descrive con entusiasmo il contenuto: "Mentre era NN. a Palermo col Priore Requesens ottenne di vederlo nell'ora, e giorno comodo a quei PP., e andativi anche col PD Arcadio Catena, restarono così sorpresi, e invaghiti di tanta varietà di cose nella storia naturale al vedere tanti pesci, e chiocciole non mai vedute tra tante sorti di pietre di varj colori ordinarie, e fine, di pietre del Vesuvio, e del Mongibello, di mostri umani, e di animali diversi, e specialmente nell'antiquaria di vasi chiamati etruschi, di antiche lucerne, di lagrimatori di figure diverse, di medaglie d'oro, d'argento, di rame e di cento altre cose tutte diverse che all'uscir da colà uno rammentava all'altro ciò, che aveva veduto, e venne allora la voglia e il desiderio di cominciarne uno a S. Martino, e ritornando dopo qualche giorno in quel Monastero, ne raccontarono a tutti que' Giovani chi una cosa, chi un'altra; e tutti si cominciarono ad intraprenderlo"⁹⁵. La soppressione delle corporazioni religiose del 1866 portò al definitivo smembramento del Museo e alla dispersione delle sue collezioni⁹⁶, i cui reperti, dopo varie vicissitudini, sono oggi divisi tra i Musei Doderlein e Gemmellaro del Sistema Museale dell'Università degli Studi di Palermo, il Museo Salinas, il Museo Pitrè e la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis⁹⁷.

Descrivendo l'esterno della Cattedrale, Sayve è uno dei pochi viaggiatori a notare la copertura in ceramica delle cupolette: "Ogni cappella è sormontata da una piccola cupola coperta da tegole dipinte alla maniera turca"⁹⁸. La copertura a squame gialle e verdi delle cupolette venne realizzata dopo il 1781 da maestranze palermi-

tane e trova riscontro in numerose chiese dell'Isola⁹⁹. Dell'interno, come è frequente nei diari dei viaggiatori, mette in evidenza il tabernacolo in lapislazzuli di Fan-zago¹⁰⁰. Apprezza anche la preziosità della decorazione a marmi mischi della chiesa di Santa Caterina, "anche se qualcosa di più semplice sarebbe molto preferibile"¹⁰¹, appunto che lo pone in continuità con gli altri viaggiatori che alla sovrabbondanza della decorazione barocca preferiscono l'elegante linearità neoclassica¹⁰². Interessanti sono le sue osservazioni sulla devozione in Sicilia, che lo portano a descrivere gli addobbi delle chiese durante le solennità religiose: "Il popolo siciliano ama molto le feste religiose e le celebra con un entusiasmo quasi delirante. Ogni santo patrono ha la sua festa, e la curiosità e la devozione dei fedeli sono ampiamente soddisfatte; ma è soprattutto nelle grandi solennità che si mostrano la magnificenza e il lusso del clero. Il tipo di ornamento impiegato in questo caso è ovunque lo stesso, ma è variamente modificato secondo la ricchezza delle chiese e il grado di celebrità del santo o della santa che si celebra. I pilastri delle chiese sono rivestiti di velluto o di raso cremisi, bordati da ampie trecce d'oro e d'argento. I principali ornamenti architettonici sono contraddistinti da garze d'oro e d'argento, e drappaggi e tende elegantemente legate decorano le volte della navata"¹⁰³. Numerose sono le cronache scritte tra XVII e XIX secolo che documentano gli apparati festivi delle principali cattedrali siciliane (Figg. 7 e 8), talvolta corredate da incisioni, che costituiscono un ulteriore documento, prezioso per lo studio degli apparati decorativi e, più in generale, per la comprensione del contesto socio-culturale di quel periodo¹⁰⁴.

Visitando il Santuario di Santa Rosalia sul Monte Pellegrino (Fig. 9), cita la statua di Gregorio Tedeschi, "in bronzo dorato, ma con la testa e le mani in marmo, che regge un crocifisso"¹⁰⁵, non distinguendo tra la statua vera e propria e la veste d'argento dorato che la ricopre¹⁰⁶.

Di grande interesse è anche la già citata descrizione che l'autore fa durante il suo itinerario delle condizioni di viaggio in Sicilia, a beneficio dei viaggiatori futuri: "Il miglior modo di viaggiare in Sicilia è quello di andare a cavallo con una guida chiamata bordonaro [...] Niente



Fig. 7. Antonio Grano, *Palermo magnifico ne' trionfi di S. Rosalia*, antiporta del volume di Michele Del Giudice *Palermo magnifico nel trionfo dell'anno 1686. Rinovando le feste dell'inventione della gloriosa sua cittadina S. Rosalia osservato, e descritto dal P.D. Michele Del Giudice casinense*, incisore palermitano, Palermo 1686.

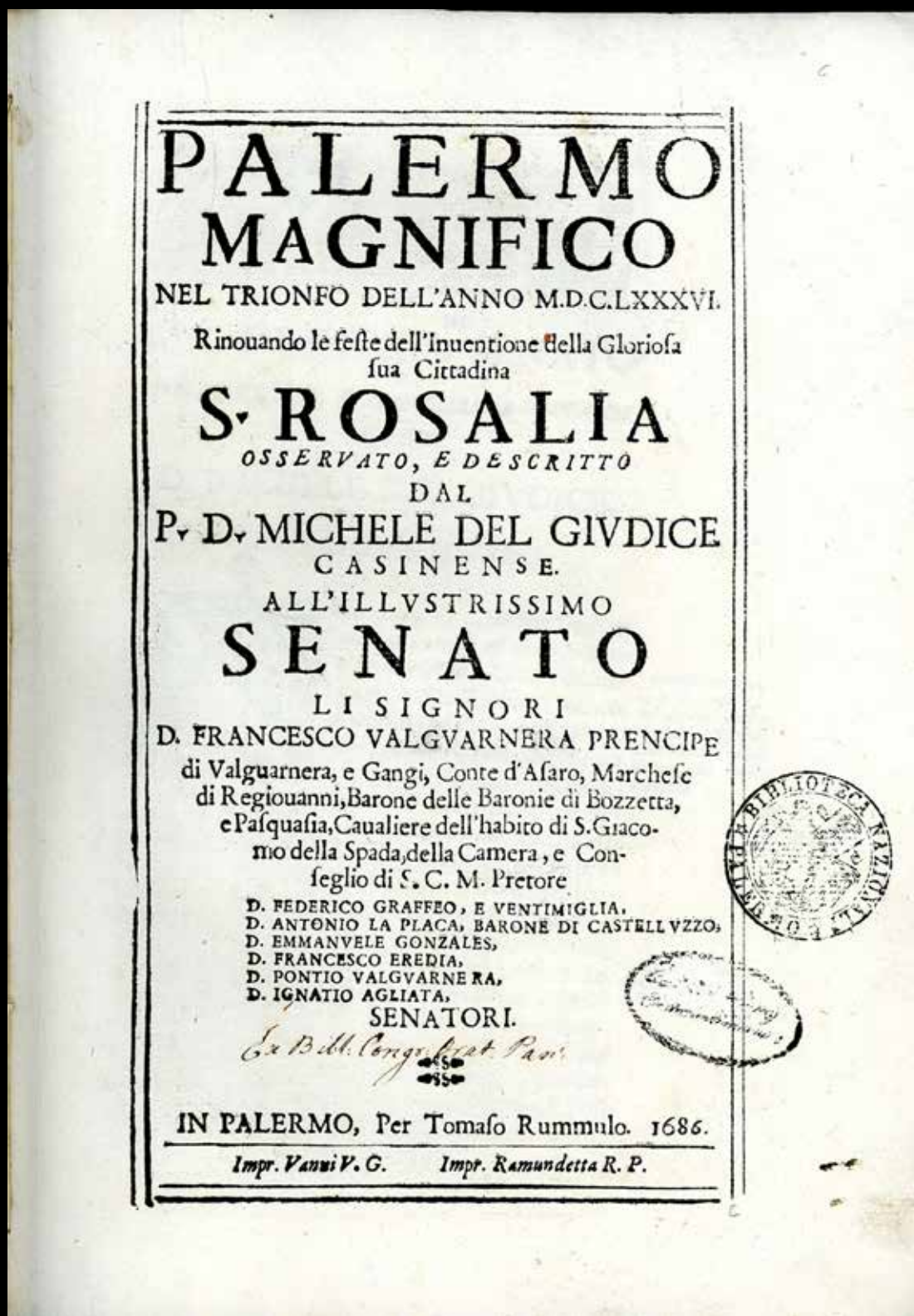


Fig. 8. Frontespizio del volume di Michele Del Giudice *Palermo magnifico nel trionfo dell'anno 1686. Rinovando le feste dell'inuentione della gloriosa sua cittadina S. Rosalia osservato, e descritto dal P.D. Michele Del Giudice casinense*, Palermo 1686.



Fig. 9. Veduta del Santuario di Santa Rosalia sul Monte Pellegrino, da J-C-R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, IV, Paris 1781-1786.

è più pittoresco, e senza dubbio meno comodo, del modo di viaggiare di un'intera famiglia di persone ricche¹⁰⁷. Giunto a Monreale, descrive l'interno del Duomo, "una chiesa molto bella, decorata con mosaici moderni, in pietra dura e marmo, di immensa lavorazione ma di scarso gusto"¹⁰⁸. L'accenno al marmo e alle pietre dure chiarisce che con il termine mosaico, riferimento al mosaico o commesso fiorentino già riscontrato in autori precedenti, Sayve identifica le decorazioni secentesche in marmi mischi lontane dal gusto neoclassico del viaggiatore francese, e non alla decorazione musiva alla quale, invece, non fa alcun cenno. In compenso, come già Denon prima di lui¹⁰⁹, apprezza l'altare in argento di Valadier, "il cui disegno è molto elegante"¹¹⁰. A Trapani si sofferma sulla produzione di cammei su conchiglia, osservando che "senza essere inferiori a quelli di Roma e Firenze per la finezza del lavoro, hanno

tuttavia meno purezza di disegno"¹¹¹. Accenna anche all'alabastro, sottolineando che quello "che si lavora con più successo per figure o piccoli oggetti, si chiama cotonino incarnato o pietra incarnata"¹¹². Quanto alla lavorazione del corallo, già in declino al tempo della visita di Sayve, l'autore riporta che "La reputazione dei coralli di Trapani è dovuta non tanto alla loro ricerca sulle coste vicine, quanto all'abilità degli artigiani che li lavorano, e alla perizia degli abitanti in questo tipo di pesca; essi vanno a cercarli non solo vicino alla città dove si trova il corallo tra il porto e l'isola di Sant'Elia, ma anche sulle coste dell'Italia e persino dell'Africa. Gli abitanti di Trapani vogliono rivendicare la gloria di essere stati i primi a trovare il modo di pescare il corallo; ma il loro metodo era già noto agli antichi"¹¹³. A conferma dell'accuratezza del resoconto di Sayve, è interessante riportare qui il suo resoconto sulla cera-

mica di Sciacca¹¹⁴, che verrà più volte ripreso da autori successivi: “Sciacca è famosa per essere stata la patria di Agatocle, figlio di un vasaio, che divenne uno dei più grandi principi di Sicilia. Il mestiere di suo padre è sempre stato esercitato in questa città, poiché ho trovato nel sobborgo di Sciacca diverse fabbriche di ceramiche tutte nell’antica forma di vasi da vino e da olio, con due manici, un collo stretto e molto alto, come li avevano gli antichi. Oltre alle forme eleganti che si trovavano lì, ne ho notate alcune piuttosto grottesche, ma meno comuni, e che mi sembravano avere un’altra origine rispetto a quelle dello stile greco o romano; tuttavia, era anche molto antico. La ceramica di Sciacca è leggera e bianchissima: è ricercata perché ha la proprietà di conservare la freschezza dei liquidi che contiene, e anche di raffreddarli molto; è l’effetto della sua porosità che è tale, che dopo un certo tempo, forma uno strato umido sulla superficie esterna dei vasi che contengono il liquido. Ho trovato questa proprietà solo in quelle fatte in certe parti della Spagna; e i castigliani specialmente fanno molto uso di questa specie di ghiacciaia naturale che chiamano *alcarazas*”¹¹⁵. La produzione che plausibilmente osservò Sayve dovette essere ben lontana da quella dell’epoca d’oro della ceramica saccense, tra XVI e XVIII secolo¹¹⁶. Le opere dei principali ceramisti di Sciacca, infatti, come Giuseppe Bonachia¹¹⁷, autore del celebre pannello in maiolica del primo ventennio del XVII secolo proveniente dalla antica cappella di San Giorgio dei Genovesi della stessa città e raffigurante scene del vecchio e del nuovo Testamento, parzialmente custodito presso l’Istituto d’Arte di Sciacca, sono caratterizzate da una vivace policromia, distante dagli esemplari osservati da Sayve e probabilmente legati a un periodo più tardo e meno prestigioso della ceramica di Sciacca.

Nella valle del Simeto il viaggiatore francese riferisce dell’ambra, che “a Catania si usa per fare collane, croci, rosari, bottoni, scatoline, ecc. ecc. [...] Il succino del Simeto è di solito di un bel giallo. Quello di Terra Nova e Alicata è marrone rossastro; tuttavia, a volte si trova in un colore biancastro”¹¹⁸. Le varietà di tonalità cromatiche della simetite, dal giallo limpido all’arancione, al rosso così scuro da sembrare quasi nero, è confermata dal già citato Ferrara¹¹⁹ e dagli studi di gemmologia più recenti¹²⁰.

A Catania Sayve visita il Museo dei Benedettini e il Museo Biscari, tappe ormai quasi obbligate degli itinerari dei viaggiatori europei. Del primo apprezza che “se non contiene capolavori, almeno contiene un gran numero di cose utili e interessanti”¹²¹. Il giudizio sul secondo è particolarmente interessante alla luce di quanto detto finora sull’idea di Museo tra Settecento e Ottocento. Per l’autore, infatti, il Museo Biscari “non offre un’esposizione sufficientemente ordinata per essere di qualche valore o per interessare chi ha visto altri gabinetti oltre a questo”¹²². Come già Gourbillon¹²³, esprime invece ammirazione per “il gabinetto mineralogico di M. Gioeni: è il più completo, non solo per i prodotti vulcanici, ma anche per i minerali di altre specie, provenienti dalla Sicilia, e anche per la conchilologia del Mediterraneo. Questa collezione, veramente magnifica, è ora a disposizione del fratello dell’uomo che l’ha formata e che da tempo si è allontanato dalla città”¹²⁴.

Giunto a Messina, nota, come molti suoi predecessori¹²⁵, la preziosità dei materiali impiegati nella realizzazione dell’altare maggiore della Cattedrale¹²⁶. Sayve termina il suo racconto di viaggio con un *excursus* storico sulla Sicilia, che lo induce a concludere così la sua opera: “Il coraggioso popolo che abita la terra dei Ciclopi è stato abbattuto da frequenti disgrazie, ma se si è abituato alla miseria, non si abituerà mai alla schiavitù e si alzerà sempre in difesa della sua libertà e delle sue istituzioni”¹²⁷.

5. Louis Nicolas Philippe Auguste de Forbin

Di nobile famiglia della Provenza, il Conte di Forbin¹²⁸ fu artista, studioso di antichità ed ufficiale dell’esercito napoleonico. La ricchezza dei suoi interessi lo condusse a viaggiare in Europa, Asia ed Africa a partire dal 1810¹²⁹, itinerari che gli ispirarono il *Voyage dans le Levant*¹³⁰. Dal 1816 fu direttore del Louvre, carica che manterrà fino alla morte nel 1841¹³¹. Alla Sicilia dedicò un’opera esclusiva, i *Souvenirs*¹³², corredata da quarantadue disegni che realizzò durante il viaggio e che verranno più tardi inseriti nel *Voyage Pittoresque* di Jean-Frédéric d’Ostervald, pubblicato tra il 1823 e il 1826¹³³. Forbin seguì l’itinerario costiero sbarcando prima nel golfo di Oliveri vicino a

Tindari, poi verso Palermo e Trapani, quindi a sud verso Agrigento, per poi dirigersi a est alla volta di Siracusa, Catania, Taormina e Messina.

Dirigendosi a Monreale attraverso “la pianura più rigogliosa e fertile, con palme, carrubbi e platani”¹³⁴ l'autore cita del Duomo l'altare in argento di Valadier¹³⁵, insieme ai mosaici, alle sepolture e alle colonne, tutte prede del terribile incendio che devastò la chiesa nel 1811¹³⁶. Fu l'Arcivescovo Domenico Benedetto Balsamo, che esercitò il mandato dal 1816 al 1844¹³⁷, ad impegnarsi per il ripristino della Cattedrale¹³⁸. I lavori cominciarono il 25 novembre del 1816 e si estesero a tutto il complesso monumentale¹³⁹. L'incendio verrà citato anche da autori successivi, come Jean Giraudeau de Saint-Gervais¹⁴⁰, il cui resoconto riecheggia quello qui citato¹⁴¹.

A Trapani Forbin registra il declino delle produzioni che l'avevano resa meta di intensi traffici fino al secolo precedente¹⁴²: “Questa città si lamenta oggi dello scarso successo delle sue relazioni commerciali: un tempo esportava con vantaggio opere di avorio, corallo, conchiglie e alabastro”¹⁴³. In effetti, la produzione di cammei su conchiglia e gioielli in madreperla e corallo continuò per tutto il XIX secolo, ad opera di artisti come i Laudicina¹⁴⁴, Carlo e Leonardo Guida¹⁴⁵ e Giovanni Pizzitola¹⁴⁶, ma senza dubbio erano già lontani i tempi in cui le opere in corallo trapanese o le più tarde sculture “in tenero e in piccolo”¹⁴⁷ dei Tipa erano oggetto di desiderio di monarchi, nobili e ricchi mercanti di tutta Europa¹⁴⁸.

A Siracusa, a proposito di Santa Lucia, che chiama erroneamente Santa Giuliana, sottolinea che “La statua d'argento di questa santa è qui ancora più venerata, se possibile, di quella di Santa Rosalia a Palermo”¹⁴⁹.

Nella parte finale della sua opera Forbin inserisce un interessante e, rispetto agli altri viaggiatori, originale dizionario degli artisti siciliani per lui degni di nota, “in attesa di una pubblicazione più completa”¹⁵⁰ che avrebbe fatto luce sulla “grande oscurità [che] regna sulla vita degli artisti siciliani”¹⁵¹. Tra le figure trattate, per quanto riguarda le Arti Decorative, viene citato Filippo Planzone¹⁵²: “nato nel 1610 (*sic*) a Nicosia, una piccola città della Sicilia, fu costretto dalla povertà ad entrare nel servizio militare a Genova, dove occupò il

suo tempo libero a scolpire maschere di uomini, bestie, o figure di fantasia, notevoli per il buon gusto nel disegno. Planzone avrebbe acquisito una reputazione più solida, se la morte non lo avesse preso a ventisei anni”¹⁵³. La sintetica descrizione della produzione di Planzone richiama le parole del Soprani, in cui si legge che l'artista scolpì “sopra i pomi di alcuni bastoni, una qualche maschera d'uomo, di fiera o di altro capriccioso mostro”¹⁵⁴. Viene ricordato dalle fonti sia per la raffinatezza delle sue sculture in avorio e corallo, sia per l'eccezionale virtuosismo tecnico che gli consentiva di realizzare composizioni estremamente piccole, “che recavasi sorpresa a vederle colla lente”¹⁵⁵. Tra queste vengono ricordati due presepi in avorio posseduti a Palermo dal frate olivetano Antonino Fatta, uno composto da figurine alte due pollici, l'altro con “quattro angioletti di un pollice e la stella in madreperla”¹⁵⁶. Trasferitosi a Firenze, realizzò per il Granduca di Toscana una Santa Margherita in corallo, “che tiene legato il dragone con corta catenella incavata nello stesso pezzo” di minuscole dimensioni, che gli viene pagata cinquecento scudi¹⁵⁷. Ritengo che l'opera sia da identificare con l'esemplare in corallo di analogo soggetto documentato nel 1966 nella collezione Steiskal-Paur di Vienna¹⁵⁸ (Fig. 10), sia per l'alto livello tecnico, sia per le minuscole dimensioni (47 x 52 mm). Al ritrovamento di un'altra importante e rara opera del famoso artista si accompagna il rammarico di non poterne fruire, perché probabilmente dispersa nei meandri del più raffinato collezionismo privato. Nel 1624, sempre per il Granduca, realizzò in avorio il celebre cavallo in gabbia del Museo degli Argenti di Firenze¹⁵⁹, forse come dono in segno di gratitudine per il generoso compenso ricevuto con la Santa Margherita¹⁶⁰. Il prestigio raggiunto dall'artista è attestato dall'invito ricevuto da Urbano VIII, figura chiave del barocco romano e grande mecenate, a raggiungerlo a Roma¹⁶¹. La morte prematura di Planzone impedì l'incontro tra i due¹⁶².

Tra gli artisti trattati, Forbin cita anche Filippo Juvara, “o Ivara, architetto e incisore, nato a Messina nel 1685, di antica ma povera famiglia, morto nel 1735. [...] Un fratello di Ivara eseguì opere preziose in argento, che erano molto ricercate in Francia e in Inghilterra”¹⁶³. La famiglia Juvara rivestì un ruolo di primo piano nel



Fig. 10. Filippo Planzone, *Santa Margherita e il dragone*, 1623-1624, corallo, già Vienna, collezione Steiskal-Paur, da E. Von Philippovich, *Kuriositäten - Antiquitäten - Ein Handbuch für Sammler und Liebhaber*, Braunschweig 1966.

contesto artistico messinese tra XVII e XVIII secolo¹⁶⁴. L'orafo Pietro¹⁶⁵, padre di Filippo, è autore di uno tra i capolavori dell'oreficeria siciliana del Seicento, il calice d'oro lavorato a sbalzo del Museo Pepoli di Trapani¹⁶⁶. Filippo, pur essendo ricordato anche come architetto, svolse l'attività di argentiere fin dalla giovane età. Ancora oggi è tema di discussione la paternità del punzone F.L.IV., che secondo la Accascina lo identificherebbe¹⁶⁷, ma per il quale non è ancora stato individuato un riscontro documentario¹⁶⁸, e che si ritrova su opere di grande raffinatezza e di alto livello tecnico, come il paliotto della Chiesa Madre di Castoreale¹⁶⁹, gli ostensori della Chiesa Madre di Modica e della chiesa delle Giummarre di Sciacca¹⁷⁰ (Figg. 11 e 12) o la coppia di candelieri nel Duomo di Messina¹⁷¹. Sulla base di queste attribuzioni gli è stato successivamente ascrivito un ulteriore gruppo di opere, come la brocca delle Gallerie Nazionali di Capodimonte a Napoli¹⁷², la navicella della Chiesa Madre di Lentini¹⁷³ e l'ostensorio della Chiesa Madre di Taormina¹⁷⁴. Altrettanto richiesto per la sua bravura fu il fratello Francesco Natale¹⁷⁵, autore del paliotto argenteo con la consegna della Lettera ai messinesi nel Duomo di Messina¹⁷⁶ e di un ostensorio per la chiesa di Sant'Agnese a Roma¹⁷⁷.

A conclusione del suo resoconto, Forbin propone un'amara riflessione sul contesto socio-politico siciliano, frutto della conoscenza dell'Isola acquisita nel corso del suo viaggio: "Un consiglio supremo dovrebbe governare questo paese; finora non si è regnato che sugli odi, sulle ceneri, e infine su una miseria generale e profonda"¹⁷⁸.

6. Louis Simond

Quello di Forbin citato prima non è l'unico equivoco che si registra su Santa Lucia nella letteratura di viaggio francese. Qualche anno dopo, infatti, Louis Simond¹⁷⁹, letterato e artista, descriverà così l'uscita del simulacro argenteo della santa dal Duomo, alla quale assistette domenica 10 maggio 1818: "Siracusa è tutta in agitazione stamattina, in occasione della visita annuale che una Madonna della Cattedrale è solita fare a un'altra Madonna di una chiesa nelle vicinanze. [...] È usanza liberare in volo due colombe nel momento in cui la Madonna esce dalla chiesa [...] La Madonna, di gran-



Fig. 11. Filippo Juvara, *Ostensorio*, 1697, argento sbalzato, cesellato e inciso con parti fuse, Sciacca, chiesa delle Giummarre.

dezza naturale, fatta di argento massiccio e splendente di diamanti, uscì finalmente dalla chiesa portata da un gran numero di uomini su una specie di palanchino. Le visite cerimoniali non sono lunghe, e la Madonna si congedò presto e tornò a casa; tutta la compagnia andò subito a rendere i suoi omaggi. La stavano svestendo quando arrivammo; i gioielli, che costituivano

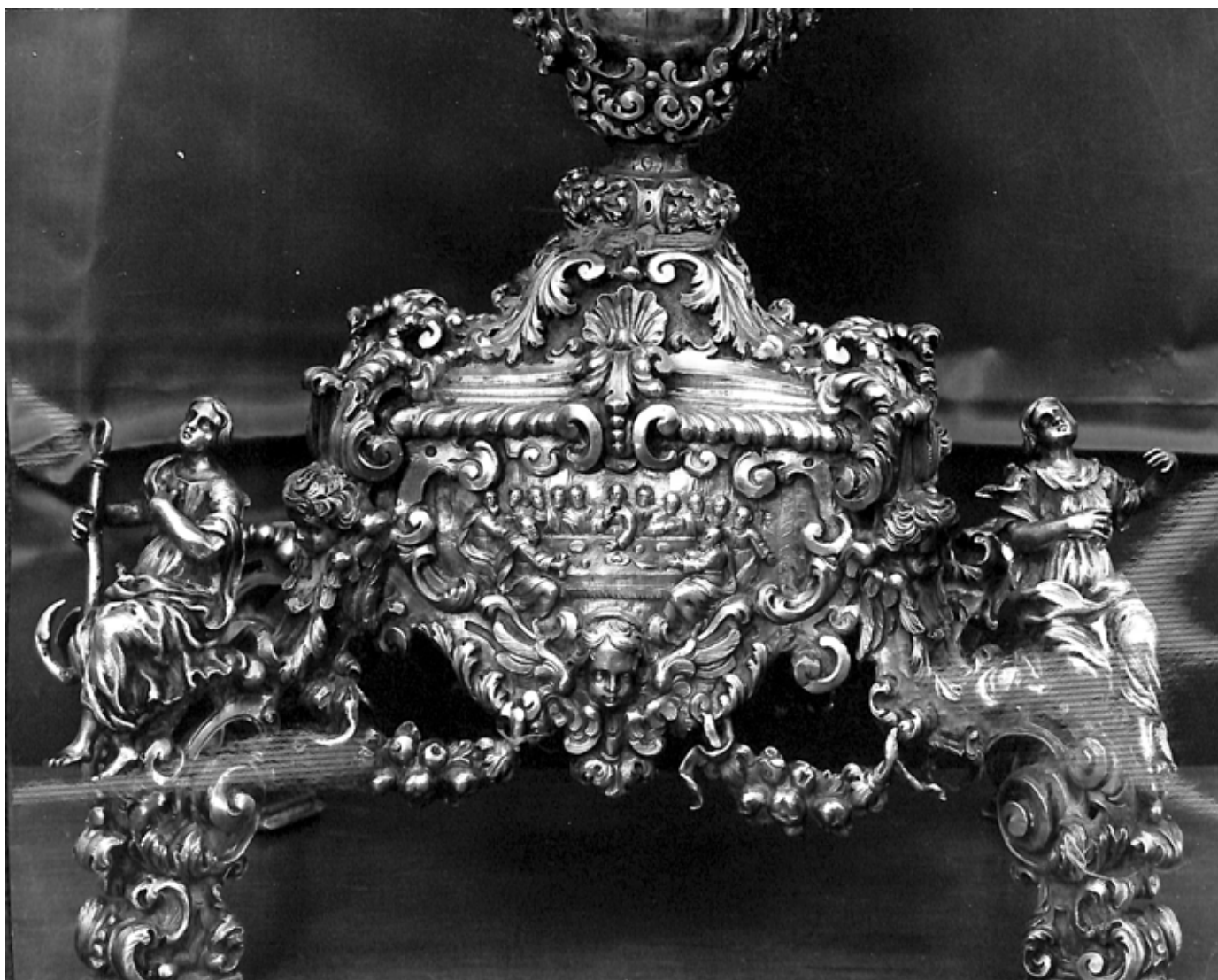


Fig. 12. Filippo Juvara, *Ostensorio*, 1697, argento sbalzato, cesellato e inciso con parti fuse, Sciacca, chiesa delle Giummarre, part. della base.

il suo ornamento, erano sparsi nella sua teca, e noi ammirammo, tra le altre cose, alcune magnifiche pietre antiche incise, che, sebbene di origine pagana, avevano qui un grande rilievo”¹⁸⁰.

Simond dovette assistere in realtà all’uscita del simulacro argenteo di Santa Lucia dal Duomo in occasione della festa di maggio della santa, nota con l’espressione dialettale “Santa Lucia re quagghie”, che si celebra le prime due domeniche di maggio. La festa commemora il miracolo compiuto dalla santa nel maggio 1646, quando al culmine di una terribile carestia fece arrivare al porto navi cariche di grano¹⁸¹. La tradizione popo-

lare narra che la notizia del miracolo venne portata da una quaglia che entrò nel Duomo per comunicarla alla popolazione, motivo per cui l’apertura della festa è ancora oggi sancita da un volo di colombe all’uscita del simulacro argenteo¹⁸².

La “visita” di cui parla Simond è in realtà la breve sosta che il corteo della processione effettua presso la chiesa dell’Immacolata in via Maestranza, solitamente scandita dal suono delle campane a festa¹⁸³. Per quanto riguarda le “pietre antiche incise” che l’autore osserva tra i gioielli che ornano la statua d’argento della santa, è plausibile che si tratti dei cammei nel tesoro di Santa

Lucia¹⁸⁴, già oggetto di interesse dei viaggiatori stranieri in Sicilia¹⁸⁵.

7. Jean-Baptiste Rosario Gonzalve de Nervo

Letterato ed esperto di finanza, tanto da divenire in seguito Ricevitore Generale¹⁸⁶, Gonzalve de Nervo viaggiò per l'Europa dopo un breve servizio militare prestato per le Guardie Reali spagnole¹⁸⁷. Partito da Napoli, sbarcò a Messina il 2 aprile 1833 e, dopo aver visitato la città, si diresse via terra verso Palermo. Da lì attraversò l'interno dell'Isola fino ad Agrigento e quindi a Siracusa e Catania, risalendo a nord verso Taormina e Messina, da dove ripartì il 29 maggio.

A Palermo descrive accuratamente l'esterno della Cattedrale, mostrandosi distante dall'integralismo neoclassico che aveva caratterizzato tanti suoi predecessori e apprezzando la ricchezza stilistica che caratterizza il monumento: "Questa chiesa, eretta nel 1185, è di forma oblunga e ha uno stile esterno che ricorda molto le leggere incisioni della moschea di Cordova. [...] ovunque segni simbolici mirabilmente cesellati e ampi arabeschi di colore che fiancheggiano le pareti. Questo è il tono, la sfumatura di questo stile, che nel XII secolo, i Normanni mescolarono ancora esternamente con le delicatezze dell'architettura saracena, nelle chiese della cristianità. [...] Aggiungete a questo colpo d'occhio le grate che chiudono questo portale leggero e fiorito, la lunga fila di merli che si vede dalla piazza, le statue che la delimitano, le quattro guglie frastagliate che si perdono nel vapore del cielo; e avrete un'idea del prestigio che ancora si attribuisce ai monumenti di quel tempo!"¹⁸⁸. Altrettanto forte è nell'autore la delusione nell'osservare all'interno della chiesa gli effetti della ristrutturazione tardo-settecentesca realizzata su progetto di Ferdinando Fuga: "Entrate, dunque, da questa porta laterale, ma lasciate lì le vostre illusioni! Più nulla di quelle ogive leggere, di quei dettagli graziosi, nient'altro che una lunga nave bianca, modernizzata, ornata di colonne di granito accoppiate, troppo corte e troppo sottili, che sono le più discordanti! Una volta che l'architetto napoletano ha deciso di convertire questo interno in una chiesa moderna, non ha lasciato nulla di intentato per decorarlo a suo piacimento"¹⁸⁹.

Il severo giudizio di Gonzalve de Nervo, oltre al superamento di un gusto orientato alla classicità come parametro esclusivo di riferimento, mostra anche una già matura sensibilità nei confronti della conservazione dell'identità culturale dell'opera d'arte, che anticipa le principali istanze del restauro novecentesco. Tra le opere all'interno della chiesa sottolinea, come molti autori prima di lui, la già citata cassa reliquiaria in argento di Santa Rosalia e il ciborio di Cosimo Fanzago in lapislazzuli¹⁹⁰. Interessante è anche quanto riporta l'autore sulle lampade pensili della Cattedrale: "Le cento lampade di legno dorato che pendono dalla volta sostituiscono quelle d'argento che si crede siano state vendute alla fine del secolo scorso"¹⁹¹. La notizia di Gonzalve de Nervo trova riscontro nei numerosi riferimenti alle lampade pensili in argento che si ritrovano nelle fonti settecentesche sulla Cattedrale, come il *De Principe Templo Panormitano* di Giovanni Maria Amato. Quest'ultimo attesta la presenza di una lampada pensile realizzata nel 1699 dall'argentiere palermitano Antonino Lo Castro¹⁹² nella cappella della Madonna Liberi Inferni¹⁹³ e di altre nel *Pontificium Coemeterium*¹⁹⁴, disposto secondo l'assetto precedente alla ristrutturazione del Fuga.

La spiccata sensibilità artistica di Gonzalve de Nervo gli consente di apprezzare anche la decorazione barocca a marmi mischi, spesso oggetto di critiche da parte degli autori precedenti¹⁹⁵: "La chiesa di Santa Caterina è speciale. Un vero arazzo, riccamente damascato in vari marmi, sembra essere stato appeso alle sue pareti; angeli in stucco svolazzano intorno; l'altare è in argento cesellato; insomma, è tutto ciò che l'arte ha prodotto di più vezzoso, la più sorprendente pazienza in questo genere"¹⁹⁶. Cita con ammirazione anche San Giuseppe dei Teatini, che "con le sue otto magnifiche colonne antiche, e la cappella sotterranea di Nostra Signora della Provvidenza, vista dalla grande porta d'ingresso, sono altrettanto degne di nota"¹⁹⁷. La decorazione in marmi mischi della chiesa, finora trascurata dai viaggiatori francesi, è più volte oggetto di attenzione da parte degli inglesi¹⁹⁸, insieme alla cappella ipogea della Madonna della Provvidenza, nella quale spicca il dipinto raffigurante la Madonna col Bambino, dono del teatino Vincenzo Scarpata giunto alla chiesa nel 1644

e successivamente ornato con le corone d'oro ottenute dal Capitolo di S. Pietro¹⁹⁹. Prima di lasciare Palermo, l'autore visita la grotta di Santa Rosalia, dove osserva i gioielli *ex voto* che ornano la statua della santa, oggi perduti, definendoli “un residuo di idolatria”²⁰⁰.

Attraversando il Val di Mazara, registra la presenza di cave di marmo e agata e il commercio di ambra e cammei²⁰¹, evidentemente tanto diffusi da destare l'attenzione di più di un autore. Ritorna a parlare dell'ambra in prossimità del fiume Simeto: “pescata alla foce del Giaretta, è a sua volta un oggetto piuttosto considerevole per il suo commercio, poiché la città è inondata da una moltitudine di questi fabbricanti di ornamenti femminili, pipe, bottoni e altri oggetti molto ben lavorati: è piuttosto curioso notare in questi pezzi d'ambra insetti, come mosche, formiche e farfalle, che, essendo stati catturati in questo bitume quando era ancora liquido, finirono per essere racchiusi in esso, e si conservano in esso come nell'alcol etilico, quando l'ambra ha acquisito il grado di durezza necessario al suo lavoro”²⁰².

Giunto a Catania, visita la Cattedrale e ammira il coro ligneo intagliato con le scene della vita di Sant'Agata, opera realizzata alla fine del XVI secolo dal napoletano Scipione Di Guido e aiuti²⁰³. In occasione dell'ormai canonica visita al Museo Biscari, nota una parte della collezione finora trascurata dai suoi predecessori: “in un armadio separato, tutti i costumi siciliani dei secoli XII e XIII (*sic*): abiti, scarpe ricamate, cappelli, bastoni di ambra e avorio, e mille altre strane curiosità”²⁰⁴. È un'ulteriore conferma di come le raccolte tra Settecento e Ottocento, sia private, come appunto quella di Biscari, sia ecclesiastiche come quelle già citate di San Martino delle Scale, del Salnitriano o dei Benedettini di Catania²⁰⁵ contengano *in nuce* le articolazioni tipologiche più frequenti nei musei contemporanei, come ad esempio, per fare riferimento alla citazione di Gonzalve de Nervo, quelli del costume e della moda. Si comincia a riscontrare altresì col passare del tempo una maggiore attenzione per le opere di Arte Decorativa.

A Catania l'autore visita anche il Museo dei Benedettini²⁰⁶ e la raccolta Gioeni, della quale apprezza la collezione di ambra²⁰⁷. A proposito di Trapani registra ancora la pesca del corallo tra le attività commerciali di rilievo, insieme ai giacimenti di marmi, agate e

smeraldi nella parte occidentale del Val di Mazara²⁰⁸. Ciò trova conferma in autori francesi contemporanei, come Achille-Étienne Gigault de la Salle (1772-1855), consigliere referendario alla Corte dei Conti prima di diventarne cancelliere capo, autore di uno studio su Madame Elisabeth, sorella del re (1814), di un *Voyage pittoresque en Sicile dedicato alla duchessa di Berry* (1822-1826), abbondantemente illustrato con incisioni, e di un capitolo sulla Sicilia in *L'Univers. Histoire et description de tous les peuples*, nel 1835. Fu anche l'editore del *Recueil de fragments de sculptures antiques et terre cuites*, di Séroux d'Agincourt (1814) e prefetto della Haute-Marne dal 1815 al 1818²⁰⁹. Gigault de la Salle richiama anche la già citata produzione di cammei²¹⁰: “Molti sono impegnati nella pesca del corallo, da cui si ricavano articoli preziosi. È anche in questa città che l'arte di imitare sulle conchiglie quei bei cammei antichi con diversi strati di varie sfumature è stata inventata ed è ancora praticata con dedizione. Le conchiglie adatte a questo tipo di lavoro si trovano in grande quantità su questa riva”²¹¹.

L'ultimo pensiero dell'opera di Gonzalve de Nervo è rivolto direttamente all'Isola: “Il dolce ricordo, che mi ha portato sulle ali delle tue nuvole, sulle rive ridenti della Marna, affascina ancora oggi i miei occhi, e incanta la pace del mio riposo”²¹².

8. Denis-Dominique Farjasse

Avvocato repubblicano, si trasferì a Roma per motivi politici²¹³. Andò a Palermo una prima volta per un breve soggiorno all'inizio degli anni '30 dell'Ottocento, per poi tornarvi tra il 1832 e il 1833²¹⁴, per il viaggio che sarebbe diventato materia del suo resoconto²¹⁵. Dopo essere sbarcato alle Eolie arrivò a Messina e da lì si diresse a sud verso Taormina, Catania e Siracusa, per poi continuare a seguire la costa fino a Trapani e Palermo.

A Messina ammira l'altare maggiore del Duomo, che “merita di attirare l'attenzione dell'amante delle arti, per la magnificenza dei mosaici, i bronzi dorati e le pietre fini con cui è decorato”²¹⁶.

A Catania cita tra le principali produzioni “seta e ambra le cui esportazioni aumentano ogni giorno”²¹⁷. Il Con-

solato della Seta era stato istituito a Catania nel 1680, sancendo il primato della città nella tessitura, insieme a Palermo e a Messina²¹⁸. Un secolo dopo Roland de la Platière²¹⁹ riferiva che a Catania erano attivi da 1200 a 1400 telai²²⁰. Interessante è il dettagliato elenco che fa l'Abate Domenico Sestini nel 1781 delle rotte commerciali attraverso le quali viaggiavano le sete e delle varie tipologie prodotte: "Diverse specie di drappi di seta, dei quali se ne fa estero commercio, e specialmente in Trieste, in Malta, in Lisbona, in Marocco, nelle Isole Canarie, e in molti altri luoghi. Drappi diversi, che si spediscono più di tutti per fuori Regno: Velluti - Felpe - Terzipeli - Tabì - Amuerri lisci, o sian Molle - Mezzi Amuerri - Domaschi lisci - Rasi lavorati - Rasi lisci - Terzanelli - Scomiglie - Taffetà - Rizzati - Molle lavorate - Molle spollinate - Stoffe lavorate. Le spedizioni di tali drappi si fanno dalle tre città, Palermo, Messina e Catania"²²¹. Anche la seta, quindi, come le altre opere di Arte Decorativa, di Pittura, di Scultura, viaggiava lungo le rotte che solcavano il Mediterraneo citate da Sestini, oltre che lungo le coste tirreniche, francesi e spagnole, dando vita a quella circolazione culturale che è da sempre alla base dell'arte siciliana, protagonista consapevole di istanze estetiche condivise in tutta Europa.

Per quanto riguarda Trapani, Farjasse riferisce che corallo e marmi sono "i principali oggetti di esportazione"²²².

A Palermo, visitando la Cattedrale, sottolinea che gli oggetti più preziosi sono "Le statue del Gagini, principali ornamenti della tribuna, la meridiana tracciata dal genio Piazza e il ricco tabernacolo di lapislazzuli nella cappella del Santissimo Sacramento"²²³.

Nella grotta dell'Ercta su Monte Pellegrino Farjasse riferisce che la statua della santa "è ricoperta di pietre preziose e tutta la chiesa risplende delle ricche offerte dei devoti palermitani"²²⁴. *L'Inventario dell'argento, Oro, Giogali della Ven.le Grotta di S.a Rosalia* del 1812, rinvenuto alla fine del secolo scorso²²⁵, descrive nel dettaglio lo splendore che si poteva osservare tra XVIII e XIX secolo ad ornamento della statua della santa e della sua veste in argento dorato. Dal documento emerge un tesoro paragonabile a quelli dei Santuari più venerati dell'Isola, che, anche se solo in minima parte, possiamo

ammirare anche oggi, a differenza di quello di Santa Rosalia, andato perduto. A mero titolo di esempio, è sufficiente citare qui la "Ghirlanda composta di num.o nove rose di oro di diverse pampine di oro allaccate a lato di esse, e di diversi altri fiori smaltati di Oro, nei quali vi sono ingastati diverse pietre preziose fatta nell'anno 1727 da Giuseppe Castronovo Orefice posta nel Capo della Gloriosa santa apprezzata per quanto allora segli spese, e secondo la valutazione delle pietre fatta nell'Anno 1794, che ascende come infra nella somma di (onze) centoquarantasette, e (tari) v'ent'uno dico"²²⁶. La particolarità del gioiello, insieme alla sua ricchezza, era che i fiori e le foglie, realizzati con pietre preziose e smalti, erano montati su "ferro filato dalle viti a verme tremante"²²⁷, così da dare l'illusione del movimento ad ogni minima vibrazione, artificio ancora barocco mirato ad amplificare lo stupore di chi osservava, già abbagliato dall'inarrivabile opulenza della gioia.

Sempre a Palermo, in occasione del Festino, dopo avere ammirato la sfilata del carro trionfale, Farjasse assiste all'uscita della cassa argentea di Santa Rosalia dalla Cattedrale: "Alle dieci, le porte della cattedrale si aprono e parte un'innumerabile processione. Le confraternite, le corporazioni, si raggruppano intorno ai loro santi patroni, rappresentati da statue dorate, vestite di tessuti brillanti dove l'argento, l'oro, le pietre preziose, brillano in profusione. Questa folla di santi dorati sfila: una teca d'argento si fa avanti, le reliquie di Santa Rosalia"²²⁸. Le parole di Farjasse richiamano, forse non casualmente, la formula adoperata nelle cronache sui giorni del Festino, redatte quasi annualmente su commissione del Senato cittadino: "all'imbrunir del giorno metterassi in cammino la solenne Processione coll'associazione delle Compagnie, Confraternite, e Comunità Regolari colle loro Macchine portatili, d'alta e leggiadra architettura costrutte, del Venerabile Clero, e del Reverendissimo capitolo della Basilica per condurre in trionfo l'Urna preziosissima d'argento"²²⁹. La processione della santa patrona rappresentava, come del resto anche oggi, il più intenso momento di aggregazione della comunità cittadina. Lo stesso corteo, nella sua composizione, costituiva una rappresentazione plastica della realtà sociale ed economica palermitana. Vi fi-



Fig. 13. Paolo Amato, *Entrata del carro trionfale di S. Rosalia nel 1686*, in Michele Del Giudice, *Palermo magnifico nel trionfo dell'anno 1686. Rinovando le feste dell'invenzione della gloriosa sua cittadina S. Rosalia osservato, e descritto dal P.D. Michele Del Giudice casinense*, Palermo 1686.

guravano tutte le classi sociali, dal Viceré ai cittadini più poveri, e tutte le maestranze cittadine, di frequente riunite in confraternita, ognuna con la sua “baretta” processionale²³⁰. Tutte le confraternite sfilavano al seguito della cassa reliquiaria della santa, seguendo un rigido cerimoniale stabilito dal Senato palermitano, che stabiliva l'ordine di uscita in corteo delle confraternite stesse in base all'anzianità di fondazione²³¹. Le associazioni sfilavano al seguito del simulacro dei propri santi eponimi, adorni di *ex voto*, e tutto il corteo offriva uno spettacolo unico ed indimenticabile anche per il più distaccato degli osservatori. Nella sua sintesi, il commento di Farjasse alla conclusione del Festino rende in maniera estremamente efficace l'importanza della ricorrenza per la Città: “I santi passano, la folla si disperde, le lanterne si spengono, e tutto ciò che rimane dei cinque giorni di festa è il ricordo, che diventerà

presto per i palermitani argomento di conversazione per tutto l'anno”²³².

9. Dal 1835 al 1880

Come ho già avuto modo di constatare ricercando le Arti Decorative siciliane nei diari dei viaggiatori inglesi²³³, anche nei diari dei viaggiatori francesi più ci si inoltra nel XIX secolo, più i resoconti diventano simili tra di loro, sia per quanto riguarda gli itinerari, sia per i luoghi e le opere oggetto di attenzione. A ciò si aggiunge il fatto che molti viaggiatori arrivano in Sicilia avendo già letto le opere dei loro predecessori, dai quali talvolta sono tanto influenzati che i loro testi sono in numerosi casi sovrapponibili, costituendone quasi una replica, più o meno consapevole, come si può osservare nei brani delle loro opere riportati in appendice²³⁴. Questa tendenza interessa le Arti Decorative in misura



Fig. 14. Maestranze trapanesi e palermitane su disegno di Giacomo Amato, *Trionfo di Apollo*, rame dorato, corallo, argento, fine del XVII sec., Palermo, Fondazione "Giuseppe Whitaker".



Fig. 15. Maestranze trapanesi e palermitane su disegno di Paolo e Giacomo Amato, *Trionfo con Maria e il Risorto*, rame dorato, corallo, argento, madreperla, fine del XVII sec., collezione privata.

maggior rispetto al resto dei loro racconti, trattandosi di un tema che affiora soltanto sporadicamente in narrazioni ispirate da differenti priorità.

Ad esempio, Jules Fleutelot, scrittore e insegnante²³⁵, a proposito della decorazione a marmi mischi della chiesa di Santa Caterina di Palermo, recupera il paragone con gli arazzi²³⁶ già proposto da Gonzalve de Nervo²³⁷. Elemento di novità si rivela, invece, il suo racconto della festa della Madonna di Trapani: “Domenica 14 agosto era una grande festa a Trapani, la festa della Vergine; [...] e la sera, per le strade, ho seguito la marcia trionfale della Vara: è un carro a forma di navicello, decorato con brillantini e dorature, che porta la statua della Madonna magnificamente adornata alla luce di mille torce, circondata da angeli e cherubini con le ali spiegate”²³⁸. Il carro trionfale in onore della Madonna di Trapani descritto da Fleutelot richiama alla mente gli altri realizzati nel tempo per la Madonna della Lettera di Messina o per Santa Rosalia (Fig. 13), grandiose espressioni barocche di fede e devozione, la cui tipologia si perpetua nel tempo, alcune delle quali sopravvissute anche fino ai nostri giorni, alla cui costruzione partecipavano le principali maestranze cittadine²³⁹.

La tipologia del carro trionfale rientrava nel contesto delle Arti Decorative grazie alla declinazione che ne propongono gli artisti trapanesi e palermitani negli esemplari in corallo, spesso su progetto degli stessi architetti che progettavano le grandiose strutture mobili destinate alle feste cittadine²⁴⁰. È il caso del Trionfo di Apollo²⁴¹ (Fig. 14) e del Trionfo con Maria e il Risorto²⁴² (Fig. 15), realizzati da maestranze trapanesi e palermitane alla fine del XVII secolo, il primo nella Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, il secondo in collezione privata, o dei Trionfi con Santa Rosalia e San Michele²⁴³, anch'essi opera di maestranze trapanesi e palermitane, realizzati tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, entrambi nel Museo del Bargello di Firenze, o del Trionfo con San Michele²⁴⁴ di maestranze trapanesi e palermitane, anch'esso realizzato tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, di collezione privata di Catania. Le opere appena citate hanno in comune la diretta derivazione da disegni di Giacomo Amato²⁴⁵, figura chiave del barocco siciliano, autore insieme a Paolo Amato²⁴⁶ di apparati effimeri tra



Fig. 16. Giacomo Amato, *Progetto di apparato effimero per le esequie di Carlo II*, 1700, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis.

i più rappresentativi della cultura figurativa del periodo (Fig. 16), la cui influenza sul linguaggio figurativo del contesto artistico del cerimoniale perdura a lungo.

Alla magnificenza delle feste religiose delle principali città dell'Isola fa riferimento anche l'artista e archeologo Victor Lottin de Laval²⁴⁷, dopo avere assistito ad una processione ad Alcamo: “Sono arrivato in questa città in un giorno di festa e ho potuto convincermi che il gusto della sontuosità per le feste religiose non era concentrato solo a Messina o a Palermo. Una specie di alto propileo era stato costruito su una carrozza mobile, con un lusso inaudito di dorature, tessuti brillanti, ricami e candelabri d'argento: la santa patrona della città, più grande della realtà, era posta in mezzo alle colonne, e il popolo trainava per le strade questa



Fig. 17. Interno della farmacia di Roccavaldina (ME).

macchina sorprendente²⁴⁸. La patrona di Alcamo è ancora oggi Maria SS. dei Miracoli²⁴⁹ e, come succedeva alle sante venerate nei centri più grandi, i fedeli alcamesi le hanno fatto dono nel tempo di numerosi *ex voto*, una esigua parte dei quali è ancora conservata presso il Museo d'Arte Sacra della chiesa madre della cittadina²⁵⁰.

Lo stesso Lottin de Laval a Palermo sottolinea la ricchezza dei materiali impiegati nella decorazione delle chiese del Cassaro²⁵¹ e a Trapani rievoca la figura di Tipa e l'arte dell'incisione su pietre dure e materiali marini, riscontrando "una minore perfezione in queste piccole opere che nelle opere degli artigiani di Roma"²⁵².

A proposito della ceramica di Sciacca, riprende quanto già scritto da de Sayve²⁵³, aggiungendo come termine di paragone le bardaques egiziane di Kéné²⁵⁴. Il brano

di Lottin del Laval sulla ceramica saccense verrà ripreso in maniera pressoché integrale da autori successivi, come Renouard de Bussierre²⁵⁵ e Bourquelot²⁵⁶. Il primo, visconte nato a Strasburgo²⁵⁷, giudica con molta severità le decorazioni in marmi mischi delle chiese di Palermo: "Le chiese di San Giuseppe, S. Caterina, S. Filippo dei Neri e dei Gesuiti sono ricoperte da queste opere in marmo. Ci sono intarsi di vari colori su fondi neri, e sculture in rilievo che, generalmente, sono della più mediocre esecuzione; rappresentano piccoli angeli e cherubini dalle forme massicce, bizzarre e sagomate, o figure prese in prestito dal paganesimo, come sirene, centauri, che sembrano svolazzare sulle pareti con una ridicola affettazione e pesantezza"²⁵⁸. I marmi mischi palermitani continuano ad essere un tema divisivo nella letteratura di viaggio del XIX secolo e i resoconti

degli autori oscillano, come in passato, tra il fastidio e l'ammirazione, seguendo la loro inclinazione verso l'eleganza classica o l'esuberanza barocca.

Sempre a Palermo, Renouard de Bussierre assiste alla processione di una statua della Madonna, di cui fornisce una descrizione particolarmente suggestiva: "La strada Maqueda era affollata di gente questa mattina, una Madonna di uno dei suoi templi stava recandosi a fare una visita cerimoniale a un'immagine venerata in un'altra chiesa. Uno scoppio di petardi annunciò il momento in cui uscì dal suo santuario: era di dimensioni naturali, ricoperta di fiori, gioielli e un vestito riccamente ricamato; sulla sua testa fluttuava una lunga chioma bionda, sormontata da una corona d'oro. Su un braccio portava il bambino Gesù; nell'altra mano teneva uno scettro. Un certo numero di fedeli portava la statua posta su una specie di palanchino: una confraternita bianca la precedeva, tenendo delle candele accese; il clero l'accompagnava, con i suoi stendardi spiegati. La visita non fu lunga: la Madonna si congedò presto dall'immagine amica; ma, tornando alla sua dimora, si fermò alle porte di un gran numero di case, i cui abitanti le donavano fiori e candele; queste offerte erano poste in grandi cesti. Una nuova salva di artiglieria annunciò il ritorno della statua alla sua casa, e immediatamente la gente si precipitò in chiesa per porgere i propri omaggi"²⁵⁹.

Sul Monte Pellegrino visita la grotta dell'Ercta, descrivendo sinteticamente la statua di Santa Rosalia²⁶⁰ e, osservando del tufo conchilifero alla base delle colline vicine riporta, come molti autori precedenti, che "Nella pianura e nelle montagne circostanti si raccolgono agate e vari tipi di marmo di diversi colori"²⁶¹. Tra le produzioni siciliane elenca anche l'ambra insettifer del Simeto e a Catania commenta la visita al Museo Biscari giudicando la raccolta "al di sotto della sua reputazione, ma ha il merito di essere ben organizzata"²⁶², confermando le impressioni riportate dai viaggiatori precedenti²⁶³.

A Messina, come Gourbillon²⁶⁴, documenta la pesca del corallo e l'incisione su conchiglie, che "è agli inizi. Per quest'ultimo tipo di incisione, o piuttosto di scultura, si usa il tritone murex, composto da tre strati di diverse tonalità"²⁶⁵. La lavorazione del corallo viene



Fig. 18. Pittore siciliano, *Ritratto dell'Arcivescovo Giovanni Ruano*, XVII sec., olio su tela, Monreale, Palazzo Arcivescovile.

riportata anche a Catania, da Auguste-Frédéric-Louis Viesse de Marmont, maresciallo di Francia e Duca di Ragusa²⁶⁶, insieme a quella dell'ambra²⁶⁷, che continua a rivestire un ruolo di primo piano nell'oreficeria dell'Isola. La preziosa resina figura anche nell'interessante descrizione che lo stesso autore fa, sempre a Catania, del Museo Gioeni: "Ci si trova, disposti separatamente: 1° Tutte le pietre e i minerali del Vesuvio; 2° Le pietre e i minerali dell'Etna; 3° Tutte le specie di ambra della Sicilia; 4° Tutti i coralli; 5° Infine, vari oggetti curiosi del paese"²⁶⁸. Non viene tralasciata, neanche in questo caso, la visita al Museo Biscari, "una delle più ricche raccolte che un privato possiede"²⁶⁹.

A Palermo anche Marmont assiste a una processione, in questo caso dei santi Cosma e Damiano, restando stupito, come Dufourny prima di lui²⁷⁰, della folle

corsa con cui vengono fatte sfilare le due ricordate statue, in realtà di legno dipinto²⁷¹, a differenza di quanto riportato dallo stesso autore: “Due santi nati a Palermo, oggetto di particolare devozione, San Cosma e San Damiano, appaiono di seguito: entrambi fratelli ed entrambi medici, vissero al tempo della peste e salvarono la vita a molti malati. Si presume che le guarigioni che eseguivano fossero un effetto della loro santità e un dono della grazia. Per estendere ancora di più i loro benefici, sono accorsi ad assistere i loro malati. Per commemorare questa circostanza, ad ogni stazione le loro statue, che sono d'argento massiccio e unite insieme nella processione, vengono fatte girare una ventina di volte su se stesse, e la loro marcia religiosa e solenne si trasforma così in una danza profana”²⁷².

A San Giuseppe dei Teatini ammira l'altare maggiore (“coperto di agate e pietre sure, è estremamente ricco”²⁷³) e della chiesa ipogea della Madonna della Provvidenza riferisce che “contiene le cripte delle principali famiglie di Sicilia”²⁷⁴. Riferendo della visita al palazzo del Principe di Trabia, riporta che “C'è anche una collezione di pietre incise e cammei di grande bellezza, ma non molto considerevole”²⁷⁵, ulteriore conferma del perpetuarsi della spiccata attitudine al collezionismo nelle più blasonate famiglie dell'aristocrazia siciliana²⁷⁶. Tra le tappe ricorrenti negli itinerari dei viaggiatori c'è l'abbazia di San Martino delle Scale, più volte citata, come si è visto, a proposito del Museo realizzato da Di Blasi, che diventò nel tempo una delle raccolte di riferimento della realtà culturale siciliana per gli eruditi europei²⁷⁷. Lo scrittore Fortuné Abraham-Dubois²⁷⁸, oltre al Museo, nota anche il coro ligneo “di una tonalità severa, piuttosto rara in Italia”²⁷⁹, opera di Nunzio Ferraro e Giovan Battista Vigliante della fine del XVI secolo²⁸⁰.

L'immagine dei marmi mischi delle chiese di Palermo come una tappezzeria appesa alle pareti ritorna²⁸¹ nel racconto del nobile Alexis de Valon²⁸², che visita anche il santuario dell'Ercta, descrivendo la statua di Santa Rosalia come l'immagine di “una bella ragazza, che sonnacchia con la bocca semiaperta da un sorriso”²⁸³. È vivace e ricco di ironia il racconto che fa l'autore delle reazioni suscitate dal suo proposito di visitare l'interno dell'Isola: “Un viaggio nell'interno della Sicilia è

considerato, a Napoli, una cosa impossibile; a Palermo stessa l'impresa è considerata molto pericolosa. Se avessimo portato con noi il minimo bagaglio, ci dissero, saremmo stati immancabilmente uccisi dai briganti o dai nostri stessi mulattieri; inoltre, se fossimo fuggiti dai banditi, saremmo morti di caldo, fame e miseria. Questi terribili avvertimenti erano accompagnati da esempi ancora più spaventosi. Testimoni oculari di arresti e omicidi pullulavano intorno a noi”²⁸⁴. Per fortuna il desiderio di conoscere l'Isola superò in numerose occasioni la paura di pericoli ignoti.

Per gli studi sulla letteratura di viaggio è particolarmente interessante l'elenco delle fonti su Palermo cui lo storico Félix Bourquelot²⁸⁵ fa riferimento per la scrittura del suo diario: “*Inveges (Agost.)*. Palermo antico, 1649²⁸⁶; sacro, 1650²⁸⁷; nobile, 1651²⁸⁸; *Annali di Palermo*, 1649²⁸⁹. *Amatus (J.M.)*. De principe templo Palermitano, 1728²⁹⁰. *Ranzanus (P.)*. De auctore et primordiis urbis Panormi. Palerme, 1737²⁹¹. *Valguarnera (Mariano)*. Discorso alle antichità di Palermo, 1614²⁹². *Scinà (Domen.)*. La topografia di Palermo e de' suoi contorni. Palerme, 1818²⁹³. *Morso (Salv.)*. Descrizione de Palermo antico. Palermo, 1827²⁹⁴, etc”²⁹⁵. È più che probabile che i testi citati da Bourquelot siano serviti da riferimento anche a numerosi altri autori, nei cui brani si avvertono talvolta echi delle opere appena citate.

A Monreale l'autore nota, come Denon tra gli altri prima di lui²⁹⁶, l'altare d'argento di Valadier²⁹⁷. Camminando tra le botteghe di Trapani ammira “quei piccoli lavori di ambra, madreperla e corallo, che sono uno degli oggetti di commercio dei Trapanesi”²⁹⁸ e al Convento dei Cappuccini sottolinea la raffinatezza dei ricami dei paramenti sacri dei frati²⁹⁹. Giunto al santuario dell'Annunziata descrive con particolare enfasi la statua della Madonna di Trapani: “Il frate accende le candele sull'altare, suona una piccola campana per avvertire il pubblico che l'immagine sacra sta per essere scoperta, tira una tenda di damasco, poi una tenda di garza, e finalmente la statua della Vergine e quella del bambino Gesù, che lei tiene in braccio, appaiono al pubblico. Sono di marmo bianco e provengono, si dice, dall'isola di Cipro, dove furono realizzati nel XIII secolo. La lavorazione è abbastanza notevole; ma è difficile apprezzarla sotto gli innumerevoli ornamenti



Fig. 19. Giovan Battista Ferrera, *Geremia* e Baldassarre Pampillonia, *Ezechiele*, 1687-1692, marmo, Monreale, Duomo, Cappella del Crocifisso.

che la nascondono. Sono collane d'oro, catene, gioielli arricchiti di diamanti, orologi, ecc.; la Vergine è vestita con una tunica preziosa. Corone d'oro, di peso considerevole, sono poste sulla testa della madre e su quella del bambino; furono date dal duca di Ossuna, al tempo della dominazione spagnola³⁰⁰. Le corone donate dal Viceré sono registrate nell'inventario dei beni del Convento dell'Annunziata redatto nel 1737 come "due corone d'oro perforate, una per il capo della Vergine Santissima; e l'altra per il capo del Bambino, di peso libbre sei e mezz'uncia. Date dall'Eccellentissimo Signor Duca D'Ossuna, quali importano onze trecentoquarantotto"³⁰¹. È plausibile che le due corone appena citate siano state sostituite da quelle, citate nello stesso inventario, donate in occasione dell'incoronazione della Madonna del 1734 dal Capitolo di San Pietro di Roma³⁰².

Nel Duomo di Enna ammira i "bellissimi stalli in legno scolpito del XVI secolo, nella sacrestia e nel coro"³⁰³. Fu Scipione Di Guido³⁰⁴, artista partenopeo già citato come autore del coro di Sant'Agata nella Cattedrale di Catania³⁰⁵, a stipulare il contratto per realizzare il coro, il palco dell'organo e il fercolo della Madonna della Visitazione nel Duomo di Enna l'8 maggio 1588, insieme allo scultore Giuseppe Di Martino e al pittore Giovan Vincenzo Tammari, entrambi conterranei del Di Guido³⁰⁶. Per Mirabelli possono essere attribuiti a Di Guido gli stalli del primo e del secondo ordine del coro e le lesene, mentre i pannelli con le storie del Vecchio e del Nuovo Testamento sarebbero opera del Di Martino³⁰⁷. Tutta l'opera si caratterizza per un repertorio decorativo manierista, declinato attraverso "sfingi, telamoni, cariatidi, mascheroni, motivi che moltiplicati si ritrovano nel contemporaneo coro dell'Abbazia di San



Fig. 20. Baldassarre Pampillonia, *Daniele* e Giovan Battista Ferrera, *Isaia*, 1687-1692, marmo, Monreale, Duomo, Cappella del Crocifisso.

Martino delle Scale³⁰⁸, anch'esso di autori napoletani. Nei dintorni di Enna, Bourquelot sostiene di visitare un'antica farmacia: "L' abate che mi ha guidato attraverso tutte queste macerie, mi ha mostrato una farmacia della città, di cui i nostri amanti delle antiche curiosità artistiche sarebbero invidiosi. Tutti i vasi di varie forme e dimensioni che la riempiono portano la data del 1551 e provengono da quella famosa fabbrica di Faenza, in cui lavoravano i più eminenti artisti d'Italia. I dipinti con cui questi vasi sono decorati rappresentano ritratti, fiori, armi, arabeschi, soggetti allegorici, divinità pagane, Venere, la Servitù, ecc. I nomi delle medicine sono scritti in caratteri gotici. La collezione è completa e perfettamente conservata; si potrebbe pensare di essere in una farmacia del XVI secolo³⁰⁹. La descrizione di Bourquelot indurrebbe a identificare il luogo con l'antica farmacia di Roccavaldina in pro-

vincia di Messina³¹⁰ (Fig. 17), se non fosse per il fatto che l'autore riferisce di essere nei dintorni di Enna, per l'anno 1551 che riporta come data di realizzazione sui vasi e per la provenienza degli stessi da Faenza. Il corredo apotecario di Roccavaldina, infatti, giunto nella cittadina del messinese nel 1628 in seguito all'acquisto a Messina da parte del notevole roccese Don Antonio Bottaro³¹¹, è composto da ceramiche realizzate intorno al 1580 per il ricco aromatario messinese Cesaro Candia dalla bottega urbinata dei Patanazzi³¹² e si caratterizza per una decorazione con scene bibliche, storiche o mitologiche e per un ornato a raffaellesche, a quartieri o a trofei d'armi, strumenti musicali e libri. Ritenendo inverosimile che di un altro ipotetico corredo apotecario faentino nei dintorni di Enna dell'entità riferita da Bourquelot non si trovi una seppur minima testimonianza nelle fonti, si può ipotizzare che l'autore abbia



Fig. 21. Giovan Battista Ferrera, Baldassarre Pampillonia, Nicolò Musca, Giovan Battista Marino, Carlo Rutè, *Storia di Giona*, 1687-1692, marmi mischi, Monreale, Duomo, Cappella del Crocifisso.

trascritto informazioni non corrette e, in fase di stesura definitiva dell'opera, confuso l'ubicazione esatta dell'antica farmacia.

Procedendo verso Messina, Bourquelot riferisce della sua visita a Piazza Armerina: "Ho visto due chiese a Piazza, una vicino alla porta di San Giovanni, che contiene una vergine bizantina molto bella, purtroppo quasi interamente nascosta sotto i fiori, le collane e i nastri di cui la pietà dei fedeli ama sovraccaricarla; l'altra, la Madrice, situata sulla collina di cui la città copre la cima, il piede e il pendio"³¹³. È plausibile che la "verGINE bizantina" riportata da Bourquelot sia da identificare con una delle numerose copie dell'icona originale della Madonna del Vessillo custodita in chiesa madre realizzate tra il Seicento e il Settecento *ad promovendum cultum*³¹⁴. Una di esse, infatti, trafugata di recente come la preziosissima manta, capolavoro dell'o-

reficeria siciliana realizzato nel 1632 da Don Camillo Barbavara³¹⁵, che ornava l'opera originale, si trovava proprio nella chiesa di San Giovanni Evangelista³¹⁶. La testimonianza di Bourquelot è particolarmente preziosa perché attesta che, proprio come l'opera originale, anche la copia più tarda era adorna di *ex voto*, segno tangibile della profonda devozione dei fedeli. Resta singolare il fatto che, pur avendo visitato la chiesa madre, non abbia probabilmente visto l'autentica icona bizantina, forse perché non sempre accessibile alla devozione dei fedeli. A Catania, come altri autori prima di lui, ammira il coro ligneo della Cattedrale³¹⁷, anch'esso opera dell'appena citato Di Guido e, oltre alla più volte menzionata collezione del Cavaliere Gioeni, riporta anche "i cabinet dei signori Gravina, Valsavoja, etc."³¹⁸. Tra le principali attività commerciali catanesi riferisce della lavorazione dell'ambra del Simeto e della seta, insieme



Fig. 22. Interno della chiesa di Santa Maria di Valverde, Palermo.

all'esportazione di cuoio e lana³¹⁹. Della Cattedrale di Messina, in continuità con gli autori precedenti³²⁰, sottolinea l'altare maggiore, "raccomandato per i marmi, le agate, i lapis e i diaspri con cui è intarsiato"³²¹.

Riecheggia i resoconti dei predecessori anche quanto riferito dall'erudito Jacques Boucher de Crèvecœur de Perthes³²² in merito alla cappella di Santa Rosalia e alla cassa reliquiario in argento della santa nella Cattedrale di Palermo³²³.

Di particolare interesse è la descrizione dell'autore della cappella realizzata dall'Arcivescovo Roano (Fig. 18) nel Duomo di Monreale e degli armadi della sacrestia, opere finora trascurate nei diari di viaggio oggetto di questo e dei precedenti studi: "La cappella del Crocifisso fu costruita nel 1690 da un canonico di nome Johanno Rotonò (*sic*), ed è fatta interamente di marmo, mosaici e ornamenti in rilievo: l'insieme è

un capolavoro di grazia ed eleganza. Nella sacrestia c'è un mobile intagliato in legno, decorato con figure e incorniciato con marmi preziosi: è, in questo genere, il più bel mobile che io conosca"³²⁴. La decorazione della cappella (Figg. 19 e 20), uno dei capolavori della tecnica barocca del marmo mischio, venne realizzata tra il 1687 e il 1692 dai marmorari Giovanni Battista Ferrera, Baldassarre Pampillonia, Luzzio Tudisco, Nicolò Musca, Giovanni Battista Marino e Carlo Rutè³²⁵, che avevano già lavorato all'apparato decorativo della chiesa del Gesù di Casa Professa a Palermo³²⁶. Il trionfo della Fede in Cristo, tema portante del complesso programma iconografico della cappella, si articola attraverso statue, virtuosistiche raffigurazioni di episodi biblici, animali, decorazioni floreali, che trovano la loro espressione più alta nell'episodio di Giona raffigurato sul pavimento³²⁷ (Fig. 21). Per quanto riguarda l'ar-



Fig. 23. Chiesa di Santa Maria di Valverde, Palermo, part. della decorazione parietale.

madio della sacrestia della cappella, non è sicuramente eccessivo l'apprezzamento dell'autore, trattandosi di un capolavoro dell'intaglio ligneo, raffigurante scene e personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento, opera realizzata alla fine del XVII secolo dagli intagliatori trapanesi Antonio Rallo e Alberto di Orlando³²⁸.

A Palermo ammira il crocifisso ligneo della cappella a lui dedicata nella chiesa di S. Ignazio all'Olivella e contrappone la sua linearità ed eleganza all'opulenza barocca: "Questa semplicità dell'immagine e la ricchezza dei suoi dettagli sono di ottimo gusto, e molto preferibili a questi santi d'oro e d'argento o a queste vergini vestite di broccato, che accompagnano un Gesù vestito allo stesso modo, ed entrambi portano pesanti corone abbaglianti di gioielli: è molto ricco, ma è molto brutto"³²⁹.

Pur non apprezzando l'opulenza dei simulacri dei santi, una delle manifestazioni più evidenti del gusto estetico



Fig. 24. Chiesa di Santa Maria di Valverde, Palermo, altare della Madonna del Carmelo.

barocco, rinnova la sua ammirazione per la decorazione a marmi mischi visitando, sempre a Palermo, la chiesa di Santa Maria di Valverde (Fig. 22), anch'essa finora fuori dall'orizzonte di osservazione degli autori precedenti: "La chiesa Valle-Verde (*sic*) [...] è meravigliosamente decorata con intarsi o mosaici fiorentini, arricchiti da ornamenti in rilievo. Gli amorini disposti a tre intorno agli altari [...] sono anch'essi una cornice affascinante. In definitiva, non conosco nulla di più grazioso di questa miniatura di chiesa che dipende da un convento di donne; i marmi, le lave, i porfidi e altre pietre dai colori brillanti di cui la Sicilia è così ricca, sono stati impiegati qui nel modo più felice. Il fondo dell'altare maggiore è fatto di legno pietrificato, la cui tonalità, più severa, fa risaltare le altre pietre"³³⁰. Non è casuale l'apprezzamento di Boucher per la decorazione della chiesa (Figg. 23 e 24), se si considera che fu rea-



Fig. 25. Andrea Palma, *Arco trionfale eretto dalla nazione genovese nel Cassaro di Palermo*, in Pietro Vitale, *La felicità in trono su l'arrivo, acclamazione e coronazione delle Reali Maestà di Vittorio Amedeo Duca di Savoia e di Anna d'Orleans da Francia, ed Inghilterra Re, e Regina di Sicilia Gerusalemme e Cipro, celebrata con gli applausi di tutto il Regno tra' le pompe di Palermo reggia e capitale*, incisore Francesco Ciche, Palermo 1714.



Fig. 26. Valerio Villareale, *Santa Rosalia ferma il braccio all'angelo della morte*, 1818, Palermo, Cattedrale, part.



Fig. 27. Valerio Villareale, *Processione delle sacre spoglie di Santa Rosalia*, 1818, Palermo, Cattedrale, part.

lizzata tra il 1694 e il 1716 da un gruppo di marmorari palermitani tra i quali figurano Nicolò Musca e Carlo Rutè³³¹, già coinvolti, come si è visto, nel cantiere della cappella Roano del Duomo di Monreale³³². Oltre a loro parteciparono ai lavori la bottega degli Scuto e il marmoraro Filippo Di Vita. La direzione dei lavori venne affidata al già citato Paolo Amato, tra i principali protagonisti del barocco palermitano, e successivamente ad Andrea Palma, suo allievo³³³, il cui nome, come quello dell'Amato stesso, ricorre spesso come progettista degli apparati trionfali nelle incisioni a corredo delle cronache di ricorrenze civili e religiose a Palermo nel XVIII secolo (Fig. 25).

A Messina l'autore si imbatte nuovamente nella decorazione a mischio, in due diverse occasioni: "A San Gaetano, ammiro un altare maggiore in marmo di vari colori, coperto di ornamenti a mezzo tondo. È l'altare maggiore più alto e più largo che ho visto dopo quello di

San Pietro"³³⁴. Dovette trattarsi della chiesa intitolata al santo di Thiene, oggi patrono di Santo Stefano Medio, frazione della città di Messina. Per quanto riguarda il "mezzo tondo" citato dall'autore, in realtà, a partire dalla metà del XVII secolo i marmi mischi messinesi cominciano a caratterizzarsi per un altorilievo particolarmente pronunciato, quasi un tutto tondo, frutto dell'alto livello tecnico raggiunto dalle maestranze locali³³⁵. La seconda chiesa caratterizzata dalla stessa tipologia di decorazione che visita è la già citata chiesa di San Gregorio, i cui frammenti di decorazione sopravvissuti al sisma del 1908 sono custoditi al Museo Regionale di Messina³³⁶. Il coro del Duomo di Catania con episodi della vita di Sant'Agata di Scipione Di Guido³³⁷ torna ad essere ricordato nel resoconto di Anne-Marie-Charles de Bodin Galembert, scrittore e artista³³⁸, che cita anche le reliquie di Sant'Agata custodite all'interno³³⁹. Interessante è il suo commento sull'interno della Cattedrale di Palermo, che



Fig. 28. Giovanni di Bartolo, *Reliquiario a busto di Sant'Agata*, 1376, argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso, smalti, Catania, Cattedrale.

riprende la severa critica alla ricostruzione di Fuga già proposta da Gonzalve de Nervo: “Entrando nella chiesa, si rimane delusi nel trovarla modernizzata e imbiancata, secondo l’infelice sistema di restauro praticato in Italia”³⁴⁰. Nel descrivere la cappella di Santa Rosalia, a differenza dei suoi predecessori, si sofferma anche a citare i bassorilievi raffiguranti la santa che ferma il braccio all’angelo della morte e la Processione delle sacre spoglie, realizzati da Valerio Villareale nel 1818³⁴¹ (Figg. 26 e 27).

Negativo è il suo giudizio sui marmi mischi della chiesa del Gesù di Casa Professa (“mostrano qui più che altrove le cattive tendenze dell’arte al tempo della costruzione dell’edificio”³⁴²), mentre sembra apprezzare, in modo abbastanza contraddittorio, l’altare maggiore di San Giuseppe dei Teatini: “Pietre dure, agate e lapislazzuli, compongono il grande altare del coro, e marmi preziosi rivestono le pareti della maggior parte del tempio, uno dei più ricchi di Palermo”³⁴³.

Nel descrivere il contesto devozionale palermitano, l’autore rileva che “Molte confraternite minori esistono nella capitale della Sicilia; ma quelle della Carità e della Pace sono le più importanti e prospere. Le loro cappelle sono eleganti, ricche, degne di essere visitate. In certi giorni dell’anno, specialmente durante la Settimana Santa, le funzioni si svolgono con grande solennità. Soprattutto in occasione della Cena, preparata per i poveri dopo la lavanda dei piedi del Giovedì Santo, si manifesta uno straordinario fasto. La folla va a questo spettacolo (perché in questo paese tutto diventa uno spettacolo), e ammira la bella argenteria e i piatti raffinati di cui è ricoperta la tavola”³⁴⁴. Entrambe fondate nel XVI secolo, le confraternite della Carità e della Pace avevano sede rispettivamente nelle chiese di San Nicolò alla Kalsa e Santa Venera e annoveravano tra i confrati esponenti della più alta aristocrazia cittadina³⁴⁵, dando luogo nel tempo a committenze che interessarono spesso le maestranze palermitane degli orafi e degli argentieri per la realizzazione di quelle opere cui fa cenno Galembert, oggetto di ammirazione in occasione delle principali ricorrenze religiose³⁴⁶. L’autore non trascurò nemmeno di fare menzione dell’ambra, tra le principali produzioni siciliane³⁴⁷.

Niente di nuovo a quanto già scritto aggiunge lo scrittore Louis Énault³⁴⁸, nelle sue rapide descrizioni della cappella di Santa Rosalia nella Cattedrale di Palermo³⁴⁹, dell’altare di Valadier nel Duomo di Monreale³⁵⁰ e della chiesa di San Gregorio a Messina³⁵¹.

Particolarmente suggestivo è invece il racconto che fa l’abate Nicolas Couturier³⁵² della sua visita alla camera di sicurezza in cui è custodito il reliquario a busto di Sant’Agata (Fig. 28), unica preziosa opera superstite dell’orafo senese Giovanni Di Bartolo³⁵³ nel Duomo di Catania: “Domenica, poco prima di mezzogiorno, ho incontrato l’arcivescovo. - Avete visto”, disse, “la fornace, la prigione e la tomba della nostra cara Protettrice; vorrei mostrarvi qualcosa di ancora più bello, ma non so se sarà possibile”. Sua Grandezza intendeva parlare delle reliquie della gloriosa Martire. Per visitarle, infatti, bisogna avere tre chiavi, una delle quali si trova al palazzo arcivescovile, un’altra alla cattedrale e la terza nelle mani dell’autorità civile. Quest’ultima, a quanto pare, non sempre concede facilmente la chiave che gli è stata



Fig. 29. Antonio di Novara, Filippo Di Mauro e Nicolò Lattari, Vincenzo Archifel, *Cassa reliquiaria di Sant'Agata*, 1460-1476, 1486-1521, argento sbalzato, cesellato, traforato e inciso, Catania, Cattedrale.

affidata. - Comunque”, aggiunse il vescovo sorridendo, “se Sant’Agata vuole che vediate le sue reliquie, ci darà le informazioni necessarie”. Meno di mezz’ora dopo, la chiave desiderata arrivò, e il venerabile prelado stesso si degnò di condurmi alla cattedrale per mostrarmi il meraviglioso tesoro. Si cominciò con l’accendere le candele sull’altare di Sant’Agata, poi, con le tre chiavi, aprirono una prima porta; dietro questa ne aprirono una seconda, e fui condotto nel sacrario dove riposano le reliquie. Questo sacrario, delle dimensioni di una piccola cella religiosa, è costruito nello spessore del muro che separa il coro della cattedrale dalla cappella di Sant’Agata. Per prima cosa mi è stato mostrato un grande busto dorato che rappresenta la Patrona di Catania. La Vergine gloriosa indossa una corona reale. Tiene in una mano, come scettro, una croce e un giglio, e nell’altra una riproduzione dell’epitaffio posto sulla sua tomba dagli spiriti celesti. Questo busto, in cui sono racchiusi la testa e il

petto di Sant’Agata, è letteralmente ricoperto di gemme; e le dita delle mani sono adornate con tanti anelli preziosi quanti ne possono contenere. Poi viene aperta una teca gotica, dalla quale vengono presi diversi sacchetti di seta che vengono posti sull’altare. Dal primo, fu presa una gamba d’argento che conteneva una gamba e un piede di Sant’Agata; in un altro, si trovava un braccio, anch’esso d’argento, contenente un braccio e una mano dell’illustre martire. Sul piede e sulla mano ci sono piccole lastre di vetro, attraverso le quali le sacre reliquie possono essere viste chiaramente³⁵⁴.

La cassa argentea (Fig. 29), opera realizzata tra il 1460 e il 1476 dagli argentieri Antonio di Novara, Filippo Di Mauro e Nicolò Lattari³⁵⁵ e completata da Vincenzo Archifel tra il 1486 e il 1521³⁵⁶, e i reliquiari che secondo la tradizione custodivano i resti del corpo della santa³⁵⁷, sono ancora oggi accuratamente conservati con la devozione di un tempo. Oltre al reliquiario a

busto, uno viene attribuito da Maria Accascina allo stesso Giovanni di Bartolo o a un suo seguace, l'altro ad argentiere catanese degli inizi del XV secolo³⁵⁸.

Già mezzo secolo prima il viaggiatore Edouard de Montulé, pur non soffermandosi sulle Arti Decorative, aveva fornito un'altrettanto suggestiva descrizione dei festeggiamenti in onore di Sant'Agata, che, affiancata al testo di Couturier, rende in modo particolarmente efficace la stretta compenetrazione tra la sfera religiosa e quella della devozione popolare, utile a comprendere questo tipo di manifestazioni in Sicilia: "Finalmente ho visto la festa di Sant'Agata. Tutta la città era illuminata con lanterne sostenute da piramidi di legno su ogni lato dei marciapiedi. [...] Dopo diverse letture che sfiancarono l'entusiasmo impaziente dei miei vicini, fu sollevata Sant'Agata, che non era ancora stata scoperta; un velo, oggetto dell'adorazione del popolo, le aveva finora coperto il capo, molto elegante e di dimensioni naturali, ma un po' lezioso. Diamanti e pietre preziose di tutti i tipi la adornavano: riposava su una cassa che mi sembrò d'argento. Quattro sacerdoti la portarono a spalla; le grida di "Viva Sant'Agata" riempirono la chiesa, che era illuminata come quella di Messina. I soldati, disposti in due file, riuscivano a malapena a

farle strada. Ognuno si precipitò sulla statua: «'Oh, come sei bella! Oh, come sei buona', etc. erano le grida che la accompagnarono in tutta la chiesa e per tutta la città»³⁵⁹.

Infine, ancora nel 1865, al già citato³⁶⁰ scrittore Jules de Vorys³⁶¹ veniva proposto a Nicolosi l'acquisto di ambra: "Se ne raccoglie molta sulle coste della Sicilia, ma non l'ho mai vista in una tale varietà di colori. Due pezzi grandi come noci, uno contenente una formica, l'altro una mosca, ci vengono offerti per sessanta franchi. Il mercante si è stupito che non abbiamo approfittato di un'opportunità così rara e ha minacciato di andare a vendere questi oggetti a Catania dove i banchieri li avrebbero comprati per più soldi per i gioiellieri di Parigi. Non lo trattiamo"³⁶².

Nel giro di pochi anni il mondo dei viaggiatori e l'idea stessa di viaggio come esplorazione dell'ignoto si sarebbero rapidamente trasformati, lasciando il passo alle nuove istanze novecentesche. I diari del Grand Tour sono l'ultima testimonianza di una realtà tanto lontana nel tempo quanto legata in maniera profonda, ancora oggi, all'identità stessa dell'Isola, che si rigenera ciclicamente nel confronto con storie, esperienze e culture diverse.

Note

- ¹ Su Espinhal v. G. Pitrè, *Viaggiatori italiani e stranieri in Sicilia*, a cura di A. Rigoli, II, 2, Comiso-Palermo 2000, pp. 145-152; S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, pp. 462-463.
- ² H. D'Espinchal, *Souvenirs Militaires 1792-1814*, Paris 1901, p. 50.
- ³ V. *infra*.
- ⁴ M.-J. Borch, *Lettres sur la Sicile...*, 1782, pp. 76-77.
- ⁵ A tal proposito v. M. Giarrizzo - A. Rotolo, *Mobili e mobiliari nella Sicilia del Settecento*, introduzione di M.C. Di Natale, Palermo 1992; E. Colle, *Il mobile barocco in Italia. Arredi e decorazioni d'interni dal 1600 al 1738*, Milano 2000; G. Davì, *Arredi preziosi di una dimora patrizia palermitana*, in *Materiali preziosi...*, 2003, pp. 295-297; M. Giarrizzo - A. Rotolo, *Il mobile siciliano dal Barocco al Liberty*, introduzione di M.C. Di Natale, Palermo 2004; E. Colle, *Il mobile italiano dal Cinquecento all'Ottocento*, Milano 2009.
- ⁶ Hyppolite D'Espinchal, *Souvenirs Militaires...*, 1901, p. 59.
- ⁷ V. *infra*.
- ⁸ Su Nougaret v. S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, II, 2008, p. 415.

- ⁹ P.-J.-B. Nougaret, *Beautés de l'Histoire de Sicile et de Naples ou précis des annales de ces peuples*, Paris 1818, p. 32.
- ¹⁰ V. *infra*.
- ¹¹ Hyppolite D'Espinchal, *Souvenirs Militaires...*, 1901, pp. 60-61.
- ¹² Su De Meyer v. S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, II, 2008, pp. 325-328.
- ¹³ H. de Meyer, *Voyage de Sicile et de quelques parties de Calabre en 1791*, Vienne 1796, p. 150.
- ¹⁴ Sugli apparati effimeri v. M. Fagiolo - M.L. Madonna, *Il Teatro del Sole...*, 1981; G. Isgrò, *Feste barocche...*, 1981; M.L. Madonna, *Due apparati a Palermo tra '500 e '600. Il «trionfo sacro» di S. Ninfa e il catafalco di Margherita d'Austria*, in *Barocco romano e Barocco italiano. Il teatro, l'effimero, l'allegoria*, a cura di M. Fagiolo e M.L. Madonna, Roma 1985, pp. 293-315; M.A. Spadaro, *Il design dell'effimero tra scenografia, architettura e città*, in *Le arti in Sicilia nel Settecento. Studi in memoria di Maria Accascina*, Palermo 1985, pp. 159-191; A. Tedesco, *La ciudad como teatro: rituales urbanos en el Palermo de la Edad Moderna*, in *Música y cultura urbana en la Edad moderna*, a cura di A. Bombi, J.J. Carreras e M.Á. Martín, Valencia 2005, pp. 219-242; M.S. Di Fede, *La festa*

- barocca a Palermo: città, architetture, istituzioni, in «Espacio, Tiempo y Forma», Serie VII, H.^a del Arte, t. 18-19, 2005-2006, pp. 49-75; *Le capitali della festa*, a cura di M. Fagiolo, *Atlante tematico del Barocco in Italia*, 2 voll., Roma 2007; L. Trigilia, *La festa barocca in Sicilia. Spazi e apparati tra sacro e profano*, Catania 2012; C. Gonzalez Reyes, *Il nuovo viceré. Apuntes sobre la entrada y toma de posesión de los virreyes en la Sicilia del siglo XVII*, in «Pedralbes», 34, 2014, pp. 77-99; V. Mínguez, P. González Tornel, J. Chiva, I. Rodríguez Moya, *La fiesta barroca...*, 2014; S. De Cavi, *Corpus Christi in Spanish Palermo: Two baroque apparati by Giacomo Amato for the duque of Uceda (viceroy of Sicily, 1687-1696)*, in *Festival culture in the world of the Spanish habsburgs*, a cura di F. Checa Crema-daes - L. Fernández-González, Farnham 2015, pp. 219-224; N. Bazzano, *Palermo fastosissima - Cerimonie cittadine in età spagnola*, Palermo, 2016; S. De Cavi, *Paperwork and paper nature in Baroque Palermo: material history and production of the "Festino" of St. Rosalia (1686-1714)*, in "Storia dell'arte", 143-145, 2016, n. 43-45, pp. 171-184; P. González Tornel, *Il Duca d'Uzeda, la duchessa e l'apoteosi della festa barocca*, in *La Sicilia dei viceré nell'età degli Asburgo (1516-1700). La difesa dell'isola, le città capitali, la celebrazione della monarchia*, a cura di S. Piazza, Palermo 2016, pp. 247-260; P. Palazzotto, *Giacomo Serpotta...*, 2016; *Visiones de un imperio en fiesta*, a cura di I. Rodriguez Moya e V. Minguez Cornelles, Valencia 2016; F. Benigno, *L'isola dei Viceré - Potere e conflitto nella Sicilia spagnola (sec. XVI-XVIII)*, Palermo 2017; *Giacomo Amato - I disegni di Palazzo Abatellis - Architettura, arredi e decorazione nella Sicilia Barocca*, a cura di S. De Cavi, Roma 2017; *Serpotta e il suo tempo*, catalogo della mostra a cura di V. Abbate, Milano 2017; R. Cancila, *Palcoscenici del mondo nella Palermo barocca - L'universalismo della monarchia spagnola*, Palermo, 2018; R.F. Margiotta, *Una galassia seminata di stelle - Il festino di Santa Rosalia in una cronaca del 1693 - Apparati effimeri e Arti Decorative*, Palermo 2018; *Rosalia eris in peste patrona*, catalogo della mostra a cura di V. Abbate, G. Bongiovanni, M. De Luca, Palermo 2018; S. Intorre, *La Machina e l'arco trionfale della maestranza degli orafi e degli argentieri di Palermo nei festeggiamenti per Filippo V del 1711*, in *Estudios de platería - San Eloy 2019*, a cura di J. Rivas Carmona, I.J. García Zapata, Murcia 2019, pp. 345-354; V. Mínguez, J. Chiva, P. González Tornel, I. Rodríguez Moya, O.J. Rojeweski, *Triunfos barrocos: Volumen sexto - La Fiesta Renacentista, el imperio de Carlos V (1500-1558)*, Valencia 2020.
- 15 I. de Vio, *Li giorni d'oro nella trionfale solennità di S. Rosalia Vergine Palermitana celebrata l'anno 1693 rinovandosi l'annuale memoria della sua Inventione*, Palermo 1694. Sulla cronaca di De Vio v. R.F. Margiotta, *Una galassia seminata di stelle...*, 2018.
- 16 I. de Vio, *Li giorni d'oro...*, 1694, p. 52.
- 17 Su Galland e sull'opera v. F. Gabrieli, *Introduzione*, in *Le mille e una notte*, a cura di F. Gabrieli, con uno scritto di T. Ben Jelloun, Torino 2017.
- 18 Hyppolite D'Espinhal, *Souvenirs Militaires...*, 1901, p. 64.
- 19 Su Gourbillon v. *Viaggio disincantato nel regno dei Borboni*, in "Prospettive Meridionali", a. IV, n. 12, dicembre 1958, pp. 14-16; G. Pittrè, *Viaggiatori italiani...*, I, 2, 2000, pp. 147-167; S. Di Matteo..., *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, pp. 596-599.
- 20 Su Brydone v. S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, pp. 30-37.
- 21 M-J. Borch, *Lettres sur la Sicile...*, 1782.
- 22 J-A. de Gourbillon, *Voyage critique à l'Etna en 1819*, 2 voll., Paris 1820.
- 23 S. Di Matteo..., *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, p. 598.
- 24 J-A. de Gourbillon, *Voyage critique...*, I, 1820, pp. 247-252.
- 25 J-A. de Gourbillon, *Voyage critique...*, I, 1820, p. 248.
- 26 A tal proposito v. *Materiali preziosi...*, 2003, *passim*; si veda anche M.C. Di Natale, *Ad laborandum curallum*, in *I grandi capolavori...*, 2013, p. 51; S. Intorre, *Coralli trapanesi nella collezione March*, Palermo 2016, II ed. 2017, *passim*.
- 27 J-A. de Gourbillon, *Voyage critique...*, I, 1820, p. 343.
- 28 J-A. de Gourbillon, *Voyage critique...*, I, 1820, pp. 344-345.
- 29 V. *infra*.
- 30 A titolo di esempio si cita H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri...*, 1988, p. 58, la quale avanza il sospetto che, una volta arrivato a Palermo, Borch non si sia più mosso da lì, sulla base delle numerose incongruenze nell'itinerario di viaggio riportato dal nobile polacco.
- 31 J-A. de Gourbillon, *Voyage critique...*, II, 1820, pp. 371-372.
- 32 M-J. Borch, *Lettres sur la Sicile...*, II, 1782, p. 40.
- 33 V. *infra*.
- 34 A tal proposito v. D. Ligresti, *Sicilia aperta (secoli XV - XVII) - Mobilità di uomini e idee*, Palermo 2006; M.C. Di Natale, *Introduzione*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 9; Eadem, *L'arte del corallo da Trapani all'Europa*, in *Migrazioni e commerci in Sicilia - Modelli del passato come paradigma del presente*, Atti del Convegno di Studi a cura di R. Panvini, Palermo 2020, pp. 297-318.
- 35 M. Cruz Valdovinos, *Opere conservate e documenti sull'argenteria e i coralli siciliani in Spagna*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, Atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2007, pp. 170-171.
- 36 Sulla famiglia Tipa v. M.C. Di Natale, *Tipa, ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, pp. 587-588, che riporta la bibliografia precedente.
- 37 V. S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, *passim* e *infra*.
- 38 G.M. Fogalli, *Memorie biografiche degli illustri Trapanesi per santità, nobiltà, dignità, dottrina ed arte*, 1840, Museo Regionale Pepoli di Trapani, ms. 14 C 8, f. 718.
- 39 G.M. Di Ferro, *Biografie degli uomini illustri trapanesi dall'epoca normanna sino al corrente secolo*, III, Trapani 1830-1831, p. 99; v. anche G.M. Fogalli, *Memorie biografiche...*, 1840, f. 673; A. Gallo, *Notizie dei figularj degli scultori e fondetari e cisellatori siciliani ed esteri che sono fioriti in Sicilia da più*

- antichi tempi fino al 1846 raccolte con diligenza da Agostino Gallo da Palermo, ms. XV. H. 16, ff. 1r-25r; ms. XV. H. 15, ff. 62r-884r, Biblioteca centrale della Regione siciliana di Palermo, ed. a cura di A. Anselmo, M.C. Zimmardi, Palermo 2004, ms. XV. n. 15, f. 275.
- ⁴⁰ V. S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, *passim* e *infra*.
- ⁴¹ M-J. Borch, *Lettres sur la Sicile...*, II, 1782, p. 40.
- ⁴² A tal proposito v. *Materiali preziosi...*, 2003, *passim*; S. Intorre, *Il Cristo deriso della chiesa di San Calogero a Naro*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 12, Dicembre 2015, pp. 79-84; J. Warren, *New perspectives on alabaster sculpture from Trapani*, in "Colnaghi Studies Journal", n. 8, marzo 2021, pp. 115-147.
- ⁴³ M. Vitella, scheda IV.3, in *Materiali preziosi...*, 2003, p. 181.
- ⁴⁴ M. Vitella, scheda IV.4, in *Materiali preziosi...*, 2003, pp. 181-182.
- ⁴⁵ L. Novara, *Tartaglia (Tartaglio), ad vocem*, in *Corallari e scultori in corallo, madreperla, avorio, tartaruga, conchiglia, ostrica, alabastro, ambra, osso attivi a Trapani e nella Sicilia occidentale dal XV al XIX secolo*, sezione a cura di R. Vadalà, in *Materiali preziosi...*, 2003, p. 396.
- ⁴⁶ *Ibidem*.
- ⁴⁷ R. Vadalà, scheda n. 12, in *Jesus Hominum Salvator - La vita di Cristo nell'arte trapanese dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di A. Precopi Lombardo e P. Messina, Erice 2009, pp. 76-77.
- ⁴⁸ M. Serraino, *Trapani nella vita civile e religiosa*, Trapani 1968, p. 138.
- ⁴⁹ J-A. de Gourbillon, *Voyage critique...*, II, 1820, p. 378.
- ⁵⁰ Su Foresta v. S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, pp. 508-511, che riporta la bibliografia precedente.
- ⁵¹ M-J. Marquis De Foresta, *Lettres sur la Sicile, écrites pendant l'été de 1805*, 2 voll., Paris 1821.
- ⁵² M-J. Marquis De Foresta, *Lettres sur la Sicile...*, II, 1821, p. 241.
- ⁵³ M-J. Marquis De Foresta, *Lettres sur la Sicile...*, II, 1821, p. 243.
- ⁵⁴ H. de Meyer, *Voyage de Sicile...*, 1796, p. 150.
- ⁵⁵ V. *infra*.
- ⁵⁶ M-J. Marquis De Foresta, *Lettres sur la Sicile...*, II, 1821, p. 264.
- ⁵⁷ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, ed. Torino 1982, XXXVII, 42-50. Sulle fonti di Età Moderna sull'ambra siciliana v. *Dell'ambra siciliana 1639-1805*, a cura di C.E. Fiore, Catania 1996.
- ⁵⁸ M.C. Di Natale, *Gioielli come talismani...*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 67-74.
- ⁵⁹ C. Arnobio (pseud. Ardente Etereo), *Tesoro delle Gioie. Trattato curioso, Nel quale si dichiara brevemente le virtù, qualità e proprietà delle Gioie, Come Perle, Gemme, Avori, Unicorni, Bezaari, Cocco, Malacca, Balsami, Contr'herba, Muschio, Ambra, Zibetto*, Venezia 1662, pp. 210-211.
- ⁶⁰ A. Mongitore, *Della Sicilia Ricercata*, II, Palermo 1743, pp. 123-124.
- ⁶¹ C. Emery, *Le formiche dell'ambra siciliana nel Museo Minerologico dell'Università di Bologna*, Bologna 1891.
- ⁶² Su Ferrara v. *infra*.
- ⁶³ F. Ferrara, *Memorie sopra il lago Naftia nella Sicilia meridionale Sopra l'Ambra siciliana Sopra il Mele Ibleo e la città d'Ibla Megara Sopra Nasso e Callipoli*, Palermo 1805, pp. 80, 91-92.
- ⁶⁴ Sull'uso dell'ambra nell'oreficeria siciliana v. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, *passim*.
- ⁶⁵ A tal proposito v. R.F. Margiotta, *Beni Mobili - Patrimonio artistico e committenti in Sicilia dalle fonti d'archivio tra XVI e XIX secolo*, Palermo 2020, *passim*.
- ⁶⁶ S. Anselmo, *Le opere d'arte decorative nell'inventario dei beni ereditati nel 1725 da Don Giuseppe Emanuele Ventimiglia, principe di Belmonte*, in *Cinquantacinque racconti per i dieci anni. Scritti di Storia dell'Arte*, a cura del Centro Studi sulla civiltà artistica dell'Italia meridionale "Giovanni Previtali", Soveria Mannelli 2013, p. 380.
- ⁶⁷ V. *infra*.
- ⁶⁸ F. Mondello, *La Madonna di Trapani, memorie patrio-storico-artistiche*, 1878, pp. 100-107.
- ⁶⁹ M.C. Di Natale, scheda n. II.9, in *Materiali preziosi...*, 2003, pp. 132-133.
- ⁷⁰ M.C. Di Natale, scheda n. II.33, in *Materiali preziosi...*, 2003, pp. 146-148.
- ⁷¹ G. Ingaglio, scheda n. II, 14, in *Materiali preziosi...*, 2003, p. 136.
- ⁷² F. Mondello, *La Madonna di Trapani...*, 1878, pp. 102-106; v. anche M.C. Di Natale, *I maestri corallari trapanesi dal XVI al XIX secolo*, in *Materiali preziosi...*, 2003, pp. 23-56.
- ⁷³ V. *infra*.
- ⁷⁴ M.C. Di Natale, *Serpotta e le Arti Decorative*, in *Serpotta e il suo tempo...*, 2017, p. 84 e fig. 7.
- ⁷⁵ M.C. Di Natale, scheda n. VI.7, in *Materiali preziosi...*, 2003, pp. 269-271.
- ⁷⁶ M.C. Di Natale, scheda n. I.51, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 155.
- ⁷⁷ G. Travagliato, scheda VI.10b, in *Materiali preziosi...*, 2003, p. 290.
- ⁷⁸ R. Vadalà, scheda X.11, in *Materiali preziosi...*, 2003, pp. 321-322.
- ⁷⁹ R. Vadalà, scheda X.21, in *Materiali preziosi...*, 2003, p. 326.
- ⁸⁰ V. *infra*.
- ⁸¹ A tal proposito v. S. Intorre, *Il Tesoro di San Leonardo nella Chiesa Madre di Mascali*, Palermo 2017, pp. 57 sgg.
- ⁸² R. Vadalà, *Preziosi accessori*, in *Materiali preziosi...*, 2003, p. 335.
- ⁸³ M-J. Marquis De Foresta, *Lettres sur la Sicile...*, II, 1821, p. 280.
- ⁸⁴ Su Sayve v. A. Brudo, *Auguste de Sayve et la Sicile*, in *Viaggio nel Sud*, III.2, *Il profondo Sud - Calabria e dintorni*, Moncalieri 1995; S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, III, 2008, pp. 111-114.
- ⁸⁵ A. de Sayve, *Voyage en Sicile fait en 1820 et 1821*, 3 voll., Paris 1822.

- ⁸⁶ A. de Sayve, *Voyage en Sicile...*, I, 1822, p. vi.
- ⁸⁷ S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, III, 2008, p. 112.
- ⁸⁸ A. de Sayve, *Voyage en Sicile...*, I, 1822, p. 35.
- ⁸⁹ G. Romano, *Lettere a Gioacchino Di Marzo*, ms. sec. XIX, Palermo, Biblioteca Comunale, ai segni Qq G 97, ff. 362-365.
- ⁹⁰ R. Graditi, *Il museo ritrovato - Il Salnitriano e le origini della museologia a Palermo*, Palermo 2003, p. 14.
- ⁹¹ R. Graditi, *Il museo ritrovato...*, 2003, p. 11.
- ⁹² V. Abbate, *Wunderkammern e meraviglie di Sicilia*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 40.
- ⁹³ V. *infra*.
- ⁹⁴ *Ibidem*.
- ⁹⁵ S. M. Di Blasi, *Vita del P. di Blasi Salvatore*, ms. del 1807-1808, Palermo, Biblioteca Comunale, ai segni Qq H 119, 1.
- ⁹⁶ V. Abbate, *Wunderkammern e meraviglie...*, 2001, p. 42.
- ⁹⁷ R. Graditi, *Il museo ritrovato...*, 2003, pp. 111-118.
- ⁹⁸ A. de Sayve, *Voyage en Sicile...*, I, 1822, p. 38.
- ⁹⁹ M. Reginella, *Burnie e maduni. I colori della ceramica*, Palermo 2015, p. 20 e *passim*.
- ¹⁰⁰ A. de Sayve, *Voyage en Sicile...*, I, 1822, p. 38.
- ¹⁰¹ A. de Sayve, *Voyage en Sicile...*, I, 1822, p. 39.
- ¹⁰² V. *infra*.
- ¹⁰³ A. de Sayve, *Voyage en Sicile...*, I, 1822, pp. 39-40.
- ¹⁰⁴ A tal proposito v. V. Mínguez, P. González Tornel, J. Chiva e I. Rodríguez Moya, *La fiesta barroca...*, 2014 e *infra*.
- ¹⁰⁵ A. de Sayve, *Voyage en Sicile...*, I, 1822, p. 69.
- ¹⁰⁶ S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, p. 35, che riporta la bibliografia precedente.
- ¹⁰⁷ A. de Sayve, *Voyage en Sicile...*, I, 1822, pp. 93-94.
- ¹⁰⁸ A. de Sayve, *Voyage en Sicile...*, I, 1822, p. 101.
- ¹⁰⁹ V. *infra*.
- ¹¹⁰ A. de Sayve, *Voyage en Sicile...*, I, 1822, p. 101.
- ¹¹¹ A. de Sayve, *Voyage en Sicile...*, I, 1822, p. 124.
- ¹¹² *Ibidem*.
- ¹¹³ A. de Sayve, *Voyage en Sicile...*, I, 1822, p. 125.
- ¹¹⁴ Sulla ceramica di Sciacca v. A. Daneu Lattanzi - C. Trasselli, *Mostra storico-bibliografica di Sciacca*, Palermo 1955; S. Cantone, *Argilla e arte figulina a Sciacca*, Milano 1967; Idem, *L'arte della ceramica invetriata a Sciacca dal medioevo ad oggi*, Agrigento 1975; A. Ragona, *La maiolica siciliana dalle origini all'Ottocento*, Palermo 1975; A. Ragona, *Le fornaci trecentesche per ceramiche invetriate scoperte a Sciacca nel 1971*, in "Faenza", LXI, 1975; Idem, *L'attività dei maiolicari caltagironesi a Burgio e Sciacca nei secoli XVI e XVII*, in "Bollettino della Società Calatina di Storia Patria e Cultura", III, 1994; A. Governale, *Sciacca e la sua produzione in maiolica fra i secoli XV e XVII*, Palermo 1995; *La Maiolica di Sciacca tra i secoli XV e XVII e le botteghe di Burgio*, catalogo della mostra a cura di A. Governale, Palermo 1999; *La maiolica siciliana tra i secoli XV e XVII e i rapporti con le manifatture della penisola: Il ruolo delle botteghe saccensi*, Atti del Convegno di Studi a cura di A. Governale, Palermo 1999.
- ¹¹⁵ A. de Sayve, *Voyage en Sicile...*, I, 1822, pp. 152-153.
- ¹¹⁶ A tal proposito v. A. Ragona, *La maiolica siciliana...*, 1975, *passim*.
- ¹¹⁷ Su Bonachia v. L. Ajovalasit, *Mayharata (Bonachia) Giuseppe, ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, pp. 423-424.
- ¹¹⁸ A. de Sayve, *Voyage en Sicile...*, I, 1822, pp. 342-343.
- ¹¹⁹ V. *infra*.
- ¹²⁰ *Gemme d'Italia*, in "IGR - Rivista Italiana di Gemmologia", n. 3, Gennaio 2018.
- ¹²¹ A. de Sayve, *Voyage en Sicile...*, I, 1822, p. 361.
- ¹²² A. de Sayve, *Voyage en Sicile...*, I, 1822, p. 369.
- ¹²³ V. *infra*.
- ¹²⁴ A. de Sayve, *Voyage en Sicile...*, I, 1822, p. 370.
- ¹²⁵ V. *infra*.
- ¹²⁶ A. de Sayve, *Voyage en Sicile...*, II, 1822, p. 116.
- ¹²⁷ A. de Sayve, *Voyage en Sicile...*, III, 1822, p. 409.
- ¹²⁸ Su Forbin v. S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, pp. 504-508; O. Grinhard, *Un émule de Chateaubriand: le comte de Forbin, voyageur et écrivain*, in *Chateaubriand en Orient: Itinéraire de Paris à Jérusalem. 1806-1807*, catalogo della mostra a cura di J.-P. Clément - B. Degout - O. Grinhard - O. Sanchez, Châtenay-Malabry 2006; M. Verdirame, *L'itinerario siciliano di un viaggiatore francese della prima metà dell'Ottocento*, in "Italies - littérature civilisation société", n. 17/18, 2014, pp. 115-126.
- ¹²⁹ S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, p. 504.
- ¹³⁰ L.N.P.A. de Forbin, *Voyage dans le Levant*, Paris 1819.
- ¹³¹ Su Forbin e il Louvre v. P. Angrand, *Le comte Forbin et le Louvre en 1819*, Lausanne 1972.
- ¹³² L.N.P.A. de Forbin, *Souvenirs de la Sicile*, Paris 1823.
- ¹³³ J.-F. d'Ostervald, *Voyage pittoresque en Sicile*, Paris 1822-1826.
- ¹³⁴ L.N.P.A. de Forbin, *Souvenirs de la Sicile...*, 1823, p. 49.
- ¹³⁵ V. *infra*.
- ¹³⁶ *Ibidem*.
- ¹³⁷ V. Pensato, *Vite degli Arcivescovi da Mons. Giovanni Roano a Mons. Benedetto Balsamo*, ms. 1896, Archivio Storico Diocesano di Monreale, Fondo Governo Ordinario, Sez. I, Sr. I, b. 1, fasc. 15, *ad vocem*.
- ¹³⁸ L. Sciortino, *Monreale: il Sacro e l'Arte...*, 2011, p. 148.
- ¹³⁹ *Ibidem*.
- ¹⁴⁰ Su Saint-Gervais v. S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, 2008, pp. 566-567.
- ¹⁴¹ J. Giraudeau de Saint-Gervais, *L'Italie, la Sicile, Malte, la Grèce, l'Archipel, les îles Ioniennes et la Turquie: souvenirs de voyage historiques et anecdotiques*, Paris 1835, p. 160.
- ¹⁴² V. *infra*.
- ¹⁴³ L.N.P.A. de Forbin, *Souvenirs de la Sicile...*, 1823, p. 67.
- ¹⁴⁴ R. Vadalà, *Laudicina, ad vocem*, in *Corallari e scultori...*, in *Materiali preziosi...*, 2003, pp. 382-383.
- ¹⁴⁵ L. Novara, *Guida, ad vocem*, in *Corallari e scultori...*, in *Materiali preziosi...*, 2003, p. 381.
- ¹⁴⁶ R. Vadalà, *Pizzitola, ad vocem*, in *Corallari e scultori...*, in *Materiali preziosi...*, 2003, pp. 390-391.
- ¹⁴⁷ A. Gallo, *Notizie dei figularj...*, 2004, ms. XV. n. 15, f. 312r.
- ¹⁴⁸ V. *infra*.
- ¹⁴⁹ L.N.P.A. de Forbin, *Souvenirs de la Sicile...*, 1823, pp. 126-127.

- 150 L.N.P.A. de Forbin, *Souvenirs de la Sicile...*, 1823, p. 311.
- 151 *Ibidem*.
- 152 Su Planzone v. P. Palazzotto, *Planzone, ad vocem*, in *Corallari e scultori...*, in *Materiali preziosi...*, 2003, pp. 391-392; M.C. Di Natale, *Ad laborandum curallum...*, 2013, p. 45; P. Palazzotto, *Planzone (Planzona) Filippo, ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, pp. 497-498; S. Intorre, *Coralli trapanesi nella Wunderkammer del castello di Ambras*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 106.
- 153 L.N.P.A. de Forbin, *Souvenirs de la Sicile...*, 1823, pp. 324-325.
- 154 R. Soprani, *Le vite de pittori scoltori, et architetti genoesi. E de forastieri, che in Genova operarono. Con alcuni ritratti degli stessi. Opera postuma dell'illustrissimo signor Rafaele Soprani. Aggiuntavi la vita dell'autore per opera di Gio. Nicolo Cavana*, Genova 1674, II ed. 1768, I, pp. 439-440.
- 155 A. Gallo, *Notizie di artisti siciliani da collocarsi nei registri secondo l'epoche rispettive raccolte da Agostino Gallo*, ms. del sec. XIX, Palermo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, ai segni XV.H.20, ff. 535-536r.
- 156 A. Gallo, *Lavoro di Agostino Gallo sopra l'arte dell'incisione delle monete in Sicilia dall'epoca araba fino alla castigliana*, ms. del sec. XIX, Palermo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, ai segni XV.H.15, f. 389.
- 157 P.A. Orlandi, *L'Abecedario Pittorico dall'autore ristampato, corretto et accresciuto di molti professori e di altre notizie spettanti alla pittura a Monsieur Pierre Crozot*, Bologna 1719, p. 154; A. Mongitore, *Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, Palermo 1742-1743, rist. anast. Sala Bolognese 1977, pp. 35-36.
- 158 E. Von Philippovich, *Kuriositäten - Antiquitäten - Ein Handbuch für Sammler und Liebhaber*, Braunschweig 1966, pp. 126, 131.
- 159 Sull'opera v. P. Candeloro, *Cavallo in gabbia*, in B. Schindler, *Lavorio - Tecnica e materiali*, Firenze 2007, p. 21.
- 160 P. Palazzotto, *Planzone...*, 2003, p. 391.
- 161 A. Mongitore, *Della Sicilia ricercata...*, 1977, p. 35.
- 162 *Ibidem*.
- 163 L.N.P.A. de Forbin, *Souvenirs de la Sicile...*, 1823, pp. 325-326.
- 164 Sugli Juvara v. G. Musolino, *Juvarra (Juvara), ad voces*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, pp. 322-331.
- 165 G. Musolino, *Juvarra (Juvara) Pietro, ad vocem*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, pp. 328-330.
- 166 L. Novara, scheda n. II, 81, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 241.
- 167 M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, pp. 339-342.
- 168 G. Musolino, *Juvarra (Juvara) Filippo*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, pp. 323-324.
- 169 M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 330.
- 170 M.C. Di Natale, scheda n. II, 106, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 257-258.
- 171 M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 342.
- 172 L. Ambrosio, scheda n. II, 108, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 259.
- 173 G. Musolino, *Juvarra (Juvara) Filippo*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, p. 324.
- 174 *Ibidem*.
- 175 G. Musolino, *Juvarra (Juvara) Francesco Natale*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, pp. 325-326.
- 176 M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 367.
- 177 M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 366.
- 178 L.N.P.A. de Forbin, *Souvenirs de la Sicile...*, 1823, p. 247.
- 179 Su Simond v. S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, III, 2008, pp. 168-171.
- 180 L. Simond, *Voyage en Italie et en Sicile*, II, Paris 1828, pp. 219-220.
- 181 A tal proposito v. O. Garana Capodieci, *Santa Lucia nella tradizione, nella storia e nell'arte*, Siracusa 1958, *passim*.
- 182 S. Amenta, *Santa Lucia. La tradizione popolare a Siracusa e a Carlentini*, Caltanissetta 2000, *passim*.
- 183 *Ibidem*.
- 184 Sul Tesoro v. M.C. Di Natale, *Il Tesoro di Santa Lucia a Siracusa*, in *Sul Carro di Tespi, Studi di storia dell'arte per Maurizio Calvesi*, a cura di S. Valeri, Roma 2004; Eadem, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, *passim*.
- 185 A tal proposito v. S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, che riporta la bibliografia precedente.
- 186 S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, II, pp. 386-387.
- 187 Su Gonzalve de Nervo v. H. Tuzet, *Voyageurs français en Sicile au temps du Romantisme, 1802-1848*, Paris 1945, pp. 122-129; S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, II, pp. 386-389.
- 188 J-B.R. Gonzalve de Nervo, *Un tour en Sicile...*, I, 1834, pp. 172-174.
- 189 J-B.R. Gonzalve de Nervo, *Un tour en Sicile...*, I, 1834, pp. 172-174.
- 190 J-B.R. Gonzalve de Nervo, *Un tour en Sicile...*, I, 1834, pp. 176-177, 179.
- 191 J-B.R. Gonzalve de Nervo, *Un tour en Sicile...*, I, 1834, p. 182.
- 192 Su Lo Castro v. S. Barraja, *Lo Castro Antonino, ad vocem*, in *Arti Decorative...*, II, 2014, p. 371.
- 193 G.M. Amato, *De Principe Templo...*, 1728, VIII, c. III, p. 186. Cfr. pure *Il tempio dei re - Con la ristampa anastatica compatta del "De principe templo panormitano (1728)"*, a cura di G. Villari - G. Meli, trad. A. Morreale, con contributi di R. Di Natale, A. Lombardo, G.M. Spano, Palermo 2001.
- 194 G.M. Amato, *De Principe Templo...*, 1728, VIII, c. III, p. 187; IX, c. II, p. 249; IX, c. IV, pp. 273, 274; XI, c. I, p. 320.
- 195 V. *infra*.
- 196 J-B. R. Gonzalve de Nervo, *Un tour en Sicile...*, I, 1834, p. 193. Sulla decorazione a marmi mischi della chiesa di Santa Caterina nella letteratura di viaggio v. anche S. Intorre, *Viaggiatori stranieri a Santa Caterina tra XVIII e XIX secolo*, in *Sacra et Pretiosa - Oreficeria dai monasteri di Palermo Capitale*, catalogo della mostra a cura di L. Bellanca - M.C. Di Natale - S. Intorre - M. Reginella, Palermo 2019, pp. 57-67.
- 197 J-B. R. Gonzalve de Nervo, *Un tour en Sicile...*, I, 1834, pp. 193-194.

- ¹⁹⁸ A tal proposito v. S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, *passim*.
- ¹⁹⁹ S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, pp. 60-61, che riporta la bibliografia precedente.
- ²⁰⁰ J-B.R. Gonzalve de Nervo, *Un tour en Sicile...*, I, 1834, pp. 209-210.
- ²⁰¹ J-B.R. Gonzalve de Nervo, *Un tour en Sicile...*, II, 1834, p. 48.
- ²⁰² J-B.R. Gonzalve de Nervo, *Un tour en Sicile...*, II, 1834, pp. 190-191.
- ²⁰³ Sull'opera v. S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, p. 59, che riporta la bibliografia precedente.
- ²⁰⁴ J-B.R. Gonzalve de Nervo, *Un tour en Sicile...*, II, 1834, p. 207.
- ²⁰⁵ V. *infra*.
- ²⁰⁶ J-B.R. Gonzalve de Nervo, *Un tour en Sicile...*, II, 1834, p. 209.
- ²⁰⁷ J-B.R. Gonzalve de Nervo, *Un tour en Sicile...*, II, 1834, pp. 220-221.
- ²⁰⁸ J-B.R. Gonzalve de Nervo, *Un tour en Sicile...*, II, 1834, p. 319.
- ²⁰⁹ Su Gigault de La Salle v. H. Tuzet, *Voyageurs français en Sicile...*, 1945, pp. 105-122, 206-210; S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, pp. 560-562.
- ²¹⁰ V. *infra*.
- ²¹¹ A-E. Gigault de La Salle, *L'univers, ou Histoire et description de tous les peuples, de leurs religions, moeurs, coutumes, etc., Italie, Sicile*, Paris 1835, p. 21.
- ²¹² J-B.R. Gonzalve de Nervo, *Un tour en Sicile...*, II, 1834, pp. 334-335.
- ²¹³ Su Farjasse v. S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, pp. 473-477.
- ²¹⁴ S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, p. 473.
- ²¹⁵ D-D. Farjasse, *Sicile, Iles Éoliennes, Malte, Ile de Calypso*, Paris 1835.
- ²¹⁶ D-D. Farjasse, *Sicile, Iles Éoliennes...*, 1835, pp. 289-290.
- ²¹⁷ D-D. Farjasse, *Sicile, Iles Éoliennes...*, 1835, p. 289.
- ²¹⁸ C. Ciolino, *La Seta e la Sicilia. Storia e Arte*, in *La Seta e la Sicilia*, a cura di C. Ciolino, Palermo-Messina 2002, p. 27; v. anche Eadem, *Per la storia della seta in Sicilia: il Valdemone*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 250.
- ²¹⁹ Su Roland de la Platière v. S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, III, 2008, pp. 61-64.
- ²²⁰ J-M. Roland de la Platière, *Lettres écrites de Suisse, d'Italie, de Sicile et de Malte a M.lle [Philipon] à Paris en 1776, 1777 et 1778*, III, Amsterdam 1780, p. 380.
- ²²¹ D. Sestini, *Lettere del signor abate Domenico Sestini scritte dalla Sicilia e dalla Turchia a diversi suoi amici in Toscana*, IV, Firenze 1781, pp. 93-96.
- ²²² D-D. Farjasse, *Sicile, Iles Éoliennes...*, 1835, p. 324.
- ²²³ D-D. Farjasse, *Sicile, Iles Éoliennes...*, 1835, p. 345.
- ²²⁴ D-D. Farjasse, *Sicile, Iles Éoliennes...*, 1835, p. 352.
- ²²⁵ G. Cardella, *La scoperta di un inventario manoscritto del 1812 del Tesoro di santa Rosalia del Sacro Monte. Appunti su ori editi e inediti del Tesoro*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 730-741.
- ²²⁶ *Inventario dell'argento, Oro, Giogali della Ven.le Grotta di S.a Rosalia*, 1812, pubblicato in G. Cardella, *La scoperta di un inventario...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 734.
- ²²⁷ *Ibidem*.
- ²²⁸ D-D. Farjasse, *Sicile, Iles Éoliennes...*, 1835, p. 353.
- ²²⁹ La formula si ritrova nelle *Relazioni de' giorni festivi dedicati alla solennità della Gloriosa S. Rosalia Vergine Palermitana* pubblicate tra Settecento e Ottocento dal Senato palermitano e custodite presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.
- ²³⁰ A tal proposito v. M. Vitella, *Ruolo e ordine delle Confraternite nei Festini di S. Rosalia*, in *Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo - Storia e Arte*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1993, pp. 337-340.
- ²³¹ M. Vitella, *Ruolo e ordine delle Confraternite...*, 1993, p. 337.
- ²³² D-D. Farjasse, *Sicile, Iles Éoliennes...*, 1835, p. 353.
- ²³³ S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, p. 89.
- ²³⁴ V. *Appendice, infra*.
- ²³⁵ Su Fleutelot v. S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, pp. 498-500.
- ²³⁶ J. Fleutelot, *Retour d'un voyage en Orient par Malte, la Sicile et l'Italie, juillet-octobre 1836*, Paris 1837, p. 44.
- ²³⁷ V. *infra*.
- ²³⁸ J. Fleutelot, *Retour d'un voyage...*, 1837, p. 46.
- ²³⁹ A tal proposito v. V. Mínguez, P. González Tornel, J. Chiva e I. Rodríguez Moya, *La fiesta barroca...*, 2014, che riporta la bibliografia precedente.
- ²⁴⁰ Sui trionfi in corallo v. M.C. Di Natale, *Apparati effimeri e arti decorative: carri di trionfo in corallo*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 7 - Giugno 2010, pp. 69-79.
- ²⁴¹ M.C. Di Natale, scheda n. 75, in *I grandi capolavori ...*, 2013, p. 144, che riporta la bibliografia precedente.
- ²⁴² M.C. Di Natale, *Apparati effimeri...*, 2010, pp. 74-76; v. anche S. Intorre, *Il corallo trapanese nel collezionismo di ieri e di oggi: una raccolta di arte sacra tra Seicento e Settecento alla XXXI Biennale dell'Antiquariato*, in "Arte Cristiana", f. 919, Luglio/Agosto 2020, CVIII, pp. 277-278, che riporta la bibliografia precedente.
- ²⁴³ M.C. Di Natale, *Apparati effimeri...*, 2010, p. 71.
- ²⁴⁴ M.C. Di Natale, *Oro, argento e corallo...*, 2001, p. 61.
- ²⁴⁵ Su Giacomo Amato v. M.C. Di Natale, *I disegni di opere d'arte decorativa di Giacomo Amato per i monasteri di Palermo*, in *Giacomo Amato...*, 2017, pp. 33-56.
- ²⁴⁶ Su Paolo Amato v. M.C. Ruggieri Tricoli, *Paolo Amato - La corona e il serpente*, Palermo 1983.
- ²⁴⁷ Su Lottin de Laval v. S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, 2018, pp. 255-257.
- ²⁴⁸ V. Lottin de Laval, *Un an sur les chemins: récits d'excursions dans la Sicile, l'Italie, l'Autriche, l'Illyrie, la Grèce, Costantinople et l'Asie Mineure*, I, Paris 1837, p. 322.
- ²⁴⁹ Su Maria SS. dei Miracoli di Alcamo v. G. Barone, *Maria fonte di misericordia e Madre dei miracoli patrona di Alcamo nel II centenario di Incoronazione 1784-1984*, Alcamo 1984.

- 250 R. Vadalà, *I gioielli di Maria SS. dei Miracoli*, in *Il Museo d'Arte Sacra della Basilica Santa Maria Assunta di Alcamo*, a cura di M. Vitella, Trapani 2011, pp. 49-59.
- 251 V. Lottin de Laval, *Un an sur les chemins...*, 1837, pp. 291-292.
- 252 V. Lottin de Laval, *Un an sur les chemins...*, 1837, p. 333.
- 253 V. *infra*.
- 254 V. Lottin de Laval, *Un an sur les chemins...*, 1837, pp. 365-366.
- 255 M-T. Renouard de Bussierre, *Voyage en Sicile...*, 1837, pp. 156-157.
- 256 F. Bourquelot, *Voyage en Sicile*, Paris 1848, p. 128.
- 257 Su Renouard de Bussierre v. S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, III, 2008, pp. 34-38.
- 258 M-T. Renouard de Bussierre, *Voyage en Sicile...*, 1837, pp. 37-38.
- 259 M-T. Renouard de Bussierre, *Voyage en Sicile...*, 1837, pp. 55-56.
- 260 M-T. Renouard de Bussierre, *Voyage en Sicile...*, 1837, p. 73.
- 261 M-T. Renouard de Bussierre, *Voyage en Sicile...*, 1837, p. 75.
- 262 M-T. Renouard de Bussierre, *Voyage en Sicile...*, 1837, pp. 319-320.
- 263 V. *infra*.
- 264 V. *infra*.
- 265 M-T. Renouard de Bussierre, *Voyage en Sicile...*, 1837, p. 380.
- 266 Su Marmont v. S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, II, 2008, pp. 291-293.
- 267 A-F-L. Viesse de Marmont, *Voyage du Maréchal Duc de Raguse en Sicile*, Paris 1838, pp. 75-76.
- 268 A-F-L. Viesse de Marmont, *Voyage du Maréchal...*, 1838, p. 82.
- 269 A-F-L. Viesse de Marmont, *Voyage du Maréchal...*, 1838, p. 83.
- 270 V. *infra*.
- 271 V. *infra*.
- 272 A-F-L. Viesse de Marmont, *Voyage du Maréchal...*, 1838, pp. 197-198.
- 273 A-F-L. Viesse de Marmont, *Voyage du Maréchal...*, 1838, p. 202.
- 274 *Ibidem*.
- 275 A-F-L. Viesse de Marmont, *Voyage du Maréchal...*, 1838, p. 207.
- 276 Sul collezionismo di Età Moderna in Sicilia v. V. Abbate, *La grande stagione del collezionismo - Mecenate, accademie e mercato dell'arte in Sicilia tra Cinque e Seicento*, Palermo 2011, *passim*; R.F. Margiotta, *Beni Mobili...*, 2020, *passim*.
- 277 V. *infra*.
- 278 Su Abraham-Dubois v. S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, pp. 47-50.
- 279 F. Abraham-Dubois, *Lettres de Sicile*, Avranches 1843, p. 19.
- 280 Sul coro ligneo dell'abbazia di San Martino delle Scale v. S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, p. 61, che riporta la bibliografia precedente.
- 281 A-M-C-F. de Valon, *Une année dans le Levant*, I, Paris 1846, pp. 8-9.
- 282 Su Valon v. S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, III, 2008, pp. 303-305.
- 283 A-M-C-F. de Valon, *Une année dans le Levant...*, I, 1846, p. 12.
- 284 A-M-C-F. de Valon, *Une année dans le Levant...*, I, 1846, p. 36.
- 285 Su Bourquelot v. S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, pp. 207-209.
- 286 A. Inveges, *Annali della felice Città di Palermo Prima Sedia, Corona del Re, e Capo del Regno, Parte Prima - Palermo Antico*, Palermo 1649.
- 287 A. Inveges, *Annali della felice Città di Palermo Prima Sedia, Corona del Re, e Capo del Regno, Parte Seconda - Palermo Sacro*, Palermo 1650.
- 288 A. Inveges, *Annali della felice Città di Palermo Prima Sedia, Corona del Re, e Capo del Regno, Parte Terza - Palermo Nobile*, Palermo 1651.
- 289 A. Inveges, *Annali della felice Città...*, 1649.
- 290 G.M. Amato, *De Principe Templo...*, 1728.
- 291 *Opusculum de Auctore, Primordiis et Progressu felicis Urbis Panormi, nunc primum in lucem prodit*, a cura di A. Mongitore, Palermo 1737.
- 292 M. Valguarnera, *Discorso dell'origine ed antichità di Palermo, e de' primi abitatori della Sicilia, e dell'Italia*, Palermo 1614.
- 293 D. Scinà, *La topografia di Palermo e de' suoi contorni*, Palermo 1818.
- 294 S. Morso, *Descrizione di Palermo antico ricavata sugli autori sincroni e i monumenti de' tempi*, Palermo 1827.
- 295 F. Bourquelot, *Voyage en Sicile...*, 1848, p. 48, nota 1.
- 296 V. *infra*.
- 297 F. Bourquelot, *Voyage en Sicile...*, 1848, p. 56.
- 298 F. Bourquelot, *Voyage en Sicile...*, 1848, p. 98.
- 299 F. Bourquelot, *Voyage en Sicile...*, 1848, p. 99.
- 300 F. Bourquelot, *Voyage en Sicile...*, 1848, pp. 106-107.
- 301 *Inventario della Sacristia...*, in *Il Tesoro nascosto...*, 1995, pp. 263-276.
- 302 *Ibidem*; v. anche M. Vitella, scheda n. II,26, in *Il Tesoro nascosto...*, 1995, pp. 227-228. Sui doni del Viceré d'Ossuna al santuario della Madonna di Trapani v. M.C. Di Natale, *I doni del Viceré d'Ossuna...*, 2012, pp. 257-266.
- 303 F. Bourquelot, *Voyage en Sicile...*, 1848, p. 166.
- 304 Su Scipione di Guido v. V. Di Piazza, *Di Guido Scipione, ad vocem*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, p. 205.
- 305 V. *infra*.
- 306 U. Mirabelli, *Forme e simboli della scultura lignea*, in A. Lipari - U. Mirabelli, *Il coro dell'Abbazia di San Martino delle Scale*, Palermo 1985, pp. 76-77.
- 307 U. Mirabelli, *Forme e simboli...*, 1985, p. 77.
- 308 V. Di Piazza, *Di Guido Scipione, ad vocem*, in *Arti Decorative...*, I, 2014, p. 205.
- 309 F. Bourquelot, *Voyage en Sicile...*, 1848, p. 168.
- 310 Sulla farmacia di Roccavaldina v. C. De Seta - G. Degli Esposti

- C. Masino, *La spezieria di Roccavaldina*, in C. De Seta - G. Degli Esposti - C. Masino, *Per una storia delle farmacie e del farmacista In Italia. Sicilia*, Bologna 1975, p. 64; A. Governale, *La farmacia di Roccavaldina*, in "CeramicAntica", a. II, n. 11, Dicembre 1992, pp. 16-32; G. Pandolfo, *Conoscenze storiche sulla Spezieria di Rocca allo stato attuale delle ricerche*, in *Le maioliche del Museo Farmacia di Roccavaldina e la farmacopea in Sicilia dal Rinascimento ad oggi*, Atti del Convegno, Roccavaldina 2013, pp. 5-13; G. Gardelli, *Ceramiche da spezieria: dalla necessità del passato al collezionismo di oggi*, in "Rivista di Storia della Farmacia - Atti e Memorie", a. XXXVI, Aprile 2019, pp. 75-84.
- 311 A. Governale, *La farmacia di Roccavaldina...*, 1992, p. 17.
- 312 *Ibidem*.
- 313 F. Bourquelot, *Voyage en Sicile...*, 1848, p. 180.
- 314 A tal proposito v. M.K. Guida, *La Madonna delle Vittorie nell'età della Controriforma*, in *La Madonna delle Vittorie a Piazza Armerina - Dal gran Conte Ruggero al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M.K. Guida, Napoli 2010, pp. 109-115.
- 315 Sulla manta di Barbavara v. M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri e corallari...*, 2016, pp. 41-42.
- 316 M.K. Guida, *La Madonna delle Vittorie...*, 2010, p. 111.
- 317 F. Bourquelot, *Voyage en Sicile...*, 1848, p. 254.
- 318 F. Bourquelot, *Voyage en Sicile...*, 1848, p. 262.
- 319 *Ibidem*.
- 320 *V. infra*.
- 321 F. Bourquelot, *Voyage en Sicile...*, 1848, p. 303.
- 322 Su Boucher de Crèvecœur de Perthes v. S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, pp. 204-205.
- 323 J. Boucher de Crèvecœur de Perthes, *Voyage a Costantinople par l'Italie, la Sicile et la Grèce*, I, Paris 1855, p. 516.
- 324 J. Boucher de Crèvecœur de Perthes, *Voyage a Costantinople...*, I, 1855, p. 521.
- 325 L. Sciortino, *La cappella Roano nel Duomo di Monreale: un percorso di Arte e Fede*, Palermo 2006, p. 36.
- 326 S. Intorre, *Beauty and Splendour...*, 2018, p. 53, che riporta la bibliografia precedente.
- 327 L. Sciortino, *La cappella Roano...*, 2006, *passim*.
- 328 Sull'armadio v. L. Sciortino, *La cappella Roano...*, 2006, pp. 76 sgg. V. anche G. Millunzi, *La Cappella del Crocifisso nel Duomo di Monreale. Contributo alla Storia dell'Arte Siciliana nel Seicento*, Palermo 1907, p. 461.
- 329 J. Boucher de Crèvecœur de Perthes, *Voyage a Costantinople...*, I, 1855, p. 530.
- 330 J. Boucher de Crèvecœur de Perthes, *Voyage a Costantinople...*, I, 1855, p. 531.
- 331 S. Piazza, *I colori del barocco...*, 2007, pp. 68-69.
- 332 *V. infra*.
- 333 S. Piazza, *I colori del barocco...*, 2007, pp. 68-69.
- 334 J. Boucher de Crèvecœur de Perthes, *Voyage a Costantinople...*, I, 1855, p. 587.
- 335 M.P. Pavone Alajmo, *Mischi, rabischi e tramischi...*, 2001, p. 189.
- 336 *V. infra*.
- 337 *V. infra*.
- 338 Su Galembert v. S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, pp. 539-541.
- 339 A-M-C. de Bodin Galembert, *Souvenirs d'un voyage...*, 1861, p. 38.
- 340 A-M-C. de Bodin Galembert, *Souvenirs d'un voyage...*, 1861, p. 155.
- 341 Sulle opere v. P. Palazzotto, *Da Santa Rosalia a Santa Rosalia - Opere d'arte restaurate del Museo Diocesano di Palermo dal XVII al XIX secolo*, Palermo 2003, pp. 14-17, 24.
- 342 A-M-C. de Bodin Galembert, *Souvenirs d'un voyage...*, 1861, p. 166.
- 343 *Ibidem*.
- 344 A-M-C. de Bodin Galembert, *Souvenirs d'un voyage...*, 1861, p. 275.
- 345 G. Palermo, *Guida istruttiva per Palermo...*, 1858, pp. 91-93, 332-337.
- 346 Sulla committenza delle Confraternite palermitane v. M.C. Di Natale, *Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo - Committenza, Arte e Devozione*, in *Le Confraternite dell'Arcidiocesi...*, 1993, pp. 17-66.
- 347 A-M-C. de Bodin Galembert, *Souvenirs d'un voyage...*, 1861, p. 285.
- 348 Su Énault v. S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, pp. 458-460.
- 349 L. Énault, *La Méditerranée, ses îles et ses bords*, Paris 1863, p. 157.
- 350 L. Énault, *La Méditerranée, ses îles...*, 1863, p. 163.
- 351 L. Énault, *La Méditerranée, ses îles...*, 1863, p. 186.
- 352 Su Couturier v. S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, I, 2008, p. 329.
- 353 Sull'opera v. M.C. Di Natale, *Il Reliquiario a busto di Sant'Agata...*, 2003; Eadem, *Gioielli di Sicilia...*, 2008, p. 38 e *passim*.
- 354 N. Couturier, *Sainte Agathe et sa patrie, ou Souvenirs de Catane; suivis de Souvenirs de Mugnano (pèlerinage au tombeau de Sainte Philomène)*, Langres 1877, pp. 54-56.
- 355 M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 200.
- 356 M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 206.
- 357 A tal proposito v. G. Basile, *Il tesoro di S. Agata nella Cattedrale di Catania*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", XXI, 1925, pp. 1-39.
- 358 M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, pp. 132-135.
- 359 E. de Montulé, *Voyage en Amérique, en Italie, en Sicile et en Egypte pendant les années 1816, 1817, 1818 et 1819*, II, Paris 1821, pp. 57-58.
- 360 *V. Un des pays de l'Europe les plus curieux à observer: la Sicilia e i viaggiatori francesi, infra*.
- 361 Su Vorys v. S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio...*, III, 2008, pp. 356-357.
- 362 J. de Vorys, *Lettres de Sicile...*, 1880, p. 15.



Raccolta delle citazioni sulle Arti Decorative siciliane dai diari dei viaggiatori francesi

Jacques Nompars de Caumont, *Voyage d'outremer in Jhérusalem par le seigneur de Caumont l'an MCCC-CXVIII Publié pour la premiere fois d'après le manuscrit du Musée britannique par le Marquis De La Grange*, Paris 1858

Palermo

En laquelle cité ha une très belle chapelle et grande, dedens le palais, que l'on appelle le chapelle de Santo Petro, lequel l'empereur Frédéric fist fère au tamps qu'il vivoit, et dit l'on que e'est une des belles que on aye veues on monde. Et par dedens toute fette de art de musique de menue pierre soubredorées de fin or, et à trois voutes par-dessus, et deux rens de pilliers de marbre, entre lesquels en ha deux qui sont de jaspe qui es une pierre précieuse [...] Et en leditte cité en ha une autre que l'on appelle le chapelle de t'Almyrail qui est obrée de celle mesme manière de pierres bien gentement fette, mes est de grant partie plus mendre et n'est pas aussi gente come l'autre est. (pp. 105-106).

Monreale

Et liens ha une sépulture de ung roy qui s'appelloit le roy Guillem que, on tamps qu'il vivoit, fut roy de celle ylle de Cécille et de Naples; laquelle sépulture est mot belle et riche voyant les estranges pierres que en ycelle sont. Leditte sépulture est de une très grande pierre toute entière de celle ditte pierre que l'on appelle porfedo, de couleur viollé; et par dessus ceste tombe est le couvercle tout d'une autre piessse de celle mesme pierre et couleur, el sont si soutillement joyntes que eschassément l'on le puet conoistre. Ceste sépulture se soustient hault sur terre soubre pilliers de celle pierre, et à l'environ, ha .vi. pilliers reons qui aussi sont toux du avant dit porfedo viollé, lesquels soustiennent une couverture de ung porfedo blanc qui trespasse toute le sépulture, gentement fait à manière d'une couverture de chapelle. Et davant ceste ditte sépulture, ha une tombe de pierre où le filz de cestuy roy est ensévillis que avoit à nom le roy Guilhem, ainssi comme son père, lequel fist fère cette ditte église; laquelle tombe n'est my si belle he fette si richement, he encore quant il trespasse, il ne y vouldoit point pour ly. Car il dizoit, sellon qu'il dient, que celles ondrances he vayne glories du monde, assa mort n'avoit il cures. Toute foix les moyens de liens y ont faite a celle que je dy, à mémoyre de ly (p. 113).

Nicolas Bénard, *Le voyage de Hierusalem et autres lieux de la Terre ste, fait par le Sr Bénard parisien Chevalier de l'ordre du S. Sepulchre de N.re Seigneur Iesus Christ; ensemble son Retour par l'Italie, Suisse, Allemagne, Holande et Flandre, en la tres fleurissante et peuplée ville de Paris*, Paris 1621

Trapani

La ville de Drapani estoit anciennement bastie sur une montagne [...] au pied d'icelle montagne est une belle Eglise & convent des Carmes qu'on appelle l'Annonciata de Drapani où l'on vient en devotion & pelegrinage de toutes

parts. Il y a une image de la Vierge de la hauteur de six pieds de marbre blanc, & s'y font plusieurs miracles [...] au devant de l'Image susdite sont pendantes vingt trois lampes d'argent, tant grandes que moyennes (pp. 75-76).

Monreale

Après nous visines la chapelle de saint Placide qu'a fait bastir le sieur Cardinal de Torres avec une autre tres-belle chapelle qui es ten la nef de la dite Eglise: en icelle nous fut monstrée une paix faicte d'une glace de crystal si net & transparent avec plusieurs figures y gravees & representées si delicatement & industrieusement, qu'il ne se peut rien voir de mieux, estimee (ainsi qu'il nous fut dict) plus de huict cens escus (pp. 356-357).

Palermo

Le vingtiesme Mars qui estoit le jour des Rameaux, nous allasmes en la grande Eglise entendre la sainte Messe, & quelque temps apres nous vismes arriver le vice-roy homme de petite stature & aagé de quarante ans ou environ, homme fort majestueux, raffis & prudent en apparence: il estoit fort magnifiquement habillé ayant les chausses de tresfine estoffe à la Grecque, un manteau noir à la cape Espagnole, comme portent les Princes François lors qu'il se fait quelque grande ceremonie en France, il estoit nud teste ayant en sa main une belle toque de velours noir, & marchant avec gravité suivy & accompagné de plusieurs gentils-hommes & noblesse du pays: il se vint seoir en un siege de parade fait expres, & dressé sur un eschafaut eslevé de sept ou huict degrez du costé droict de l'autel au mitan de la nef, au dessus duquel eschafaut y avoit un beau & riche daix de velours noir avec la frange d'or, & les degrez couverts de beaux tapis de Turquie: & vis à vis de l'autre costé estoit aussi dressé un autre eschafaut de mesme hauteur, & tout garny & couvert de riche escarlate ayant un daix de velours de mesme frange de crepine d'or & d'argentsous lequel se vint asseoir un reverendissime Cardinal vestu de ses habits Pontificaux, suivy de ses Diacres & sous-Diacres, & de six autres Prestres vestus de riches chapes en broderie toutes d'une parure, & si tos que le Vice-roy l'aperceut se levantils se salüerent à la mode Espagnole, & aussi tost qu'il fut assis, le Diacre s'en alla à l'autel prendre un grand basin d'argent doré sur lequel estoient posees deux belles grandes branches de palmes, un enfant de choeur portoit un benistier d'argent avec deux autres enfans de choeur qui les suivoyent en ordre portans chacun un chandelier d'argent avec cierges blancs allumez & s'estans presentez devant ledit reverendissime Cardinal apres qu'il eut dit quelques prieres: il benit les-dites palmes, & a l'instant l'une fut mise à part pour luy, & l'autre portee par le Diacre au Vice-roy, laquelle il luy presenta avec grande reverence (pp. 360-362).

Albert Jouvin de Rochefort, *Le voyageur d'Europe, où sont les voyages de France, d'Italie et de Malthe, d'Espagne et de Portugal, des Pays Bas, d'Allemagne et de Pologne, d'Angleterre, de Danemark et de Suède*, I, Paris 1672-1676

Palermo

Le grand Hospital du saint Esprit se voit sur la main droite de cette grande place ; & sur la gauche, l'Eglise Métropolitaine, où l'on remarque quatre choses: La première, qu'elle est au milieu de quatre clochers qui sont paroistre son antiquité: La seconde, son grand Autel tapissé de marbre, & enrichi des figures de plusieurs Apôtres entre les colonnes de jaspe & de porphire: La troisième, une Chapelle considérable, pour estre la depositaire de plusieurs saintes Reliques richement enchâssées en or & en argent, principalement celles de sainte Christine, & de sainte Rosalie fille d'un Roy d'Espagne, qui passa sa vie en austerité sous un rocher, comme la Magdeleine à la sainte Baume, où par révélation divine on trouva son corps, qui fut transporté de cette caverne dans cette Chapelle, [...], lorsque nous aurons veü la ville de Palermo, qu'elle guérit de peste par un miracle tout extraordinaire, & pour ce sujet elle l'a reconnuë depuis pour sa Patrone, dont la feste est célébrée avec grande pompe & magnificence par toute la Ville le 4. Septembre, où l'on aborde avec affluence de toutes les parties du Royaume. La quatrième chose digne de remarque sont les deux tombeaux de porphire de Henry, & de Frédéric son fils, Roys d'Espagne. (pp. 599-600).

Palermo

Nous promenant dans cette grande ruë, nous vîmes un peu sur la main droite, l'Eglise du Jesu des PP. Jesuites, où entrant nous fûmes d'abord surpris de l'éclat de ses merveilles [...]; mais principalement sur les piliers qui la soutiennent, qui sont comme tapissez de marbre, de porphyre, de jaspe de Sicile, & de Corse; & d'autres des plus exquis, travaillez en figures, comme de lions, d'oyseaux, & de fleurs, de diverses pierres rares de rapport: en sorte qu'on ne peut souhaiter, ny s'imaginer rien de plus beau. Nous cûmes sujet d'admirer les Chapelles qui sont à l'entour de la Nef, ornées des plus exquises peintures, & des sculptures en bas relief, qui sont autant de chef d'oeuvres; mais principalement celles qui accompagnent les deux costez du grand Autel, à cause de leurs belles colonnes entre-mêlées de plusieurs figures, comme de celles de saint Ignace, & de saint François de Xavier, en marbre le plus rare de Sicile & de balaustrades qui les ferment; sans parler de son pavé de pierres rapportées en façon de quelque tapis de Turquie. En un mot cette Eglise surpasse en beauté toutes celles que j'ay veuës dans l'Italie, & mesme dans toute l'Europe, sans excepter la Chapelle de saint Laurens à Florence (pp. 605-606).

François-Jacques Deseine, *Nouveau voyage d'Italie: contenant une description exacte de toutes ses provinces, villes et lieux considérables, & des Isles qui en dependent*, Lyon 1699

Palermo

Le Dome est une assez belle Eglise [...] la chapelle des reliques, & du tresor est tres riche, on y conserve le corps de Ste Christine, & celui de Ste Rosalie fille d'un Roy de Sicile, qui fit penitence comme la Madelaine dans un Rocher, on en fait la fête solemnelle comme de la patronne du Royaume le 4^e septembre pur avoir delivré la ville de la peste d'une façon toute miraculeuse. (pp. 578-579).

Palermo

Le Jesus ou la maison professe des Jesuites est tres-magnifique à colonnes de marbre, belles peintures, sculptures, dorures, & stucs, sur tout dans les chapelles, dont celle de S. François Xavier peut aller du pair sans exageration avec celle de S. Laurent à Florence (p. 580).

Messina

Il y a dix Parroisses dans la ville; & l'Eglise Catedrale dite Sainte Marie la neuve est fort vaste[...] le tabernacle qui renferme le Saint Sacrement d'or massif. Aux côtés du maître-autel il y a deux magnifiques chapelles l'une du côté de l'Evangile dediée à la Vierge avec sa statuë d'argent chargée de pierreries, & d'une couronne de grand prix, l'autel est rempli de grande quantité d'argenterie en chandeliers, lampes, vases, vœux, &c. Celle du côté de l'Esprit est de belle architecture avec des colonnes de marbre fort hautes, & des statuës de grand prix. La Sacristie est fort riche en ornemens sacrez, on y montre des mitres couvertes de pierreries, & quantité de Reliques enchassées dans l'or, & l'argent (p. 589).

Siracusa

L'Eglise Cathedrale de Syracuse étoit autrefois un temple de Diane [...] Le corps de Ste Luce v. & m. repose dans cette Eglise dans une châsse d'argent, sur laquelle est sa statuë en demi relief chargée de pierres precieuses tenant dans sa main une coupe d'or, dans laquelle sont enchassés ses deux yeux que le Tyran lui fit arracher (p. 597).

Trapani

Tout proche est le mont Eryx, où il y avoit un fameux Temple de Venus, le port de Trapani est tres sur, c'est long de cette plage qu'on fait la pêche du ton, & du corail. Il y a à Trapani une devote Eglise dediée à la Sainte Vierge [...] aussi on y voit quantité de lampes d'argent, de tableaux, & d'autres vœux dont l'Eglise est toute pleine (p. 601).

Jean-Baptiste Labat, *Voyages du P. Labat de l'ordre des FF. Precheurs, en Espagne et en Italie, V, Paris 1730*

Messina

La voûte de l'Eglise Cathédrale est ornée de dorures, il y a quelques peintures modernes qui sont passables. Le Grand-Autel est très-beau, il est composé d'un corps d'Architecture orné de quatre colonnes, & de quatre pilastres revêtus d'agathes qui seroient d'une grande beauté, si la poussiere, la crasse, & la cire qui les couvrent, permettoient de les voir à decouvert. Les bazes, & les chapiteaux sont de bronze doré ; le Tabernacle qui renferme le Saint Ciboire est d'or, à ce qu'on dit, du moins en a-t-il l'apparence, l'ouvrage est beau & égale la matiere (p. 135).

Messina

Il y a plusieurs Chapelles dans l'Eglise Cathédrale; les deux plus magnifiques sont à côté du Grand-Autel: celle du côté de l'Evangile est dediée à la Sainte Vierge, sa Statue d'argent est sur l'Autel. Elle est bien faite , ornée de quantité de pierreries , bagues, colliers , roses & de tous les ajustemens que les femmes y ont consacrées après s'en être fervies. La Couronne qu'elle a sur sa tête est enrichie de pierres precieuses d'un grand prix. L'Autel est chargé d'une prodigieuse quantité d'argenterie avec un grand nombre de lampes qui brûlent jour & nuit. Les murailles incrustées des plus beaux marbres, & d'agathe les plus rares sont couvertes de voeux d'or, & d'argent (p. 137).

Messina

On nous fit voir dans la Sacristie une argenterie nombreuse, & très-riche, ornée de pierreries avec des ornemens très-magnifiques, mais mal en ordre; car comme je l'ai remarqué la propreté ne reluit en aucun endroit de ce pays (p. 139).

Messina

La plus belle [eglise] qu'ils ayent à Messine est dans la ruë de Luciellatore, ou de l'Oiseleur. Elle est dediée à l'Annonciation de la Sainte Vierge. [...] Les marbres les plus rares, les plus belles agathes, le lapis lazuli, en un mot toutes les pierres les plus precieuses ont été prodiguées dans cette Eglise (p. 171).

Sicilia

La Rivière d'Achates, proche de laquelle on a trouvé les premières carriers de ces pierres precieuses que l'on a nommées Achates, ou en François Agathes, n'est pas une des moindres sources des richesses de cet heureux pays. Ces pierres sont beaucoup plus dures que le jaspe, & se polissent infiniment mieux; quoiqu'elles ne soient pas toux à fait transparentes, elles ne laissent pas d'être très-lumineuses: elles sont de diverses couleurs, il y en a de blanches, de grises, de brunes, de rouges, de violettes. [...] J'ai remarqué ci-devant quelle Grand-Autel de la Cathédrale de Messine en est tout incrusté. [...] On trouve des émeraudes en Sicile aussi bien que dans les Indes, & dans l'Amerique. [...] celles de Sicile sont de plus grand volume que celles du Pérou qui sont aussi plus grosses que celles d'Orient. Ces dernières ne sont jamais plus grosses que des noisettes, & par consequent ne peuvent servir que pour des bagues, & pour d'autres ornemens, au lieu que celles de l'Amerique, & de Sicile, quoiqu'un peu moins brillantes, peuvent être employées à des ouvrages d'un plus grand volume. [...] Des gens qui connoissoient la Sicile, & qui y avoient fait voyage, m'ont assuré qu'on y trouvoit du Jaspe, que je crois être une espece d'agathe imparfaite, moins dure, & moins recherchée, quoiqu'elle soit belle, qu'elle prenne un très-beau poli, qu'elle soit resplendissante. Elle est pour l'ordinaire d'un verd foncé avec des taches rouges (pp. 225-229).

Pesca del corallo

Je ne connois que trois endroits dans là Mediterranée où l'on pêche le corail. Aux côtes de Sardaigne, aux côtes d'Afrique, près du bastion de France, & sur la côte de Trapani, & des Isles qui en sont voisines à l'Ovest de la Sicile. C'est encore une des bonnes marchandises du crû de la Sicile. [...] La Pêche du corail se fait dans les lieux de la Mediterranée que j'ai marqué ci-devant depuis la fin de Mai, jusqu'à la fin du mois d'Août. [...] L'instrument

dont ils se servent est différent, selon les différents endroits où ils travaillent. Quelquefois il n'est composé que de deux chevrons de trois à quatre pieds de longueur, & de trois à quatre pouces en carré emmortisés en croix. Quelquefois ce sont trois chevrons qui sont un triangle isocèle. D'autre fois ils en emploient quatre qui sont un carré en long croisé par deux autres chevrons dans le milieu. On charge ces instruments de plaques de plomb pour les faire aller à fonds, après qu'on a garni les pièces qui les composent de quantité de cordes de chanvres éfilées, & traînantes. La machine étant jettée à la mer, & ayant touché le fond, la coralline vogue, & les cordages de chanvres rencontrant les plantes de corail l'entortillent, & les arrachent. [...] On emploie le corail dans une infinité d'ornemens, & il y fait un effet très-beau, & très-riche (pp. 251-258).

Jean Claude Richard de Saint-Non, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, IV, Paris 1785

Messina

Quant à la boucle des cheveux de la Vierge, elle étoit renfermée dans un vase de crystal que l'on exposoit avec la plus grande solennité dans les Fêtes & sur-tout dans les calamités publiques. [...] Le vase ou carafe de crystal qui la renfermoit, étoit placé sur une Estrade, décoré de fleurs & d'ornemens de toute espèce, le tout terminé par une couronne d'or fort riche & qui servoit à tenir le vase suspendu en l'air au-dessus du Maître-Autel; un fil que l'on n'apercevoit point, & qui alloit répondre au haut de la voûte, étoit accroché à la couronne, & suspendoit ainsi la Relique exposée à la vénération des Fidèles pendant tout le temps de l'Office (p. 16).

Messina

Il n'en étoit pas de même de l'Autel principal qui, malgré son extrême richesse, étoit un chef-d'œuvre de mauvais goût. [...] Cet Autel-ci, [...] méritoit d'être distingué par la richesse des matières qui le composoit & dont on avoit formé un assemblage de Mosaïque dans le goût de celles de *Florence*; c'est-à-dire, en pierres dures, taillées & réunies en compartimens, avec un soin & un travail prodigieux; toutes ces pierres étoient d'ailleurs du choix le plus rare, mais l'on avoit peut-être à regretter que les soins & les dépenses qu'on y avoit employées, n'eussent pas été mieux dirigées & d'après de meilleurs Dessins (p. 17).

Messina

L'Eglise de Saint-Nicolas étoit bâtie dans un goût plus sage : mais celle qui auroit mérité le plus d'attention étoit l'Eglise de Saint-Gregoire, quoique très-chargée de dorures, & de ces espèces de marqueteries en marbre de différentes couleurs (p. 18).

Palermo

Nous visitâmes d'abord la Mère Eglise, la Matrice, car c'est ainsi qu'on nomme toutes les Cathédrales en Italie [...] Tout près de là est l'Autel du Saint-Sacrement, dont le Tabernacle est en lapis d'un grand prix (pp. 139, 141).

Palermo

L'Oratoire de Saint Philippe, quoiqu'un ouvrage absolument moderne, est d'un goût pur, & d'un dessin très-régulier. La Chapelle du Christ seule, dans le même Monastère, peut être regardée comme une riche Collection de pierres précieuses (p. 141).

Palermo

Abus & surabondance de richesses, dont l'effet est de papilloter à l'oeil & de nuire au vrai, au seul bon goût dans l'Architecture, qui doit être toujours sage & simple. L'Eglise de la Maison Professe des Jésuites en est un autre exemple (p. 141).

Monreale

Le dernier Evêque de Monreale a fait revêtir avec beaucoup de magnificence le devant du Maître-Autel en argent (p. 153).

Trapani

Indépendamment de la pêche du Thon & de la vente de leur sel, les Habitans de Trapani s'occupent encore à d'autres genres de commerce, qu'ils doivent autant à leur industrie qu'à la position de leur Ville sur le bord de la mer. Un de ceux [...] c'est l'art de graver & de sculpter la partie nacrée des coquillages, sur lesquels ils représentent des sujets assez délicats, dans le genre des Camées antiques; ils en forment des bracelets ou des boîtes, parmi lesquels nous en trouvâmes plusieurs vraiment agréables: ces sortes de petits ouvrages sont fort recherchés (p. 173).

Jean-Pierre-Louis-Laurent Houël, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari: où l'on traite des antiquités qui s'y trouvent encore, des principaux phénomènes que la nature y offre, du costume des habitans, et de quelques usages*, Paris 1782-1787

Trapani

Au pied de cette montagne est le couvent des Carmes, possesseur de cette fameuse statue de la *Vierge de Trapani*, honorée dans toute la Sicile par les miracles qu'elle fait (I, p. 14).

San Martino delle Scale

Le Révérend Père D. Salvator Blasi, connu dans la République des Lettres par différens ouvrages, y a fondé depuis quelques années un Museum. [...] des morceaux d'histoire naturelle exposés a la vue dans des armoires grilles, & quelques autres sujets curieux de différens genres [...] Ce Cabinet s'accroît de jour en jour: le zèle, les soins, les connoissances de D. Salvator, la considération dont il jouit dans le monde, doivent dans peu de temps rendre ce Museum considérable & très-intéressant (I, p. 56).

Palermo

Cathédrale - Elle est dédiée a Sainte-Rosalie. Malgré l'extrême dévotion des Siciliens, on a négligé de la réparer, elle est dans le plus grand délabrement, elle paroît intérieurement tomber en ruines. [...] Il y a [...] un grand & beau tabernacle [...] Il est un superbe lapis lazulli de première couleur: le tout est *plaqué* (I, pp. 64-65).

Messina

En considérant le vaisseau de cette Eglise à l'exterieur ou dans l'intérieur, il n'offroit rien qui intéressat, si ce n'est le maître Autel; ouvrage de mosaïque, d'un travail très-riche, & bien exécuté en jaspe, en agathe, en lapis, en marbres singuliers, en pâtes de verres de couleurs différentes, dont les applications heureuses sont de fort bons effets dans cette mosaïque par leur variété (II, p. 14).

Fiumedinisi

Fiume di Niso, ou le Fleuve de Niso, coule dans un lit beaucoup plus vaste qu'il ne le faut pour l'état ordinaire de ses eaux [...] A l'entrée de la vallée où il coule, on a trouvé des mines précieuses de différens métaux. [...] Celle qu'on appelle de *San Carlo*, ou de Saint Charles, est une mine d'argent des plus riches (II, pp. 29-30).

Acireale

Au milieu de la ville d'Acì est une place qui n'est pas trop Irrégulière. Elle est formée par le palais du Sénat, par une Eglise & par la Cathédrale, dédiée à Sainte Venere. [...] Le jour de la fête, une heure avant la nuit, on fait la procession: [...] On y porte la châsse de Sainte Venere où sont, dit-on, ses reliques; mais devant la châsse on porte son buste, fait en argent, & à-peu-près grand comme nature (II, p. 77).

Randazzo

J'étois logé chez un vénérable Ecclésiastique appelé Dom Jean-Antoine Garagozzo. Il voulut absolument me faire voir le trésor de la Cathédrale du pays [Randazzo]. L'ostensoir dans lequel on expose le très-saint Sacrement à l'adoration des fidèles, a trois pieds & trois pouces de haut; c'est un colosse en ce genre. Il est d'un goût gothique & surchargé de travail. On l'estime d'un poids & d'un prix si prodigieux, que je n'ai pu le croire, & que je n'ose le réciter. Il m'obligea ensuite à baiser un petit coffre d'argent, dans lequel il me dit qu'il y avoit trois petits flacons, dont l'un contenoit des cheveux de la Vierge, & dont les deux autres étoient remplis, l'un de son lait, l'autre de ses larmes. J'aurois bien voulu voir à découvert des reliques aussi saintes; mais il ne voulut pas seulement ôter les flacons du coffret (II, pp. 107-108).

Catania

Le Museum des Bénédictins est considérable & par son étendue, & par ce qu'il contient. [...] La seconde pièce est destinée à l'Histoire Naturelle: seize armoires vitrées contiennent des poissons, des coquilles, des madrépores, des Ittophytes, des herbes, des plantes, des fleurs, des minéraux: le plafond est garni d'animaux & de poissons, trop grands pour être mis sur des tablettes (II, p. 147).

Catania

Le Prince de Biscaris, pour conserver & pour réunir sous un même point de vue tout ce qu'il a pu enlever à la terre des objets précieux enfouis de toutes parts dans son sein, en a formé un Museum, où non seulement il a réuni des antiquités, mais où il a joint encore toutes sortes de productions des arts de différens siècles & de différens pays, & les plus exquis productions de la nature en tout genre. [...] Une partie de ce Museum est consacrée à l'Histoire Naturelle: [...] de superbes morceaux de Corail blanc, rouge, lisse & articulé, varies par de singuliers accidens, & adhérens à des corps étrangers (III, pp. 3-4, nota 1).

Catania

On célèbre deux fois l'année à Catane la fête de cette Sainte, Patrone de la ville [...] Le buste de Sainte Agathe, fait en argent, est devant ce tabernacle (III, pp. 10-11).

Palazzo Adriano

Ces femmes ne sont point frisées; elles renferment leurs cheveux dans une espèce de bourse, qui se serre avec un ruban ou cordon qu'elles lient par dessus, & qu'elles laissent pendre jusqu'au bas de leur jupon [...]. Cette bourse a une queue où les cheveux descendent dans toute leur longueur: puis cette queue se ploie en dessous & s'attache. Cette bourse est d'étoffe d'or, quand celle qui la porte est assez riche; ses cordons sont aussi tissés en or. Le collet de la chemise des femmes est très-plissé [...]. Chez les plus élégantes les plis sont attachés ensemble, de manière qu'ils forment une espèce de broderie. Le collet est garni d'une dentelle. Les manches du corset ne sont attachées aux épaules du corset que par des rubans, qui laissent voir & bousser la chemise. Le grand luxe chez les femmes est d'avoir une ceinture d'argent massif, & toute percée à jour[...]. C'est un objet de prix qui demande un peu de fortune. [...] c'est une Albanoïse qui n'est pas de Palazzo adriano comme les deux autres: je l'ai vue à Palerme [...]. Le cordon de son tablier pend jusques au bas de son jupon: elle a ses cheveux nattés, & noués avec une rosette d'un large ruban (III, p. 45).

Pierre Marie François Pagès, *Nouveau voyage autour du monde, en Asie, en Amérique et en Afrique, en 1788, 1789 et 1790; précédé d'un voyage en Italie et en Sicile en 1787, Paris 1797*

Catania

Il n'y a rien là de médiocre: il s'en faut bien cependant que ce Muséum, quelque intéressant qu'il soit, approche

de celui du prince Biscari. Ce dernier est un des plus complets de l'Italie, et peut-être du monde entier: statues, bustes, bas-reliefs, vases, bronzes, camayeux, médailles rares, collection immense d'histoire naturelle, jointe à une autre collection d'instrumens de mécanique; ce Muséum renferme tout, et tout est nombreux, admirable et du plus beau choix (p. 109).

L. Dufourny, *Journal de L.D. à Palerme (8 juillet 1789 - 29 septembre 1793)*, ms. nella Biblioteca Nazionale di Parigi, Gabinetto delle Stampe, ai segni Ub.236, t. II. Ed. Italiana, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793*, Introduzione di G. Bresc Bautier, Traduzione di Raimondo A. Cannizzo, Palermo 1991

Nel pomeriggio, inaugurazione dei festeggiamenti di Santa Rosalia con la sfilata del suo carro trionfale. La storia di questa santa, della quale si celebra la festa con tanta ricchezza, è talmente poco nota che se ne ignora perfino la data e il luogo di nascita. Solo che un gesuita, per farsi bello agli occhi dei Palermitani, ha redatto un libro intitolato *Acta de S. Rosalia, a Joanne Stiltengo jesuita, 1741* (p. 67).

Alle 2, alla matrice, con tutto il suo apparato. Quest'apparato, che ha caratteristiche uguali a quelli che si vedono nel resto della Sicilia, è un po' più ricco ma ha gli stessi difetti. Nessun respiro per la vista, una confusione estrema, e ciò perché tutto è argenteo, senza alcun sottofondo che possa farlo risaltare. D'altronde, è una cosa buffa veder decorata una chiesa con marmo fatto di carta. L'illuminazione è ugualmente inadeguata: da 700 a 800 candelabri sospesi qua e là senza ordine né simmetria, ognuno di essi con 4 o 6 ceri, il che può significare, con quelli degli altari, da 4000 a 5000 ceri (p. 70).

Di sera, da Scuderi per vedere la processione. Essa si compone anzitutto di tutte le confraternite della città, i giardinieri ed altri erano vestiti con tessuti argentati. Poi venivano i conventi, ciascuno seguito da una *vara*, una sorta di tempio con la statua del loro santo, portata da 32 uomini e alta 60 piedi. Erano tutte di pessimo gusto, ornate con statue delle virtù abbigliate da signore, ecc. Erano mal illuminate e trasportate con incredibile strafottenza; i portatori si fermavano per bere, cantare e ballare; alcuni di essi presero un gobbo e se lo posero, sulle spalle tra i carri, o templi; quelli di S. Cosma e Damiano avevano il privilegio di correre anziché di camminare; era una vera baldoria, correvano avanti gridando e ballando e portavano delle brocche con acqua che secondo loro aveva la virtù di rendere feconde le donne. Così molte seguivano la *vara* e le correvano dietro. Il tutto terminava con il carro d'argento di Santa Rosalia, seguito dall'arcivescovo e dal Senato (pp. 70-71).

Nel pomeriggio, dato che mi rimaneva del tempo, presi la strada per San Martino, che si trova a tre miglia da Monreale, curioso di rivedere questo famoso monastero, che avevo già visitato nel mese di ottobre dell'anno scorso. [...] Il Museo mi è apparso disordinato, dopo aver visto quelli di Catania, di Biscari e dei Benedettini. Questo mi sembrò infinitamente povero. Non c'è assolutamente nulla che sia degno di citazione (pp. 82-83).

Nella mattinata, alla cattedrale per vedere gli antichi sepolcri in porfido delle principesse e dei principi normanni. [...] Attualmente si sta procedendo, ma molto lentamente, alla ricostruzione della chiesa madre, cadente per vecchiaia. Si ha il buon senso di conservare la maggior parte della decorazione esterna, testimonianza interessante del gusto del XII secolo, ma non se ne è avuto abbastanza per conservare la primitiva decorazione (la cattedrale fu iniziata nel 1170 dall'arcivescovo Gualtiero e terminata nel 1185). Le parti esterne che è stato necessario rifare o aggiungere, sono state decorate in uno stile che non è né gotico, né greco, né romano, per cui ne è risultato un barbaro miscuglio. L'interno, che si sta edificando su disegni del cavalier Fuga e sotto la direzione di don Salvatore Attinelli, assistito da don Giuseppe Marvuglia, non si presenterà nel complesso migliore. Lo stile adottato è quello che da secoli domina in modo tanto irritante: pesanti arcate sostenute da pilastri ancor più pesanti (pp. 86-87).

A Palermo i pavimenti di maiolica dipinta sono molto diffusi. Essi sono realizzati con piastrelle quadrate di 6 o 8 pollici di lato i cui disegni sono combinati in modo da adattarsi a tutte le forme. Per i saloni dei palazzi ed ancor più per le chiese, vengono creati apposta dei disegni che sono poi realizzati nelle fabbriche di Napoli. Ho visto parecchi di questi pavimenti, i cui disegni erano di ottimo gusto, tra i quali quelli di palazzo Geraci e presso il marchese Natale, che ripetevano i riquadri delle volte con i loro arabeschi. Sarebbe auspicabile che venisse adottato in Francia questo tipo di pavimenti che potrebbero sostituire in molti casi le nostre banali mattonelle dipinte in rosso o in giallo. (p. 104).

Poi, incontrato il *beneficiato* Calcagni il quale [...] mi fece vedere i suoi cammei, delle pietre lavorate e delle medaglie. I cammei non hanno alcun valore. Tra le pietre lavorate, qualcuna ha qualche pregio. Le medaglie, in genere, sono molto rare e molto belle. Gli faccio vedere quelle mie e ed egli ne prese qualcuna, dandomene altre in cambio (pp. 154-155).

Poi, a vedere la processione del Corpus Domini che suscita una noia mortale. Dura non meno di quattro ore. Vi partecipano tutto il clero regolare e secolare, e le confraternite, che formano un corteo di almeno 2000 persone. Dopo il clero, seguono la magistratura, poi il senato e il Santo Sacramento, portato dall'arcivescovo, e di seguito il viceré, circondato da tutta la sua famiglia e accompagnato dal capitano della città e dal pretore. Un reparto di cavalleria chiude la parata. Tutto ciò potrebbe essere imponente, se vi fosse un po' di contegno e di ordine, ma ve n'è così poco che lo spettacolo è indecoroso.

Le confraternite si portano dietro, a spalla, i loro santi. Una di esse trasporta i simulacri di S. Cosmo e Damiano. Questi, avendo il potere di rendere feconde le donne, sono seguiti da una gran folla e, per farla procedere velocemente, i portatori fanno correre anche i santi. Ad ogni incrocio essa appare sovraccitata per la velocità eccessiva. Questa processione esce dalla chiesa della *Magione* e si porta alla cattedrale attraverso il Cassaro (p. 169).

Di là, col signor Thouvenel all'*Orto Botanico*, alla Flora, alla Marina e alla Loggia per veder passare la lunga e noiosa processione di S. Rosalia, dove ogni confraternita porta in giro una mediocre raffigurazione del proprio santo, tra cui quelle di San Cosma e Damiano hanno il privilegio di correre. Si chiamano i *Santi Matti*. Essi hanno il merito di restituire la virilità ai mariti impotenti. Per questo motivo sono seguiti da donne che implorano il loro aiuto (p. 187).

Di sera, con Di Bella a casa dell'abate Vella, per vedere un pezzo di antiquariato arabo, che il viceré gli ha inviato recentemente. Si tratta di un cofanetto lungo circa 2 piedi, largo 1 piede, alto 1 piede e mezzo, chiuso a chiave e rinforzato con cerchi di rame dorato. Il coperchio è semicircolare, tutta la superficie è ricoperta di intarsi i cui disegni sono eseguiti in tre colori, bianco, rosso e nero. Il bianco è costituito da avorio, il rosso e il nero sono costituiti da una specie di impasto o composto che riempie i vuoti formati appositamente nell'avorio. I disegni formati da questi tre colori consistono in arabeschi, composti di scomparti, di fogliame e di animali nonché di iscrizioni, gli uni e gli altri eseguiti con una pazienza ammirevole. Gli scomparti arabeschi sono in stretto rapporto con quelli dello stesso genere che si osservano sul pavimento e nei rivestimenti in mosaico che decorano la cappella reale di S. Pietro al palazzo del viceré e ciò non mi meraviglierebbe, perché una delle iscrizioni di cui abbiamo parlato e che ornano questo scrigno o arca, ci conferma che questo pezzo è stato offerto a questa chiesa da Re Ruggero, (il principe che la fondò) per essere adibita a custodia del S. Sacramento, nel giorno di Giovedì Santo, usanza ancora vigente in Sicilia e in tutta Italia. [...] Da questo piccolo monumento emana lo stesso gusto ornamentale che si osserva negli ornamenti dell'architettura saracena della Cuba, nei mosaici di Monreale e nella medesima cappella di S. Pietro. È chiaramente opera di un artista arabo e da ciò deriva il suo pregio, in quanto è definitivamente provato che i normanni, all'epoca della conquista della Sicilia, utilizzarono gli artisti che vi si trovavano, almeno nel primo periodo (come fecero i romani nei confronti dei greci), per cui i primi edifici costruiti dai normanni dovettero risentire del gusto degli artisti arabi che li eseguirono (pp. 234-235).

Nel pomeriggio, al convento di S. Zita dei domenicani. [...] La cappella del Rosario è arricchita di marmi eccezionali. Essa è completamente ricoperta di arabeschi di *pietre mischie*, sorta di mosaico di cui i Palermitani si attribuiscono l'invenzione (*La Sicilia inventrice*, di D'Auria, pag. 100). Secondo loro, questo procedimento sarebbe stato realizzato per la prima volta nel 1626 nella cappella di S. Rosalia alla Cattedrale e in seguito in questa cappella del Rosario, e poi altrove. Ma siccome la cappella di S. Rosalia è stata demolita per la ricostruzione della Cattedrale, essa si rivela preziosa in quanto è la più antica opera del genere esistente a Palermo [...] I marmi di ogni specie, i diaspri, le agate e le pietre più pregiate sono profuse in questa decorazione, alla quale si può solo rimproverare un po' di confusione. Ma questo difetto è più rilevante nelle opere dello stesso genere, posteriori a questa, come la chiesa dei Gesuiti, quella delle religiose di S. Caterina e soprattutto quella da S. Zita non molto lontana, delle religiose di Valverde, dove, con l'intento di aumentarne i pregi, mischiando indiscriminatamente la scultura in bassorilievo alla pittura arabesca, sono riusciti a creare un insieme mostruoso di un genere decorativo che, ben realizzato, avrebbe accoppiato all'aspetto gradevole, la solidità e la sontuosità (pp. 259-260).

Di là andai all'Olivella il cui oratorio era aperto. Vi entrai per fare delle osservazioni. Nel complesso si presenta molto gradevole e tranne qualche difetto, è una delle migliori opere moderne che ho visto in Italia (pp. 269-270).

In seguito, visitati i due oratori del Rosario a S. Domenico e a S. Zita. Entrambi sono celebri per gli stucchi, opera del Serpotta, famoso stuccatore. Io non vi ho trovato nulla che fosse degno della sua fama. Nei lavori di questo artista può anche esservi un certo ardore e una buona capacità, ma manca il disegno, lo stile e la precisione (p. 271).

Di sera, ritornato dall'Abate Vella [...], mi fece vedere un pezzo assai curioso. Si tratta di una scatoletta cilindrica alta circa 5 pollici e larga 4. È in avorio e in un solo pezzo, con coperchio. L'uno e l'altro sono lavorati con molta arte e traforati a giorno con una grande quantità di fori che formano tutt'intorno dei disegni regolari, molto delicati e vari. Sull'orlo del coperchio c'è una scritta araba le cui lettere risaltano in bianco; un'altra iscrizione analoga è nella parte inferiore del cilindro. A quanto sembra essa era un bruciapfumi, poiché emana ancora un forte odore di muschio. Questo raro oggetto è stato trovato nella sepoltura dell'imperatrice Costanza, al momento della sua apertura avvenuta nell'anno... (pp. 276-277)

Uscendo di là, andai con Don Gaetano l'anatomista dal barone Schittino, suo vicino, che gli aveva detto di possedere delle antichità e altre curiosità. Ho visto infatti una figurina di Bacco di stile michelangiolesco, una riproduzione pure in bronzo del gruppo del leone che divora un cavallo esistente nel cortile del Campidoglio, due piccole figure in avorio di buona esecuzione, che rappresentano una Ercole, e l'altra Venere, ritenute dal buon barone Adamo ed Eva, e ancora, una piccola croce di bosso posta su un piedistallo, l'una e l'altro ricoperti di ornamenti in bassorilievo rappresentanti i misteri della passione, eseguiti con una incredibile pazienza. Quest'opera è gotica, come mostrano le iscrizioni gotiche incise. In fine mi mostrò un rosario veramente curioso, i cui grani, complessivamente 12, sono dei noccioli di ciliegia, su ognuno dei quali è scolpita in rilievo la testa di uno dei 12 Cesari circondata dal suo nome, e nella parte opposta una piccola figurina o altro soggetto pure circondato da una dicitura. Il tutto è veramente singolare per la finezza, la delicatezza e la genialità del lavoro. I grani sono infilati in una catenina d'oro in filigrana (p. 298).

Don Ciccio [Carelli] non limita i suoi interessi a quello per le medaglie. A parte una collezione di autori classici delle migliori edizioni, egli possiede una bellissima serie di cammei e di pietre lavorate, tra le quali una bella sardonica striata di bianco, sulla quale è stata incisa una figura femminile drappeggiata che tiene un vaso con una mano e con l'altro un bimbo, o un idolo al quale ella sta per fare un sacrificio (p. 304).

Poi, andai all'Olivella, per vedere il nuovo altare maggiore realizzato in diaspri, agate, lapislazzuli, granito rosso e altre pietre di grande bellezza messe in risalto da ornamenti in bronzo dorato di ottima esecuzione. Il disegno

è di don Giuseppe Marvuglia ed eseguito molto bene. I colori delle pietre sono ben accoppiati: tutto l'insieme è assai pregevole e produce un ottimo effetto. L'esecuzione del lavoro relativo alle pietre è di un certo Todero, che abita fuori città presso la Porta Nuova. È forse l'unico operaio artigiano capace di lavorare le pietre dure, esistente a Palermo (p. 307).

Recatomi a visitare l'*oratorio della compagnia di S. Lorenzo*, presso la chiesa di *S. Francesco*. La decorazione di questa cappella è realizzata internamente con stucchi del celebre Serpotta ed è un'opera che può dare un'idea più chiara della stupefacente *bravura* di quest'artista nella manipolazione degli stucchi. Infatti i muri sono ricoperti di figure, di bassorilievi e di ornamenti di ogni specie che, nel loro insieme e singolarmente, ciascuno nel loro genere, anche se manierati, sono trattati con sorprendente bravura e con una grazia tutta particolare. I bassorilievi, che io definirei volentieri pitture in rilievo, perché composte da una moltitudine di figurine isolate a tutto tondo, piacciono per una certa ricchezza che predomina nella disposizione ordinata ed anche per l'ardore e la grazia dell'esecuzione. È peccato che un simile talento non sia stato nutrito con l'aiuto dei grandi modelli dell'antichità. I suoi lavori avrebbero evidenziato più perfezione. Si può esprimere un giudizio dalle statue con cui egli ha decorato la chiesa *de' Stigmati*, presso la porta *Macheda*. Esse, realizzate col gusto antico, sono assai superiori agli altri suoi lavori. Anche le panche che arredano tutt'intorno questo *oratorio*, meritano di essere notate per la loro realizzazione. I sedili sono intarsiati con legni pregiati e con madreperla, ed eseguiti su disegni di ottimo gusto. I montanti su cui poggiano sono scolpiti con molta cura e rappresentano figure della Storia Sacra (pp. 393-394).

Accanto all'Olivella si trova la compagnia di *S. Caterina*, il cui oratorio è decorato con stucchi di Giacomo Serpotta, figlio del celebre Serpotta. Sono stucchi pregevoli. Gli stessi bassorilievi sono più aderenti all'antichità, rispetto a quelli del padre. Ferriolo, lo stuccatore che lavora alla Scuola di Botanica, è genero ed allievo di Giacomo Serpotta (pp. 404-405).

Di mattina, da Caillol per avere la *polizza* o lettera di cambio per ritirare la cassa di merletti giunta da Marsiglia (pp. 432-433).

A pranzo dal viceré. C'erano il principe di Caltavuturo, ex governatore di Messina, il cavalier Gioeni di Catania, maggiordomo di settimana, professore di Storia Naturale all'Università di Catania e possessore di un grazioso gabinetto di Storia Naturale che costituisce uno dei pregi della città (p. 438).

Poiché il capitano non aveva potuto imbarcare tutto il suo carico nel giorno di sabato, fu costretto a ritardare la partenza a lunedì. Approfittai di questo rinvio per salutare nuovamente i miei amici e soprattutto il cavaliere Lioy, dal quale pranzai. Vi si trovava a pranzo don Valerio Villareale, giovane pieno di talento per la scultura. Il cavaliere lo pregò di modellare il mio busto in piccolo. Egli si mise subito al lavoro e rapidamente ne realizzò uno abbastanza somigliante (p. 555).

Hyppolite D'Espinchal, *Souvenirs Militaires 1792-1814*, Paris 1901

Palermo

Dans leur reconnaissance, les habitants de Palerme élevèrent la belle princesse Rosalie au rang de leur sainte tutélaire; ses os furent magnifiquement enfermés dans un reliquaire d'argent d'un travail précieux et orné de pierreries, puis déposés dans la vieille cathédrale de la ville (p. 59).

Palermo

Les illuminations et les feux d'artifice qui ont terminé chaque journée sont surpassés, le soir de la quatrième, par l'illumination de la magnifique cathédrale placée sous la protection de la sainte; on y compte cinq cents lustres chargés de bougies. L'intérieur de ce vaste édifice présente un spectacle magique: des franges, des guirlandes de

papier, du carton argenté, des petits miroirs, sont tous les frais de cette décoration; mais leur ensemble est disposé si artistiquement que l'imagination se croirait volontiers transportée dans un palais de féerie. Cette architecture sans ombre, éclairée de toutes parts, paraît comme diaphane. Les lumières, reflétées sur des lames d'argent, ressemblent à autant d'étoiles étincelantes, et, en tout, c'est une clarté si brillante et si éblouissante que les sens en sont étonnés et bientôt fatigués, au point de n'y pouvoir tenir une demi-heure (pp. 60-61).

Pierre-Jean-Baptiste Nougaret, *Beautés de l'Histoire de Sicile et de Naples ou précis des annales de ces peuples*, Paris 1818

Palermo

La cathédrale, dédiée à sainte Rosalie, est un vieux bâtiment gothique fort vaste; [...] on y voit un grand nombre de chapelles, dont quelques-unes sont ornées de métaux précieux et de pierres fines.

La principale de ces chapelles est celle de sainte Rosalie, la patronne de Palerme. Les reliques de la sainte sont conservées dans une grande boîte d'argent, très-bien travaillée et enrichie de diamans. [...] On a fait à cette sainte des présens magnifiques; le plus considérable est une croix ornée de très-gros brillans que lui a donnée le roi d'Espagne (p. 32).

Palermo

La sainte est placée au milieu de sa grotte; [...] C'est une statue d'un très-beau marbre blanc et du travail le plus fini [...] Mais ce chef-d'œuvre de l'art est malheureusement couvert d'une robe de brocard d'or et ornée de pierres (p. 33).

Joseph-Antoine De Gourbillon, *Voyage critique à l'Etna*, Paris 1820

Pesca del corallo

Cette pêche se fait à une lieue au-dessus de Messine, en face même de l'église, dite de la Grotte: l'espace exploité a environ deux lieues de circonférence. A l'époque où Brydone et Borch visitèrent ce pays, la pêche de cette espèce de zoophite était le privilège exclusif des habitans de la ville de Trâpani, le Drepanum des Romains, ville située à l'autre extrémité de l'île, dans le Val-Mazzâra, sur la côte occidentale. Aujourd'hui le corail se pêche sur plusieurs côtes de la Sicile; et il n'est ni plus beau ni plus recherché que de leur temps. [...] La machine dont on se sert est d'une construction aussi grossière que simple; ce sont deux grosses poutres qui se coupent à angles égaux, et forment une espèce de croix, aux quatre angles de laquelle est fixé un filet chargé d'un poids énorme, et qui peut seul en assurer la descente jusqu'au fond de la mer; enfin, un câble, glissant sur une poulie, au bout d'une autre poutre qui projette de quelques pieds au delà la proue du bateau, sert à lancer la machine, à la contenir et à la retirer. Au moment où nous arrivâmes sur les lieux, une de ces sortes de barques y arrivait elle-même; et nous ne manquâmes pas de la suivre. Les pêcheurs nous apprirent que les roches de corail étaient toutes situées à une extrême profondeur, qui augmentait encore à mesure qu'elles étaient plus voisines du phare. Ici, la mer qui n'a pas moins de mille pieds de profondeur, rend leur exploitation impossible: leur moindre éloignement du niveau de la mer, est de trois à six cents pieds; celles audessus desquelles nous suivîmes les pêcheurs, étaient à sept à huit cents pieds au-dessous de ce même niveau. Une fois arrivé sur le lieu, la machine, suspendue à la proue du bateau, fut plongée lentement et d'aplomb, jusque sur la roche de corail, dont la distance se calcule par le nombre de brasses du câble, qui s'enfoncé dans la mer, avec la machine en question. Du moment que celle-ci a touché sur la roche, les pêcheurs fixent fortement le câble à la poutre qui le soutient; puis, à force de rames, et avec des efforts infinis, ils font tourner et retourner leur barque, sur toute la circonférence que la roche est censée occuper; tandis que le chef des pêcheurs s'assure, de temps à autre, par le plus ou moins de tension du câble, si les filets qu'il porte, sont

ou non attachés aux branches aiguës du corail caché dans le sein des flots. Cependant il n'arrive que trop souvent que , au lieu d'être retenus par le zoophite même , la machine et le filet ne le sont effectivement que par les angles du rocher. Trois fois cet accident eut lieu, pendant le cours de cette même pêche ; trois fois l'attente des matelots fut trompée; et trois fois ces huit hommes, naturellement forts et robustes, réunirent toute leur force pour retirer à eux l'énorme et pesant filet, dont la résistance même les assurait d'avance de l'inutilité de leurs peines. Enfin, à la quatrième épreuve , la lourde massé fut retirée, n'amenant avec elle qu'un petit fragment de corail, dont je leur donnai un écn , ét qui ne valait pas en effet, la cinquième partie de la somme (I, pp. 247-250).

Catania

Pour en revenir aux curiosités de Catane même dont, par suite de la préoccupation dont j'ai parlé plus haut , je me suis encore écarté malgré moi; il me restait à parcourir les interminables salles du fameux Musée Biscari. [...] La plupart de ces morceaux, ainsi que le musée même, me semblent un peu au-dessous de leur grande réputation. Pour celui qui a vu les galeries de Paris, de Florence, de Rome et de Naples, les grands éloges de mes prédécesseurs sont ici, selon moi, autant d'amplifications contredites par le seul aspect des lieux. [...] [Borch] vante, avec juste raison, le cabinet d'histoire naturelle; mais, comme s'il ne pouvait s'empêcher d'avoir tort , il se hâte d'ajouter l'éloge de l'arrangement même, à celui de la collection ; et c'est justement en cela que la collection pêche: le désordre le plus grand s'y remarque; espèce et genre, tout y est confondu; dessous la même clef, et voire même, sur la même planche, j'y remarque une lave basaltique , un arbre de corail, un fétiche du Congo, et une dent d'éléphant! [...] Une collection unique en son genre, collection que ni Ryedesel, ni Brydone, ni Borch ne purent voir, et dont Spallanzani ne fit lui-même que présager le futur mérite; c'est celle qui se trouve aujourd'hui dans le musée appartenant à M. le chevalier Joseph Gioëni. (I, pp. 342-345).

Trapani

L'auteur [Borch] dont je tire ces remarques cite ici deux artistes fameux, Typa et Mazzarielli, auxquels serait due, selon lui, la découverte de l'art de graver sur les coquilles et le corail. Le fait est que cette découverte fut premièrement et exclusivement due à Jean Anselme Typa; qu'ensuite, elle fut perfectionnée par ses deux file, André et Albert. Quant à Mazzarielli, je doute qu'il fut de cette ville, ou du moins, son nom n'est point cité dans les biographies siciliennes (II, pp. 372-373).

Marie-Joseph Marquis De Foresta, *Lettres sur la Sicile, écrites pendant l'été de 1805, II, Paris 1821*

Palermo

L'architecture de la cathédrale de Palerme, bâtie par l'archevêque Gauthier sous le règne de Guillaume II, est en ce genre un monument comparable aux plus belles mosquées de Cordove, aux plus riches palais de Grenade. [...] Le maître-autel éclipe tout cela, soit par le précieux du travail, soit par la richesse de matériaux: la brocatelle, les jaspes, les agates, l'albâtre oriental, brillent de toutes parts. On y admire surtout une colonnade en lapis lazuli d'un éclat de couleurs, et d'une dimension au dessus de tout ce que j'ai jamais vu de plus beau en ce genre (pp. 240-241).

Palermo

Dans celle de Sainte-Catherine, on admire, tout en le critiquant, un revêtement complet de Muraille en marbre blanc, orné de dessins arabesques incrustés en manière de marqueterie, espèce de tenture damasquinée, comparable aux plus beaux tissus de la Perse. Cette magnificence de mauvais goût dégrade également, selon moi, ou embellit, au dire des Palermitains, l'église *del Gesu*, celles de Saint-Matthieu, de Sainte-Marie de la Pitié, de Saint-François d'Assise, et plus encore celle de Saint-Ignace, véritable carrière de marbres précieux, de jaspes, d'agates, de lapis lazuli, et autres pierres de grand prix. Un architecte, don't j'ignore le nom, mais au talent, au bon goût duquel je me plais à rendre hommage, a su préserver l'oratoire de Saint-Philippe de Neri de ce grand luxe lapidaire (p. 243).

Palermo

Là, dans les flancs d'un énorme rocher coupé à pic, s'ouvre une grotte profonde [...] et où depuis les ossements humains que l'on regarde comme ses reliques, renfermés dans une châsse superbe, sont exposés à la vénération des pieux Palermitains (pp. 251-252).

Sicilia

On y trouve même du porphyre, du lapis lazuli, de l'albâtre, des agates, des jaspes, des jais, des grenats, du cristal de roche, et d'autres pierres fines. Le corail se pêche et se travaille à Trapani et à Messine. L'ambre jaune, d'une espèce plus diaphane que celui de la mer Baltique, abonde dans le voisinage de l'Etna, particulièrement à l'embouchure de la *Giaretta*, et on le travaille fort bien à Catane (p. 264).

Édouard de Montulé, *Voyage en Amérique, en Italie, en Sicile et en Égypte, pendant les années 1816, 1817, 1818 et 1819, II, Paris 1821*

Catania

J'ai vu enfin là fameuse fête de Sainte-Agathe. Toute là ville était illuminée de lampions, soutenus par des pyramides en bois plantées de chaque côté sur les trottoirs. Cette illumination régulière fait un bien plus bel effet que les nôtres. [...] Après plusieurs lectures qui fatiguaient l'impatient enthousiasme de mes voisins, on enleva Sainte-Agathe, qu'on n'avait point encore aperçue; un voile, objet des adorations du peuple, couvrait jusqu'alors sa tête, assez soignée, et de grandeur naturelle;

mais elle fait un peu la grimace. Des diamans, des pierres précieuses de toute espèce la décorent: elle reposé sur un massif qui me parut d'argent. Quatre prêtres l'emportèrent sur leurs épaules; les cris de vive Sainte-Agathe remplirent l'église, illuminée comme celle de Messine. Les soldats, rangés sur deux lignes, pouvaient à peine lui faire un passage. Chacun se précipitait, en sautant devant cette statue: Oh! que tu es belle, oh! que tu es bonne, etc., furent les cris qui l'accompagnèrent dans toute l'église et dans la ville (pp. 57-58).

Auguste de Sayve, *Voyage en Sicile fait en 1820 et 1821, 3 voll., Paris 1822*

Palermo

Le Musée de Palerme appelé Museo Salnitriano du nom de son fondateur *Salnitra*, religieux de Palerme, fut fondé en 1700 et renferme quelques antiquités des machines de physique, des ouvrages d'anatomie, et une collection de curiosités de divers pays. Quant au cabinet d'histoire naturelle, il n'est pas considérable (I, p. 35).

Palermo

Palerme renferme treize églises dont une du rite grec; mais la plus remarquable est la cathédrale [...] Chaque chapelle est surmontée d'un petit dôme couvert en tuiles peintes comme chez les Turcs; le sanctuaire qui est orné de statues est revêtu de marbre et d'albâtre et le tabernacle de cet autel est soutenu par de petites colonnes de lapis lazuli (I, pp. 37-38).

Palermo

L'église de Sainte-Catherine est située dans un couvent de religieuses. Elle est remarquable par la grande variété des marbres dont elle est ornée; mais l'objet le plus précieux est le devant d'autel qui est couvert de pierres rares et précieuses je ne veux pas dire par-là qu'il soit uniquement composé de pierres fines ou diamans; mais le travail dont il s'agit est le plus beau que la Sicile renferme en ce genre, quoique quelque chose de plus simple soit bien préférable. On y remarque entre autres des plaques de quartz améthyste qui font un très-bon effet par la symétrie de leurs ondulations (I, pp. 38-39).

Sicilia

Le peuple Sicilien aime beaucoup les fêtes religieuses et il les célèbre avec un enthousiasme qui tient du délire. Chaque patron ayant une fête particulière, la curiosité et la dévotion des fidèles trouvent de quoi se contenter amplement; mais c'est surtout dans les grandes solennités que se déploie la magnificence et le luxe du clergé. Le genre d'ornement employé dans ce cas est partout le même mais il est diversement modifié suivant la richesse des églises et le degré de célébrité du saint ou de la sainte que l'on fête. On tapisse les piliers des églises avec des tentures de velours ou de satin cramoisi, que bordent de larges galons d'or et d'argent. Les ornemens principaux d'architecture y sont distingués par des gazes d'or et d'argent et des draperies ou des rideaux élégamment attachés décorent les voûtes de la nef (I, pp. 39-40).

Palermo

On a depuis transformé cette grotte en une chapelle, laissant cependant à découvert le rocher, pour servir de voûte et de parois latérales; deux autels y sont élevés sur l'un d'eux est la statue de la sainte en bronze doré, mais ayant la tête et les mains en marbre blanc elle tient un crucifix; sous l'autel sont les reliques de la sainte, devant lesquelles brûlent continuellement des lampes (I, pp. 68-69).

Sicilia

La meilleure manière de voyager en Sicile, est d'aller à cheval avec un guide nommé *bordonaro*, et quelquefois *bordonajo* dans le pays, et de prendre des chevaux de louage durant tout le temps qu'on doit faire des tournées dans l'île; c'est même beaucoup meilleur marché que de changer d'équipage de ville en ville: j'en ai fait l'expérience et j'engage tous les voyageurs qui n'ont pas le projet de faire de longs séjours dans les villes qui sont sur leur passage, à agir de cette manière. Quand on est décidé à faire un voyage, et que l'on a besoin de chevaux ou d'une voiture, on ne reçoit pas des arrhes, comme c'est l'usage en Italie; c'est au contraire vous qui en donnez au cocher, même sans le connaître; mais il faut rendre justice à ces gens-là car ils ne manquent jamais à leur parole. Rien n'est plus pittoresque, et sans doute moins commode, que la manière de voyager d'une famille tout entière de gens riches: les dames vont en litières, les messieurs à cheval, et on voit suivre sur des bêtes de charge les domestiques et tout le ménage, tels que les matelas, la batterie de cuisine etc (I, pp. 93-94).

Monreale

Ce bourg renferme une très-belle église, ornée de mosaïques modernes, en pierres dures et en marbres, d'un travail immense mais d'un mauvais goût; en revanche, il s'y trouve un devant-d'autel en argent massif, fait par des artistes italiens et dont le dessin est très-élégant (I, p. 101).

Trapani

C'est un habitant de Trapani, nommé Typa, qui a retrouvé il y a déjà assez long-temps l'art de la gravure des Camées sur coquille: ses enfans et leurs compatriotes ont profité de cette découverte et travaillent encore en ce genre qui n'est au reste qu'une imitation des anciens. Il m'a paru néanmoins que les Camées de cette ville, sans être inférieurs à ceux de Rome et de Florence pour la finesse du travail ont pourtant moins de pureté de dessin. On fait aussi à Trapani des mosaïques en pierres dures et en marbres, qui se tirent des carrières des environs. L'albâtre que l'on travaille avec le plus de succès pour figures ou petits objets, s'appelle *cotonino incarnato* ou *pietra incarnata* (I, p. 124).

Trapani

La réputation des coraux de Trapani est moins due à la recherche que l'on en fait sur les côtes voisines, qu'à l'habileté des ouvriers qui les travaillent, et à l'adresse des habitans pour cette sorte de pêche; ils vont en chercher non seulement près de la ville où le corail se trouve entre le port et l'île Saint-Elie, mais aussi sur les côtes d'Italie et

même d'Afrique. Les habitans de Trapani veulent s'attribuer la gloire d'avoir été les premiers à trouver la manière de pêcher le corail; mais leur méthode était déjà connue des anciens (I, p. 125).

Sciacca

Sciacca est célèbre pour avoir été la patrie d'Agathoclès fils d'un potier de terre, et qui devint un des plus grands princes de la Sicile. Le métier de son père s'est toujours perpétué dans cette ville, car j'ai trouvé dans le faubourg de Sciacca plusieurs fabriques de poteries toutes dans la forme antique des vases à vin, à huile etc., ayant les deux anses, le col étroit et fort élevé, enfin tels qu'en avaient les anciens. Outre les formes élégantes qui s'y trouvaient, j'en ai remarqué quelques-unes d'assez grotesques, mais moins communes, et qui m'ont paru avoir une autre origine que celles du style Grec ou Romain; néanmoins, elle était fort ancienne aussi. La poterie de Sciacca est légère et très-blanche: elle est recherchée, parce qu'elle a la propriété de conserver la fraîcheur des liquides quelle contient, et même de les refroidir beaucoup; c'est l'effet de sa porosité qui est telle, qu'au bout d'un certain temps, il se forme une couche humide à la surface extérieure des vases qui contiennent le liquidé. Je n'ai retrouvé cette propriété qu'à ceux que l'on fabrique dans certaines parties de l'Espagne; et les Castellans surtout se servent beaucoup de cette espèce de glacière naturelle qu'ils nomment *alcarazas* (I, pp. 152-153).

Sicilia

Le Symèthe produit encore une substance très-recherchée pour la parure, je veux dire le succin ou ambre jaune. [...] Le succin s'emploie beaucoup pour le vernis sur bois il se travaille aussi au tour, et à Catané on en fait des colliers, des croix, des chapelets, des boutons, de petites boîtes, etc. etc. [...] Le succin du Symèthe est ordinairement d'un beau jaune. Celui de Terra-Nova et d'Alicata est brun rougeâtre; cependant il s'y rencontre quelquefois de couleur blanchâtre. On sait que le succin est électrique; et lorsqu'on le frotte sur du drap ou du linge, il s'échauffe et répand une légère odeur, connue sous le nom d'odeur d'ambre (I, pp. 340-343).

Catania

Le Musée des Pères Bénédictins s'il ne renferme pas précisément des chefs-d'oeuvre, contient au moins un très-grand nombre de choses utiles et intéressantes. Ce Musée, qui a été ouvert en 1708, est divisé en plusieurs salles qui sont presque toutes ornées de tableaux placés au-dessus des objets de curiosité, et parmi lesquels il y en a de fort bons, entre autres, plusieurs des diverses écoles italiennes (I, p. 361).

Catania

Dans le musée Biscari se trouvent également des objets d'histoire naturelle tirés de tous les règnes; mais si l'on en excepte les échantillons de minéralogie, le reste n'offre pas assez de suite pour avoir une certaine valeur ou pour intéresser ceux qui ont vu d'autres cabinets que celui-là. [...] Il existe à Catane, chez divers particuliers, plusieurs autres collections intéressantes, soit pour les médailles, soit pour les objets d'histoire naturelle. La plus remarquable est sans contredit le cabinet de minéralogie de M. Gioeni: il est le plus complet, non seulement pour les produits volcaniques, mais aussi pour les minéraux des autres espèces, provenant de la Sicile, et même pour la conchyliologie de la Méditerranée. Cette collection qui vraiment est magnifique, se trouve maintenant à la disposition du frère de celui qui l'avait formée et qui depuis long-temps s'est éloigné de la ville (I, pp. 369-370).

Louis Nicolas Philippe Auguste Forbin, *Souvenirs de la Sicile*, Paris 1823

Monreale

Un chemin superbe conduit à l'abbaye de Monréale, à quatre lieues de Palerme; on traverse la plaine la plus riante, la plus fertile, plantée de palmiers, de caroubiers, de platanes; on y voit aussi le salix, le sambucus, le populus, l'anagyris et le sumac. La montée la mieux ménagée conduit à cette église construite avec tant de luxe par Guil-

laume II, et dont la plus grande partie a été incendiée en 1811. Des portes de bronze, des voûtes incrustées de mosaïques dorées, cinquante colonnes de granit ou de porphyre, un maître-autel d'argent massif, des tombeaux sans nombre, tout, a été la proie des flammes (p. 49).

Trapani

Cette ville se plaint aujourd'hui du peu de succès de ses relations commerciales: elle exportait jadis avec avantage des ouvrages d'ivoire, de corail, de coquilles et d'albâtre (p. 67).

Siracusa

Syracuse a encore un sénat dont l'unique emploi est de veiller sur la châsse de S.te Julienne (*sic*). La statue en argent de cette sainte est ici dans une vénération plus grande encore, s'il est possible, que celle de S.te Rosalie à Palerme (pp. 126-127).

Planzone (Filippo), né en 1610 à Nicosia, petite ville de Sicile, fut contraint par la misère d'entrer dans le service militaire à Gènes, où il occupa ses loisirs à sculpter des masques d'homme, de bête, ou des figures de fantaisie, remarquables par un bon goût de dessin. Planzone aurait acquis une réputation plus solide, si la mort ne l'eût enlevé à l'âge de vingt-six ans (p. 325).

Juvara ou Ivrea (Filippo), architecte et graveur, né à Messine en 1685, d'une famille ancienne, mais pauvre, mourut en 1735. [...] Un frère d'Ivrea exécutait des ouvrages précieux en argenterie, qui étaient fort recherchés en France et en Angleterre (pp. 325-326).

Louis Simond, *Voyage en Italie et en Sicile, II, Paris 1828*

Siracusa

La madonna, de grandeur naturelle, faite d'argent massif et resplendissante de diamants, sortit enfin de l'Eglise portée par un grand nombre d'hommes sur une sorte de palanquin. Les visites de cérémonie ne sont pas longues, et la madonna, qui faisait celle-ci, prit bientôt congé de son amie et rentra chez elle; toute la compagnie alla incontinent lui rendre ses devoirs. Elle se déshabillait lorsque nous arrivâmes; les bijoux, qui avaient fait sa parure, étaient étalés sur sa toilette, et nous admirâmes, entre autres, de magnifiques pierres gravées antiques, qui, bien que d'origine païenne, jouaient ici un grand rôle (p. 220).

Jean-Baptiste Rosario Gonzalve de Nervo, *Un tour en Sicile, I, 1834*

Palerme

Une fois que l'architecte napolitain fut décidé à convertir cet intérieur en église moderne, il ne négligea rien pour l'orner à son gré; [...] A droite de ce maître-autel est une chapelle, fermée par une grille en bronze doré; c'est celle de sainte Rosalie, la patronne révéérée de Palerme. Une armoire, dont le sénat garde la clé, renferme dans le fond; la statue en argent massif, que le peuple y vient tous les ans chercher en grande pompe [...] En regard de cette chapelle de sainte Rosalie et de l'autre côté du chœur, l'autel du Saint-Sacrement se fait remarquer par son énorme tabernacle tout entier en lapis-lazzuli, décoré d'une multitude de petites colonnes d'une vingtaine de pieds de haut: il est d'ailleurs massif, et la rareté du marbre en fait seule le prix [...] Les cent lampes en bois doré qui sont suspendues à la voûte remplacent celles en argent qui passent pour avoir été vendues à la fin du siècle dernier (I, pp. 175-182).

Palerme

[...] l'église de sainte Catherine est à part. Une véritable tapisserie, richement damasquinée en marbres variés, paraît avoir été suspendue à ses murs; des anges en stuc voltigent autour; l'autel est en argent ciselé; enfin, c'est tout

ce que l'art a produit de plus coquet, la patience de plus surprenant en ce genre. Saint Joseph, ses huit magnifiques colonnes antiques, et la chapelle souterraine de Notre-Dame della Providenza, vues de la grande grille d'entrée, sont également dignes de remarque (I, pp. 193-194).

Palermo

C'est en sa mémoire, que sous l'autel, sans cesse éclairé par une lampe, sont déposés ses restes, ainsi que sa statue, recouverte d'une robe en or ciselé, sur laquelle étincellent les pierres précieuses que la piété des Palermitains s'est plu à y incruster: [...] c'est un reste d'idolâtrie (I, pp. 209-210)!

Val di Mazara

[...] ses carrières de marbres et d'agathes, son commerce d'ambre et de camées [...] prouvent assez que l'industrie et l'agriculture y ont fait des progrès remarquables (II, p. 48).

Valle del Simeto

Ce fleuve abonde en ambre jaune, dont la qualité passe pour être supérieure à celui que l'on pêche dans le Baltique (II, p. 184).

Catania

[...] l'ambre jaune, pêché à l'embouchure de la Giaretta, est aussi un objet assez considérable de son commerce, car la ville est inondée d'une multitude de ces fabricants de parures de femmes, de pipes, de boutons et d'autres objets fort bien travaillés: il est assez curieux de remarquer dans ces morceaux d'ambre des insectes, tels que des mouches, des fourmis, des papillons, qui, s'étant pris dans ce bitumen lorsqu'il était encore liquide, ont fini par s'y trouver renfermés, et s'y conservent comme dans l'esprit de vin, lorsque l'ambre a acquis le degré de dureté nécessaire à son travail (II, pp. 190-191).

Catania

Comme dans presque toutes les villes de Sicile ou d'Italie, le dôme ou la cathédrale est le premier monument à visiter. Cette église, fondée en 1094, par le comte Roger, est située sur la grande place, presque vis-à-vis les fenêtres de notre hôtel. [...] On y voit aussi quelques bas-reliefs de Gagini, le beau portrait de sainte Agathe, peint en 1605, par Paladinus, Florentin, et enfin l'histoire de sa vie merveilleusement sculptée sur les boiseries du chœur (II, p. 192).

Catania

[Pour en revenir à notre musée Biscaris,] dans un cabinet à part, tous les costumes siciliens des douze et treizième siècles: robes, souliers brodés, chapeaux, cannes d'ambre et d'ivoire, et mille autres curiosités étranges. Le recueil de médailles, de camées antiques, et de pierres gravées, passe pour être un des plus beaux de l'Europe (II, pp. 207-208).

Catania

[Les bénédictins] possédaient auparavant un monastère également placé sous l'invocation de San-Nicolo-del-Arena, et situé dans la montagne même, à quelques milles de Nicolosi; mais, continuellement incendiés par des pluies de feu, ou emportés par des torrents de lave, ils se décidèrent enfin à l'abandonner pour celui-ci. Il est fort simple à l'extérieur; mais, aussitôt que vous avez franchi la porte d'entrée, l'aspect change: les marbres les plus riches décorent son grand escalier à double rampe, qui a quelque rapport avec celui de l'Escorial (II, p. 209).

Catania

Il nous restait à voir à Catane le cabinet du chevalier Gioëni, fondé par son frère [...] Sa collection d'ambre, surtout, disposée dans une charmante pièce étrusque, est du meilleur goût (II, pp. 220-221).

Trapani

[...] les montaignes de la partie occidentale de Mazzara abondent en marbres de toutes espèces, en agathes, en émeraudes; Trapani exploite ses salines, le corail se pêche dans ses eaux (II, p. 319).

Achille Étienne Gigault de La Salle, *L'univers, ou Histoire et description de tous les peuples, de leurs religions, moeurs, coutumes, etc., Italie, Sicile, Paris 1835*

Palermo

Une route superbe fut construite aux frais de l'état, pour arriver à la grotte où la sainte avait si long-temps reposé. [...] Une chapelle couverte d'ornements, d'ex voto et d'offrandes magnifiques, s'ouvre vis-à-vis de la grotte, à l'autre extrémité de la cour intérieure, dont l'escarpement du rocher forme le fond (p. 12).

Trapani

Beaucoup se livrent à la pêche du corail, dont on fabrique des ouvrages précieux. C'est aussi dans cette ville que fut inventé et que s'exerce encore avec activité l'art d'imiter sur des coquilles ces beaux camées antiques à plusieurs couches de diverses teintes. Les coquilles propres à ce genre de travail se trouvent en grande quantité sur ce rivage (p. 21).

Denis-Dominique Farjasse, *Sicile, Iles Éoliennes, Malte, Ile de Calypso, Paris 1835*

Messina

Une confusion plus grande encore de tous les genres d'architecture se fait remarquer dans l'intérieur de cette cathédrale. [...] Le maître-autel mérite aussi d'attirer les regards de l'amateur des arts, par la magnificence des mosaïques, des bronzes dorés et des pierres fines dont il est orné (pp. 289-290).

Catania

Le commerce et l'industrie y fleurissent, surtout les manufactures de soie et d'ambre dont l'exportation augmente chaque jour (p. 298).

Trapani

Le corail, les marbres [...] m'ont paru les principaux objets d'exportation (p. 324).

Palermo

Des statues de Gagini, principaux ornemens de la tribune, la méridienne tracée par le savant Piazzzi et le riche tabernacle de lapis-lazuli dans la chapelle du Saint-Sacrement, m'ont paru les objets les plus précieux de l'église principale (p. 345).

Palermo

Une statue, ouvrage de Tedeschi de Florence, représente la sainte couchée, la tête appuyée sur une main et de l'autre tenant un crucifix dans l'attitude où elle fut trouvée. Une robe d'or d'un grand prix l'enveloppe. On remarque près d'elle une tête de mort, une écuelle, un bourdon, un livre et une discipline pareillement en or, précieux témoignage de la piété de Charles III. Cette statue est couverte de pierres précieuses et toute l'église resplendit des riches offrandes des dévots palermitains (p. 352).

Palermo

A dix heures, les portes de la cathédrale s'ouvrent et laissent sortir une innombrable procession. Les confréries, les corporations, se groupent autour de leurs saints protecteurs, représentés par des statues dorées, revêtues d'étoffes brillantes où l'argent, l'or, les pierres précieuses, étincellent en ramages. Cette foule de saints dorés s'écoule: une châsse d'argent s'avance, ce sont les reliques de sainte Rosalie (p. 353).

Jean Giraudeau de Saint-Gervais, *L'Italie, la Sicile, Malte, la Grèce, l'Archipel, les îles Ioniennes et la Turquie: souvenirs de voyage historiques et anecdotiques*, Paris 1835

Monreale

Un vaste incendie en consuma l'église en 1811; les portes de bronze, les voûtes incrustées de mosaïques, cinquante colonnes de granit, des tombeaux admirables et un maître-autel d'argent massif devinrent la proie des flammes (p. 160).

Jules Fleutelot, *Retour d'un voyage en Orient par Malte, la Sicile et l'Italie, juillet-octobre 1836*, Paris 1837

Palermo

Ce qu'on remarque surtout à Palermo, c'est [...] cette quantité incroyable d'églises toutes décorées de marbres précieux; Sainte-Catherine, entre autres, recouverte et comme tendue à l'intérieur de jaspes dont les veines ondoyantes imitent les plis d'une molle et moelleuse tapisserie (p. 44).

Trapani

Le dimanche 14 août, c'était grande fête à Trapani, c'était la fête de la Vierge; [...] et le soir, dans les rues, je suivis la marche triomphale de la Vara: c'est un char en forme de nacelle, orné de clinquants et de dorures, qui promène à la clarté de mille flambeaux la statue magnifiquement parée de la Madone, et entourée d'anges, de chérubins aux ailes déployées (p. 46).

Victor Lottin de Laval, *Un an sur les chemins: récits d'excursions dans la Sicile, l'Italie, l'Autriche, l'Illyrie, la Grèce, Constantinople et l'Asie Mineure*, I, Paris 1837

Palermo

Une autre fois je visitai les églises. Palermo en compte bien deux cents. Beaucoup sont insignifiantes; généralement, elles sont pauvres en peinture, mais en revanche les marbres les plus riches y brillent de toutes parts. Celles des religieuses de la rue de Tolède sont d'un luxe inoui, les tribunes ont d'élégantes grilles dorées du plus beau travail derrière lesquelles on aperçoit souvent d'admirables visages et des yeux noirs qui étincellent sous les mantilles blanches (pp. 291-292).

Alcamo

J'arrivai dans cette ville un jour de fête et je pus me convaincre que le goût de la somptuosité pour les fêtes religieuses n'était pas seulement concentré dans Messine ou dans Palermo. Une espèce de propylée fort élevé avait été construit sur un chariot mouvant, avec un luxe inoui de dorures, d'étoffes éclatantes, de broderies, de candélabres argentés: la patronne de la ville, plus grande que nature, était placée au milieu des colonnes, et le peuple promenait par les rues cet échafaudage étonnant.

Trapani

Il y a une foule d'artistes à Trapani, qui travaillent le corail, l'ivoire, l'albâtre et la coquille de l'Inde. C'est un habitant de cette ville, nommé Typa, qui retrouva dans le moyen-âge ce dernier art si justement apprécié des Grecs et des Latins; mais là j'ai trouvé en général, une perfection moins grande dans ces petits ouvrages que dans les travaux des *ouvriers* de Rome. A Trapani, tous, ou presque tous, burinent d'une manière miraculeuse; c'est achevé comme les tableaux de Miéris ou de Gérard Dow, comme les gravures anglaises de Harding; mais une grande analogie existe entre leurs sculptures et les gravures anglaises: c'est délicieux d'aspect y mais ce n'est pas dessiné (p. 333).

Sciaccia

Quant aux poteries modernes de Sciaccia, elles sont faites d'une terre blanchâtre et légère, poreuse, et ont la pro-

priété de rafraîchir l'eau mieux encore peut-être que les al-carazas d'Espagne ou les bardaques égyptiennes de Kéné (pp. 365-366).

Marie Théodore Renouard de Bussierre, *Voyage en Sicile, Strasbourg 1837*

Palermo

Les autres églises de Palermo sont d'un caractère absolument différent de celui de la chapelle du palais et de la cathédrale. L'antique architecture siculo-arabe fut abandonnée dans les siècles suivants; on renonça aux formes moresques d'une originalité si hardie, pour adopter le genre dominant en Italie, et dont cependant on ne parvint pas à imiter la grâce et la noblesse. Le clergé sicilien, dote déjà par Roger, avait constamment augmenté la masse de ses richesses; il voulut déployer un luxe inconnu jusqu'alors et en imposer au public, en dépensant des sommes énormes pour la gloire de l'Église. Les évêques et les prêtres ordonnèrent aux artistes de copier les basiliques de Rome et de Florence, et de revêtir l'intérieur de leurs temples d'incrustations en pierre dure. La vie d'un homme suffisait à peine pour orner un pilastre: si un goût épuré avait dirigé ces travaux, les résultats en eussent été admirables; tels qu'ils sont, on est étonné de la beauté des matériaux et de la patience des ouvriers; mais cette magnificence, dépourvue de vraie grandeur, ne saurait réjouir l'oeil. Les églises de San Giuseppe, de S. Catherine, de S. Philippe de Néri et des Jésuites sont couvertes de ces travaux de marbre. On y voit des incrustations en diverses couleurs sur fonds noirs, et des sculptures en relief qui, généralement, sont de la plus médiocre exécution; elles représentent soit de petits anges et des chérubins à formes massives, bizarres et contournées; soit des figures empruntées au paganisme, telles que syrènes, centaures, qui semblent s'agiter sur les murailles avec une affectation et une pesanteur ridicules (pp. 37-38).

Sicilia

Le culte des saints est dégénéré ici en une véritable adoration, qui le fait ressembler aux saturnales du paganisme. Les hommages qu'on leur rend sont accompagnés d'une telle surabondance de mouvements, de cris et de gaîté, qu'il est impossible d'en donner la mesure à quiconque n'en aurait pas été témoin oculaire. Chaque village, chaque église de Sicile, a son patron, sorte de divinité locale, en l'honneur de laquelle on célèbre des fêtes souvent les plus ridicules et les plus extravagantes (pp. 41-42).

Palermo

La strada Maqueda était encombrée de monde ce matin, une madone de l'un de ses temples allait faire une visite de cérémonie à une image vénérée d'une autre église. Une détonation de pétards annonça le moment où elle sortit de son sanctuaire: elle était de grandeur naturelle, couverte de fleurs, de bijoux et d'une robe richement brodée; sur sa tête flottait une longue chevelure blonde, surmontée d'une couronne d'or. Sur l'un de ses bras elle portait l'enfant Jésus; de l'autre main elle tenait un sceptre. Un certain nombre de desservants portait la statue placée sur une espèce de palanquin: une confrérie blanche la précédait, tenant des cierges allumés; le clergé l'accompagnaient, bannières déployées. La visite ne fut pas longue: la madonna prit bientôt congé de l'image amie; mais, en revenant dans sa demeure, elle s'arrêta aux portes d'un grand nombre de maisons dont les habitants lui présentèrent des fleurs et des cierges; on déposa ces offrandes dans de grands paniers. Une nouvelle salve d'artillerie annonça la rentrée de la statue chez elle, et aussitôt le peuple se précipita dans l'église pour lui présenter ses hommages (pp. 55-56).

Palermo

Deux autels ont été construits dans la grotte: le premier porte la statue de la Sainte en bronze doré, ayant la tête et les mains en marbre blanc et tenant un crucifix; l'autre renferme ses reliques: une quantité de lampes y brûlent constamment. (p. 73).

Palermo

J'ai remarqué à la base des collines voisines du Pellegrino beaucoup de tuf coquillier avec des dépouilles de vers marins. Dans la plaine et les montagnes des environs, on recueille des agates et diverses espèces de marbres de couleurs différentes (p. 75).

Sciaccia

[...] ses habitants fabriquent des poteries connues par la beauté de l'argile et la grâce des formes; souvent elles ont un caractère antique. Cette circonstance rappelle que le tyran Agathocle, l'un des princes les plus puissants de la Sicile, était né à Thermæ et fils d'un potier. La poterie de Sciaccia est excessivement légère et blanche; elle a, comme les bardaques égyptiennes et les alcarazas espagnoles, la propriété de rafraîchir les liquides (pp. 156-157).

Catania

On recueille aux lieux où le Giaretta se décharge dans la mer, de l'ambre jaune, que les ouvriers de Catane travaillent. Les morceaux de cet ambre contiennent souvent divers insectes, très-bien conservés; il est plus électrique et plus odorant que celui de la Baltique (p. 307).

Catania

Nous nous rendîmes du port au palais dans lequel le prince Biscari a réuni son Musée, compose en général d'objets trouvés dans le pays. Cette collection est au-dessous de sa réputation, cependant elle a le mérite d'être bien arrangée. Le Musée occupe plusieurs salles et galeries qui se succèdent les unes aux autres sur trois cours intérieures. [...] Le Musée se divise en trois classes principales: les antiquités, les produits d'histoire naturelle, et les curiosités de diverses espèces (pp. 319-320).

Messina

Le corail est assez abondant dans le détroit: il y en a de rouge et de blanc. Les bateliers le détachent des rochers au moyen de petits filets qu'ils dirigent avec des poulies (p. 393, nota 1).

Messina

La gravure, excepté celle sur coquilles, y est également dans l'enfance. On se sert pour cette dernière espèce de gravure, ou plutôt de sculpture, du murex tritonius, composé de trois couches de nuances différentes (p. 405).

Auguste-Frédéric-Louis Viesse de Marmont, *Voyage du Maréchal Duc de Raguse en Sicile, Paris 1838*

Messina

La cathédrale seule mérite quelque attention [...] La porte et la voûte ont été renversées par le tremblement de terre de 1783. A présent elle est couverte en bois, à la manière de presque toutes les églises de Rome. L'autel a échappé aux effets de la catastrophe: revêtu en marbres incrustés de pierres dures, il est d'une richesse extrême et d'une valeur de plusieurs millions (pp. 60-61).

Catania

[...] on y travaille aussi l'ambre et le corail. L'ambre récolté au bord de la mer sur les côtes voisines est plus beau et plus coloré que celui de la Baltique. [...] Il se rencontre souvent dans l'ambre des insectes bien conservés, ce qui prouve que primitivement il a été liquide (pp. 75-76).

Catania

Après avoir passé trois heures remplies d'intérêt chez les bénédictins de Catania, nous allâmes voir le cabinet du chevalier de Giné. On y trouve, rangé séparément:

- 1 ° Toutes les pierres et minéraux du Vésuve;
- 2° Les pierres et minéraux de l'Etna;
- 3° Toutes les espèces d'ambre de la Sicile;
- 4° Tous les coraux;
- 5° Enfin divers objets curieux du pays.

Nous achevâmes nos courses en visitant en détail le musée du prince Bischery. [...] une collection très-étendue de marbre de Sicile de toutes les espèces, de minéraux, de coquillages, pétrifications, coraux, d'objets [...] Ces diverses collections forment une des réunions les plus riches qu'un particulier possède (pp. 82-83).

Palermo

Deux saints nés à Palerme, objets d'une dévotion particulière, saint Cosme et saint Damien, parurent ensuite: tous les deux frères et tous les deux médecins, ils vivaient à l'époque de la peste et conservèrent la vie à beaucoup de malades. On suppose que les guérisons qu'ils opérèrent étaient un effet de leur sainteté et un don de la grâce. Afin d'étendre davantage leurs bienfaits, c'était en courant qu'ils allaient voir leurs malades. En commémoration de cette circonstance, à chaque lieu de repos on fait faire à leurs statues, qui sont d'argent massif et réunies ensemble à la procession, une vingtaine de tours sur elles-mêmes, et l'on convertit ainsi en une danse profane leur marche religieuse et solennelle (pp. 197-198).

Palermo

L'église de Saint-Joseph, appartenant au couvent des Théatins, est d'une grande et belle proportion; elle n'a point de piliers, mais des colonnes de marbre de Sicile gris d'un seul morceau. L'autel, couvert d'agates et de pierres dures, est d'une extrême richesse. Une église souterraine, placée au-dessous et qui est consacrée à la vierge, renferme les caveaux des principales familles de la Sicile (pp. 201-202).

Palermo

Nous allâmes voir les deux palais du prince Trabia, les plus dignes sans doute d'être visités à Palerme. L'un, celui de sa famille, est fort riche en objets d'art. D'assez bons tableaux de différentes écoles et quelques-uns de grands maîtres y sont réunis. Une collection de pierres gravées et de camées d'une grande beauté, mais pas très-considérable, s'y trouve aussi. [...] L'autre palais lui vient de la maison Buttera, dont il a épousé l'héritière. Ce palais, composé de trois maisons réunies et bâties l'une à la suite de l'autre, parallèlement au rivage, est immense: la terrasse, qui domine la mer, a 125 toises de longueur. C'est en face de cette terrasse qu'on place le feu d'artifice lors de la fête de sainte Rosalie. Les appartements, extrêmement vastes, d'une magnificence royale et d'un style ancien, sont d'un goût exquis. Ce palais donne une idée imposante de la grandeur de l'aristocratie sicilienne, de sa richesse passée et de son ancienne splendeur (pp. 207-208).

Fortuné Abraham-Dubois, *Lettres de Sicile*, Avranches 1843

San Martino delle Scale

Je suis entré dans les cours du monastère, l'âme agitée. On m'a conduit dans une grande église, dont le chœur en boiserie sculptée est d'une teinte sévère assez rare en Italie (p. 24).

Alexis de Valon, *Une année dans le Levant*, I, Paris 1846

Palermo

Il y a dans la capitale de la Sicile une grande quantité d'églises. Quoique bariolées et surchargées, selon le goût italien, d'oripeaux de toute espèce, elles ont à l'intérieur une physionomie particulière. La plupart sont tendues de mosaïques de marbres d'une exécution remarquable: tendues est le seul mot dont on puisse se servir; car ces mosaïques

immobiles imitent l'étoffe avec ses plis, ses courbes et ses sinuosités. Le fond en est toujours blanc, et les incrustations sont jaunes et noires. A voir l'ensemble, on dirait, au premier regard, une grande guipure dans laquelle nichent de petits Amours. De distance en distance, à hauteur d'appui, on voit appliquées dans les murailles des plaques d'argent, rondes, percées de mille trous, absolument semblables à des écumoières: ce sont des confessionnaux (pp. 8-9).

Palermo

Les reliques de sainte Rosalie sont déposées sous un autel formé par une grille de fer. A la lueur des cierges qui brûlent sans cesse, on voit, à travers les barreaux, la statue de la sainte. Elle est couchée dans la position d'une femme endormie. La tête, très-finement travaillée, a une charmante expression. C'est une adorable jeune fille, qui sommeille la bouche entr'ouverte par un sourire. Le corps est couvert d'une épaisse robe d'argent, richement ciselée et incrustée de pierreries (p. 12).

Sicilia

Un voyage dans l'intérieur de la Sicile est réputé, à Naples, une chose impossible; à Palerme même on regarde cette entreprise comme fort périlleuse. Si nous emportions le moindre bagage, nous disait-on, nous serions infailliblement assassinés par les brigands ou même par nos muletiers; en outre, si nous échappions aux bandits, nous mourrions de chaleur, de faim et de misère. Ces terribles avertissements étaient accompagnés d'exemples plus effrayants encore. Les témoins oculaires d'arrestations et de meurtres pullulaient autour de nous (p. 36).

Félix Bourquelot, *Voyage en Sicile, Paris 1848*

Fonti su Palermo

On peut consulter pour l'hist. et la descript. de Palerme: *Inveges (Agost.)*. Palermo antico, 1649; sacro, 1650; nobile, 1651; Annali di Palermo, 1649. *Amatus (J.M.)*. De principe templo Palermitano, 1728. *Ranzanus (P.)*. De auctore et primordiis urbis Panormi. Palerme, 1737. *Valguarnera (Mariano)*. Discorso alle antichità di Palermo, 1614. *Scinà (Domen.)*. La topografia di Palermo e de' suoi contorni. Palerme, 1818. *Morso (Salv.)*. Descrizione de Palermo antico. Palermo, 1827, etc (p. 48, nota 1).

Monreale

Un très-beau maître-autel, en argent doré, a été élevé aux frais de l'archevêque Testa, prélat pieux et savant, qui vivait au dernier siècle, [...] on y voit représentées en haut-relief les principaux aventures de la Bible (p. 56).

Trapani

Parmi les boutiques on remarque celles où sont étalés ces petits ouvrages d'ambre, de nacre et de corail, qui sont un des objets de commerce des Trapanésiens (p. 98).

Trapani

Puis il nous mena dans la sacristie et nous fit voir les reliquaires, le linge des moines et leurs ornements d'église. Ces ornements ne sont tissus ni d'or ni d'aucun métal précieux; la règle de l'ordre le défend; mais ils sont brodés avec une finesse extrême, et il a fallu beaucoup d'or, sinon pour les faire, au moins pour les acheter (p. 99).

Trapani

Le frère allume les cierges de l'autel, sonne une petite clochette, pour avertir le public que l'image sainte va être découverte, tire un rideau de damas, puis un rideau de gaze, et enfin la statue de la Vierge et celle de l'enfant Jésus qu'elle tient dans ses bras, apparaissent aux regards. Elles sont de marbre blanc, et viennent, dit-on, de l'île de Chypre où elles auraient été faites au XIII^e siècle. Le travail en est assez remarquable; mais on peut difficilement l'apprécier sous les ornements sans nombre

qui le cachent. Ce sont des colliers d'or, des chaînes, des bijoux enrichis de diamants, des montres, etc.; la Vierge est vêtue d'une robe précieuse. Des couronnes d'or, d'un poids considérable, sont placées sur la tête de la mère et sur celle de l'enfant; elles ont été données par le duc d'Ossun, au temps de la domination espagnole (pp. 106-107).

Sciaccia

Aujourd'hui, on fait encore à Sciaccia des vases d'une terre légère et poreuse qui rafraîchissent les liquides, comme les *alcazaras* espagnols et comme les *bardaques* égyptiennes de Kéné (p. 128).

Roccalvaldina

L'abbé qui m'avait conduit au milieu de tous ces débris, m'a fait voir dans la ville une pharmacie dont nos amateurs d'anciennes curiosités artistiques seraient bien envieux. Tous les vases de formes et de grandeurs diverses qui la remplissent portent la date de 1551 ils sortent de cette célèbre fabrique de Faenza, dans laquelle ont travaillé les artistes les plus éminents de l'Italie. Les peintures dont ces vases sont ornés représentent des portraits, des fleurs des armes, des arabesques, des sujets allégoriques, des divinités païennes, Vénus, la Servitude, etc. Les noms des médicaments sont inscrits en caractères gothiques. La collection est complète et parfaitement conservée; on se croirait dans une pharmacie du XVI^e siècle (p. 168).

Piazza Armerina

J'ai vu deux églises à Piazza, l'une près de la porte Saint-Jean, qui renferme une fort belle vierge byzantine, malheureusement cachée presque entièrement sous les fleurs, les colliers et les rubans dont la piété des fidèles se plaît à la surcharger; l'autre, la *Madrice*, située sur la colline dont la ville couvre le sommet, le pied et le versant (p. 180).

Valle del Simeto

On y trouve en assez grande abondance l'ambre jaune, ce bitume fossile qui a servi dès les temps les plus reculés, et qui sert encore pour la parure (p. 244).

Catania

On remarque dans la cathédrale de Catane: [...] les stalles en bois du chœur (p. 254).

Catania

On peut signaler en outre la collection minéralogique formée par le chevalier G. Gioeni, et les cabinets de MM. Gravina, Valsavoja, etc (p. 262).

Catania

Il y a à Catane des fabriques d'étoffes de soie qui sont l'objet d'un commerce assez considérable. La ville exporte des cuirs, des laines, des colliers d'ambre jaune (p. 262).

Messina

La cathédrale actuelle de Messine, consacrée à la Vierge, fut commencée par Roger dans les dernières années de sa vie et terminée par son fils. Elle n'a été convertie en église métropolitaine que depuis l'an 1168. [...] Le maître-autel se recommande par les marbres, les agathes, les lapis, les jaspes dont il est incrusté (p. 303).

Jacques Boucher de Crèvecœur de Perthes, *Voyage à Constantinople par l'Italie, la Sicile et la Grèce*, I, Paris 1855

Palermo

La chapelle de Sainte-Rosalie, son autel et son sarcophage, sont une véritable mine d'argent qu'on n'estime là que par quintaux. Il y en a quelque chose comme deux mille livres, poids de marc (p. 516).

Monreale

La chapelle du Crucifix est de 1690. Fondée par un chanoine nommé Johanno Rotonno (*sic*), elle est toute de marbre, de mosaïques, d'ornements en relief: son ensemble est un chef-d'œuvre de grace et d'élégance. Dans la sacristie est un meuble sculpté en bois, orné de figurines et encadré de marbres précieux: c'est, dans ce genre, le plus beau meuble que je connaisse (p. 521).

Palermo

Rentrés en ville, nous visitons Lolibetta (*sic*) [...] Le crucifix, qu'elles entourent, es ten bois. La figure du Christ est de grandeur naturelle et d'un beau travail. Cette simplicité de l'image et la richesse de son entourage sont d'un très-bon goût, et bien préférables à ces saints d'or et d'argent ou à ces vierges habillées de brocards, portant un Jésus attifé de même, et coiffés l'un et l'autre de lourdes couronnes éclatantes de pierreries: c'est fort riche, mais c'est fort laid (p. 530).

Palermo

La chiesa Valle-Verde (*sic*) [...] est merveilleusement décorée d'incrustations ou mosaïques florentines, relevées par des ornements en bosse. Des Amours superposés par trois autour des autels, comme ceux qui entourent le tableau de Raphael, présentent là encore un charmant encadrement. Au total, je ne connais rien de plus gracieux que cette miniature d'église qui dépend d'un couvent de femmes; les marbres, les laves, les porphires et autres pierres aux couleurs brillantes dont est si riche la Sicile, ont été employés ici de la manière la plus heureuse. Le fond du maître-autel est en bois pétrifié dont la teinte, plus sévère, fait ressortir les autres pierres (p. 531).

Messina

A San Gaetano, j'admire un maître-autel en marbre de diverses couleurs, couvert d'ornements en demi-bosse. C'est le maître-autel le plus grand en largeur et hauteur que j'aie vu après celui de Saint-Pierre (p. 587).

Messina

Je trouvai là une belle église [...] Elle est riche de mosaïques florentines, qui sont ici le luxe des temples, et un luxe de bon goût. La matière en coûte peu, car aucun pays ne fournit plus de pierres dures de couleurs brillantes et variées que la Sicile, mais leur taille et leur arrangement, qui exigent beaucoup de goût et d'habitude, entraînent de grands frais (p. 592).

Anne-Marie-Charles de Bodin Galembert, *Souvenirs d'un voyage en Sicile, Autun 1861*

Catania

La cathédrale est un édifice moderne, à l'exception de trois chapelles qui seules résistèrent à la destruction de Catane en 1693. Des sculptures en bois fort remarquables décorent les stalles du chœur; elles représentent la vie de sainte Agathe, patronne de l'église, dont le corps repose dans un caveau fermé de sept portes (p. 38).

Palermo

La cathédrale offre extérieurement l'aspect pittoresque et singulier de l'architecture gothique alliée à l'architecture mauresque [...] En pénétrant dans son enceinte, on éprouve un véritable désappointement de la trouver modernisée et badigeonnée, suivant le malencontreux système de restauration pratiqué en Italie. [...] En fait de riches détails, on doit remarquer deux bénitiers d'albâtre adossés à des colonnes de marbre, un tabernacle massif ayant la forme d'un globe, tout entier en Iapis-lazuli, et, dans une chapelle renfermant les dépouilles mortelles de sainte Rosalie, des bas-reliefs qui ont pour sujet la cessation des maux de la guerre, de la peste et de la famine, grâce à l'intercession de la protectrice de Palerme (pp. 154-155).

Palermo

L'église des Jésuites est celle dans laquelle le clinquant et la profusion des détails s'étalent avec le plus d'exagération. Les chapiteaux des colonnes surchargés de décorations, le plafond couvert de têtes d'anges, un pêle-mêle inextricable de dorures, d'ornements en plâtre et en marbre, accusent là plus qu'ailleurs les mauvaises tendances de l'art au moment de la construction de l'édifice (pp. 165-166).

Palermo

Saint-Joseph, au couvent des Théatins, a trois nefs soutenues par de belles colonnes en marbre gris: [...] Des pierres dures, agathes et lapis-lazuli, composent le grand autel du chœur, et des marbres précieux revêtent les parois de la majeure partie du temple, un des plus riches de Palerme (p. 166).

Palermo

Beaucoup de confréries de moindre importance existent dans la capitale de la Sicile; mais celles de la Charité et de la Paix présentent le plus de relief et de prospérité. Leurs chapelles sont élégantes, riches, dignes d'être visitées. A certains jours de l'année, principalement dans la Semaine sainte, les offices s'y font avec une grande solennité. On déploie surtout une pompe extraordinaire à l'occasion de la cène, préparée pour les pauvres après le lavement des pieds du Jeudi saint. La foule se porte à ce spectacle (car en ce pays tout devient spectacle), et admire la belle argenterie et les mets délicats dont la table est couverte (p. 275).

Catania

L'ambre et le jais, sorte de résine ou de gomme, se trouvent également aux pieds des volcans. Brut et non poli, ce genre de produit n'offre aucun intérêt, mais travaillé, il acquiert de la valeur et le prix de l'ambre monte souvent à un chiffre fort élevé (p. 285).

Louis Énault, *La Méditerranée, ses îles et ses bords*, Paris 1863

Palermo

A droite de cet autel, une chapelle, fermée par une grille dorée, est consacrée à sainte Rosalie, et dans une armoire dont les magistrats gardent la clef est renfermée la statue de la sainte en argent massif (p. 157).

Monreale

L'autel, en argent doré, est tout illustré de sujets empruntés à la Bible et sculptés en plein relief (p. 163).

Messina

La chapelle du couvent des religieuses grégoriennes mérite l'attention du voyageur et l'étude de l'artiste, à cause de ses belles mosaïques, de ses marbres précieux, et de son perron, d'où l'on découvre le splendide panorama de la mer, du détroit et des montagnes de la Calabre (p. 186).

Nicolas Couturier, *Sainte Agathe et sa patrie, ou Souvenirs de Catane; suivis de Souvenirs de Mugnano (pèlerinage au tombeau de Sainte Philomène)*, Langres 1877

Catania

Le dimanche, un peu avant midi, je rencontrai Mgr l'Archevêque. - "Vous avez vu, me dit-il, la fournaise, la prison et le tombeau de notre chère Protectrice; je desire vous faire voir quelque chose de plus beau encore, mais je ne sais pas si ce sera possible". Sa Grandeur entendait parler des reliques de la glorieuse Martyre. Pour les visiter, en effet, il faut avoir trois clefs, dont l'une est à l'Archevêché, l'autre à la cathédrale, et la troisième entre les mains de l'autorité civile. Or celle-ci, paraît-il, n'accorde pas toujours facilement la clef qui lui est confiée. - "Cependant,

ajouta Monseigneur en souriant, si Sainte Agathe veut que vous voyiez ses reliques, elle nous procurer ace qui est necessaire pour cela”. Moins d’une demi-heure après, la clef desirée arrivait, et le vénéré prélat daignait lui-même me conduire à la cathédrale afin de me montrer le merveilleux tresor. On commence par allumer les cierges de l’autel Sainte-Agathe, puis, avec les trois clefs, on ouvre une première porte; derrière celle-ci on en ouvre une seconde, et l’on me fait entrer dans le *sacrarium* où reposent les reliques. Ce *sacrarium*, de la grandeur d’une petite cellule de religieux, est construit dans l’épaisseur du mur qui sépare le chœur de la cathédrale de la chapelle Sainte-Agathe. On me fit voir d’abord un grand buste n vermeil representant la Patronne de Catane. La glorieuse Vierge porte une couronne royale. Elle tient d’une main, en guise de sceptre, une croix et un lis, et de l’autre une representation de l’épitaphe placée a son tombeau par les esprits célestes. Ce buste, où sont renfermées la tête et la poitrine de Sainte Agathe, est littéralement couvert de pierreries; et les doigts des mains sont ornés d’autant de bagues et d’anneaux précieux qu’ils peuvent en recevoir. On ouvre ensuite une châsse gothique d’où l’on extrait plusieurs sachets de soie que l’on depose sur l’autel. On tire du premier une jambe d’argent qui contenait une jambe et un pied de Sainte Agathe; dans un autre était envelope un bras, également d’argent, renfermant un bras et une main de l’illustre Martyre. Vis-à-vis le pied et la main se trouvent de petites plaques de verre, à travers lesquelles on peut apercevoir distinctement les saintes reliques (pp. 54-56).

Jules de Vorys, *Lettres de Sicile*, Châteauroux 1880

Nicolosi

Un juif nous offre de l’ambre. Est-ce bien de l’ambre? Où en récolte beaucoup sur les côtes de Sicile mais je n’en ai jamais vu de couleurs si variées. Deux morceaux gros comme des noix renfermant l’un une fourmi, l’autre une mouche, nous sont laissés pour soixante francs. Le marchand s’étonne que nous ne profitions pas d’une si rare occasion et nous menace d’aller vendre ces objets à Catane où les banquiers les lui achèteront plus cher pour les bijoutiers de Paris. On ne le retient pas (p. 15).

Siracusa

Il est neuf heures du soir. La lune éclaire le triste désert qui fut le camp des Athéniens. Le paquebot lève l’ancre. A bientôt (p. 16).



Bibliografia

Manoscritti

- S. M. Di Blasi, *Vita del P. di Blasi Salvatore*, 1807-1808, Palermo, Biblioteca Comunale, ai segni Qq H 119, 1
- G.M. Fogalli, *Memorie biografiche degli illustri Trapanesi per santità, nobiltà, dignità, dottrina ed arte*, 1840, Museo Regionale Pepoli di Trapani, ai segni 14 C 8
- V. Pensato, *Vite degli Arcivescovi da Mons. Giovanni Roano a Mons. Benedetto Balsamo*, 1896, Archivio Storico Diocesano di Monreale, Fondo Governo Ordinario, Sez. I, Sr. I, b. 1, fasc. 15
- A. Gallo, *Notizie di artisti siciliani da collocarsi nei registri secondo l'epoche rispettive raccolte da Agostino Gallo*, sec. XIX, Palermo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, ai segni XV.H.20
- A. Gallo, *Lavoro di Agostino Gallo sopra l'arte dell'incisione delle monete in Sicilia dall'epoca araba fino alla castigliana*, sec. XIX, Palermo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, ai segni XV.H.15
- G. Romano, *Lettere a Gioacchino Di Marzo*, sec. XIX, Palermo, Biblioteca Comunale, ai segni Qq G 97

Testi a stampa

- G.L. Lello, *Historia della Chiesa di Monreale*, Roma 1596
- M. Valguarnera, *Discorso dell'origine ed antichità di Palermo, e de' primi abitatori della Sicilia, e dell'Italia*, Palermo 1614
- N. Bénard, *Le voyage de Hierusalem et autres lieux de la Terre ste, faict par le Sr Bénard parisien Chevalier de l'ordre du S. Sepulchre de N.re Seigneur Iesus Christ; ensemble son Retour par l'Italie, Suisse, Allemagne, Holande et Flandre, en la tres fleurissante et peuplée ville de Paris*, Paris 1621
- P. Samperi, *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria Protettrice di Messina*, Messina 1644
- A. Inveges, *Annali della felice Città di Palermo Prima Sedia, Corona del Re, e Capo del Regno, Parte Prima - Palermo Antico*, Palermo 1649
- A. Inveges, *Annali della felice Città di Palermo Prima Sedia, Corona del Re, e Capo del Regno, Parte Seconda - Palermo Sacro*, Palermo 1650
- G. Cascini, *Di Santa Rosalia vergine palermitana libri tre composti dal R.P. Giordano Cascini della Compagnia di Giesù nelli quali si spiegano l'inventione delle Sacre Reliquie, la vita solitaria, e gli honori di Lei*, Palermo 1651
- A. Inveges, *Annali della felice Città di Palermo Prima Sedia, Corona del Re, e Capo del Regno, Parte Terza - Palermo Nobile*, Palermo 1651
- C. Arnobio (pseud. Ardente Etereo), *Tesoro delle Gioie. Trattato curioso, Nel quale si dichiara brevemente le virtù,*

- qualità e proprietà delle Gioie, Come Perle, Gemme, Avori, Unicorni, Bezaari, Cocco, Malacca, Balsami, Contr'herba, Muschio, Ambra, Zibetto*, Venezia 1662
- A. Jouvin de Rochefort, *Le voyageur d'Europe, où sont les voyages de France, d'Italie et de Malthe, d'Espagne et de Portugal, des Pays Bas, d'Allemagne et de Pologne, d'Angleterre, de Danemark et de Suède*, I, Paris 1672-1676
- I. de Vio, *Li giorni d'oro nella trionfale solennità di S. Rosalia Vergine Palermitana celebrata l'anno 1693 rinovandosi l'annuale memoria della sua Inventione*, Palermo 1694
- V. Nobile, *Il tesoro nascoso. Scoperto a' tempi nostri dalla consacrata penna di D. Vincenzo Nobile trapanese. Cioè le gratie, glorie et eccellenze del Religiosissimo Santuario di Nostra Signora di Trapani, ignorate fin' hora da tutti, all'orbe battezzato fedelmente si palesano*, Palermo 1698
- F. Deseine, *Nouveau voyage d'Italie: contenant une description exacte de toutes ses provinces, villes et lieux considérables, & des Isles qui en dependent*, Lyon 1699
- M. Del Giudice, *Descrizione del Real Tempio, e Monasterio di Santa Maria Nuova di Morreale*, Palermo 1702
- V. Auria, *La Sicilia Inventrice, o vero, le invenzioni lodevoli nate in Sicilia, opera del D. Vincenzo Auria Palermitano, con li divertimenti geniali, osservazioni, e giunte all'istessa di D. Antonino Mongitore Sacerdote Palermitano*, Palermo 1704
- F.J. Deseine, *L'ancienne Rome, la principale des villes d'Europe, avec toutes ses magnificences et ses delices*, 4 voll., Leida 1713
- F.J. Deseine, *Rome moderne, première ville d'Europe, avec toutes ses magnificences et ses delices*, 6 voll., Leida 1713
- P.A. Orlandi, *L'Abecedario Pittorico dall'autore ristampato, corretto et accresciuto di molti professori e di altre notizie spettanti alla pittura a Monsieur Pierre Crozot*, Bologna 1719
- G.M. Amato, *De Principe Templo Panormitano*, 13 voll., Palermo 1728
- J. Labat, *Voyages du P. Labat de l'ordre des FF. Precheurs, en Espagne et en Italie*, V, Paris 1730
- Opusculum de Auctore, Primordiis et Progressu felicitis Urbis Panormi, nunc primum in lucem prodit*, a cura di A. Mongitore, Palermo 1737
- A. Mongitore, *Della Sicilia Ricercata*, 2 voll., Palermo 1743
- J. Stiling, *Acta S. Rosaliae Virginis Solitariae, Eximiae contra pestem Patronae*, Antwerp 1748
- J-P. Mariette, *Traité des pierres gravées*, Paris 1750
- F.M. Emanuele e Gaetani Marchese di Villabianca, *Della Sicilia Nobile*, I, Palermo 1754
- C.D. Gallo, *Apparato agli Annali della Città di Messina Capitale del Regno di Sicilia*, Messina 1755
- Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres*, X, Neuchâtel 1765
- Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres*, XI, Neuchâtel 1765
- R. Soprani, *Le vite de pittori scoltori, et architetti genoesi. E dè forastieri, che in Genova operarono. Con alcuni ritratti degli stessi. Opera postuma dell'illustrissimo signor Rafaele Soprani. Aggiuntavi la vita dell'autore per opera di Gio. Nicolo Cavana*, Genova 1674, II ed. 1768
- J.H. von Riedesel, *Reise durch Sizilien und Großgriechenland*, Zurigo 1771
- P. Brydone, *A tour through Sicily and Malta. In a series of letters to William Beckford, Esq. of Somerly in Suffolk; from P. Brydone, F.R.S.*, London 1773

- S.M. Di Blasi, *Breve ragguaglio del Museo del Monastero di S. Martino delle Scale de' PP. Benedittini di Palermo, dato in una lettera del P.D. Salvatore Maria Di Blasi Casinese Custode di esso al Signor Cavalier D. Gaetano Filangeri De' Principi di Arianello*, in "Opuscoli di Autori Siciliani", XV, 1774
- D. Sestini, *Descrizione del Museo d'Antiquaria e del Gabinetto di Storia Naturale di Sua Eccellenza il Sig. Principe di Biscari Ignazio Paternò Castello patrizio catanese fatta dall'abate Domenico Sestini Accademico fiorentino*, Firenze 1776
- M-J. Borch, *Litographie sicilienne ou Catalogue raisonné de toutes les pierres de la Sicile propres à embellir le cabinet d'un amateur*, Napoli 1777
- M-J. Borch, *Lithologie sicilienne ou Connossaince de la nature des pierres de la Sicile, suivie d'un discours sur le calcare de Palerme*, Roma 1778
- M-J. Borch, *Mineralogie sicilienne docimastique et metallurgique ou Connoissance de tous les mineraux que produit la Sicile, avec les détails des mines et des carrières et l'histoire des travaux anciens et actuels de ce Pays, suivie de la minerhydrologie sicilienne ou la description de toutes les eaux minerales de la Sicile*, Torino 1780
- J-M. Roland de la Platière, *Lettres écrites de Suisse, d'Italie, de Sicile et de Malthe a M.lle [Philipon] à Paris en 1776, 1777 et 1778*, III, Amsterdam 1780
- D. Sestini, *Lettere del signor abate Domenico Sestini scritte dalla Sicilia e dalla Turchia a diversi suoi amici in Toscana*, IV, Firenze 1781
- J-C-R. de Saint-Non, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, 5 voll., Paris 1781-1786
- M-J. Borch, *Lettres sur la Sicile et sur l'île de Malthe, de Monsieur le Comte de Borch de plusieurs academies à M. le C. de N., écrites en 1777 pour servir de supplément au "Voyage en Sicile et à Malthe" de M. Brydonne*, 2 voll., Torino 1782
- J-P-L-L. Houël, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari: où l'on traite des antiquités qui s'y trouvent encore, des principaux phénomènes que la nature y offre, du costume des habitans, et de quelques usages*, 4 voll., Paris 1782-1787
- H. Swinburne, *Travels in the two Sicilies, in The Years 1777, 1778, 1779, and 1780*, 2 voll., London 1783-1785
- D. Vivant Denon, *Voyage en Sicile*, Paris 1788
- P. Brydone, *A tour through Sicily and Malta. In a series of letters to William Beckford, Esq. of Somerly in Suffolk; from P. Brydone, F.R.S.*, vol. II, London 1790
- H. de Meyer, *Voyage de Sicile et de quelques parties de Calabre en 1791*, Vienne 1796
- P-M. F-X. Pagès, *Nouveau voyage autour du monde, en Asie, en Amérique et en Afrique, en 1788, 1789 et 1790; précédé d'un voyage en Italie et en Sicile en 1787*, Paris 1797
- F. Ferrara, *Memorie sopra il lago Naftia nella Sicilia meridionale Sopra l'Ambra siciliana Sopra il Mele Ibleo e la città d'Ibla Megara Sopra Nasso e Callipoli*, Palermo 1805
- A-L. Millin de Grandmaison, *Dictionnaire de Beaux-Arts*, 3 voll., Paris 1806
- G. Boucher de la Richarderie, *Bibliothèque universelle des voyages, ou Notice complète et raisonnée de tous les voyages anciens et modernes dans les différentes parties du monde*, 6 voll., Paris 1808
- F. Ferrara, *Storia naturale della Sicilia che comprende la Mineralogia*, Catania 1813
- P-J-B. Nougaret, *Beautés de l'Histoire de Sicile et de Naples ou précis des annales de ces peuples*, Paris 1818
- D. Scinà, *La topografia di Palermo e de' suoi contorni*, Palermo 1818

- L.N.P.A. de Forbin, *Voyage dans le Levant*, Paris 1819
- E. de Montulé, *Voyage en Amérique, en Italie, en Sicile et en Egypte pendant les années 1816, 1817, 1818 et 1819*, II, Paris 1821
- A. de Sayve, *Voyage en Sicile fait en 1820 et 1821*, 3 voll., Paris 1822
- J-F. d'Ostervald, *Voyage pittoresque en Sicile*, Paris 1822-1826
- L.N.P.A. de Forbin, *Souvenirs de la Sicile*, Paris 1823
- S. Morso, *Descrizione di Palermo antico ricavata sugli autori sincroni e i monumenti de' tempi*, Palermo 1827
- L. Simond, *Voyage en Italie et en Sicile*, II, Paris 1828
- G.M. Di Ferro, *Biografie degli uomini illustri trapanesi dall'epoca normanna sino al corrente secolo*, 4 voll., Trapani 1830-1831
- J.R. Gonzalve de Nervo, *Un tour en Sicile*, 2 voll., 1834
- Il Sacrosanto Concilio di Trento co' canoni e decreti emanati sotto Paolo III, Giulio III E Pio IV*, Napoli 1834
- D-D. Farjasse, *Sicile, Iles Éoliennes, Malte, Ile de Calypso*, Paris 1835
- A-E. Gigault de La Salle, *L'univers, ou Histoire et description de tous les peuples, de leurs religions, moeurs, coutumes, etc., Italie, Sicile*, Paris 1835
- J. Giraudeau de Saint-Gervais, *L'Italie, la Sicile, Malte, la Grèce, l'Archipel, les îles Ioniennes et la Turquie: souvenirs de voyage historiques et anecdotiques*, Paris 1835
- V. Lottin de Laval, *Un an sur les chemins: récits d'excursions dans la Sicile, l'Italie, l'Autriche, l'Illyrie, la Grèce, Constantinople et l'Asie Mineure*, I, Paris 1837
- M.T. Renouard de Bussierre, *Voyage en Sicile*, Strasbourg 1837
- A-F-L. Viesse de Marmont, *Voyage du Maréchal Duc de Raguse en Sicile*, Paris 1838
- M-L-J-A-C. Demartin du Tyrac, vicomte de Marcellus, *Vingt jours en Sicile*, Paris 1841, p. 43.
- F. Abraham-Dubois, *Lettres de Sicile*, Avranches 1843
- Mémoires authentiques de Jacques Nompar de Caumont, Duc de la Force, Maréchal de France, et de ses deux fils, les marquis de Montpouillan et de Castelnaut, suivis de documents curieux et de correspondances inédites de Jeanne d'Albret, Henri III, Henri IV, Catherine de Bourbon, Louis XIII, Marie de Médicis, Condé, Sully, Villeroy, Fresnes, Pontchartrain, Bouillon, Biron, d'Ornano, Montespan, Matignon, du Plessis-Mornay, Rohan, Schomberg, Châtillon, d'Effiat, Feuquières, Richelieu, Servien, des Noyers, Bouthillier, et autres personnages marquants depuis la Saint-Barthélémy jusqu'à la Fronde; pour faire suite à toutes les collections de mémoires sur l'Histoire de France, recueillis, mis en ordre et précédés d'une introduction par le Marquis de la Grange, Député de la Gironde, membre du comité historique du Ministère de l'Instruction publique et de la Société de l'Histoire de France, en 1843, a cura di A. Lelièvre*, Paris 1843
- F. Di Paola Bertucci, *Guida del Monastero dei PP. Benedettini di Catania*, Catania 1846
- A-M-C-F. de Valon, *Une année dans le Levant*, I, Paris 1846
- F. Bourquelot, *Voyage en Sicile*, Paris 1848
- L. Coco Grasso, *Della vita e delle opere del Prof. Francesco Ferrara, celebre naturalista e letterato siciliano. Discorso storico-critico*, Palermo 1850
- J. Boucher de Crèvecœur de Perthes, *Voyage a Constantinople par l'Italie, la Sicile et la Grèce*, I, Paris 1855
- J. Nompar de Caumont, *Voyage d'outremer in Jhérusalem par le seigneur de Caumont l'an MCCCCXVIII Publié*

- pour la première fois d'après le manuscrit du Musée britannique par le Marquis De La Grange*, Paris 1858
- G. Palermo, *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni riprodotta su quella del Cav. D. Gaspare Palermo dal benefico Girolamo Di Marzo-Ferro regio cappellano dei Reali Veterani*, Palermo 1858
- A. de Bodin Galembert, *Souvenirs d'un voyage en Sicile*, Autun 1861
- L. Énault, *La Méditerranée, ses îles et ses bords*, Paris 1863
- A. Salinas, *Catalogo del Museo dell'ex Monastero di S. Martino delle Scale presso Palermo*, Palermo 1870
- V. Palizzolo Gravina, *Il Blasono in Sicilia ossia raccolta araldica*, Palermo 1871 - 1875
- N. Couturier, *Sainte Agathe et sa patrie, ou Souvenirs de Catane; suivis de Souvenirs de Mugnano (pèlerinage au tombeau de Sainte Philomène)*, Langres 1877
- F. Mondello, *La Madonna di Trapani, memorie patrio-storico-artistiche*, 1878
- E. Mareuse, *Le plan de Paris, de Jouvin de Rochefort*, in "Bulletin de la Société de l'histoire de Paris et de l'Île-de-France", Paris 1879
- J. de Vorys, *Lettres de Sicile*, Châteauroux 1880
- G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI, Memorie storiche e documenti*, Palermo 1880-1883
- A.M. de Boislisle, *Mémoires des intendants sur l'état des généralités dressés pour l'instruction du duc de Bourgogne*, Paris 1881
- Le Liber Pontificalis*, ed. a cura di L. Duchèsne, I, Paris 1886
- A. Mongitore, *Palermo santificato dalla vita dei suoi cittadini, ossia vita dei Santi e Beati palermitani*, II ed., Palermo 1888
- C. Emery, *Le formiche dell'ambra siciliana nel Museo Mineralogico dell'Università di Bologna*, Bologna 1891
- H. D'Espinchal, *Souvenirs Militaires 1792-1814*, Paris 1901
- G. Millunzi, *La Cappella del Crocifisso nel Duomo di Monreale. Contributo alla Storia dell'Arte Siciliana nel Seicento*, Palermo 1907
- Il Museo del cardinale Federico Borromeo, arcivescovo di Milano*, ed. a cura di L. Beltrami, Milano 1909
- H. Delehaye, *À travers trois siècles. L'œuvre des Bollandistes, 1615-1915*, Bruxelles 1920
- G. Basile, *Il tesoro di S. Agata nella Cattedrale di Catania*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", XXI, 1925
- L. Guimbaud, *Saint-Non et Fragonard*, Paris 1928
- S. Bottari, *Il Duomo di Messina*, Messina 1929
- G. Libertini, *Il Museo Biscari*, Milano 1930
- M. Vloberg, *Jean Houël, peintre et graveur, 1735-1813*, Paris 1930
- N. Basile, *L'inglese Brydone e la vita dei palermitani alla Marina*, in "Giornale di Sicilia", 27 luglio 1933
- C. Frati, *Dizionario biobibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani*, Firenze 1934
- G. Lo Jacono, *I marmi mischi siciliani nella chiesa di Casa Professa a Palermo*, in "Palladio", 1939
- M. Even, *Le voyage en Sicile et à Malte de Monsieur Brydone, voyageur anglais (1770)*, in "Rivista del Sovrano Militare Ordine di Malta", a. V, n. 5-6, Roma 1941
- H. Tuzet, *Voyageurs français en Sicile au temps du Romantisme, 1802-1848*, Paris 1945
- S.F. Romano, *Riformatori siciliani del Settecento (1770-1774)*, in "Società", n.s., III (1947)
- A. Scaturro, *Un turista francese della fine del '700 a Sciacca*, in "Kronion", a. II, n. 1, Sciacca 1950

- Voltaire, *Il secolo di Luigi XIV*, ed. Torino 1951
- A. Zanca, *La Cattedrale di Palermo*, Palermo 1952
- A. Daneu Lattanzi - C. Trasselli, *Mostra storico-bibliografica di Sciacca*, Palermo 1955
- H. Tuzet, *La Sicile au XVIII^e siècle vue par les voyageurs étrangers*, Strasburgo 1955
- A. Giannino, *Il tempio del Gesù a Casa Professa*, in "Sicilia", n. 15, 1956
- G. Agnello, *Il museo Biscari di Catania nella storia della cultura illuministica italiana del Settecento*, in "Archivio storico per la Sicilia orientale", s. 4, X (1957)
- R. Herval, *Un artiste normande trop oublié: Jean Houël, peintre et graveur (1735-1813)*, in "Revue des Sociétés Savantes de Haute Normandie - Histoire de l'Art", n. 8, 1957
- O. Garana Capodieci, *Santa Lucia nella tradizione, nella storia e nell'arte*, Siracusa 1958
- [J.-A. de Gourbillon], *Viaggio disincantato nel regno dei Borboni*, in "Prospettive Meridionali", a. IV, n. 12, dicembre 1958
- A. Caldarella, *Il viaggio in Italia del padre benedettino don Salvatore Maria Di Blasi nel 1775*, in *Miscellanea di storia in onore del prof. E. Di Carlo*, I, Trapani 1959
- Miscellanea di storia in onore del prof. E. Di Carlo*, 2 voll., Trapani 1959
- L.A. Pagano, *Antiche miniere metallifere della Sicilia*, in "Rivista Mineraria Siciliana", n. 56, Marzo-Aprile 1959
- L. Von Schudt, *Italienreisen im 17. und 18. Jahrhundert*, in "Römische Forschungen der Bibliothek Hertziana", Vienna-Monaco 1959
- L. Réau, *Iconographie de l'Art Chrétien*, Paris 1959
- G. Chevallier, *Les débuts de Vivant Denon*, in "Mémoires de la Société d'Histoire et d'Archéologie de Châlons-sur-Marne", XXXVII, 1962-63
- G. Podestà, *I viaggiatori stranieri e l'Italia*, Milano 1963
- G. Natali, *Il Settecento*, Milano 1964
- G. Kaftal, *Iconography of the Saints in Central and South Italian. Schools of painting*, Firenze 1965
- E. Von Philippovich, *Kuriositäten - Antiquitäten - Ein Handbuch für Sammler und Liebhaber*, Braunschweig 1966
- S. Cantone, *Argilla e arte figulina a Sciacca*, Milano 1967
- S. Leone, *Di Andrea Gallo poligrafo messinese del '700*, in "Archivio storico per la Sicilia Orientale", XX (1967)
- M. Serraino, *Trapani nella vita civile e religiosa*, Trapani 1968
- A. Mango di Casalgerardo, *Il Nobiliario di Sicilia*, I, Forni 1912-1915 (rist. 1970)
- P. Angrand, *Le comte Forbin et le Louvre en 1819*, Lausanne 1972
- J. Brandlhuber, *Industrie Design und Ornament*, München 1972
- G. Sommariva, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nei secoli XVIII e XIX*, in "Estudios Turísticos", n. 39, Madrid 1973
- M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XVII al XIX secolo*, Palermo 1974
- Viaggio pittoresco nella Sicilia di Jean Houël*, a cura di V. Tusa, Palermo 1974
- S. Cantone, *L'arte della ceramica invetriata a Sciacca dal medioevo ad oggi*, Agrigento 1975
- C. De Seta - G. Degli Esposti - C. Masino, *La spezieria di Roccavaldina*, in C. De Seta - G. Degli Esposti - C. Masino, *Per una storia delle farmacie e del farmacista In Italia. Sicilia*, Bologna 1975
- C. De Seta - G. Degli Esposti - C. Masino, *Per una storia delle farmacie e del farmacista In Italia. Sicilia*, Bologna 1975

- A. Ragona, *La maiolica siciliana dalle origini all'Ottocento*, Palermo 1975
- A. Ragona, *Le fornaci trecentesche per ceramiche invetriate scoperte a Sciacca nel 1971*, in "Faenza", LXI, 1975
- D. Malignaggi - D. Favatella, *Valerio Villareale*, Quaderni dell'A.F.R.A.S., Prefazione di Maurizio Calvesi, Palermo 1976
- F. De Stefano, *Storia della Sicilia dal secolo XI al XIX*, Roma-Bari 1977
- A. Mongitore, *Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, Palermo 1742-1743, rist. anast. Sala Bolognese 1977
- M. Grillo, *Salvatore Di Blasi e gli "Opuscoli di autori siciliani"*, in "Archivio storico per la Sicilia orientale", LXXIV (1978)
- G. Vallet, *Vivant Denon ou les leçons familières sur les antiquités siciliennes*, in A. Mozzillo - G. Vallet, *Settecento siciliano*, ed. it. del *Voyage en Sicile* di Denon, Palermo-Napoli 1979
- W. Krüft, *Antonello Gagini und seine söhne*, München 1980
- R. Causa - C. De Seta - F. Mancini - G. Vallet, *Sul Voyage pittoresque dell'Abate di Saint-Non*, Napoli 1981
- R. Cioffi, *La ragione dell'arte. Teoria e critica in Johann Joachim Winckelmann e Anton Raphael Mengs*, Napoli 1981
- C. De Seta, *La tradizione del Grand Tour ed il Voyage pittoresque*, in R. Causa - C. De Seta - F. Mancini - G. Vallet, *Sul Voyage pittoresque dell'Abate di Saint-Non*, Napoli 1981
- M. Fagiolo, M.L. Madonna, *Il Teatro del Sole. La rifondazione di Palermo nel Cinquecento e l'idea della città barocca*, Roma, Officina, 1981
- G. Isgrò, *Feste barocche a Palermo*, Palermo, Flaccovio, 1981
- D. Malignaggi, *La scultura della seconda metà del Seicento e del Settecento*, in *Storia della Sicilia*, X, Palermo 1981
- C. De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Storia d'Italia - Annali*, V - *Il paesaggio*, Torino 1982
- L. Di Mauro, *L'Italia e le guide turistiche dall'Unità ad oggi (Dal Grand Tour al Baedeker)*, in *Storia d'Italia - Annali*, V - *Il paesaggio*, Torino 1982
- Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, ed. Torino 1982
- E. Guidoni, *L'arte di costruire una capitale. Istituzioni e progetti a Palermo nel Cinquecento*, in *Storia dell'arte italiana*, XII, Torino 1983
- M.C. Ruggieri Tricoli, *Paolo Amato - La corona e il serpente*, Palermo 1983
- G. Barone, *Maria fonte di misericordia e Madre dei miracoli patrona di Alcamo nel II centenario di Incoronazione 1784-1984*, Alcamo 1984
- G. Luciani, *Le voyage pittoresque à Naples et en Sicile (1781-86) de l'Abbé de Saint-Non*, in "Bulletin de la Section Isère de l'Association des Membres de l'Ordre des Palmes Académiques", n. 5, Paris 1984
- Barocco romano e Barocco italiano. Il teatro, l'effimero, l'allegoria*, a cura di M. Fagiolo e M.L. Madonna, Roma 1985
- Le arti in Sicilia nel Settecento. Studi in memoria di Maria Accascina*, Palermo 1985
- A. Lipari - U. Mirabelli, *Il coro dell'Abbazia di San Martino delle Scale*, Palermo 1985
- M.L. Madonna, *Due apparati a Palermo tra '500 e '600. Il «trionfo sacro» di S. Ninfa e il catafalco di Margherita d'Austria*, in *Barocco romano e Barocco italiano. Il teatro, l'effimero, l'allegoria*, a cura di M. Fagiolo e M.L. Madonna, Roma 1985
- U. Mirabelli, *Forme e simboli della scultura lignea*, in A. Lipari - U. Mirabelli, *Il coro dell'Abbazia di San Martino delle Scale*, Palermo 1985

- M.A. Spadaro, *Il design dell'effimero tra scenografia, architettura e città*, in *Le arti in Sicilia nel Settecento. Studi in memoria di Maria Accascina*, Palermo 1985
- P. Amico, *Antonello Gagini e la Tribuna di Palermo*, in "Storia Architettura", 1-2, 1986
- H. Bresc - G. Bresc Bautier, *Un jacobin à Palerme: Léon Dufourny (1789-93)*, in *La Sicilia nel Settecento. Atti del Convegno di studi tenuto a Messina nei giorni 2-4 ottobre 1981*, Messina 1986
- M.C. Di Natale, *Il corallo da mito a simbolo nelle espressioni pittoriche e decorative in Sicilia*, in *L'arte del corallo in Sicilia*, catalogo della mostra (Museo Regionale Pepoli, Trapani, 1 marzo - 1 giugno 1986) a cura di C. Maltese - M.C. Di Natale, Palermo 1986
- L'arte del corallo in Sicilia*, catalogo della mostra (Museo Regionale Pepoli, Trapani, 1 marzo - 1 giugno 1986) a cura di C. Maltese - M.C. Di Natale, Palermo 1986
- La Sicilia nel Settecento. Atti del Convegno di studi tenuto a Messina nei giorni 2-4 ottobre 1981*, Messina 1986
- C. Siracusano, *La pittura del Settecento in Sicilia*, Roma 1986
- H. Bresc, *Una stagione in Sicilia: Nompar de Caumont a Isnello (1420)*, in "La Fardelliana", a. VI, n. 1-2, Gennaio-Agosto 1987
- L'oro dei Valadier. Un genio nella Roma del Settecento*, catalogo della mostra (Villa Medici, Roma, 29 gennaio-8 aprile 1997) a cura di A. Gonzáles-Palacios, Roma 1987
- B. Montevercchi - S. Vasco Rocca, *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze 1987
- Viaggiatori del Grand Tour in Italia*, a cura di G. E. Viola, Milano 1987
- Catalogo illustrato della Mostra Etnografica Siciliana per l'Esposizione Nazionale di Palermo*, Palermo 1892, in *La Esposizione Nazionale 1891-1892*, con testi di U. Di Cristina e B. Li Vigni, Palermo 1988
- C. Ciolino, *L'arte orafa e argenteria a Messina nel XVII secolo*, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del sec. XVII*, catalogo della mostra (Monte di Pietà, Messina, 18 giugno - 18 luglio 1988) a cura di C. Ciolino, Messina 1988
- M.C. Di Natale, *Arti Decorative a Palermo - Problemi di conservazione e restauro*, Palermo 1988
- A. Griffiths, *The Contract between Laborde and Saint-Non for the "Voyage Pittoresque de Naples et de Sicile"*, in "Print Quarterly", V, n. 4, Dicembre 1988
- E. Kanceff, *Il compasso e il pennello - Immagini della Sicilia tra Illuminismo e Romanticismo*, in *La Sicilia dei grandi viaggiatori*, a cura di E. Kanceff - R. Rampone, Roma 1988
- La Esposizione Nazionale 1891-1892*, con testi di U. Di Cristina e B. Li Vigni, Palermo 1988
- La Sicilia dei grandi viaggiatori*, a cura di E. Kanceff - R. Rampone, Roma 1988
- Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del sec. XVII*, catalogo della mostra (Monte di Pietà, Messina, 18 giugno - 18 luglio 1988) a cura di C. Ciolino, Messina 1988
- H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo 1988
- E. De Domenico, *François Deseine e il suo "Nouveau voyage d'Italie"*, in "Bollettino del CIRVI", a. X, fasc. I, n. 19, Moncalieri 1989
- La Sicilia di Jean Houël all'Ermitage*, catalogo della mostra (Civica galleria d'arte moderna Empedocle Restivo, Palermo, 5 dicembre 1988 - 30 gennaio 1989) a cura di I. Grigorieva - T. Ilatovskaia - A.K. Gukowskaia - M. Korchounova - N. Petrusevic - V. Chevtchenko, Palermo 1989

- Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Museo Regionale Pepoli, Trapani, 1 luglio - 30 ottobre 1989) a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989
- E. Borsook, *Messages in mosaic. The Royal Programmes of Norman Sicily, 1130-1187*, Oxford 1990
- Houël: Voyage en Sicile*, catalogo della mostra (Musée du Louvre, Paris, 1990) a cura di M. Pinault, Paris 1990
- F. Olschki, *Nicolas Benard*, in Gabinetto scientifico letterario G.P. Viesseux, *Viaggi in Europa. Secoli XVI-XIX. Catalogo del Fondo Fiammetta Olschki*, Firenze 1990
- G. Bresc Bautier, *Architettura e politica: Léon Dufourny a Palermo (1789-1793)*, Introduzione a L. Dufourny, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793*, Palermo 1991, ed. italiana di L. Dufourny, Journal de L.D. à Palerme (8 juillet 1789 - 29 septembre 1793), ms. nella Biblioteca Nazionale di Parigi, Gabinetto delle Stampe, ai segni Ub.236, t. II
- T. Campanella, *La città del sole e altri scritti*, a cura di F. Mollia, Milano 1991
- L. Dufourny, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793*, Palermo 1991, ed. italiana di L. Dufourny, Journal de L.D. à Palerme (8 juillet 1789 - 29 septembre 1793), ms. nella Biblioteca Nazionale di Parigi, Gabinetto delle Stampe, ai segni Ub.236, t. II
- D. Astengo, *In carrozza verso l'Italia: appunti su viaggi e viaggiatori fra '700 e '800*, Savona 1992
- D. Bernini, *Gagini padre e figlio scultori in Sicilia - Un contributo al quinto centenario della morte di Domenico*, in *Gagini*, supplemento a "Kalós", n. 4-5, a. IV, luglio-ottobre 1992
- C. De Seta, *L'Italia del Grand Tour: da Montaigne a Goethe*, Napoli 1992
- J. Farrell, *Patrick Brydone, enlightenment traveller*, in *Viaggiatori stranieri in Sicilia nell'età moderna*, Atti del Seminario di Studi (Siracusa - Palazzo del Senato, 7-9 aprile 1988) a cura di E. Kanceff - R. Rampone, Ginevra-Siracusa 1992
- T. Fazello, *De rebus Siculis decades duae, nunc primum in lucem editae. His accessit totius operis index locupletissimus*, Palermo 1558, 2 voll., ed. a cura di A. De Rosalia - G. Nuzzo, Presentazione di M. Ganci, Palermo 1992
- M. Giarrizzo - A. Rotolo, *Mobili e mobiliери nella Sicilia del Settecento*, introduzione di M.C. Di Natale, Palermo 1992
- A. Governale, *La farmacia di Roccavaldina*, in "CeramicAntica", a. II, n. 11, Dicembre 1992
- L. Mascoli Vallet, *Racconto e immagine: Saint-Non e Houël. La fortuna dei "Voyages pittoresques"*, in *Viaggiatori stranieri in Sicilia nell'età moderna*, Atti del Seminario di Studi (Siracusa - Palazzo del Senato, 7-9 aprile 1988) a cura di E. Kanceff - R. Rampone, Ginevra-Siracusa 1992
- G. Papoff, *Viaggiatori stranieri e curiosità naturali*, in *Viaggiatori stranieri in Sicilia nell'età moderna*, Atti del Seminario di Studi (Siracusa - Palazzo del Senato, 7-9 aprile 1988) a cura di E. Kanceff - R. Rampone, Ginevra-Siracusa 1992
- S. Piazza, *I marmi mischi delle chiese di Palermo*, introduz. di M. Giuffré, Palermo 1992
- M.C. Ruggieri Tricoli, *Il teatro e l'altare. Paliotti "d'architettura" in Sicilia*, Palermo 1992
- G.C. Sciolla, *Il "viaggio pittorico" in Sicilia dal Medioevo alla fine dell'Ottocento: prospettiva per una ricerca*, in *Viaggiatori stranieri in Sicilia nell'età moderna*, Atti del Seminario di Studi (Siracusa - Palazzo del Senato, 7-9 aprile 1988) a cura di E. Kanceff - R. Rampone, Ginevra-Siracusa 1992
- Viaggiatori stranieri in Sicilia nell'età moderna*, Atti del Seminario di Studi (Siracusa - Palazzo del Senato, 7-9 aprile 1988) a cura di E. Kanceff - R. Rampone, Ginevra-Siracusa 1992

- P. Villasevaglios, *Palermo felicissima. Scritti sulla vita palermitana tra XII e XX secolo*, Palermo 1992
- F. Chabod, *Storia dell'idea di Europa*, Roma-Bari 1993
- M.C. Di Natale, *Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo - Committenza, Arte e Devozione*, in *Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo - Storia e Arte*, catalogo della mostra (Albergo dei Poveri, Palermo, 3-15 maggio 1993) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1993
- Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo - Storia e Arte*, catalogo della mostra (Albergo dei Poveri, Palermo, 3-15 maggio 1993) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1993
- P. Lelièvre, *Vivant Denon*, Paris 1993
- L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani*, I, *Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993
- L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani*, II, *Pittura*, a cura di M.A. Spadaro, Palermo 1993
- L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, III, *Scultura*, Palermo 1993
- M. Vitella, *Ruolo e ordine delle Confraternite nei Festini di S. Rosalia*, in *Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo - Storia e Arte*, catalogo della mostra (Albergo dei Poveri, Palermo, 3-15 maggio 1993) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1993
- M.C. Di Natale, *S. Rosaliae Patriae Servatrici*, con contributi di M. Vitella, Palermo 1994
- A. Ragona, *L'attività dei maiolicari caltagironesi a Burgio e Sciacca nei secoli XVI e XVII*, in "Bollettino della Società Calatina di Storia Patria e Cultura", III, 1994
- M. Zgórnjak, *Il conte Borch dalle 19 Accademie e le sue "Lettres sur la Sicile" (1782)*, in "Archivio storico siciliano", s. IV, XX, 1994
- Arte, storia e tradizione nella devozione della Madonna della Lettera*, Messina 1995
- A. Brillì, *Quando viaggiare era un'arte: il romanzo del Grand Tour*, Bologna 1995
- A. Brudo, *Auguste de Sayve et la Sicile*, in *Viaggio nel Sud*, III.2, *Il profondo Sud - Calabria e dintorni*, Moncalieri 1995
- C. Ciolino, *Iconologia della Madonna della Lettera nelle Arti Decorative*, in *Arte, storia e tradizione nella devozione della Madonna della Lettera*, Messina, 1995
- M.C. Di Natale, *Coll'entrar di Maria entrarono tutti i beni nella Città*, in *Il Tesoro nascosto - Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 2 dicembre 1995 - 3 marzo 1996) a cura di M.C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995
- Gli Inventari dei Beni Mobili del Convento dell'Annunziata e il Libro dei Miracoli della Madonna di Trapani*, in *Il Tesoro nascosto - Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 2 dicembre 1995 - 3 marzo 1996) a cura di M.C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995
- A. Governale, *Sciacca e la sua produzione in maiolica fra i secoli XV e XVII*, Palermo 1995
- Inventarium bonorum omnium huius devotissimi Conventus Sanctae Mariae Annunciationis Civitatis Drepani, Ordinis Carmelitanorum de observantia innovatum per Admodum Reverendum Patrem Hieronimum Crixii Priorem Conventus, Una Cum Reverendis Patribus Clavariis Reverendo Patre Magistro Iohanne Riccio, Reverendo Patre Iohanne a Santo Stefano, Reverendo Patre Michele De Augustino, et Reverendo Patre Fiderico Grunco*, 1596, trascr. di A. Citino, in *Il Tesoro nascosto - Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 2 dicembre 1995 - 3 marzo 1996) a cura di M.C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995

- Inventario della Sacristia del Venerabile Convento della SS.ma Annunziata di Trapani fatto a 16 8bre 1737*, in *Il Tesoro nascosto - Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 2 dicembre 1995 - 3 marzo 1996) a cura di M.C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995
- Inventarium mobilium conventus SS.me Annunciationis Civitatis Drepani innovatum et reformatum die 20 Martij XV Inditionis 1647*, in *Il Tesoro nascosto - Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 2 dicembre 1995 - 3 marzo 1996) a cura di M.C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995
- Il Tesoro nascosto - Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 2 dicembre 1995 - 3 marzo 1996) a cura di M.C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995
- P. Lamers, *Il viaggio nel Sud dell'Abbé de Saint-Non. Il «Voyage pittoresque à Naples et en Sicile»: la genesi, i disegni preparatori, le incisioni*, Napoli 1995
- M.C. Ruggieri Tricoli, *Cultura dell'antico e prassi della "rimodernazione", Emmanuele Cardona, architetto dei Bianchi*, in M.C. Ruggieri Tricoli - A. Badami - M. Carta, *L'architettura degli oratori; uno strumento ermeneutico per l'urbanistica palermitana*, Palermo 1995
- M.C. Ruggieri Tricoli - A. Badami - M. Carta, *L'architettura degli oratori; uno strumento ermeneutico per l'urbanistica palermitana*, Palermo 1995
- S. Russo, *"Il viaggiatore curioso". Lettere di Denon e Houël a Landolina*, Siracusa 1995
- V. Tusa, *I sarcofagi romani in Sicilia*, Roma 1995
- Viaggio nel Sud*, III.2, *Il profondo Sud - Calabria e dintorni*, Moncalieri 1995
- K. Carlson-Reddig, *detail, Detail, Ornament, and decoration: A Taxonomy*, in *Proceeding of 84th ACSA annual meeting: theory and criticism*, a cura di J. Kinnard - K. Schwartz, Washington 1996
- Dell'ambra siciliana 1639-1805*, a cura di C.E. Fiore, Catania 1996
- C. De Seta, *La città europea. Origini sviluppo e crisi della società urbana in età moderna e contemporanea*, Milano 1996
- Proceeding of 84th ACSA annual meeting: theory and criticism*, a cura di J. Kinnard - K. Schwartz, Washington 1996
- B. Caruso, *Immagini del giardino in Sicilia*, in *Ispirandosi all'Orto Botanico. Fotografie dal 1870 al 1996*, a cura di S. Scalia, Palermo 1997
- J. Ingamells, *A dictionary of British and Irish Travellers in Italy, 1701-1800*, New Haven - London, 1997
- Ispirandosi all'Orto Botanico. Fotografie dal 1870 al 1996*, a cura di S. Scalia, Palermo 1997
- L'eredità di Angelo Sinisio. L'abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, catalogo della mostra (Abbazia di San Martino delle Scale, 23 novembre 1997 - 13 gennaio 1998) a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1997
- F. Lo Piccolo, *Strategie familiari e dinamica delle professioni a San Martino delle Scale tra il XVI ed il XIX secolo*, in *L'eredità di Angelo Sinisio. L'abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, catalogo della mostra (Abbazia di San Martino delle Scale, 23 novembre 1997 - 13 gennaio 1998) a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1997
- C. Ciolino, *La manta d'argento nella cattedrale di Messina*, in *Guida al patrimonio librario antico delle biblioteche pubbliche e gli archivi storici ecclesiastici nella provincia di Messina*, a cura di M. Sgrò, Messina, 1998
- Guida al patrimonio librario antico delle biblioteche pubbliche e gli archivi storici ecclesiastici nella provincia di Messina*, a cura di M. Sgrò, Messina, 1998

- K. Harries, *The Ethical function of Architecture*, Cambridge, MA, 1998
- La chiesa di Santa Cita - Ritorno all'antico splendore*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1998
- Le città capitali*, a cura di C. De Seta, Roma-Bari 1998
- G. Mendola, *La chiesa di Santa Zita*, in *La chiesa di Santa Cita - Ritorno all'antico splendore*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1998
- G. Bellafiore, *La Cattedrale di Palermo*, Palermo 1999
- G. Bresc-Bautier, *Dominique Vivant Denon, premiere directeur du Louvre*, in *Dominique-Vivant Denon - L'oeil de Napoléon*, catalogo della mostra (Musée du Louvre, Paris, 20 ottobre 1999 - 17 gennaio 2000) a cura di P. Rosenberg - M-A Dupuy, Paris 1999
- M. Cometa, *Il romanzo dell'architettura - La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*, Bari 1999
- M.C. Di Natale, *Oreficeria e argenteria nella Sicilia occidentale al tempo di Carlo V*, in *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra (Chiesa di Santa Cita, Palermo, 21 settembre - 8 dicembre 1999) a cura di T. Viscuso, Siracusa 1999
- Dominique-Vivant Denon - L'oeil de Napoléon*, catalogo della mostra (Musée du Louvre, Paris, 20 ottobre 1999 - 17 gennaio 2000) a cura di P. Rosenberg - M-A Dupuy, Paris 1999
- Jean Houël e la Sicilia. Gli Iblei nel voyage pittoresque, 1776-1779*, a cura di F. Gringeri Pantano, Palermo 1999
- La Maiolica di Sciacca tra i secoli XV e XVII e le botteghe di Burgio*, catalogo della mostra (Sciacca, 7 ottobre - 7 novembre 1999) a cura di A. Governale, Palermo 1999
- La maiolica siciliana tra i secoli XV e XVII e i rapporti con le manifatture della penisola: Il ruolo delle botteghe saccensi*, Atti del Convegno di Studi (Sciacca, 8-9 ottobre 1999) a cura di A. Governale, Palermo 1999
- S. Amenta, *Santa Lucia. La tradizione popolare a Siracusa e a Carlentini*, Caltanissetta 2000
- E. Colle, *Il mobile barocco in Italia. Arredi e decorazioni d'interni dal 1600 al 1738*, Milano 2000
- M. J. Del Río Barredo, *Madrid, Urbs Regia. La capital ceremonial de la Monarquía Católica*, Madrid 2000
- Federico e la Sicilia dalla terra alla corona - Arti figurative e arti sontuarie*, catalogo della mostra (Palazzo Reale, Palermo, 16 dicembre 1994 - 30 maggio 1995) a cura di M. Andaloro, 2 voll., Palermo 2000
- G. Pitrè, *Viaggiatori italiani e stranieri in Sicilia*, a cura di A. Rigoli, 5 voll., Comiso-Palermo 2000
- V. Abbate, «*Ut mei gazophilacii... nova incrementa pernoscere*»: *Salvadore Maria Di Blasi e il Museo Martiniano*, in *Wunderkammer siciliana. Alle origini del Museo perduto*, catalogo della mostra (Palazzo Abatellis, Palermo, 4 novembre 2001 - 31 marzo 2002) a cura di V. Abbate, Napoli 2001
- V. Abbate, *Wunderkammern e meraviglie di Sicilia*, in *Wunderkammer siciliana. Alle origini del Museo perduto*, catalogo della mostra (Palazzo Abatellis, Palermo, 4 novembre 2001 - 31 marzo 2002) a cura di V. Abbate, Napoli 2001
- G. Cardella, *La scoperta di un inventario manoscritto del 1812 del Tesoro di santa Rosalia del Sacro Monte. Appunti su ori editi e inediti del Tesoro*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della Mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001
- R. Cioffi, *Riscoperta dell'antico e ideologia massonica a Napoli*, in *Ferdinando Fuga 1699-1999 - Roma, Napoli, Palermo*, a cura di A. Gambardella, Napoli 2001
- C. Ciolino, *Per la storia della seta in Sicilia: il Valdemone*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della Mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001

- C. D'Arpa, *Il commesso marmoreo a Palermo: altari e cappelle nella chiesa oratoriana di Sant'Ignazio Martire all'Olivella*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco, catalogo della Mostra* (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001
- M.C. Di Natale, *Gioielli come talismani*, in *Wunderkammer siciliana. Alle origini del Museo perduto*, catalogo della mostra (Palazzo Abatellis, Palermo, 4 novembre 2001 - 31 marzo 2002) a cura di V. Abbate, Napoli 2001
- M.C. Di Natale, *Oro, argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco, catalogo della Mostra* (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001
- Ferdinando Fuga 1699-1999 - Roma, Napoli, Palermo*, a cura di A. Gambardella, Napoli 2001
- G. Fiore da Cropani, *Della Calabria illustrata - Tomo III*, a cura di U. Nisticò, Soveria Mannelli 2001
- D. Garstang, *Marmi mischi a Palermo: dalla nascita del Vernacolo all'abside di Casa Professa*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco, catalogo della Mostra* (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001
- Il tempio dei re - Con la ristampa anastatica compatta del "De principe templo panormitano (1728)"*, a cura di G. Villari - G. Meli, trad. A. Morreale, con contributi di R. Di Natale, A. Lombardo, G.M. Spano, Palermo 2001
- M.P. Pavone Alajmo, *Mischi, rabischi e tramischi: tarsie marmoree policrome del Museo Regionale di Messina*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco, catalogo della Mostra* (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001
- M.C. Ruggieri Tricoli, *Costruire Gerusalemme - Il complesso Gesuitico della Casa Professa di Palermo dalla storia al museo*, Milano 2001
- Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco, catalogo della Mostra* (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001
- Wunderkammer siciliana. Alle origini del Museo perduto*, catalogo della mostra (Palazzo Abatellis, Palermo, 4 novembre 2001 - 31 marzo 2002) a cura di V. Abbate, Napoli 2001
- A. Zalapì, *Precisazioni e novità documentarie su alcuni maestri marmorari attivi a Palermo (1631-1666)*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco, catalogo della Mostra* (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001
- C. Ciolino, *La Seta e la Sicilia. Storia e Arte*, in *La Seta e la Sicilia*, a cura di C. Ciolino, Palermo-Messina 2002
- S. Di Matteo, *Palermo, storia della città dalle origini ad oggi*, Palermo 2002
- M. Fantoni, *Il potere dello spazio. Principi e città nell'Italia dei secoli XV-XVII*, Roma 2002
- La Seta e la Sicilia*, a cura di C. Ciolino, Palermo-Messina 2002
- S. Rizzuti, *La Tribuna di Antonello Gagini nella Cattedrale di Palermo*, Palermo 2002
- Corallari e scultori in corallo, madreperla, avorio, tartaruga, conchiglia, ostrica, alabastro, ambra, osso attivi a Trapani e nella Sicilia occidentale dal XV al XIX secolo*, sezione a cura di R. Vadalà, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra (Museo Regionale "A. Pepoli", Trapani, 15 febbraio-30 settembre 2003) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003
- G. Davì, *Arredi preziosi di una dimora patrizia palermitana*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra (Museo Regionale "A. Pepoli", Trapani, 15 febbraio-30 settembre 2003) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003

- M.C. Di Natale, *Il Reliquiario a busto di Sant'Agata di Catania e i suoi monili*, in *I volti della Fede. I volti della seduzione*, Atti del Convegno (Facoltà di Lettere, Firenze, 29-30 maggio 2003) a cura di L. Casprini - D. Liscia Bemporad - E. Nardinocchi, Firenze 2003
- M.C. Di Natale, *I maestri corallari trapanesi dal XVI al XIX secolo*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra (Museo Regionale "A. Pepoli", Trapani, 15 febbraio-30 settembre 2003) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003
- R. Graditi, *Il museo ritrovato - Il Salnitriano e le origini della museologia a Palermo*, Palermo 2003
- Il vetro in Italia meridionale ed insulare*, Atti del Secondo Convegno Multidisciplinare, VII Giornate Nazionali di Studio, Comitato Nazionale Italiano AIHV, Napoli 5-7 dicembre 2001, a cura di C. Piccioli - F. Sogliani, Napoli 2003
- I volti della Fede. I volti della seduzione*, Atti del Convegno (Facoltà di Lettere, Firenze, 29-30 maggio 2003) a cura di L. Casprini - D. Liscia Bemporad - E. Nardinocchi, Firenze 2003
- Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra (Museo Regionale "A. Pepoli", Trapani, 15 febbraio-30 settembre 2003) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003
- P. Palazzotto, *Da Santa Rosalia a Santa Rosalia - Opere d'arte restaurate del Museo Diocesano di Palermo dal XVII al XIX secolo*, Palermo 2003
- M. Reginella, *Maduni Pinti - Pavimenti e rivestimenti maiolicati in Sicilia*, Palermo 2003
- G. Tassinari, *Impiego del vetro in campo glittico nel XVIII sec: qualche osservazione*, in *Il vetro in Italia meridionale ed insulare*, Atti del Secondo Convegno Multidisciplinare, VII Giornate Nazionali di Studio, Comitato Nazionale Italiano AIHV, Napoli 5-7 dicembre 2001, a cura di C. Piccioli - F. Sogliani, Napoli 2003
- R. Vadalà, *Preziosi accessori*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra (Museo Regionale "A. Pepoli", Trapani, 15 febbraio-30 settembre 2003) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003
- P. Burke, *Testimone oculare: storia e immagine*, Bauru - São Paulo 2004
- Ceremoniales, Ritos y representación del poder. III Coloquio Internacional del Grupo Europeo de 'Investigación Histórica Religión, Poder y Monarquía'*, a cura di H. D. Heimann, S. Knippschild, V. Mínguez (Castelló de la Plana-Vinaròs, 10-12 novembre 2003), Castelló de la Plana 2004
- M.C. Di Natale, *Il Tesoro di Santa Lucia a Siracusa*, in *Sul Carro di Tespi, Studi di storia dell'arte per Maurizio Calvesi*, a cura di S. Valeri, Roma 2004
- A. Gallo, *Notizie dei figuralj degli scultori e fondetari e cisellatori siciliani ed esteri che sono fioriti in Sicilia da più antichi tempi fino al 1846 raccolte con diligenza da Agostino Gallo da Palermo*, ms. XV. H. 16, ff. 1r-25r; ms. XV. H. 15, ff. 62r-884r, Biblioteca centrale della Regione siciliana di Palermo, ed. a cura di A. Anselmo -M.C. Zimmardi, Palermo 2004
- M. Giarrizzo - A. Rotolo, *Il mobile siciliano dal Barocco al Liberty*, introduzione di M.C. Di Natale, Palermo 2004
- P. Palazzotto, *Palermo. Guida agli oratori. Confraternite, compagnie e congregazioni dal XVI al XIX secolo*, Palermo 2004
- L. Patanè - R. Cristofolini, *Ritrovamento di raccolte mineralogico-petrografiche d'interesse storico nel Dipartimento di Scienze geologiche dell'Università degli Studi di Catania*, in "Il Naturalista Siciliano", S. IV, XXVIII (2), 2004
- Sul Carro di Tespi, Studi di storia dell'arte per Maurizio Calvesi*, a cura di S. Valeri, Roma 2004

- Música y cultura urbana en la Edad moderna*, a cura di A. Bombi, J.J. Carreras e M.Á. Martín, Valencia 2005
- L. Norci Cagiano, *Sicilia graeca triumphans? Francesi in Sicilia tra Settecento e Ottocento*, in “Quaderno del Dipartimento di Letterature Comparate”, I, Roma 2005
- A. Tedesco, *La ciudad como teatro: rituales urbanos en el Palermo de la Edad Moderna*, in *Música y cultura urbana en la Edad moderna*, a cura di A. Bombi, J.J. Carreras e M.Á. Martín, Valencia 2005
- P-Y. Beaurepaire, *Grand Tour, République des lettres e reti massoniche: una cultura della mobilità nell'Europa dei Lumi*, in *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria*, a cura di G.M. Cazzaniga, Torino 2006
- A-F. Cannella, *Gemmes, verre coloré, fausses pierres précieuses au Moyen Age - Le Quatrième livre du «Trésorier de Philosophie naturelle des pierres précieuses» de Jean d'Outremeuse*, Genève 2006
- Chateaubriand en Orient: Itinéraire de Paris à Jérusalem. 1806-1807*, catalogo della mostra (Maison de Chateaubriand, Châtenay-Malabry, 26 aprile - 13 luglio 2006) a cura di J-P. Clément - B. Degout - O. Grinhard - O. Sanchez, Châtenay-Malabry 2006
- M.S. Di Fede, *La festa barocca a Palermo: città, architetture, istituzioni*, in «Espacio, Tiempo y Forma», Serie VII, H.^a del Arte, t. 18-19, 2005-2006
- M.C. Di Natale, *Il Museo Diocesano di Palermo*, Palermo 2006
- O. Grinhard, *Un émule de Chateaubriand: le comte de Forbin, voyageur et écrivain*, in *Chateaubriand en Orient: Itinéraire de Paris à Jérusalem. 1806-1807*, catalogo della mostra (Maison de Chateaubriand, Châtenay-Malabry, 26 aprile - 13 luglio 2006) a cura di J-P. Clément - B. Degout - O. Grinhard - O. Sanchez, Châtenay-Malabry 2006
- Il Duomo di Erice tra Gotico e Neogotico*, Atti della Giornata di Studi (Erice, 16 dicembre 2006) a cura di M. Vitella, Erice 2006
- D. Ligresti, *Sicilia aperta (secoli XV – XVII) - Mobilità di uomini e idee*, Palermo 2006
- M. Novarino, *Massoneria e protestantesimo*, in *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria*, a cura di G.M. Cazzaniga, Torino 2006
- P. Palazzotto, *L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale nella prima metà del XIX secolo: le ragioni degli artisti e il ruolo della committenza*, in *Il Duomo di Erice tra Gotico e Neogotico*, Atti della Giornata di Studi (Erice, 16 dicembre 2006) a cura di M. Vitella, Erice 2006
- L. Sciortino, *La cappella Roano nel Duomo di Monreale: un percorso di Arte e Fede*, Palermo 2006
- V. Abbate, “*Torres adest*”: *i segni di un Arcivescovo tra Roma e Monreale*, in “Storia dell'Arte”, 116/117 (Nuova Serie 16/17), Roma 2007
- M.C. Di Natale, *Marmi gaginiani al Museo Diocesano di Palermo. Criteri di Museologia*, in *La scultura meridionale in età moderna nei suoi rapporti con la circolazione mediterranea*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Lecce, 9-10-11 giugno 2004), II, Galatina 2007
- R. Equizzi, *Palermo - San Martino delle Scale - La collezione archeologica*, Roma 2007
- M. La Barbera, *Il costume e i gioielli di Piana degli Albanesi*, in *Tracce d'Oriente - La tradizione liturgica greco-albanese e quella latina in Sicilia*, catalogo della mostra (Palazzo Bonocore, Palermo, 26 ottobre - 25 novembre 2007) a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2007
- La scultura meridionale in età moderna nei suoi rapporti con la circolazione mediterranea*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Lecce, 9-10-11 giugno 2004), II, Galatina 2007
- Le capitali della festa*, a cura di M. Fagiolo, *Atlante tematico del Barocco in Italia*, 2 voll., Roma 2007

- I. Mancino, *Antonello Gagini fra Sicilia e Malta. Il restauro delle statue della Cattedrale di Palermo*, Caltanissetta 2007
- S. Piazza, *I colori del barocco - Architettura e decorazione in marmi policromi nella Sicilia del Seicento*, Palermo 2007
- B. Schindler, *L'avorio - Tecnica e materiali*, Firenze 2007
- Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, Atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina (Palermo-Erice, 14-17 giugno 2006) a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2007
- Tracce d'Oriente - La tradizione liturgica greco-albanese e quella latina in Sicilia*, catalogo della mostra (Palazzo Bonocore, Palermo, 26 ottobre - 25 novembre 2007) a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2007
- M. Cruz Valdovinos, *Opere conservate e documenti sull'argenteria e i coralli siciliani in Spagna*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, Atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina (Palermo-Erice, 14-17 giugno 2006) a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2007
- Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, catalogo della Mostra (Lubecca, St. Annen-Museum, 21 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008), a cura di S. Grasso, M.C. Gulisano, Palermo 2008
- O. Cancila, *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*, Milano 2008
- D. Carrió-Invernizzi, *El gobierno de las imágenes: ceremonial y mecenazgo en la Italia española de la segunda mitad del siglo XVII*, Madrid 2008
- S. Di Matteo, *Il Grande Viaggio in Sicilia - Viaggiatori stranieri nell'Isola dagli Arabi ai nostri giorni*, 3 voll., Palermo 2008
- M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, II ed. 2008
- E. Iachello - B. Mancuso, *Figure e percorsi del collezionismo nella Sicilia del Settecento*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, catalogo della Mostra (Lubecca, St. Annen-Museum, 21 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008), a cura di S. Grasso, M.C. Gulisano, Palermo 2008
- Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Maneggio di Palazzo Wallenstein, Praga, 19 ottobre - 21 novembre 2004) a cura di S. Rizzo, II, Catania 2008
- La historia imaginada: construcciones visuales del pasado en la Época Moderna*, a cura di J.L. Palos Peñarroya, D. Carrió Invernizzi, Madrid 2008
- M. Russo, *Il collezionismo a Catania nel Settecento*, in "Nuova Museologia", n. 18/giugno 2008
- F. Bologna, *Dalle arti minori all'industrial design. Storia di una ideologia*, Napoli 2009
- E. Colle, *Il mobile italiano dal Cinquecento all'Ottocento*, Milano 2009
- I linguaggi del potere nell'età barocca, I - Politica e religione*, a cura di F. Cantù, Roma 2009
- Jesus Hominum Salvator - La vita di Cristo nell'arte trapanese dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra (chiesa di Sant'Agostino, Trapani, 4 luglio - 31 ottobre 2009) a cura di A. Precopi Lombardo e P. Messina, Erice 2009
- B. Mancuso, *Possedere «un po' del tutto». Quadri tra antico e natura nel museo del monastero di San Nicolò l'Arena a Catania*, in *Oggetti, uomini, idee. Percorsi multidisciplinari per la storia del collezionismo*, atti della tavola rotonda (Catania, 4 dicembre 2006, Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli studi di Catania) a cura di G. Giarrizzo e S. Pafumi, Pisa-Roma 2009
- Oggetti, uomini, idee. Percorsi multidisciplinari per la storia del collezionismo*, atti della tavola rotonda (Catania, 4 dicembre 2006, Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli studi di Catania) a cura di G. Giarrizzo e S. Pafumi, Pisa-Roma 2009

- Scienza e Arti all'ombra del Vulcano - Il monastero benedettino di San Nicolò l'Arena a Catania XVIII-XIX secolo*, a cura di C. Napoleone, Catania 2009
- M.A. Visceglia, *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d'Europa e del Mediterraneo dal Medioevo all'età moderna*, Roma 2009
- S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, con saggio introduttivo di M.C. Di Natale, 1996, II ed. Palermo 2010
- M.C. Di Natale, "Cammini" mariani per i tesori di Sicilia - Parte I, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 1, Palermo 2010
- M.C. Di Natale - M. Vitella, *Il Tesoro della Cattedrale di Palermo*, Palermo 2010
- M.K. Guida, *La Madonna delle Vittorie nell'età della Controriforma*, in *La Madonna delle Vittorie a Piazza Armerina - Dal gran Conte Ruggero al Settecento*, catalogo della mostra (Museo Diocesano, Piazza Armerina, 21 dicembre 2009 - 27 febbraio 2010) a cura di M.K. Guida, Napoli 2010
- La Madonna delle Vittorie a Piazza Armerina - Dal gran Conte Ruggero al Settecento*, catalogo della mostra (Museo Diocesano, Piazza Armerina, 21 dicembre 2009 - 27 febbraio 2010) a cura di M.K. Guida, Napoli 2010
- M.R. Nobile, *Antonello Gagini "architetto", 1478 ca. - 1536*, Palermo 2010
- G. Sabatier, *Le Prince et les arts. Stratégies figuratives de la monarchie française de la Renaissance aux Lumières*, Seyssel, 2010
- G. Tassinari, *Osservazioni sulla produzione di paste vitree nel XVIII secolo e il caso di Venezia*, in "Journal of Glass Studies", v. 52 (2010)
- V. Abbate, *La grande stagione del collezionismo - Mecenate, accademie e mercato dell'arte in Sicilia tra Cinque e Seicento*, Palermo 2011
- Il Museo d'Arte Sacra della Basilica Santa Maria Assunta di Alcamo*, a cura di M. Vitella, Trapani 2011
- L. Sciortino, *Monreale: il Sacro e l'Arte - La committenza degli Arcivescovi*, Palermo 2011
- R. Vadalà, *I gioielli di Maria SS. dei Miracoli*, in *Il Museo d'Arte Sacra della Basilica Santa Maria Assunta di Alcamo*, a cura di M. Vitella, Trapani 2011
- Cerimoniale del vicereame spagnolo e austriaco di Napoli 1650-1717*, a cura di A. Antonelli, Napoli 2012
- M. Cometa, *La scrittura delle immagini - Letteratura e cultura visuale*, Milano 2012
- M.S. Di Fede, *L'immagine della monarchia e il ruolo del Senato nelle feste di S. Rosalia a Palermo: apparati, architetture e spazio urbano nel XVII secolo*, in *Fiesta y mecenazgo en las relaciones culturales del Mediterráneo en la Edad moderna*, a cura di R. Chamacho Martínez - E. Asenjo Rubio - B. Calderón Roca, Málaga 2012
- M.C. Di Natale, *I doni del viceré d'Ossuna alla Madonna di Trapani*, in *Cultura della guerra e arti della pace. Il III duca di Osuna in Sicilia e a Napoli (1611- 1620)*, a cura di E. Sánchez Garcia, C. Ruta, Napoli 2012
- Fiesta y mecenazgo en las relaciones culturales del Mediterráneo en la Edad moderna*, a cura di R. Chamacho Martínez - E. Asenjo Rubio - B. Calderón Roca, Málaga 2012
- C. Freeman, *Sacre reliquie. Dalle origini del cristianesimo alla Controriforma*, ed. it. Torino 2012
- C. Galassi, "Un cours historique de l'art de la peinture": le requisizioni durante l'Impero e la missione di Dominique-Vivant Denon in Italia, in *Umbria napoleonica - Storia, arte e cultura nel dipartimento del Trasimeno (1809-1814)*, Perugia 2012
- A. Giusti, *L'arte delle pietre dure*, Firenze 2012

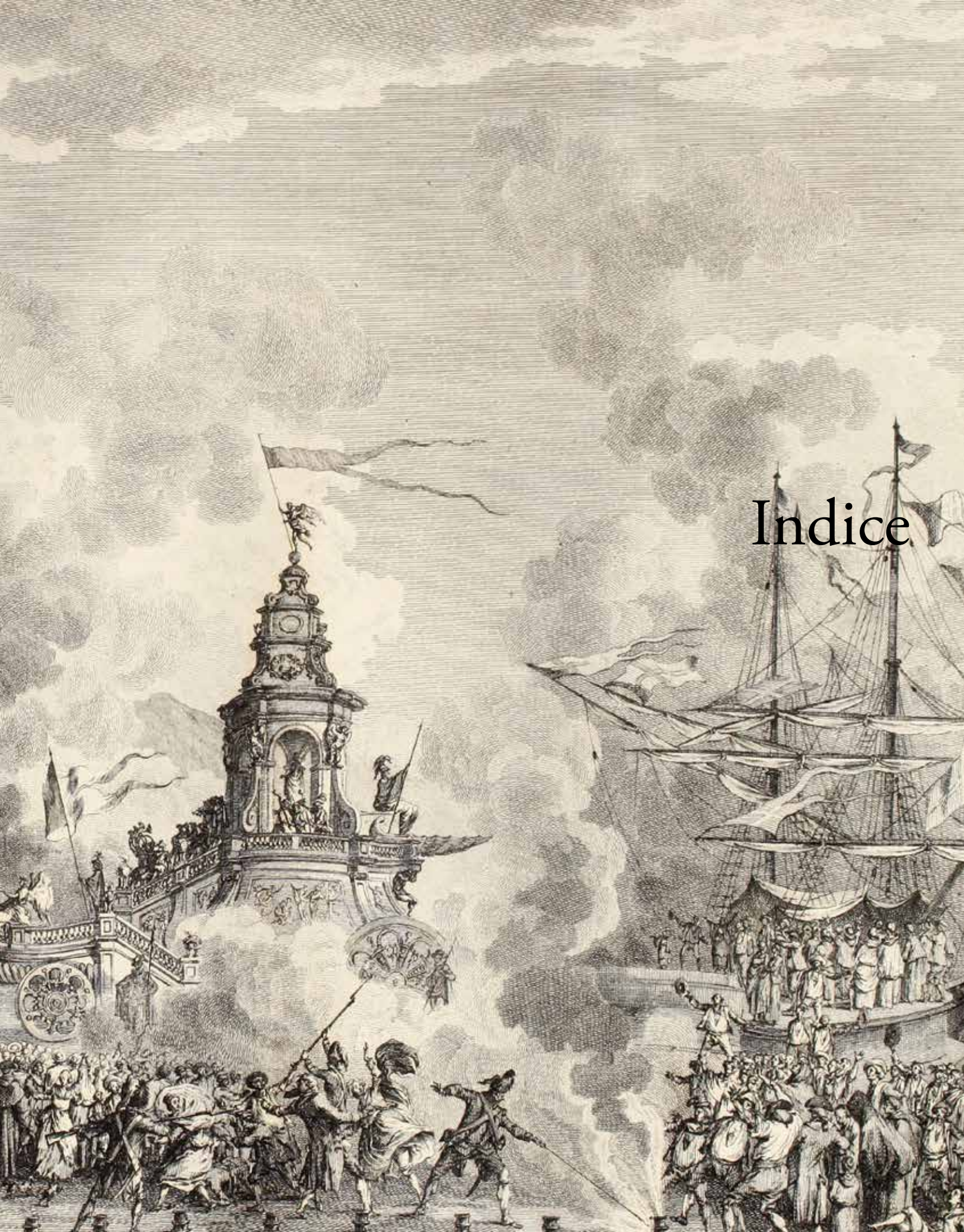
- A. Pinelli – G. Sabatier - B. Stollberg - Rilinger - C. Tauber - D. Bodart, *Le portrait du roi: entre art, histoire, anthropologie et sémiologie*, in “Perspective. La revue de l’INHA”, 1 (2012)
- L. Trigilia, *La festa barocca in Sicilia. Spazi e apparati tra sacro e profano*, Catania 2012
- Umbria napoleonica - Storia, arte e cultura nel dipartimento del Trasimeno (1809-1814)*, Perugia 2012
- A Companion to Early Modern Naples*, a cura di T. Astarita, Leiden - Brill, 2013
- S. Anselmo, *Le opere d’arte decorative nell’inventario dei beni ereditati nel 1725 da Don Giuseppe Emanuele Ventimiglia, principe di Belmonte*, in *Cinquantacinque racconti per i dieci anni. Scritti di Storia dell’Arte*, a cura del Centro Studi sulla civiltà artistica dell’Italia meridionale “Giovanni Previtali”, Soveria Mannelli 2013
- I. Cecere, *Il Voyage en Italie di Joseph Jérôme de Lalande*, Monumenta Documenta, collana diretta da R. Cioffi, Napoli 2013
- Cinquantacinque racconti per i dieci anni. Scritti di Storia dell’Arte*, a cura del Centro Studi sulla civiltà artistica dell’Italia meridionale “Giovanni Previtali”, Soveria Mannelli 2013
- M.C. Di Natale, *Ad laborandum curallum*, in *I grandi capolavori del corallo - I coralli di Trapani del XVII e XVIII secolo*, catalogo della mostra (Palazzo Valle, Fondazione Puglisi Cosentino, Catania, 3 marzo - 5 maggio 2013) a cura di V.P. Li Vigni, M.C. Di Natale, V. Abbate, Cinisello Balsamo 2013
- M.C. Di Natale, *Apparati effimeri e arti decorative: carri di trionfo in corallo*, in “OADI - Rivista dell’Osservatorio per le Arti Decorative in Italia”, n. 7 - Giugno 2013
- M.C. Di Natale, *La Croce dei Cavalieri di Malta Emblema-gioiello nell’area Mediterranea*, in *Vanity, Profanity & Worship - Jewellery from the Maltese Islands*, catalogo della mostra (Valletta, 31 marzo - 26 maggio 2013), a cura di E. Azzopardi, M. Azzopardi, F. Balzan, N. de Piro, M. C. Di Natale, M. Galea, A. Ganado, A. Triossi, Valletta 2013
- C. Francovich, *Storia della Massoneria in Italia - I Liberi Muratori italiani dalle origini alla Rivoluzione francese*, Milano 2013
- C. J. Hernando Sánchez, *Nation and ceremony. Political use of urban space in Early Modern Naples*, in *A Companion to Early Modern Naples*, a cura di T. Astarita - Leiden - Brill, 2013
- I grandi capolavori del corallo. I coralli di Trapani del XVII e XVIII secolo*, catalogo della mostra (Palazzo Valle, Fondazione Puglisi Cosentino, Catania, 3 marzo - 5 maggio 2013) a cura di V.P. Li Vigni, M.C. Di Natale, V. Abbate, Cinisello Balsamo 2013
- L. Kahn, *Louis Kahn- Silence and Light: The Lecture at ETH Zurich (1969)*, a cura di A. Vassella, Zurich, 2013
- Le Monde maçonnique des Lumières (Europe-Amériques & Colonies) Dictionnaire prosopographique*, a cura di C. Porset, C. Revauger, Paris 2013
- Las Artes y la Arquitectura del Poder*, a cura di V. Mínguez, Castellón 2013
- J.M. Morales Folguera, *Las fiestas de la Monarquía Hispánica en Italia durante la Edad Moderna*, in *Las Artes y la Arquitectura del Poder*, a cura di V. Mínguez, Castellón 2013
- J. Pinto, *Speaking Ruins: Piranesi and Desprez at Pompeii*, in “Studies in the History of Art”, LXXIX, *Symposium Papers LVI: Rediscovering the Ancient World on the Bay of Naples, 1710-1890*, 2013
- Vanity, Profanity & Worship - Jewellery from the Maltese Islands*, catalogo della mostra (Valletta, 31 marzo-26 maggio 2013), a cura di E. Azzopardi, M. Azzopardi, F. Balzan, N. de Piro, M. C. Di Natale, M. Galea, A. Ganado, A. Triossi, Valletta 2013
- Arti Decorative. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, 2 voll., Palermo 2014

- L. De Nardi, *Oltre il cerimoniale dei viceré. Le dinamiche istituzionali nella Sicilia barocca*, Padova 2014
- C. Gonzalez Reyes, *Il nuovo viceré. Apuntes sobre la entrada y toma de posesión de los virreyes en la Sicilia del siglo XVII*, in «Pedralbes», 34, 2014
- Images, cultes, liturgies: Les connotations politiques du message religieux*, a cura di P. Ventrone, L. Gaffuri, Paris 2014
- Le maioliche del Museo Farmacia di Roccavaldina e la farmacopea in Sicilia dal Rinascimento ad oggi*, Atti del Convegno (Roccavaldina, 12 ottobre 2013), Roccavaldina 2014
- Lo Scigno di Palermo - Argenti, Avori, Tessuti, Pergamene della Cappella Palatina*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale - M. Vitella, Palermo 2014
- V. Mínguez, P. González Tornel, J. Chiva, I. Rodríguez Moya, *La fiesta barroca - Los Reinos de Nápoles y Sicilia (1535-1713)*, Valencia - Palermo 2014
- G. Pandolfo, *Conoscenze storiche sulla Spezieria di Rocca allo stato attuale delle ricerche*, in *Le maioliche del Museo Farmacia di Roccavaldina e la farmacopea in Sicilia dal Rinascimento ad oggi*, Atti del Convegno (Roccavaldina, 12 ottobre 2013), Roccavaldina 2014
- S. Schirò, *Per una storia del brezi: la cintura tradizionale di Piana degli Albanesi negli scritti di Sidney J.A. Churchill*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 10 - Dicembre 2014
- M. Verdirame, *L'itinerario siciliano di un viaggiatore francese della prima metà dell'Ottocento*, in "Italies - littérature civilisation société", n. 17/18, 2014
- Arredare il Sacro - Artisti, opere e committenti in Sicilia dal Medioevo al Contemporaneo*, a cura di M.C. Di Natale - M. Vitella, Milano 2015
- M.G. Aurigemma, *Le affinità di Dufourny*, in "Arte medievale", IV s., a. V, 2015
- S. De Cavi, *Corpus Christi in Spanish Palermo: Two baroque apparati by Giacomo Amato for the duque of Uceda (viceroi of Sicily, 1687-1696)*, in *Festival culture in the world of the Spanish Habsburgs*, a cura di F. Checa Cremadaes- L. Fernández-González, Farnham 2015
- M.C. Di Natale, *Criteri di Museologia per il Museo Diocesano di Monreale*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 12 - Dicembre 2015
- M.C. Di Natale, *Frasche e fiori d'argento per gli altari*, in *Arredare il Sacro - Artisti, opere e committenti in Sicilia dal Medioevo al Contemporaneo*, a cura di M.C. Di Natale - M. Vitella, Milano 2015
- Festival culture in the world of the Spanish Habsburgs*, a cura di F. Checa Cremadaes- L. Fernández-González, Farnham 2015
- S. Intorre, *Il Cristo deriso della chiesa di San Calogero a Naro*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 12, Dicembre 2015
- La Campania e il Grand Tour. Immagini, luoghi e racconti di viaggio tra Settecento e Ottocento*, a cura di R. Cioffi, S. Martelli, I. Cecere, G. Brevetti, Roma 2015
- I. Mauro, *Royal Festivals in Mid-Seventeenth-Century Naples: The Image of the Spanish Habsburg Kings in the Work of Italian and Spanish Artists*, in *Festival Culture in the World of the Hispanic Habsburgs*, a cura di L. Gonzalez Fernandez, F. Checa Cremades, Aldershot 2015
- Percorsi del "bello" di Messina: un patrimonio da difendere*, a cura di F. Munafò - G. Molonia, Messina 2015
- J. Portús Pérez, *Control e imagen real en la corte de Felipe IV (1621-1626)*, in "Studia Aurea", 9 (2015)
- M. Reginella, *Burnie e maduni. I colori della ceramica*, Palermo 2015

- Artificia Siciliae - Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016
- N. Bazzano, *Palermo fastosissima - Cerimonie cittadine in età spagnola*. Palermo, 2016
- G. Bresc-Bautier - G. Fonkenell, *Histoire du Louvre*, 3 voll. Paris 2016
- S. De Cavi, *Paperwork and paper nature in Baroque Palermo: material history and production of the "Festino" of St. Rosalia (1686-1714)*, in "Storia dell'arte", 143-145, 2016, n. 43-45
- M.C. Di Natale, *Il Canonico Mondello e il Tesoro della Madonna di Trapani*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 14 - Dicembre 2016
- M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri e corallari tra committenti e collezionisti nella Sicilia degli Asburgo*, in *Artificia Siciliae - Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016
- G.P. Ferraioli, *Un ministro massone tra pace e guerra: Antonino Paternò Castello marchese di San Giuliano*, in *La Massoneria nella Grande Guerra*, a cura di A. Mola, Roma 2016
- P. González Tornel, *Il Duca d'Uzeda, la duchessa e l'apoteosi della festa barocca*, in *La Sicilia dei viceré nell'età degli Asburgo (1516-1700). La difesa dell'isola, le città capitali, la celebrazione della monarchia*, a cura di S. Piazza, Palermo 2016
- P. González Tornel, *La coronación de Vittorio Amedeo de Saboya en 1713: acerca del ritual como pacto entre el príncipe y sus súbditos*, in *Visiones de un imperio en fiesta*, a cura di I. Rodríguez Moya e V. Mínguez Cornelles, Madrid 2016
- Il Museo dell'Università - Dalla Pinacoteca della Regia Università di Palermo alla Galleria di Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Steri, Palermo, 21 giugno - 25 luglio 2016) a cura di G. Barbera - M.C. Di Natale, Palermo 2016
- S. Intorre, *Coralli trapanesi nella Wunderkammer del castello di Ambras*, in *Artificia Siciliae - Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016
- La Massoneria nella Grande Guerra*, a cura di A. Mola, Roma 2016
- La Sicilia dei viceré nell'età degli Asburgo (1516-1700). La difesa dell'isola, le città capitali, la celebrazione della monarchia*, a cura di S. Piazza, Palermo 2016
- P. Palazzotto, *Giacomo Serpotta - Gli oratori di Palermo - Guida storico-artistica*, II ed., Palermo 2016
- Visiones de un imperio en fiesta*, a cura di I. Rodríguez Moya e V. Mínguez Cornelles, Madrid 2016
- F. Benigno, *L'isola dei Viceré - Potere e conflitto nella Sicilia spagnola (sec. XVI-XVIII)*, Palermo, 2017
- M.C. Di Natale, *I disegni di opere d'arte decorativa di Giacomo Amato per i monasteri di Palermo*, in *Giacomo Amato - I disegni di Palazzo Abatellis - Architettura, arredi e decorazione nella Sicilia Barocca*, a cura di S. De Cavi, Roma 2017
- M.C. Di Natale, *I giogali di Santa Venera ad Acireale*, in M.C. Di Natale - M. Vitella, *Il Tesoro di Santa Venera ad Acireale*, con contributi di A.M. Trovato, Palermo 2017
- M.C. Di Natale - M. Vitella, *Il Tesoro di Santa Venera ad Acireale*, con contributi di A.M. Trovato, Palermo 2017
- Giacomo Amato - I disegni di Palazzo Abatellis - Architettura, arredi e decorazione nella Sicilia Barocca*, a cura di S. De Cavi, Roma 2017
- M.C. Di Natale, *Serpotta e le Arti Decorative*, in *Serpotta e il suo tempo*, catalogo della mostra (Oratorio dei Bianchi, Palermo, 23 giugno - 1 ottobre 2017) a cura di V. Abbate, Milano 2017
- S. Intorre, *Coralli trapanesi nella collezione March*, Palermo 2016, II ed. 2017

- S. Intorre, *Il Tesoro di San Leonardo nella Chiesa Madre di Mascali*, Palermo 2017
- Le mille e una notte*, a cura di F. Gabrieli, con uno scritto di T. Ben Jelloun, Torino 2017
- Serpotta e il suo tempo*, catalogo della mostra (Oratorio dei Bianchi, Palermo, 23 giugno - 1 ottobre 2017) a cura di V. Abbate, Milano 2017
- A.M. Trovato, *Origini del culto di Santa Venera nel territorio di Aci*, in M.C. Di Natale - M. Vitella, *Il Tesoro di Santa Venera ad Acireale*, con contributi di A.M. Trovato, Palermo 2017
- M. Vitella, *Preziose opere d'argento per Santa Venera e la decorazione della Reale Cappella*, in M.C. Di Natale - M. Vitella, *Il Tesoro di Santa Venera ad Acireale*, con contributi di A.M. Trovato, Palermo 2017
- R. Cancila, *Palcoscenici del mondo nella Palermo barocca - L'universalismo della monarchia spagnola*, Palermo 2018
- Gemme d'Italia*, in "IGR - Rivista Italiana di Gemmologia", n. 3, Gennaio 2018
- A. Gonzáles Palacios, *Luigi Valadier*, Lewes 2018
- S. Intorre, *Beauty and Splendour - Le Arti decorative siciliane nei diari dei viaggiatori inglesi tra XVIII e XIX secolo*, Palermo 2018
- R.F. Margiotta, *Una galassia seminata di stelle - Il festino di Santa Rosalia in una cronaca del 1693 - Apparati effimeri e Arti Decorative*, Palermo 2018
- T. Montanari, *L'età barocca - Le fonti per la storia dell'arte (1600-1750)*, Roma 2018
- "*Pietre colorate molto vaghe e belle*" - *Arte senza tempo dal Museo dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze*, catalogo della mostra (Palazzo Ducale, Mantova, 19 ottobre 2018 - 31 marzo 2019) a cura di S. Rossi - P. Assmann - A. Patera - R. Gennaioli, Mantova 2018
- Rosalia eris in peste patrona*, catalogo della mostra (Palazzo Reale, Palermo, 4 settembre 2018 - 5 maggio 2019) a cura di V. Abbate, G. Bongiovanni, M. De Luca, Palermo 2018
- T.L.M. Vale, *The art of the Valadiers*, Torino 2018
- Voyage pittoresque. I. Esplorazioni nell'Italia del Sud sulle tracce della spedizione Saint-Non*, a cura di Tommaso Manfredi, Supplemento di ArchHistoR 10/2018, Reggio Calabria 2018
- M. Cometa, *Goethe e i Siciliani - Il dialogo delle affinità*, Palermo 2019
- T. Costa, *Pitresco, um pensamento de arte. Domínios da Imagem*, in "Londrina", IX, n. 17, gennaio/giugno 2015, p. 2019
- Estudios de platería - San Eloy 2019*, a cura di J. Rivas Carmona, I.J. García Zapata, Murcia 2019
- G. Gardelli, *Ceramiche da spezieria: dalla necessità del passato al collezionismo di oggi*, in "Rivista di Storia della Farmacia - Atti e Memorie", a. XXXVI, Aprile 2019
- A. Gonzáles Palacios, *I Valadier*, Roma 2019
- S. Intorre, *La Machina e l'arco trionfale della maestranza degli orafi e degli argentieri di Palermo nei festeggiamenti per Filippo V del 1711*, in *Estudios de platería - San Eloy 2019*, a cura di J. Rivas Carmona, I.J. García Zapata, Murcia 2019
- S. Intorre, *Le miracle de la nature et de l'art - Palermo barocca nel diario di viaggio di Albert Jouvin de Rochefort*, in "InVerbis Lingue Letterature Culture", a. IX, n. 1, Roma 2019
- S. Intorre, *Viaggiatori stranieri a Santa Caterina tra XVIII e XIX secolo*, in *Sacra et Pretiosa - Oreficeria dai monasteri di Palermo Capitale*, catalogo della mostra (Palermo, monastero di Santa Caterina al Cassaro, 28 dicembre 2018 - 31 maggio 2019) a cura di L. Bellanca - M.C. Di Natale - S. Intorre - M. Reginella, Palermo 2019

- Sacra et Pretiosa - Oreficeria dai monasteri di Palermo Capitale*, catalogo della mostra (Palermo, monastero di Santa Caterina al Cassaro, 28 dicembre 2018 - 31 maggio 2019) a cura di L. Bellanca - M.C. Di Natale - S. Intorre - M. Reginella, Palermo 2019
- Valadier - Splendore nella Roma del Settecento*, catalogo della mostra (Galleria Borghese, Roma, 30 ottobre 2019 - 2 febbraio 2020) a cura di G. Leardi, Roma 2019
- S. Bassotti - E. Dell'Aglio - C. Nobile - I.B. Perticucci, R. Reale, *Il restauro del simulacro di Santa Lucia*, in "Arte Cristiana", fasc. 921, Novembre/Dicembre 2020, Vol. CVIII
- R. Cioffi, *Racconti francesi viaggiando in Campania - Storia e paesaggio dalle Foci del Garigliano verso Napoli*, in *Viridarium Novum*, a cura di C.D. Fonseca e I. Di Liddo, Roma 2020
- C. Dauverd, *Church and State in Spanish Italy. Rituals and Legitimacy in the Kingdom of Naples*, Cambridge 2020
- M.C. Di Natale, *L'arte del corallo da Trapani all'Europa*, in *Migrazioni e commerci in Sicilia - Modelli del passato come paradigma del presente*, Atti del Convegno di Studi (Castello Maniace, Siracusa, 21 - 22 ottobre 2017) a cura di R. Panvini, Palermo 2020
- M.C. Di Natale, *Santa Lucia Patrona di Siracusa: il suo simulacro, la sua 'vara', il suo tesoro*, in "Arte Cristiana", fasc. 921, Novembre/Dicembre 2020, Vol. CVIII
- I marmi Torlonia. Collezionare capolavori*, catalogo della mostra (Villa Caffarelli, Roma, 14 ottobre 2020 - 29 giugno 2021) a cura di S. Settis - C. Gasparri, Milano 2020
- S. Intorre, *Il corallo trapanese nel collezionismo di ieri e di oggi: una raccolta di arte sacra tra Seicento e Settecento alla XXXI Biennale dell'Antiquariato*, in "Arte Cristiana", f. 919, Luglio/Agosto 2020, CVIII
- R.F. Margiotta, *Beni Mobili - Patrimonio artistico e committenti in Sicilia dalle fonti d'archivio tra XVI e XIX secolo*, Palermo 2020
- I. Mauro, *Spazio urbano e rappresentazione del potere - Le cerimonie della città di Napoli dopo la rivolta di Masaniello (1648-1672)*, Napoli 2020
- M. Merluzzi, *Notturmo europeo? La percezione dell'Europa tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento*, in *Georges De La Tour - L'Europa della luce*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 7 febbraio-7 giugno 2020) a cura di F. Cappelletti - T. Clement Salomon, Milano 2020
- Migrazioni e commerci in Sicilia - Modelli del passato come paradigma del presente*, Atti del Convegno di Studi (Castello Maniace, Siracusa, 21 - 22 ottobre 2017) a cura di R. Panvini, Palermo 2020
- V. Minguéz, J. Chiva, P. Gonzáles Tornel, I. Rodríguez Moya, O.J. Rojeweski, *Triunfos barrocos: Volumen sexto - La Fiesta Renacentista, el imperio de Carlos V (1500-1558)*, Valencia 2020
- P. Palazzotto, *Revival e società a Palermo nell'Ottocento. Committenza, architetture, arredi tra identità siciliana e prospettiva nazionale*, Artes, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, 25, Palermo 2020
- J. Warren, *New perspectives on alabaster sculpture from Trapani*, in "Colnaghi Studies Journal", n. 8, marzo 2021



Indice

Indice

Prefazione <i>Geneviève Bresc Bautier</i>	5
Un des pays de l'Europe les plus curieux à observer: la Sicilia e i viaggiatori francesi	15
I. Dal Quattrocento al Seicento	25
II. Il Settecento	49
III. L'Ottocento	85
Raccolta delle citazioni sulle Arti Decorative siciliane dai diari dei viaggiatori francesi	133
<i>Bibliografia</i>	161

Visita il nostro catalogo:



Finito di stampare nel mese di
Maggio 2021
Presso la ditta Photograph s.r.l – Palermo
Editing e typesetting: Valeria Patti - Edity Società Cooperativa per
conto di NDF
Progetto grafico copertina: Valeria Patti